RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

FONDATA DA GUIDO BIAGI

E

BIBLIOGRAFIA DANTESCA

A CURA DI G. L. PASSERINI

NUOVA SERIE - ANNO IV - NUM. 1-6
(della Raccolta, Anno XXXVI, vol. XXXVI)
:: GENNAIO-GIUGNO 1926 ::

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE
ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

Comitato Direttivo: BERNARDINO BARBADORO, LUIGI BIAGI, ANGIOLO BRUSCHI, LUIGI FASSÒ, GIUSEPPE FUMAGALLI, ENRICO ROSTAGNO, ARMANDO SAPORI, NELLO TARCHIANI *(direttore-responsabile)*.

Direzione e Amministrazione presso l'ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO, Via Ricasoli, 14 - Firenze.

SOMMARIO

La " Rivista delle Biblioteche e degli Archivi „ si pubblica ogni due mesi, in fascicoli doppi di circa 48 pagine.

Il prezzo di Associazione alla Rivista è di:

L. **25** annue per l'Italia — L. **35** annue per l'Estero

Un fascicolo separato:

L. **6** per l'Italia — L. **8** per l'Estero

Un fascicolo arretrato:

L. **8** per l'Italia — L. **0** per l'Estero

Questo fascicolo costa il triplo.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

Num. 1-6 **ANNO VI (1926)** **Nuova Serie**

UN CARTEGGIO INEDITO DI BETTINO RICASOLI
DALLA RIVOLUZIONE DEL 27 APRILE ALL' ANNESSIONE

per Armando Sapori

Le lettere che qui pubblico fan parte di un grosso carteggio — circa 500 epistole — trovato, or non è molto, dal cav. Mario Nobili in una villa di famiglia all' Impruneta, e già appartenuto al padre suo, il senatore e patriota insigne Niccolò Nobili, proprietario de « La Nazione » di Firenze e direttore, poi, dopo la morte di Celestino Bianchi. Un gruppo, per vero, fu già visto, a suo tempo, dagli editori delle Lettere e documenti del Barone Ricasoli, *Aurelio Gotti e Marco Tabarrini, i quali se ne servirono pubblicandolo parzialmente — con un criterio che non è dato ricostruire, perchè non tien conto sempre dell'importanza degli scritti — e qua e là portando, nelle pagine edite, quelle modificazioni arbitrarie, che son note ormai agli studiosi, come frequenti in tutti i volumi dell' opera. Un' altra parte, invece, non era stata ancora esplorata.*

Le lettere che vedono oggi la luce, integrano, pertanto, le già date dai surricordati editori. Mi riserbo, se mi sarà possibile di pubblicare l' intero carteggio, di ristampare anche quelle che nella grande edizione furono mutilate, o comunque non corrispondono agli originali.

Sull' importanza dell' attuale ritrovamento, non credo sia il caso di spendere troppe parole, bastandomi l' accennare che molti — specialmente dal '42 al '55 — sono gli autografi di Bettino (indirizzati per lo più al Salvagnoli); mentre quelli a lui diretti portan la firma di persone notevoli nella storia del nostro Risorgimento.

Le lettere che seguono parlano da per loro, abbracciando organicamente — sebbene non numerose — un periodo notevole nella

storia toscana e italiana: dal tumulto ordinato del 27 aprile, — conseguenza fatale dell' infelice 12 febbraio 1849, che aveva visto Leopoldo rientrare in Firenze con l'assisa di generale austriaco — all' ordinata votazione del marzo '60, che volontariamente soppresse un' autonomia ancor sentita con passione viva, ma sacrificata con maturità di pensiero politico ai più grandi interessi della Nazione. E di questo periodo illuminano tutti gli aspetti. Ci mostrano, con le lunghe trattative condotte a Torino da Vincenzo Ricasoli per avere un generale dell' esercito e un ministro della guerra, la meschina preparazione bellica della Toscana che dopo il '48 si era formata piuttosto una disciplina civile che militare, e che scendeva purtuttavia in campo, forte per la fede, se non per le armi. Ci fanno assistere alle ansie, vissute dal popolo e sofferte dai dirigenti, dopo Villafranca. Portano luce più intensa, ancorchè non nuova, sul tentativo di costituire lo Stato dell' Italia centrale, primo passo, secondo gli uni, verso l' aggregazione al Piemonte, ultimo ostacolo, secondo gli altri, alla unità, ed espressione di un meschino regionalismo sostituito al municipalismo ormai non più sostenibile. Toccano anche le grandi linee della politica internazionale, rivelando alcune mosse, non conosciute, di Sir James Hudson, da inquadrare nella politica inglese durante la crisi risolutiva dell' unità d' Italia.

Le altre lettere, quelle che ancora attendono di esser date alle stampe, si raggruppano, felicemente esse pure, su periodi importanti: sia che si riferiscano, a cagion d' esempio, alla spedizione di Garibaldi nel Mezzogiorno descritta quasi quotidianamente dal barone Nisco con una narrazione vivace, non del tutto oggettiva (se si vuole), ma sempre di prim' ordine; sia che riguardino la campagna del '66.

E tutte, ancor quelle dei tempi di preparazione fra un grande avvenimento ed un altro, portano un contributo allo studio della figura del Ricasoli, che si presta, tuttora, a interpretazioni diverse.

« Se Italiani vi fossero — scriveva il barone il 24 settembre » 1855 al Salvagnoli — non sarebbe difficile rifare l' Italia: Italia » una, monarchica, dinastia di Savoia, capitale Roma. Dodici mi- » lioni d' Italiani così vogliono; i dodici milioni che dissentono, si

» conquistano. Il nucleo di valorosa armata sta con la dinastia, » che dovrebbe dare il primo Re d'Italia. Per avere un'Italia una, » si dovrebbe accettare anche il diavolo. »

Un Ricasoli, adunque, convinto dell'unità fin dal '55, mentre ancor oggi — e non a torto — Antonio Panella crede di non scorgere una tendenza schiettamente unitaria, in Toscana, fino alla guerra del '59, e mentre proprio dalle lettere che qui pubblico, sappiamo che il Salvagnoli il 25 aprile, al tocco e mezzo, chiedeva ai dimostranti « 48 ore di pazienza », perchè « io so che il governo vuol fare qualche cosa (farà poco, ma farà) »?

È lontana da me l'idea di una rivelazione: ed a suo tempo cercherò di spiegare, anzi, le ragioni contingenti e le determinanti occasionali del vaticinio pronunziato il 24 settembre '55, quindici anni prima della breccia di Porta Pia. Ho voluto anticipare, soltanto, un saggio delle lettere che ho ancora nel cassetto, e metter fine a queste mie parole introduttive, con uno squarcio, veramente ispirato, di Bettino Ricasoli.

***

Al cav. Mario Nobili son debitore di un duplice ringraziamento: per avermi affidato con signorile cortesia il carteggio per la pubblicazione, dopo che Egli lo ha pazientemente e diligentemente ordinato; e per avermi dato anche il contributo delle sue larghe e famigliari cognizioni della storia del Risorgimento, nello studiarlo insieme.

ARMANDO SAPORI.

1. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Di casa, il 23 aprile 1859.

Caro Barone. Ho trovato persona meritevole di fiducia, e per il suo carattere e per la sua posizione, che si è incaricata di parlare al Baldasseroni. Frattanto pare che finalmente i Ministri si scuotano. Persone che hanno rapporti diretti colla Corte dicevano oggi che questa sera si aduna ai Pitti un Consiglio straordinario, e che in breve, al più lungo lunedì, apparirà chiara la determinazione del governo. Oramai, per poche ore più, mi par desiderabile che i più impazienti non escano da quella attitudine, che con loro onore hanno osservata fin qui.

Credimi tuo aff.mo amico

NERI CORSINI (1)

2. *A Bartolommeo Bartolini* (2).

Firenze, 24 aprile 1859.

Mio caro Meo. Se le notizie di guerra dichiarata si confermano, la Toscana già commossa da un solo pensiero, giusto e naturale, si scuoterà ancor più profondamente. E poichè ciò può avvenire da un momento all'altro, e può essere già avvenuto, ogni cittadino si domanda fin da qualche settimana che farà il governo, che farà il Principe. Questa domanda, che poco fa facevano molti, anzi moltissimi, ognuno a se stesso, oggi se la fanno gli uni agli altri. Io stimo la Toscana essere profondamente commossa e preoccupata, e del silenzio governativo e delle supposte intenzioni del Principe. Io penso

---

(1) Neri Corsini, marchese di Lajatico, che portò il 27 aprile al Granduca le condizioni del paese, scrisse poi la *Storia di 4 ore, dalle nove antimeridiane alle una pomeridiana del 27 aprile 1859*. Firenze, Barbera, 1859.

(2) Il marchese Bartolommeo Bartolini era figlio di Ottaviano Alessandro di Domenico Bartolini Baldelli e di Anna Maria Ricasoli, sorella del padre di Bettino. Gentiluomo colto e di sentimenti liberali, dopo il principio del '49 si ritrasse dalla politica: più tardi ebbe un alto ufficio nella Corte granducale, che tenne fino al '59.

che si entri in una settimana grave di cose per noi toscani. Stimo pertanto dovertene avvisare, e per la parentela e per l'amicizia tra noi, e per la posizione, sopratutto, che ti tiene spesso al fianco del Granduca. Il paese, fu detto già da altri, e tutti i giorni lo mostra con fatti molti e palpanti, *il paese c'è;* la Toscana c'è, e i toscani sanno di essere e vogliono essere italiani. Il programma per ora è breve; ma può essere più e più complicato domani, se, incalzando i fatti, il Granduca persistesse a contraddire a questo sentimento profondo dei toscani; e, illuso e ingannato, volesse o andare coll'Austria, o tenere una neutralità; in breve, se obliasse con le opere di essere granduca di Toscana e principe italiano. Ogni onesto cittadino non può non desiderare che il Granduca si metta col paese. In questa via tutti i benefizi e vantaggi sono per lui e per il paese; per un'altra via egli si perderà, e può forse recare gravi sciagure al paese; *ma il paese resta.* Gli errori di dieci anni gli dovrebbero provare che guadagna un principe oggi a non stare col suo popolo. Il Granduca è illuso o ingannato. Una grave responsabilità ne pesa sopra quelli che lo accostano. Io a te mi dirigo, e ti prego caldamente a scongiurare il grave temporale che da più settimane si va preparando. Il paese oggi chiede soltanto di partecipare alla guerra d'indipendenza con *l'alleanza* al Piemonte: siamo, credo io, ad avere poche ore di tempo; io ricordo ancora quando all'annunzio delle giornate di Milano il popolo veniva all'uffizio del gonfaloniere di Firenze a chiedere le armi; *e le armi si dovettero dare!* Oggi il popolo è più calmo, ma più fiero; è più calmo, perchè è altresì più numeroso, perchè sono i toscani che così pensano, e così vogliono; ma il giorno può sempre venire per l'emozione popolare, se agli sbagli di dieci anni se ne aggiunge oggi *uno capitale*, di contraddire in questo punto solenne al sentimento d'indipendenza, di nazionalità che agita i toscani.

Ti prego quanto posso, caro Meo, ad adoperare ogni tua migliore occasione onde il Granduca sia bene informato del vero stato dello spirito pubblico in Toscana, e faccia senza più indugio atto solenne e sincero che lo riunisca a questo sentimento popolare d'indipendenza e di nazionalità. Ti ripeto: oggi il programma è breve e perfettamente dicevole al Granduca di Toscana, principe italiano; ma può diventare complicato domani, se non è fatta ragione pronta, immediata, se il Granduca mostra

di seguire altri interessi. Compreso dalle gravi conseguenze derivabili, io ho deciso di avvisarti, onde tu possa rendere al Principe un servizio al quale egli ha diritto da tutti coloro che lo avvicinano.

E con questo, augurando a te e alla famiglia una Pasqua di felice avvenire, sono (1)

3. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

25 aprile '59, al tocco e mezzo.

Amico carissimo. Non posso venir da te, e ho necessità di vederti: ti prego a passar da me più presto che puoi.

Mi son visto lo studio invaso da chi voleva fare una dimostrazione. Io che so che il governo vuol far *qualche cosa* (farà poco ma farà), ho chiesto 48 ore di pazienza. Vieni e ti dirò il resto.

Credimi, aff.mo

VINCENZO SALVAGNOLI

4. *Al barone Ricasoli.*

26 [aprile 1859], alle ore 10 di sera.

Mio caro amico. Le cose peggiorano. Domani gli *Ufficiali* vogliono fare un *pronunciamento:* rinchiuderanno i soldati in fortezza, e se ci va l'Arciduca Carlo, lo arresteranno. Quindi pregano e supplicano che venga dal Piemonte un bravo e buon generale che riunisca tutte le forze toscane. Bisogna far di tutto perchè questo generale venga. Ma tu faresti bene a restare. Dimani certamente lo sfacelo accade. Tu sarai cercato da tutti, e se tu non ci sei sarà irreparabile il danno del paese.

Ascoltami, e credimi aff.mo

VINCENZO SALVAGNOLI

(1) La lettera non è firmata: ma è del barone Ricasoli.

5. *Al barone Ricasoli. - Torino.* [1]

Firenze, 27 aprile '59, al tocco.

Alle 11 v'è stata una grande dimostrazione sulla piazza di Barbano. I gridi erano: *Viva la guerra, Vittorio Emanuele, l'indipendenza.* Le due fortezze hanno inalberato bandiera *tricolore;* così tutta la città. Il Granduca ha chiamato il marchese di Lajatico: egli gli ha portato le condizioni del paese, prima delle quali era l'abdicazione. Allora il Principe ha convocato il corpo diplomatico, e ha dichiarato che il suo onore gli vietava abdicare. Il solo ministro d'Inghilterra ha approvato che il Granduca non abdicasse. Il Granduca ha chiesto che tutti provvedessero alla sicurezza sua e della sua famiglia. Tutti i ministri promisero, e sopra tutti il sardo [2]. Il marchese di Lajatico e la sua combinazione ministeriale si è dileguata con la dinastia. Ora è per formarsi un governo provvisorio. La città è tutta in festa, e la nuova della partenza del Granduca e della sua famiglia ci ha cresciuto la sodisfazione. Ti scriverò il resto domani.

Salutami gli amici e credimi aff.mo

VINCENZO SALVAGNOLI

6. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Firenze, 2 maggio '59, alle 9 pom.

Amico carissimo. È stato da me il Boncompagni, e gli ho detto il motivo per cui tu ed io volevamo parlargli. Se dimani vieni da me ti ragguaglierò della conversazione. Ho bisogno di

---

[1] Questa lettera, diretta a Torino, porta il francobollo toscano di sei crazie. Da Torino fu rispedita a Firenze.

[2] Carlo Boncompagni di Mombello, di Torino, già ministro dell'agricoltura industria e commercio e poi della P. I. nel ministero Alfieri del '48; di nuovo ministro dell'istruzione e di grazia e giustizia nel secondo ministero d'Azeglio nel '52; presidente della camera dei deputati dal '53 al '56; ministro plenipotenziario presso il Granduca dal '57; commissario straordinario a reggere la Toscana in nome di V. E. dall'11 maggio 1859; governatore generale dell'Italia centrale dal 21 dic. 1859 al 2 marzo 1860.

vederti anco perchè dopo che ci siamo lasciati è cresciuta *la urgenza* d'insistere per la venuta quà d'un corpo Sardo. [1] Io non esco stasera: in ogni caso conto vederti dimani. Addio; aff.mo

VINCENZO SALVAGNOLI

7. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Pisa, 20 maggio 1859.

Onorato amico,

.... [2]. Parlando di riparazioni, non posso tacervi che ne avrei altre due da proporre, una per un *vivo*, e l'altra per un *estinto*.... Siamo vicini al 29 maggio; e mentre tutta la Toscana è invitata con rito solenne a ricordare chi morì per la patria, mi pare che si avrebbe potuto trovar modo di ricordare, almeno in un considerando di decreto, il nome del Laugier al quale si deve la gloria di quel giorno [3]. I suoi anni, le sue ferite e le sue infermità potevano esser cause sufficienti per lasciarlo in riposo, ma non per dimenticarlo in questa commemorazione; ed io, essendo ieri in Livorno, ne feci parola a quei signori, che vi hanno coadiuvato con tanto senno l'autorità governativa, e a cui era passato di mente che il generale si era là da più mesi ritirato in riva al mare per ristabilirvi la sua mal ferma salute. Mi dissero che, avendo appunto pubblicato un invito alla città per la celebrazione di quel solenne anniversario, avrebbero mandato una lettera di speciale invito al De Laugier; ma sic-

---

[1] La richiesta era stata fatta, per 2.000 veterani, dal Corsini. Il Salvagnoli, che in questo momento sembra fosse favorevole all'intervento piemontese, si recò a metà di maggio ad Alessandria da Napoleone III e, senza preavvisare Cavour, gli fece un quadro così pessimistico della Toscana, minacciata dalla rivoluzione per opera dei mazziniani, che fu deciso l'immediato invio di un corpo francese di 2.000 uomini al comando del principe Napoleone. Le truppe imperiali arrivarono a Livorno il 23 maggio, e il 31 giunsero a Firenze.

[2] La parte tralasciata contiene lunghe raccomandazioni per un impiego secondario, chiesto per una terza persona.

[3] Cesare De Laugier, già soldato napoleonico e murattiano, comandante della gloriosa schiera toscana a Curtatone, e poi ministro toscano della guerra fino al 1851. Vedi ALESSANDRO D'ANCONA, *Ricordi ed affetti* (n. 4. *Il generale Cesare de Laugier*), Milano, Treves, 1902.

come ho poche ore dopo letto nel *Monitore* (¹) che questi nostri amici erano stati esonerati dal loro provvisorio ufficio, non vorrei che la cosa fosse rimasta in tronco, e perciò ho voluto farvene cenno, se è cosa di vostra competenza da suggerire.

Il *morto*, poi, è il prode Giovannetti, di cui le ossa rotte dal piombo d'un assassino sono rimaste in terra straniera, e che non ha in patria una memoria (²).

Tornando agli amici di Livorno, uno che tengo più caro è l'Orlandini, (³): e voi sapete da quanti anni egli spende la vita dando penosamente lezioni di casa in casa. Non è uomo da chieder nulla, nè da pensare a sè, e tanto più è necessario che gli amici chiedano e pensino per lui; e però, dove si offra occasione di qualche impiego letterario in archivi, biblioteche, accademie (come la Crusca o altre), io sin d'ora ve lo raccomando come se mi fosse fratello.

E come sorella pure vi raccomando una delle più rispettabili donne che abbia Livorno, la signora Angelica Palli-Bartolomei (⁴), che nel 1848 accompagnò al campo il marito e l'unico

---

(¹) Il *Monitore* del 19 maggio recava i decreti del 17 precedente, con i quali venivano esonerati dalla loro carica il comm. Luigi Bargagli governatore di Livorno; l'avv. Iacopo Arganini primo consigliere del governo civile; l'avvocato Giuseppe Talli segretario. A governatore civile e militare veniva nominato il cav. maggiore Teodoro Annibaldi-Biscossi, ch'ebbe per segretario il ragioniere Luigi Paolini.

(²) Il tenente colonnello cav. Giuseppe Giovannetti, glorioso avanzo dell'armata napoleonica, fu assassinato il 9 agosto 1848 in Pecorile con un colpo di moschetto, da un soldato della seconda compagnia granatieri del primo reggimento toscano. Il comandante De Laugier, con suo ordine datato il 17 agosto dal quartier generale toscano a Fivizzano, sciolse la seconda compagnia granatieri, tolse le armi ai militari, e li passò tutti alle carceri, in attesa di decisioni sovrane o della denunzia dell'assassino. (*Museo del Risorgimento di Firenze*, fogli volanti).

(³) Francesco Silvio Orlandini, nato presso Poggibonsi l'11 maggio 1806, si stabilì a Livorno nel 1836, dove fino al 1859 fece il professore, o, come egli diceva, « il maestro che porta lezioni a domicilio ». Rimise insieme il *Carme alle Grazie* del Foscolo, di cui pubblicò le opere complete, edite dal Lemonnier. Nel 1859 fu nominato dal Ricasoli direttore del R. Liceo di Firenze.

(⁴) Per questa rinomata poetessa e patriotta livornese, vedi: *Commemorazione di Angelica Palli-Bartolomei*, del dr. F. D. FALCUCCI, Livorno, Zecchini, 1878; e ERSILIO MICHEL, *Donne valorose — Angelica Palli Bartolomei*, in *Miscellanea di erudizione*, suppl. al fasc. 2°, anno I, vol. 1, Pisa, Mariotti, 1905.

figlio, ed ora, vedova di Gio. Paolo Bartolomei, e lasciata intieramente sprovvista di beni di fortuna (dopo aver posseduto milioni), in età già avanzata si sacrifica dando lezioni, e dirigendo un giornaletto, *il Romito* (1), onde aiutare quel figlio che è sottotenente in cavalleria piemontese. Mi scriveva che aveva avuto qualche osservazione dal vostro ministero pel suo giornale, ma posso assicurarvi che è donna di alti e sani principi, e da non prestarsi a licenza di stampa.... Ma perdonate, per carità, la mia lunga chiacchierata ed abbiatemi sempre per vostro amico

ENRICO MAYER (2)

8. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Compito, 24 maggio '59.

Eccellenza. Ogni buon italiano, che le forze fisiche del corpo gli impediscono di difendere colle armi la patria, in questi solenni e supremi momenti dee difenderla e soccorrerla col consiglio e colla voce. Le campagne lucchesi, quantunque formicolanti di bella gioventù, forte e robusta, se ne stanno neghittose, perchè la voce della gratella è più potente di quella dei galantuomini, perchè i preti sono austro gesuiti e detestano a morte il Piemonte. Sotto il governo corruttore granducale i preti erano potentissimi, perchè amicissimi delle delegazioni di governo. Questi popoli, nè dal pergamo nè dall'altare, non hanno mai sentito parlare nè di indipendenza, nè di amor patrio. Se il governo avesse bisogno di soldati, io che conosco gli intrighi

---

(1) Il settimanale *Romito* fu fondato dalla Palli negli ultimi tempi del governo granducale, e vi collaborarono, tra i molti patriotti, Giovanni Fabrizi, destituito dalla cattedra di diritto a Pisa al ritorno di Leopoldo nel '49; Francesco Silvio Orlandini; Enrico Mayer. Fino al 27 aprile il giornaletto si occupò soltanto di interessi civici, e poi entrò, sia pure modestamente, nell'arringo politico, con la tesi dell'egemonia piemontese, che non piaceva troppo al governo.

(2) Enrico Mayer, nato a Livorno il 3 maggio 1802, morto il 29 maggio 1877, fu precettore alla corte di Württemberg, e poi presso l'ex re Girolamo. Nel 1843 riscattò gli scritti inediti di Ugo Foscolo. Vedi, per più ampie notizie, A. LINAKER, *La vita e i tempi di Enrico Mayer*. Firenze, Barbèra, 1898.

messi in opera sulle reclute passate, crederei cosa prudenziale che il ministro della guerra mandasse in Lucca persona a lui devota per visitare i coscritti. Pregherei il governo di vigilare in questo bargellume per il bene della patria. Mi pregio rassegnarmi, con tutto l'ossequio, di V. E. devotissimo servitore

d. ANGELO BORRINI

9. *A Francesco Carega* [1]. - *Firenze.*

25 maggio 1859.

Caro amico. Come avrà sentito dal Crecchi [2], pare che sia stato fabbricato un muro di ghiaccio, affinchè le saette infiammate che partono da Livorno non giungano sino a codesto ministero. Bisognerebbe abbattere quel muro, perchè è cosa veramente brutta che, per le brighe dei tristi, quel Mazzinghi non sia stato ancora permutato.

Un altro scandalo ancora nasce dalla discrepanza delle regole governative che sembrano moderare la stampa periodica in Toscana. Al *Romito* [3] s'ingiunge che non parli di politica, ed esso obbedisce; mentre cotesto moscaio di cianciatori periodici fiorentini chiacchiera spoliticando a suo libito. O si facciano tacer tutti, come sarebbe il meglio, o si permetta anche al *Romito* di chiacchierellare di politica.

Il governo non vuol permettere che a Livorno si ristampino i bollettini della guerra, desunti da giornali officiali. Avrà le sue buone ragioni; ma è certo che la sete di sapere le notizie della guerra, anche nelle campagne è grande e legittima; nè a tanto desiderio può supplire la lettura del *Monitore*. Che ne nasce pertanto? Ne nasce che si fa sempre più probabile la maledizione della stampa clandestina, la quale in fondo non è possibile reprimere. Non sarebbe meglio che si aprisse una

---

(1) Segretario del Ministero delle Finanze.

(2) Pasquale Crecchi, livornese, era proprietario di una farmacia al Casone, dove convenivano i patriotti della tendenza lafariniana. Cfr. quanto ne scrisse E. MICHEL in *Boll. del primo congresso per la storia del Risorgimento*, 1906.

(3) Per il *Romito*, vedi la nota 1ª alla pag. 10.

valvola dal governo a questo, d'altronde, legittimo desiderio? E si noti che, quanto più andremo avanti nelle fasi della guerra, tanto più cresceranno il desiderio e l'interesse.

E si noti, anche, che questa privativa dei bollettini potrebbe essere conservata sempre dalla stamperia del governo, ove insieme col *Monitore* venissero ristampati parecchi esemplari dei bollettini stessi, e spediti nelle province a tenue prezzo per rivendersi pure con piccolo guadagno. Se può, ci pensi.

Qui è un'alluvione di francesi [1]. Lo sanno le are della Venere terrestre. La città seguita ad esser quieta.

Si conservi, e mi creda sempre suo aff.mo

F. S. ORLANDINI [2]

10. * * * [3].

Livorno, 30 maggio 1859.

Signore mio caro e pregiatissimo. Credo mio dovere informarla di due cose assai rilevanti. La prima, le non piccole defraudazioni dei diritti di gabella che da certo tempo in qua avvengono alle porte di Livorno. Si commettono abusi, o per dir meglio bricconate notabilissime. Persone bene informate affermano che sieno state passate, e si passino tuttavia, delle vitelle senza pagar dazio: affermano, inclusive, che è stata passata una botte piena di pepe fra altre botti che entravano e uscivano dalla città per vuotare il pozzo nero. La negligenza o connivenza delle guardie delle porte e delle guardie di finanza mi si afferma essere al colmo. Persona zelante, e presumibilmente informata a dovere, calcola che lo Stato attualmente perda per contrabbandi di tal genere circa *mille cinquecento* lire al giorno. Nè debbo tacerle, e ciò sia senza nota di malignità, che questo direttore di dogana non si mostra molto premuroso di conoscere e reprimere siffatte colpe, come quello che non vedendo troppo di buon occhio lo stato attuale delle pubbliche

---

(1) Arrivati, come si è già detto, il 23 maggio.

(2) Vedi la nota 3 a pag. 9.

(3) Senza indirizzo.

cose, o le lascia andare, per quello che concerne lui, come vanno, o desidera che vadano peggio di prima. [1] Parlando io con amici fidati di tali difficoltà, sono stato indotto a credere che qualche sereno esempio, tanto circa alle guardie delle porte che a quelle di finanza, nonchè una permuta di questo direttore con quello di Lucca [2], potrebbero risanare la piaga, o almeno rimarginarla, finchè, sostituiti più zelanti ed abili delegati, e tornato il tempo in cui ad ogni porta possa stanziare una forza che tenga in maggior soggezione tutta questa rapace genìa, le faccende tornassero a camminare regolarmente. Ci è chi crede che le guardie di finanza possano anche ricevere insufflazioni dell' antico ministro di finanza [3]; ma ciò io non affermo nè nego. Bene il vigilare è savia cosa.

Ed è necessario ancora che ella sappia, come alcuni frenetici e scellerati mazziniani si vanno copertamente agitando. Sette o otto fra gli amnistiati cercano di far gente, ed hanno adunato intorno a sè alcuni di pessimi costumi, e macchiati di delitti ordinari. Tentano o meditano alcuna cosa, ma ancora non si è potuto scoprir quale. Vi ha chi li veglia da vicino; e costui finora ha scoperto che si sono dati a fabbricare non so che pugnali. [4] È da sperarsi, nondimeno, come fintanto che qui avrà luogo una forza francese, non oseranno. Il governo locale sta attento, perchè anch'esso è informato; tuttavia ho creduto doverne dire una parola ancora a lei.

Mi sono stati promessi più circostanziati ragguagli intorno ai contrabbandi delle porte: appena li avrò, mi affretterò a comunicarglieli.

Accetti intanto il buon volere, e con esso le sincere proteste di riverente amicizia, con cui mi confermo suo dev.mo servo ed amico

F. S. Orlandini

P. S. Crederebbe opportuno che il *Monitore*, quasi facen-

---

[1] Il direttore della dogana di Livorno era Luigi Signorini, cavaliere dell'ordine di S. Lodovico di Parma.

[2] Giuseppe Giacomelli.

[3] Giovanni Baldasseroni, presidente del Consiglio, e incaricato per la Guerra.

[4] È noto il terrore dei liberali per i mazziniani, ai quali si attribuivano complotti e macchinazioni, per lo più, come nel caso in parola, inesistenti.

dosi interprete del voto di tutti i buoni toscani, facesse una calda preghiera al Re Vittorio, perchè non seguitasse ad esporsi troppo ai rischi della guerra? Certo, quel suo ardire bellicoso fa tremare ad ogni momento.

11. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Livorno, 9 giugno 1859.

Preg.mo sig. barone. . . . [1] Debbo dirle che ho *certe* prove come i *rossi* attualmente si vanno agitando, per far sì che la Toscana faccia immediatamente la sua dedizione al re Vittorio, e tentano di promuovere indirizzi a questo effetto, non contenti di quello sotto del quale si stanno raccogliendo le firme, ed è approvato dal Governo. [2] Sinora è riuscito, direttamente o indirettamente, di sventare queste mene; ma vi è luogo di temere che, aumentandosi, come è sperabile, le vittorie degli alleati, questi presuntuosi non vogliano ascoltar più consigli. Siccome, peraltro, ogni avviamento deve procedere di costà, ed in special modo dal Governo, io la prego a vedere se stimerebbe opportuno dar fuori subito la legge sui municipi [3] e preparare il gran passo, che, promulgata la detta legge, potrebbe farsi da un momento all' altro. Intendo con quanta prudenza sia necessario procedere in un affare così capitale; ma sono persuaso che il Governo ha già esplorato in proposito la opinione dei più au-

---

[1] Le parti soppresse, e indicate con puntolini, contengono raccomandazioni per impieghi di minima importanza.

[2] L' indirizzo con cui si acclamava V. E. re dell' Italia una, e che l'Orlandini dice ufficiale, era stato sottoscritto dal Ricasoli e dal Salvagnoli, il quale ultimo, nel *Monitore* dell' 8 giugno, scriveva un articolo inneggiante a « questa grande e vera autonomia nazionale, che racchiuderà tutte le autonomie particolari senza sopprimerle, e non sarà sacrificio per nessuno, perchè riconosciuta da tutti ». In verità, piuttosto che esprimere il parere del governo, l' indirizzo rifletteva l' opinione personale dei due ministri firmatari, opponendosi all' immediata unione il Poggi, il Ridolfi e il Busacca: ed anzi, poco mancò che il ministero si disfacesse proprio su questa questione. (Vedi ENRICO POGGI, *Memorie storiche del governo della Toscana nel 1859-60*. Pisa, Nistri, 1867. vol. 1, pp. 82 e segg.)

[3] La costituzione, non più per tratta, ma elettiva dei consigli e dei magistrati comunali fu decretata il 4 di settembre 1859.

torevoli ed onesti, giacchè non so immaginare il caso che volesse consultarsi il suffragio universale. Ella vedrà bene ciò che sarà da farsi; intanto io doveva avvertirla come le cose stieno qua.

.... Non tralascio finalmente d' informarla, come sappiamo, e lo sa anche il governo locale che vigila *ad hoc*, che il governo inglese pare che si affaccendi per mezzo di qualche suo agente in Toscana a favore della casa di Lorena. Un tale, che è stato impiegato per parecchi anni nella strada ferrata da Firenze a Livorno, sembra che sia l' incaricato di questa brutta missione. E questo sporco missionario è Inglese, e fu impiegato (e forse lo è ancora) in detta strada, come soprintendente ai lavori di legname (1).

Mi creda sempre, col solito rispetto, suo dev.mo

F. S. Orlandini

12. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Cuneo, 22 giugno 1859.

La mi perdoni se vengo a disturbarla un momento dalle gravi sue occupazioni per dirle che fu felice l' esito di una parte di sua semente di bachi. Vorressimo sperare che fosse ancora illesa la Toscana, almeno in Val d' Arno superiore, non sapendo più dove rivolgersi per semente sana.

Volgono favorevolmente gl' interessi politici secondati da Napoleone III. Ci resta però sempre il difficile incarico di tutelare l' indipendenza nazionale e l' ordine politico in Italia.

Io non penso che si possa riuscir facilmente, se non si compone un grande Stato, e se non vi concorrono i migliori ingegni d' Italia.

Napoleone III giustamente ci ha consigliato di valerci della circostanza per fare dei fatti compiuti. Resta a vedere se ci potremo riuscire.

---

(1) Un tale W. Hoppner aveva un grado direttivo negli affari della detta strada; ma non siamo sicuri che si alluda a lui.

Le piaccia di gradire i sentimenti di particolar considerazione che le professo. Suo dev.mo

Cav. Audiffredi da Cuneo [1]

13. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Prato, 22 giugno 1859.

Eccellenza. Non vi sia discaro, se io, profano alla difficile scienza di governo, ardisco indirizzarvi alcune osservazioni sopra la più imponente circostanza che mai possa presentarsi ai popoli, quella cioè della scelta di un governo.

In questa circostanza, appunto, trovasi adesso la Toscana, che vuolsi occupata nella manifestazione solenne delle proprie aspirazioni. È a credersi che queste saranno per una Italia grande e forte sotto lo scettro della monarchia sabauda. Ma con quali modi avverrà questa manifestazione? il Governo si astiene dal formularli; anzi, il *Monitore* dice al paese che è libero di compiere questo grand'atto nel modo che più gli piacerà. Ebbene, la Toscana si pronunzia facendo girare delle note di fusione col Piemonte; autorizzate da chi? con qual diritto? con quello stesso, col quale altri può farne girare altre in senso contrario.

Ma se codeste note tornassero coperte da un numero di nomi doppio o triplo di quelli che trovansi scritti nei libri battesimali della Toscana, qual maraviglia sarebbe!... e forse, in tal caso, la diplomazia non troverebbe che dire, e Vittorio Emanuele sarebbe il nostro sovrano. Ma se, con lo stesso zelo e con gli stessi mezzi, venissero altre note presentate a Leo-

---

[1] Giovanni Audiffredi di Cuneo si dedicò alla cultura del gelso e dei bachi da seta, divenendo benemerito dell'industria serica del Piemonte. Per tale benemerenza, appunto, fu nominato senatore con R. Decreto del 20 ottobre 1853. Fu liberale cavourriano. Morendo, il 1° aprile 1875, lasciò erede la provincia di Cuneo, con l'obbligo di devolvere le rendite a pro' delle scuole bisognose. Fu commemorato in Senato dal vicepresidente Francesco Maria Serra, nella seduta del 12 aprile. La sua relazione con il Ricasoli si deve allo scambio dei semi e dei bozzoli: ma nella corrispondenza, più frequente ancora dopo il '59, i due parlarono molto anche delle questioni politiche.

poldo II o a Ferdinando IV, cosa avverrebbe in tal caso di noi? Io non faccio ipotesi, Eccellenza, ma dico cose vere pur troppo, perchè di queste note ne sono passate sotto i miei occhi.

La Toscana, adunque, è segretamente divisa in partiti: ma è il partito dell'ordine quello che la spinge a tal passo? No; questo attende l'esito della guerra, perchè sa che allora Italia sarà. È il partito del disordine, e dirò con franchezza, l'austriaco, che comprato, o illuso, spaccia per atto necessario ciò che adesso non è che una chimera, e intanto agita la face della discordia, perchè Italia non sia. E si potrà mai pensare che un atto così solenne debba compiersi nei caffè, nelle osterie, nell'ombre? No, Eccellenza: sarebbe questa un' offesa troppo grave alla maestà del re galantuomo.

Ma dovrebbe farsi per voto universale? Dio ci guardi, perchè forse in questo momento potrebbe ricondurci quella dinastia che ci sarebbe di *vergogna e di danno.* Dovranno illuminare il paese le autorità municipali, come sembra che accenni la circolare della E. V.? Ma come potranno porgere questi lumi i municipii, formati dalle cieche borse, o i gonfalonieri i quali, quasi tutti, funzionano con mandato di Leopoldo II? Essi, ammettiamoli pure galantuomini, tireranno, più o meno, l'acqua al proprio mulino.

Se questo stato di cose è vero, io ardisco sottoporre all'E. V. un mio pensiero per rimediarvi, e sarebbe di sciogliere, e ricostituire subito i municipii col sistema elettivo, facendo in pari tempo conoscere agli elettori che essi danno ai loro eletti il mandato di proclamare quel governo che più sia nei bisogni e nei voti del paese. Così la parte intelligente e non la bruta prenderebbe una decisione gravissima e solenne; così sarebbe troncata la strada ai partiti; così il Governo potrebbe felicitarsi di avere condotta a termine l'ammirabile rivoluzione del 27 aprile.

Io abbandono qui all'alto discernimento della E. V. questo tema abbozzato appena, e al quale potrei dare grandissimo sviluppo, spingendomi a ciò il pensiero di avere abusato forse del prezioso vostro tempo, fortunato troppo se sarà da voi perdonato il mio ardire, nato dal desiderio di vedere un giorno maestoso l'edifizio che si va adesso ricostruendo.

Sono, intanto, dell'Eccellenza Vostra, umilissimo, dev.mo servitore

GIOVANNI CIARDI [1]

14. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 4 luglio 1859.

Mi recò grande soddisfazione la gentilissima sua che mi dimostra l'ampiezza di sue viste politiche. Sono preziose le occasioni, come disse sapientemente Napoleone III: *felici i popoli che sanno metterle a profitto.*

La circostanza si presenta di cancellare le discordie civili degl'italiani per costituirli in nazione; sarebbe peccato di non conoscere il bene che si presenta.

Resteranno incorreggibili i reazionari e alcuni pochi illusi repubblicani a insinuar lo spirito di municipalismo.

È pur vero che se noi piemontesi avessimo calcolato solo i nostri interessi, l'Italia non sarebbe libera, o almeno prossima a divenirla tutta. La stessa riflessione dovrebbero far i toscani, che la libertà e l'indipendenza è più facile di conquistarla che non di saperla conservare.

Non avremo sempre i soccorsi della Francia a nostro comando. Guai a noi se non saremo capaci di difenderci un' altra volta, perchè gli affronti presenti i tedeschi non li dimenticheranno; come è facile di presagire che altre volte possiamo essere aggrediti e perder tutto.

Non vorressimo che l'esempio separatista di Toscana dovesse costar caro ai toscani e ai napoletani. Conviene sinceramente alle grandi potenze di tenerci divisi; pensino gl'italiani a far da loro.

La storia del medio evo e quella antica ci dimostra, che lo spirito municipale delle città italiane fu la rovina della nostra nazionalità, e la sorgente de' nostri mali.

---

[1] Giovanni Ciardi, nato a Prato nel 1815, studiò ingegneria, ma si dette all'agricoltura. Liberale temperato, nella settima legislatura fu deputato del 2º collegio di Prato. Prese poi parte ad altre tre legislature (XIII-XV), e morì il 15 gennaio 1884. Per il commento di questa lettera, relativo alla riforma delle elezioni municipali, vedi la nota 3 alla pag. 14.

Napoleone III, essendo secondato, potrebbe estendere le sue viste generose a vantaggio nostro e di altre nazioni. Così si esprimono quei pochi che lo conoscono.

Abbia Ella, intanto, accetti i miei distinti saluti. Suo obbligatissimo

AUDIFFREDI GIOVANNI senatore

15. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

giovedì (1).

Signor Barone. Sia lecito, in così gravi momenti, ad ogni buon cittadino il dire una parola a vantaggio di questa patria che tutti amiamo egualmente.

Una cosa dobbiamo cercare con tutti i mezzi: impedire il ritorno della dinastia.

Ci sono due modi unici, ma potentissimi:

1° Convocazione *immediata* dell'assemblea nazionale.

2° Richiamo delle truppe toscane.

Opponga il paese tutte le sue forze morali e materiali a quel tentativo, se fosse per aver luogo, e ne trionferà, o almeno avrà fatto l'estremo de' suoi sforzi con senno e dignità: avrà fatto quel che era possibile di fare.

Ma in nome dell'onor nazionale, asteniamoci da ogni atto fatale, quale è il manifesto di ieri sera; dove, sotto il velo trasparentissimo, è accusato di tradimento l'uomo che a rischio della vita, della corona, del miglior sangue de' suoi ci ha dato ciò che *mai* (lo dico con dolore, ma con coscienza fermissima) mai avremmo conseguito per noi medesimi.

Che, se l'Europa gli ha detto a un certo punto — fin qui e non più oltre — doveva egli involger la Francia in un conflitto dove poteva perire, e noi con essa?

---

(1) Questa lettera non è datata, se non con « giovedì »; ma dall'accenno al « manifesto di ieri sera » resulta del 14 luglio. La sera del 13, mercoledì, si stampò in Firenze, dal *Monitore Toscano*, per dare l'annunzio dell'armistizio, un foglio volante, che la popolazione, sdegnata, strappò dai muri, invadendo poi anche la tipografia per lacerare le copie non ancora affisse.

Salviamo il paese, ma coi soli mezzi coi quali è un tale effetto possibile. Suo ossequiosissimo

EUGENIO ALBÈRI (1)

16. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Brescia, 15 luglio 1859.

Caro Betto. Un verso per dirti che ho veduto Lamarmora (2) e Petitti (3). Essi mi consigliarono a dirti che se vorrete continuare a fare adesione al Piemonte sarebbe cosa inutile, perchè il Piemonte non potrebbe ricevervi. Credono che dovreste formulare le condizioni del ritorno del Granduca e la costituzione, e dirgli a questi patti venga, altrimenti coll'aiuto dell'armata lo respingeremo.

Dicono anche che un indirizzo che sviluppasse le cause per cui si è resa la dinastia impossibile, diretto all'Inghilterra, Francia e Piemonte, sarebbe ben fatto. Tuo aff.mo fratello.

VINCENZO RICASOLI (4).

---

(1) Il padovano Eugenio Albèri, autore de *La vita di Caterina de' Medici*, editore delle *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato* e delle *opere di Galileo* sotto la protezione del Granduca. Il 10 dic. 1859 si pubblicò in Firenze un suo opuscolo intitolato *La politica di Napoleone III e quella del governo toscano.*

Alla lettera dell'Albèri, il Ricasoli replicò seccato con queste parole, che minutò di suo pugno sotto la missiva ricevuta: « Preg.mo signore, godo che ogni cittadino senta il dovere di soccorrere la patria: ma vorrei che lo zelo non fosse cieco, e molto più che non si attribuissero intenzioni che non esistono. Il Governo rispetta, al pari di chi si sia, l'imperatore Napoleone III, e si affida nel suo senno come nella sua spada. Ho l'onore, ecc. ».

(2) Il generale Lamarmora formò, in seguito al ritiro di Cavour dopo Villafranca, il nuovo ministero, del quale tenne la presidenza e i dicasteri militari, affidando gli esteri al Da Bormida, gli interni al Rattazzi, le finanze all'Oytana, grazia e giustizia al Minghetti, lavori pubblici a Monticelli, istruzione al Casati.

(3) Agostino Petitti Baglioni di Roreto era capo di stato maggiore di Lamarmora, e fu suo segretario per la guerra, quando il Lamarmora costituì il Gabinetto.

(4) Vincenzo Ricasoli, fratello di Bettino, era ufficiale dell'esercito piemontese. Raggiunse il grado di maggior generale nella riserva: fu deputato nella settima, ottava e decima legislatura, e dal 1881 senatore. A proposito di que-

17. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Rezzate, 17 luglio 1859.

Caro Betto. Vedo che quanto mi fecero scriverti Lamarmora e Petitti era una pretta minchioneria, e che ora, che sento un po' meglio le condizioni, sarà bene di continuare nella via dell' unione al Piemonte e nel chiedere una nuova dinastia [1].

Frattanto, credo avvertirti che avendo parlato con qualche ufiziale toscano, mi è stato detto che fra loro vi sono molti i quali, per amor della pagnotta, sarebbero disposti a fomentare una reazione. Così sarà bene che invigilino questi, e che al minimo sentore li allontanino o li dimettano, per non avere la serpe in seno.

Oggi sembrano più accettabili le condizioni, se pur vero è quello che si dice, cioè che Peschiera e Mantova sarà il Congresso che dovrà decidere se debba averle il Piemonte; se Austriaci nè Francesi potranno andare in Toscana a rimettervi i loro duchi; se il Veneto non potrà tenere che 15.000 uomini e italiani.

Il nostro spirito però è tuttora depresso, e vegetiamo senza aver volontà di far nulla.

Ho scritto ad Arese [2] e ad Azeglio. Vidi qualche toscano, e sentii che sono sempre gli stessi, indisciplinati, non militari, e tali da non formare mai un' armata, mentre sono ottimi quelli messi nei nostri reggimenti, che più non sembrano toscani.

Saluta gli amici. Dammi presto le tue nuove, poichè dopo un tal colpo sono ansioso d' averle, e credimi tutto tuo aff.mo

VINCENZO RICASOLI

---

sta lettera è opportuno richiamare il seguente biglietto di Bettino a Vincenzo il 25 luglio: « Dirai al generale Lamarmora che io ho fatto la tua lettera in mille pezzi ». (*Lettere e Documenti del Barone Ricasoli*, a cura di AURELIO GOTTI e MARCO TABARRINI, vol. III, Firenze, Lemonnier, 1888). — Per brevità citerò quest' opera, in seguito, col titolo *Carteggio*).

(1) Vedi la lettera precedente.

(2) Francesco Arese di Milano, legato già al principe Luigi Napoleone, divenne, dal 1831, uno dei suoi confidenti. Prese parte in Lombardia agli avvenimenti del '48 e del '49, dopo i quali dovè rifugiarsi in Piemonte. Quivi fu fatto senatore, e servì d' intermediario fra il governo sardo e Napoleone III. Vedi: PAGANI, *Eugenia di Montijo e Francesco Arese*, in *Nuova Antologia*, 1 e 16 gennaio 1921. Cfr. anche *Il Risorgimento italiano*, anno III, 1910, nn. 1-2, pp. 257-272.

P. S. E Gaetano? [1] Per qualunque evento, sollecita la decisione dell' unità di moneta, misure e pesi [2].

18. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 20 luglio 1859.

Signor Conte Ricasoli. La pace coll' Austria ha prodotto in Piemonte un sentimento quasi d' indignazione; tuttavia non si è avuto il menomo segno di dispetto, o per dir meglio di sfregio alla persona dell' Imperatore, come avrebbero desiderato alcuni signori della reazione.

Conviene intanto promuovere la maggior concordia fra gli italiani. Debbono imparare i liberali ottimisti, che, senza grandi sforzi, sarà impossibile di assicurare la nostra nazionalità; e che ogni disordine sarebbe favorevole alla reazione. L' Austria non desiste così facilmente dai sentimenti di vendetta e di conquista, e non avremo sempre i francesi in nostro soccorso. Importa perciò di formare i sentimenti nazionali in ogni classe di cittadini italiani.

Si spera che Napoleone III sia indotto a compier l' opera nell' interesse suo e nostro; ma di rinnovar ora la guerra non si ha più speranza coi soccorsi della Francia. Da noi soli sarebbe una grande temerità, che ci costerebbe assai cara.

Ma se potremo ordinare uno Stato potente, invece di una confederazione impossibile, la causa nazionale potrebbe essere vinta in altra occasione.

La Francia e l' Inghilterra, come pure la Russia, sarebbero disposte in nostro favore, se si facesse un congresso; ma questo si crede poco probabile, secondo la volontà dei due Imperatori disposti a trattar loro soli.

Tuttavia l' idea generale dei francesi sembra propendere a non credere che gl' italiani siano capaci d' unirsi. Perciò, forse, si sosterrà la formazione di piccoli Stati secondo l' idea favo-

---

[1] Gaetano era il fratello minore di Bettino e maggiore di Vincenzo, nato nel 1812, e sposatosi nel 1848 con donna Luisa del principe don Tommaso Corsini.

[2] Fu decretata il 29 settembre 1859, a partire dal primo novembre successivo.

rita degli amici dell' Austria. Ma già si scorge l' opposizione generale a questo inganno: i modenesi e i romagnoli resistono.

Escludere affatto il governo dei preti sarebbe imprudenza di volerlo tentare; basterebbe ora di restringerlo. In tal modo la diplomazia dovrebbe legalizzare dei fatti compiuti.

Si deve intanto osteggiare caldamente la rivoluzione e la reazione in ogni parte d' Italia.

Gradisca, intanto, i miei saluti più distinti. Suo devotissimo

AUDIFFREDI

19. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Milano, 1° agosto 1859.

Caro Betto. Ti scrivo lungamente di cose di sommo interesse.

1. Ulloa ha dato fortunatamente le dimissioni (¹). Il solo che unisce tutte le qualità per disciplinare e formare l' armata toscana è Cialdini. (²) Egli è modenese, e potrebbe chiedere la dimissione (simulata) al Piemonte per venire a prendere il comando dell' armata toscana. Io gliene parlai, e ci verrebbe volentieri, per quanto la sua posizione qua sia al colmo dell' avanzamento. Egli avrebbe la qualità che, avendo voialtri fatto lega offensiva e difensiva con Modena e Legazioni (come tutti noi

(¹) Il napoletano Girolamo Ulloa, difensore di Venezia nel 1849, esule a Parigi fino al 1859, era stato chiamato a capo delle truppe toscane partecipanti alla guerra in Lombardia. Vincenzo Ricasoli riferì intorno a lui sempre sfavorevolmente a Firenze, accusandolo di non saper tenere la disciplina, di parteggiare per Napoleone, di osteggiare il Piemonte. (Vedi, nel *Carteggio*, vol. III, le lettere in data 7, 11, 13 maggio. Del poco favore goduto generalmente, testimoniano ancora le lettere di Ubaldino Peruzzi, 20 luglio, e di Bettino a Celestino Bianchi, 17 luglio, e al fratello Vincenzo, 4 agosto). Le dimissioni dell' Ulloa furon presentate il 24 luglio, ed accettate dal Governo il 15 agosto. Da allora la divisione toscana si chiamò undicesima divisione dell' esercito italiano, e passò al comando di Garibaldi.

(²) Enrico Cialdini, che aveva preso parte alle campagne del '48-'49 e a quella di Crimea, aveva il grado di luogotenente generale. Era, si può dire, come scrisse Vincenzo, all' apice della carriera, poco mancandogli a raggiungere il titolo di generale d' armata, conseguito nel '60 dopo Castelfidardo.

desideravamo [1], e come il generale Fanti [2] scriveva al Farini a Modena), sotto i suoi ordini starebbero i generali Mezzacapo [3] e Ribotti, [4] i quali non starebbero invece sotto gli ordini d'un Ulloa, o d'altro generale improvvisato: quindi accadrebbe, per le discordie dei capi, quello che accadde nel 1848 per le discordie fra Durando e Ferrari di Roma.

Per ottenere Cialdini, dopo essere teco d'accordo, bisognerebbe rivolgersi direttamente al Re, mentre dal ministero sarebbe facile avere delle maggiori difficoltà. Il Re lo affeziona molto, ma lo cederebbe provvisoriamente. Dopo di lui vi sarebbe il mio generale Fanti da interpellare, qualora fosse assolutamente impossibile avere Cialdini.

È cosa a cui dovete pensare seriamente, e fare di tutto per riescire. Dovreste incaricare l'Azeglio di sciogliervi quest'affare direttamente col Re. Nessuno meglio di lui ci potrà riuscire.

L'armata deve restare sulla linea del Po, perchè è dal Po che debbono entrare i duchi, e quella è la linea che deve essere difesa.

I volontari che tornano costà vi daranno forse dei guai se subito non sono arreggimentati e messi sotto una ferrea disciplina, giacchè già a Milano erano attorniati da gente sospetta di agenti austriaci, e si lamentavano del Piemonte dicendo falsità: cioè dell'imposto congedo, mentre è stato loro offerto per quelli che volevano difendere il loro paese; e un franco a tappa è stato loro dato, oltre il condono del debito che tutti hanno

---

(1) La lega era ormai sicura; ma i singoli accordi furono stipulati più tardi: fra la Toscana e Modena il 10 agosto; con Parma il 3 settembre.

(2) Caduta la possibilità di Cialdini, il comandante delle truppe del Centro Italia (Toscana, Modena, Parma, Legazioni), fu il modenese Manfredo Fanti, già segnalatosi nel '48 e in Crimea. Il futuro ministro della guerra nel ministero Cavour dopo l'annessione dell'Italia centrale, fu nominato dal dittatore Farini generale della lega il 19 settembre, e dettò il primo ordine del giorno alle truppe il 24 dello stesso mese.

(3) Luigi Mezzacapo, che fu poi ministro della guerra dal '76 al '77, comandava le truppe nelle Marche e nell'Emilia; fu chiamato dal Fanti, il 25 settembre, come capo del suo stato maggiore.

(4) Ignazio Ribotti organizzò nel '59 a Massa Carrara i « Cacciatori della Magra », i quali formarono il nucleo della brigata Modena, di cui divenne comandante.

per essere da così poco a reggimento. Oggi sembra che li abbiano messi in caserma, e là sovvenuti.

2. Dovete ringraziare il De Cavero [1] che vi chiama gente di pessima morale nei ranghi degli uffiziali. Il mio colonnello capo di stato maggiore della seconda divisione, il col. Porrino [2] uomo di somme cognizioni, qualità e talento, mi ha detto che viene ogni qual volta ci sia bisogno, a qualunque impiego, senza veste d'interesse. Ora, egli sarebbe al caso di fare un famoso ministro della guerra, o un famoso capo di stato maggiore all'armata. Se i principi verranno ad aggredire la Toscana, io verrò subito costà, ed oltre Porrino condurrò meco il maggiore Federici fratello di quello che conosci, che è pure dello stato maggiore, e molti altri ufiziali distintissimi. Frattanto, per il richiamo del De Cavero e per l'invio di Porrino incaricane pure l'Azeglio, ma sempre direttamente col Re.

3. A stento ho potuto avere un permesso di tre giorni per venire a Milano, e dopo è giunta una circolare del ministero che proibisce di chiedere qualunque permesso. Fino che non siano sciolte le divisioni di guerra non posso chiedere di ritornare a casa, e queste non saranno sciolte che a pace conclusa. Quindi sonerebbe male agli orecchi di tutti che io cercassi d'andarmene adesso, ammeno di forti ragioni politiche o incarichi del Governo di qualche rilievo che mi giustificassero col ministero della guerra e con i compagni. Figurati che non s'accordano permessi che per la morte dei genitori!

Se i duchi verranno partiremo subito per combatterli. Per dare il mio voto come deputato, se non lo posso dare per procura, fa' che eleggano un altro, che tanti saranno deputati più capaci di me, che posso invece essere più utile per consigli di cose di guerra, o per avere communicazioni col governo sardo, ove ho conoscenza con tutti.

---

[1] Il maggior generale piemontese Paolo De Cavero, prese il 31 maggio 1859 il portafoglio della guerra in Toscana, tenuto interinalmente dall'11 maggio dall'avv. Malenchini, e dal 19 dello stesso mese dal colonnello Giuseppe Niccolini, governatore civile e militare dell'Elba. Presentò il 4 agosto le dimissioni, che furono accettate il 25 settembre, essendo suo successore il colonnello Raffaele Cadorna.

[2] Non fu nominato ministro della guerra per difficoltà sorte per parte del generale Fanti (*Carteggio*, vol. III. p. 198).

Domani torno a Brescia e tu mandami sempre là le tue lettere, seconda divisione all' Armata.

. . . . [1]

7. Fa' investigare segretamente l'ufiziale delle truppe segrete, e fa' che quelli che tendono a fare la reazione sieno subito spediti all' Elba al Forte Falcone fino a nuovi ordini. I duchi spenderanno molto per riescire a fare la reazione nel paese e nella truppa.

8. Di' al ministro delle finanze [2] che col primo dell' anno nella Lombardia s' introduce il sistema decimale nei pesi, misure, e monete. Collo stesso giorno dovrebbe introdursi anche in Toscana, e in tutti i Ducati.

Ti salutano i Valaperta [3]. Disponi di me come ti ho detto sopra. Rammentati della necessità d' un generale vero, sotto cui possano stare gli altri. Respingi Garibaldi se ti venisse progettato, perchè nemmeno egli è generale e non conosce il mestiere [4].

---

[1] I numeri 4, 5, 6 riguardano vendite di grano, avalli di cambiali e altre notizie private.

[2] Il palermitano Raffaele Busacca, venuto in Toscana nel '45 e nominato ministro con decreto del Boncompagni dell' 11 maggio.

[3] I fratelli Ricasoli erano amici di questa famiglia milanese, e particolarmente affezionati a Giuseppe Valaperta.

[4] Contrariamente alle vedute di Vincenzo, che sentiva l' influenza degli ufficiali dell' esercito regolare, Garibaldi prese il posto dell' Ulloa. Il Poggi (*Memorie*, cit. vol. I, p. 140) dice che ciò avvenne a dispetto anche di Bettino, in quanto l' avv. Malenchini e il Montanelli avrebbero di loro iniziativa, all' « insaputa nostra », telegrafato al generale per proporgli il posto del dimissionario. Dal *Carteggio* risulta invece (vedi la lettera di Bettino al fratello in data 5 agosto) che « Malenchini ebbe incarico, passando da Torino, di udire se il governo piemontese ci dava qualche bravo generale: e, qualora non ce lo desse, richiedere Garibaldi ». Essendo stato rifiutato il Cialdini, fu interpellato di conseguenza Garibaldi, che accettò. Molto probabilmente, le istruzioni al Malenchini furono date dal Ricasoli e dal Salvagnoli senza metterne a parte i colleghi, il che era loro abitudine, nonostante che il Poggi, il Ridolfi e il Busacca se ne adontassero fortemente e minacciassero più volte le dimissioni. Senonchè sembra, anche dal *Carteggio*, (v. dispaccio del Ricasoli al dittatore di Modena in data 6 agosto, e la risposta di questi in data 9) che il Malenchini abbia oltrepassato gli stessi limiti assegnatigli dal Ricasoli, proponendo a Garibaldi d' essere addirittura generale della Lega, il che non sarebbe stato accettato dal Farini. Certo si è che Garibaldi si accontentò di stare in sottordine al Fanti, e la notte del 24 partì per Modena per prendere il comando delle truppe toscane. Il 27 settembre fu nominato comandante in seconda dell' intero esercito della Lega. Vedi IDA NAZARI-MICHELI, *Fanti, Medici e Garibaldi: documenti inediti per la storia dell' esercito della lega nell' Italia centrale, 1859*. Roma, 1922.

Raddirizza il ministero della guerra e credimi, tutto tuo aff.mo

VINCENZO RICASOLI

20. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 15 agosto 1859.

Egregio barone. Dobbiamo altamente felicitarci del pronunciamento dell' assemblea di Toscana (1) in favore dell' unione alla bandiera nostra, che è divenuta quella dell' indipendenza nazionale.

Ora si vuole che il partito della reazione faccia i maggiori sforzi per portare il figlio del Granduca. In tal circostanza si daranno la mano i due partiti estremi, secondo il solito. Si assicura, anzi, che il pretendente sia disposto di far una gita in *incognito* per animare i suoi partigiani.

Giova sperare che la polizia sia attenta a non permettergli l' ingresso, e in ogni caso sia disposta a cacciarlo via.

A fronte del fermo volere e della concordia degl' italiani la diplomazia dovrà cedere, e noi potremo salvar l' indipendenza nazionale, benchè ci sia meno propizia la Francia.

Che Napoleone III si lasci influenzare in quel modo è una gran vergogna.

Ora si vorrebbe spingerlo a intervenire in Romagna in favore del governo temporale del Papa; ma noi speriamo che l' Inghilterra e la Russia gli muovano obbiezione. Sarebbe un grande errore, in cui Napoleone perderebbe ogni influenza morale; ma non sembra, pur troppo, che egli dimostri stabilità alcuna di principi e di volontà. Quando è acclamato in pubblico, egli si crede stabile al potere; e intanto va mettendo tutto in mondo in apprensione.

---

(1) Bandite le elezioni il 4 agosto, l' assemblea riuscì tutta di liberali. Convocata per l' 11, il marchese Ginori propose — approvando tutti — « di non poter richiamare nè accettare la dinastia di Lorena ». Passata la proposta allo studio delle sezioni, nella tornata del 16 fu votata all' unanimità dopo la relazione dell' Andreucci. In questa seduta il marchese Girolamo Manzi di Lucca invitò l' assemblea a pronunziarsi sull' unione al Piemonte: il quale voto fu concretato nell' adunanza del 20, relatore Giorgini, e dissenziendo soltanto il Montanelli, il Parra, il Mazzoni. Dopodichè l' assemblea fu aggiornata.

Le conferenze di Zurigo dimostrano l' estrema incertezza di quell' uomo.

Se gl' italiani si disuniscono, saranno rovinati; se invece restano concordi, potremo forse ottenere dal congresso europeo la restrizione del governo pontificio, e l' unione di un grande stato nell' Italia del nord. In altra ripresa si potrebbe, forse, ottenere l' unione del regno di Napoli, da comporre un regno solo.

Non sembra che l' Inghilterra e la Russia siano disposte a fare ostacolo alla concordia degl' italiani. Si vorrebbe, anzi, fare ostacolo alla dominazione assoluta della marina francese nel Mediterraneo. La libertà del mare conviene a tutte le potenze. Ma questo è nel futuro: pensiamo, intanto, al maggior interesse presente.

Gradisca, intanto, i miei saluti. Suo dev.mo

AUDIFFREDI

21. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 25 agosto 1859

Caro Betto. Ho veduto Arese a Genova. Ecco cosa mi ha detto: non sarebbe mai possibile un intervento francese nelle cose nostre, e nemmeno austriaco. Su questo argomento si è pronunziato più volte, colla stessa sicurezza. Non crede egli che la Francia acconsentirebbe mai sull' unione al Piemonte. Richiesto del perchè, mi ha detto che dalla prima repubblica, dal primo impero, dai Borboni, da Cavegnac, e dallo stesso attuale Napoleone, quando era presidente, fu sempre la Francia avversa all' ingrandimento d' Italia. Parlando di Reiset (1), egli mi ha detto

---

(1) Gustavo conte de Reiset, già diplomatico a Torino, conferì il 23 luglio '59 con il ministro francese degli esteri Walewski, e il 24 a Saint Cloud con Napoleone, per concretare una missione in Italia a fine di persuadere i Governi ad attuare le condizioni di Villafranca. Partito il 26 dalla Francia, visitò il Piemonte e gli Stati dell' Italia centrale, senza risultati per la sua tesi. Il 3 settembre lo raggiungeva a Bologna l' ordine di Walewski di ritornare in Francia. Partì dall' Italia l' 11 seguente. Vedi DE REISET, *Mes souvenir.* Paris, Plon Nourrit, 1901-1903.

d'aver consigliato ai deputati modenesi di far sempre il contrario di quello che egli avesse proposto. Queste sono le cose interessanti del suo discorso. In quanto all'Imperatore, mi ha detto che, per spiegare la pace fatta, o ha avuto delle forti ragioni, o ha perduto la testa.

Tu conosci Arese: e' non è uomo da interrogarlo; ma bisogna prendere nel discorso accademico quello che si desidera sapere.

Il generale Fanti ha fatto mille difficoltà per venire, ed è stato precisamente quello che m'attendevo da lui. Oggi ha chiesto un permesso di dieci giorni per venire a Torino, nonostante che ormai sia legato con Minghetti (1). Io lo vedrò, e frattanto sentirò se gli rincrescerebbe l'aver Porrino per ministro, giacchè Lamarmora crede che sia cosa conveniente il farlo. Su questa pratica non posso ancor dirti altro. Anzi, vorrebbero che non ne fosse parlato finchè non sia definito l'affare Fanti. Il ministro di Francia (2) fa le più grandi vessazioni a questo Governo; e, per gli articoli venuti sui giornali per l'accettazione di Fanti, questo ministro ha fatto un chiasso strepitoso, incolpandone il Governo.

Sembra che non vi sarà intervento finochè il Piemonte non intervenga; così è necessario che il Piemonte abbia i più grandi riguardi. Il Governo accetterà la votazione toscana, esprimerà la sua gratitudine, ecc., riserbando sempre la decisione al Congresso, poichè lo spedire il principe di Carignano sarebbe già un intervento.

Minghetti (3) vi avrà espresso l'idea di fare causa comune colle Legazioni in tutto, e mandare le deputazioni tutte assieme. Que-

---

(1) Sulle trattative di Fanti col presidente dell'assemblea delle Romagne, vedi GENOVA DE REVEL, *Il 1859 e l'Italia Centrale — Miei ricordi.* — Milano, Dumolard, 1891, p. 61.

(2) Enrico Alfonso principe di Latour d'Auvergne Lauraguais, che nel '69-70 fu ministro degli affari esteri.

(3) Le idee del Minghetti — comuni col Cipriani e col Farini — sono espresse in questa lettera al Ricasoli, datata da Bologna il 16 agosto, e pubblicata nel *Carteggio,* vol. III: « Noi siamo perfettamente d'accordo nel voler l'annessione, e nell'opporci a tutto ciò che può impedirla o ritardarla. Ciò posto, ecco il quesito: l'intima riunione dei quattro Stati dell'Italia centrale, con ordini, leggi e istituti piemontesi, durante i negoziati europei, è un mezzo o un ostacolo all'annessione? Se è un ostacolo, provatecelo: e faremo getto di questo disegno come esiziale. Se è un mezzo, e un mezzo potente, come noi crediamo,

sta cosa offre il pericolo di nuocere alla nostra causa, meramente politica, mentre quella delle Legazioni è politica-religiosa; e mentre a qualcuno nulla importa oggi riconoscere noi, può importar loro molto di riconoscere il voto delle Legazioni.

L' opinione popolare qua è tutta per noi, e tutta l' ammirazione per te in tutti i partiti. Tutti dicono che il Governo deve fare qualcosa, e il Governo dice che assisterà moralmente quanto potrà, ma non altrimenti per ora.

Hudson (1) assicura dell' assistenza inglese, sebbene di simpatie e nulla più: se l' Austria intervenisse, protesterebbe. Ecco tutto. Il Piemonte grida organizziamoci, armiamoci, e attendiamo in ordine. Farai osservare, se fossero in Firenze, questi napoletani (2) esciti dalla prigione con Poerio, che ti conobbe piccolo da nostra Madre e che ti saluta, Lamensa che giunse meco costà da Bologna, Piccolo che è prete, Salsa (3). Mandali via

---

aiutateci efficacemente. Perchè non proporre il quesito decisamente a Torino? L'idea dell'unione si collega alla Reggenza del principe di Carignano ». Il pensiero del Minghetti era combattuto, prima di tutto, perchè si dubitava della buona fede dei centralisti quanto all' unione, temendosi che si mirasse, alla fine, ad uno Stato autonomo; poi, perchè la Romagna si trovava in condizioni particolari a causa del Papa, e si dubitava che a lei sarebbero, dal congresso di Zurigo, fatti patti più gravi che non alla Toscana. Ufficialmente non si mostrò questa diffidenza, nè si accennò al piccolo egoismo toscano; ma si sostenne che avrebbero avuto più forza, di fronte all' estero, le deliberazioni parallele di quattro Stati, che non le deliberazioni di uno Stato solo. Il Ricasoli finì, così, per imporre la sua direttiva, che era appunto, degli « atti identici, ma distinti ». Vedi: GIOVANNI MAIOLI, *Marco Minghetti*. Bologna, Zanichelli, 1926. E cfr. PANELLA, in *Marzocco*, 20 giugno 1926.

(1) Sir James Hudson era stato nel 1851 incaricato di rappresentare il governo inglese presso il granduca di Toscana: ma prima di partire fu destinato a Torino, dove rimase fino al 1863.

(2) Le sollecitazioni di Vincenzo contro i napoletani si spiegano ricordando il tentativo mazziniano di fare un pronunciamento militare e invadere Perugia, passare negli Abruzzi, attaccare il Napoletano, mentre la Sicilia avrebbe dovuto ribellarsi. Il tentativo, che non ebbe principio di attuazione, era pensato proprio in quei giorni, poichè il 15 il Mazzini scriveva al generale Rosselli, al Papi comandante la 2ª colonna dei volontari mobili, al Cialdini, a Nicola Fabrizi, al generale Ribotti, e il 22 allo stesso Ricasoli, facendo assegnamento « sugli abruzzesi influenti che fanno parte dei 66 esuli che escirono con Poerio ». (Vedi *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini* pubblicati da A. SAFFI, proemio del vol. X, pp. XCIII e segg.)

(3) Facevan parte di quei 66, cui allude il Mazzini (vedi nota precedente), i quali, rinchiusi nel '49 nelle carceri napoletane, ebbero mutata, ai primi del

se fossero costà. Domani giunge il Re e lo vedrò. Giunge a giorni Cavour che verrà a incoraggiare questa gente [1]. Saluta gli amici. Tuo aff.mo

VINCENZO RICASOLI

22. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 26 agosto 1859.

Segretissima.

Caro Betto. Arese, che fu spedito a Parigi da questo Governo, nell'ultimo viaggio portò che la Toscana e Modena non dovevano unirsi al Piemonte, e che in compenso avrebbe avuto, il Piemonte, Parma e Piacenza. Stamane è stato chiamato da Genova per mandarlo a Parigi, onde conoscere cosa pensa l'Imperatore sul voto dell'unione della Toscana, e ricevere quest'opinione prima che la deputazione giunga da Firenze [2]. Ecco perchè desidera il Re di riceverla verso giovedì. Avrei voluto vedere Arese; ma avendo saputo ciò nel più gran segreto non ho potuto cercarlo e nemmeno son certo che sia partito. Tuo aff.mo

VINCENZO RICASOLI

23. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 26 agosto 1859.

Carissimo Betto. Il generale Lamarmora mi ha ricevuto benissimo, e farà quanto potrà per aiutarmi [3], però facendo

---

'59, la prigionia nell'esilio, e imbarcati per l'America costrinsero il capitano della nave a sbarcare a Jork in Irlanda. Il Castromediano, esule con loro, così li ricorda nelle sue *Memorie* (Lecce, 1897): Poerio Carlo, barone, di Napoli, di anni 55, celibe, condannato ad anni 24; Piccolo Angelo Raffaele di Castagna nel Cosentino, di anni 35, diacono, condannato a 30 anni; Salsa Angelo, di Sampriano de' Greci in Capitanata, di anni 39, medico, celibe, condannato a 25 anni; Lamenza Stanislao, di Potenza, d'anni 40, legale, agente economico del principe di Passignano, padre di quattro figli, condannato ai ferri per anni 24.

(1) Il Cavour tornò a Torino da Aix-les-Bains il 31 agosto. Del ritorno di Cavour, dato sempre per imminente, Vincenzo fa cenno anche nelle lettere seguenti.

(2) Arese, che era tornato l'11 agosto da Parigi, partì di nuovo il 28 agosto portando due abbozzi di risposta da darsi alle Deputazioni.

(3) S'intende alla ricerca di un ministro per la guerra in Toscana.

agire me presso le persone da lui proposte. Intanto ho fatto un primo fiasco parlandone al generale Pettinengo (1) che non vuole accettare. Ho veduto il general Da Bormida (2) mentre esciva dal Consiglio del Re, e mi ha assicurato che qualcosa faranno per la Toscana. Avrei potuto vedere Casati (3) e Latour d' Auvergne, se non avessi avuto mille cose da fare per persuadere Pettinengo, e fare la visita di dovere al corpo. Domenica vedrò S. Maestà.

Fanti è partito per Modena.

Massari (4) m' incarica di dirti che t' ha diretto, senza lettera, Odo Russel (5), nipote di lord John (6), diplomatico.

Saluta gli amici, e sono tuo aff.mo tratello

VINCENZO RICASOLI

24. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 26 agosto 1859.

Caro Betto. Dal 23 al 26 sono partiti da Genova molti mazziniani (7). e fra questi un tal Bartolommeo Savi, amnistiato e

---

(1) Il biellese Ignazio de Genova conte di Pettinengo, aveva il grado di tenente generale nell' esercito piemontese.

(2) Il generale Giuseppe Da Bormida, già ministro sardo per la guerra e marina nel '48, plenipotenziario nel '49 per la pace con l' Austria, e ministro degli esteri dal '52 al '55, aveva di nuovo questo portafoglio nel ministero Lamarmora.

(3) Il conte Gabrio Casati, già presidente del secondo ministero costituzionale in Piemonte dopo le dimissioni del Balbo (luglio-agosto '48) fu ministro della P. I. dal 19 luglio 1859 al 21 gennaio 1860 nel primo ministero Lamarmora.

(4) Vedi la nota 2 a pag. 52.

(5) Odo William Leopold Russell era nato a Firenze il 20 febbraio 1829 Fu inviato dal governo inglese a Vienna, a Parigi, a Costantinopoli, a Washington, a Berlino ed in Italia, dove fu segretario di legazione a Firenze nel 1858, e rappresentante dell' Inghilterra a Roma fino all' agosto 1870. Morì a Potsdam il 25 agosto 1884.

(6) John Russell era dal 5 luglio 1859 ministro degli esteri nel ministero Palmerston. Morto il Palmerston, nell' ottobre 1865 divenne presidente del Consiglio.

(7) Vedi, sul tentativo mazziniano, la nota 2 a pag. 30.

già condannato alla galera a vita per i moti di Genova del 29 giugno 1857. Essi vengono costà a mettere sossopra la Toscana. Tuo aff.mo

VINCENZO RICASOLI

P. S. Il Re non è legato per la pace di Villafranca, e assicura di non aver nulla promesso a voce per il ritorno dei principi, e di aver solo firmato *pour ce qui me concerne.* Hanno fatto la risposta di accettazione alla deputazione toscana questa sera, pura e semplice. Qualora la risposta di Parigi sia favorevole, la rincareranno quanto occorre. Se costà avverranno torbidi, hanno stabilito che le truppe sarde interverranno prima delle altre. Tutto questo sotto il più gran segreto.

25. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Firenze, 26 agosto 1859.

Eccellenza. Ho letto ieri nel *Times* del 19 stante un articolo ingiurioso per me. Fra le altre bugiarde cose, l'articolo anzidetto dice che « non si può contare sulle truppe toscane dimoranti a Modena ed a Reggio, che sono state da me *demoralizzate scoraggiate e disorganizzate;* e che di diecimila uomini ne son tornati dal Mincio ottomila, essendosi dispersi duemila, morti per fame, disertati, ecc. ».

Ho chiesto ragione al Sig. Gallenga [1] corrispondente del *Times*, e questi ha declinato ogni responsabilità, dichiarandomi che altri scrivono simili bruttezze.

Tale articolo è stato riprodotto dai giornali italiani. V. E., che tanto s'interessa all'onore della Toscana e dell'armata, vorrà, son certo, far smentire col mezzo della *Gazzetta ufficiale* simili calunnie ed ingiurie, e nel tempo stesso salvar il decoro del suo generale, ch'è sì infamemente calunniato.

---

[1] Antonio Gallenga di Parma, esule dal 1831 col passaporto al nome di Luigi Mariotti, fu ascritto nel 1833 alla *Giovane Italia*, ed è noto per aver voluto attentare a Carlo Alberto. Nel 1847 sposò, a Manchester, Giulietta Shunk. Giornalista e pubblicista rinomato, morì a Londra il 18 dicembre 1895, in età di 85 anni.

Sicuro che V. Eccellenza voglia favorirmi in tale giusta mia domanda, le ne anticipo i miei ringraziamenti. Mi creda, intanto, di V. E. umilissimo e obbl.mo servo

GIROLAMO ULLOA (1)

26. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 27 agosto 1859.

Caro Betto. Ancora non ho nulla di nuovo per il ministero della guerra. Domattina debbo rivedere Lamarmora. Occorre che tu mi scriva quale è l'assegnamento che date al ministro della guerra, quanti foraggi, e quanto per le spese di rappresentanza, giacchè qua usa che giungendo reggimenti, o ufficiali, si dànno pranzi, ecc. Mi dirai fino a quanto posso estendere, occorrendo, lo stipendio, poichè un colonnello di stato maggiore, che dovesse perdere una carriera certa per avere poco compenso, sarebbe difficile che lo facesse. Sono stato dal ministro francese, e l'ho trovato buonissimo a mio riguardo. Mi assicura che non vi sarà mai alcun intervento. Mi dice che i principi non verranno con truppe loro; e avendogli detto del duca di Modena, che sembrava che volesse assoldare gente, mi ha detto che, dietro consigli dati dagli amici, ha desistito da tentare quest'impresa. Mi ha detto essere impossibile l'annessione. Al desiderio mio della riunione d'un congresso, mi ha detto che questo congresso sarebbe anche più contrario. Allora ho risposto: «Ebbene, noi siamo in condizione da potere governarci degli anni, come adesso». Egli mi ha detto esserne egli pure convinto, conoscendo bene la Toscana; ma le grandi e serie difficoltà nascerebbero nelle Romagne, ove sonovi popolazioni così diverse. Mi ha anche fatto intendere quanto sia diversa la questione delle Legazioni dalla nostra.

Abbi dunque attenzione di non lasciarti prendere dalle parole e progetti di Farini e Minghetti su questo proposito. Infine mi ha chiesto di Poniatowsky (2), che sapeva che aveva desistito

(1) Vedi, sull'Ulloa, la nota 1 a pag. 23.

(2) Giuseppe Poniatowski principe di Monterotondo, già mandato dal Montanelli ministro a Parigi, si dimise da questa carica dopo la partenza del Gran-

da ogni incarico e che si occupava solo di mettere assieme il regalo per la nipote. Quindi mi ha detto che pranza alle cinque e mezzo e che vi è sempre una salvietta per me.

Arese è tuttora qua, e sembra che non andrà a Parigi. Questi signori vogliono, o volevano, fare la minchioneria di sapere come l'Imperatore la pensa. Domani credo che tornerà Cavour. Speriamo che egli li rafforzi. Frattanto sono sempre in consiglio per fissare questa risposta alla deputazione.

Panizzi [1] è giunto qua, e viene avvocato per l'unione delle

---

duca, rimanendo però a lato di Luigi Napoleone, che nel 1854 lo nominò senatore. Venne in Toscana dopo il Reiset (giunse a Genova il 16 agosto e a Firenze il 17) dicendo che intendeva di assistere al matrimonio della nipote Bianca Ricci col conte Tolomei; ma in sostanza per persuadere il ritorno dei principi. Se ne partì però poco dopo, fatto oggetto alle beffe della popolazione, che abbinava lo scacco diplomatico all'insuccesso dei tentativi musicali del Poniatowski. Un bello spirito, Giulio Frullani, scrisse questo sonetto che dette il colpo di grazia all'infelice messaggero imperiale:

> Per rificcarci qui la dinastia,
> caro Beppe, t'adopri inutilmente;
> e mi fa specie come tu ti sia
> impicciato a favor del Pretendente.
>
> Se, per grazia di Dio, se n'andò via,
> non ne vogliamo più di quella gente:
> Noi non vogliamo più tedeschi, ossia
> noi vogliamo l'Italia indipendente.
>
> Beppe, torna a Parigi, e non ti dei
> d'un fiasco impermalir. Questo destino
> toccò anco ai grandi in musica qual sei.
>
> Nell'opera di falsa intonatura
> dal titolo « Il Pentito a Solferino »,
> ti han calato il sipario all'overtura.

[1] Antonio Panizzi, nato a Brescello di Reggio Emilia il 14 sett. 1797, condannato a morte in contumacia dalla polizia modenese, ed esule prima a Lugano e poi in Inghilterra dove attese a importanti studi eruditi che gli procurarono la nomina di professore all'università di Londra, quella a vice-bibliotecario del *British Museum*, e di bibliotecario capo dopo la morte di Enrico Ellis. In Inghilterra aiutò i profughi italiani e guadagnò simpatie per la causa della sua patria. Fu nominato senatore nel 1868. Morì l'8 aprile 1879. Vedi *A. Panizzi a L. C. Farini dittatore dell'Emilia: lettere e documenti inediti* a cura di LUIGI RAVA. Puntata prima, Bologna, stab. pol. it. 1913, (estratto da *Atti e memorie della R. Dep. di st. patria per le Romagne*); puntata seconda, Torino, Bocca (estratto dalla rivista *Il Risorgimento italiano*).

quattro province, idea del Marliani [1] e del Minghetti [2], e per mandare assieme le quattro deputazioni [3]. Per carità, non fate questo sproposito che ridonderebbe a danno dell'idea unitaria, e a danno principalmente della Toscana, Modena e Parma. Guardati bene dal Minghetti in questo proposito.

Domani ti scriverò il nome d'un prete d'Arezzo da sorvegliare.

Vedi che non perdo tempo. Il ministro francese mi ha parlato con molta simpatia per noi e per i nostri diritti.

È ben diverso con me, almeno dal Laferrière. [4] Tuo aff.mo

VINCENZO RICASOLI

27. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 28 agosto 1859.

Carissimo Bettino. Sono stato dal general Lamarmora, e si è convenuti che domattina andrei a Novara per interpellare il colonnello Cadorna [5], che là dirige la nuova scuola militare; e ciò per acquistar tempo, poichè Cugia [6] è tuttora a Castenedolo. Dice che il ministro francese ha molto cambiato in meglio, e che ora è meno ostinato e ostile. Mi ha mostrato la nuova organizzazione per l'aumento che fa delle tre divisioni, onde intendersi anche per le modificazioni da introdursi in Toscana,

---

(1) Il cav. Emanuele Marliani, eletto all'assemblea dell'Emilia, si trovava a Londra, ov'era stato accreditato il 30 luglio. Di là scriveva assicurando che il Russell avrebbe dato il consenso per una lega civile (da aggiungersi alla militare) fra i quattro Stati, che avesse i suoi rappresentanti a Firenze.

(2) Vedi la nota 3 a pag. 29.

(3) Le delegazioni partirono separate. Quella toscana arrivò per prima a Torino il 3 settembre, la modenese e parmense il 14, la romagnola il 24.

(4) Il marchese di Ferrière-de-Vayer era ministro plenipotenziario a Firenze, da dove, il 5 settembre 1859, fu richiamato a Parigi.

(5) Raffaele Cadorna prese le redini del ministero della guerra toscano il 27 settembre. Vedi LUIGI CADORNA, *Il generale Raffaele Cadorna nel risorgimento italiano*. Milano, Treves, 1922.

(6) Efisio Cugia di Sant'Orsola di Cagliari, allora luogotenente colonnello di stato maggiore. Divenne poi tenente generale, e fu ministro della marina dal '63 al '64 nel gabinetto Minghetti, e della guerra, dal 22 agosto '66 al 4 aprile '67.

onde riescano consentanee. Mi ha anche detto che le Legazioni non potranno mai unirsi alla Toscana col Piemonte, e che dovranno contentarsi d'aver un'amministrazione a parte. Da Bormida in questo senso ha aggiunto che la risposta che il Piemonte farà alla deputazione toscana non può essere la stessa di quella che farà per le Legazioni, ove sono così diverse le condizioni, ed ove tuttora esiste il sovrano.

Sono stato dal Re. Mi ha ricevuto benissimo. Mi ha detto che la situazione è difficilissima, ma che spera bene; che l'Europa non gradisce l'ingrandimento del Piemonte, e che vogliono creargli delle difficoltà e opprimerlo, ma che egli chiamerà un congresso europeò al quale sottometterà la questione, mentre frattanto accetta i voti delle popolazioni, e che ne è riconoscentissimo; che non è punto scoraggito, ma che anzi spera bene e non ha punto timore dell'esito.

Arese finalmente è partito per Saint-Sauveur, con missione di spiegare, come conversazione, il contegno che il Piemonte è obbligato a seguire.

Abbiamo contro la Russia. Se il nostro voto non sarà oggi esaudito, attendendo abbiamo tutto da guadagnare; ma mai accettare una transazione che tutti vorranno progettare, e che sarebbe la tomba dei nostri desideri. Il Re mi ha chiesto quando giungerà la deputazione.

Panizzi m'avverte che Mazzini si è tagliato la barba, che le pulizie ne sono avvertite, e che crede che sia in Toscana [1]. Non conosce madame Bonin. Non crede che sia dalla Browning, che conosce bene.

Panizzi è un apostolo dell'idea di Marliani per l'unione precedente dei quattro Stati, che qua è condannata come nociva da tutti. Parte per Modena.

---

[1] Mazzini fu in Toscana ospite di Giuseppe Dolfi, sotto sicurtà data da questi al Ricasoli, consapevole del fatto, che lo avrebbe tenuto nascosto anche ai più fidi amici. Vedi JESSY WHITE MARIO, *Vita di Giuseppe Mazzini*. Milano, Sonzogno, 1886, p. 397. Vedi anche ANDREA GIANNELLI, *Aneddoti ignorati ed importanti e brevi ricordi mazziniani dal 1848 al 1872 pubblicati nell'occasione del centenario della nascita di G. Mazzini*. Firenze, Nerbini, 1905. Ed infine, vedi GILDO VALEGGIA, *Giuseppe Dolfi e la democrazia in Firenze negli anni 1859 e 1860*. Firenze, 1913.

Massari [1] ti scrive per farti un quadro della situazione. Desidera che tu gli faccia sapere almeno se avrai ricevuta la lettera scrivendo a me.

Vimercati [2] dice d' aver parlato a Parigi col Dr. Conneau, [3] che avrebbe detto non essere l' Imperatore contro all' unione, ma doverlo fare per riguardo dell' Austria. Non v' è da fidarsi di Vimercati.

Sono dati ordini a Genova, e qua, onde la deputazione venga ricevuta con gran sfarzo. Ritorno a sperare che l' idee storte di Minghetti non saranno accolte.

Saluta gli amici della sera, e credimi tuo aff.mo

VINCENZO RICASOLI

28. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 28 agosto 1859.

Caro Betto. Ho avuto un lungo colloquio con Sir J. H(udson). Egli mi dice che ogni difficoltà sarebbe appianata se faceste promettere a Geppino P(oniatowski) due o tre milioni per lui e la Mariannina W(alewski) [4], qualora riescisse. Mi sembra che Fornetti sarebbe l' uomo adattato a fare la proposizione.

---

[1] Vedi la lettera del Massari in data 28 agosto (*Carteggio*, Vol. III, pp. 240-241).

[2] Vimercati Ottaviano, nato a Milano il 26 marzo 1815, si arruolò in Francia nella legione straniera e combattè in Algeria. Nel '48 fu degli ufficiali d' ordinanza di Carlo Alberto, e sopraggiunta la reazione andò a Parigi. Nel '59 fu al quartier generale del maresciallo Canrobert, come ufficiale del suo stato maggiore. Dopo la pace di Zurigo tornò a Parigi, in qualità di addetto militare alla legazione italiana, e vi rimase fino al 1870. Vittorio Emanuele lo fece ispettore generale delle RR. Cacce. Fu nominato senatore il 16 marzo 1879. Morì il 25 luglio di quell' anno.

[3] È superfluo ricordare che era il segretario di Napoleone. Vedi: M. MAZZIOTTI, *Un amico dell' Italia*, in *Nuova Antologia*, 1924.

[4] Il ministro degli esteri francese, conte Alessandro Floriano Giuseppe Walewski, figlio naturale di Napoleone I, già ministro plenipotenziario a Firenze nel 1849, parente del principe Giuseppe Poniatowski per avere sposato la sua nipote Anna Maria Ricci. Brigò per mezzo di lui e del Reiset per riporre i Lorena sul trono di Toscana.

Sento che Metternich [1] fu due volte a Parigi durante la guerra, senza che nessuno ne abbia parlato, e si suppone che abbia operato così. Si vuole che se Cavour avesse speso dodici milioni, parte a W(alewski) e sua moglie, e parte in Spagna, e agli altri aderenti, la pace non sarebbe stata fatta.

Ieri giunse qua Binda, console d' America a Livorno,e domani, o dopo, parte per Parigi. Egli è al servizio di W(alewski), e lavorava costà per il ritorno della dinastia, come voleva il suo padrone. Lavorò prima della guerra per ordine dell' Imperatore in Inghilterra, per la stampa del *Daily News*. Oggi lavora per W(alewski). Egli intrigherà ora a Parigi. Non vi fidate a scriverne per la posta a Ubaldino [2]. Io gliene scriverò, dando la lettera a Giorgini [3]; non per la posta.

Conosco bene Binda: lo vidi a Firenze e qua, e mi ero accorto che era nostro nemico.

Molti agenti francesi sono costà per conto di Plon-Plon. [4] Uno capitò a Pasolini [5].

Questo ministero desidera il ritorno di Cavour. Deve giungere presto. Tuo aff.mo

VINCENZO RICASOLI

P. S. Poniatowsky è zeppo di debiti. Scrivimi quando parte, onde qua sia attorniato bene. So chi potrà vederlo, e parlargli a favor nostro.

---

[1] Riccardo Clemente, figlio del gran Cancelliere che era morto a Vienna il 5 giugno 1859.

[2] Ubaldino Peruzzi era stato inviato come legato a Parigi per raccogliere notizie e patrocinare gli interessi toscani subito dopo Villafranca. Contemporaneamente il Corsini partiva per Londra presso lord Palmerston, e il professor Carlo Matteucci si recava a Torino.

[3] Il Giorgini, che dopo aver capitanato la deputazione toscana presso la Corte del Re, avrebbe proseguito per Parigi.

[4] Giuseppe Napoleone, figlio dell' ex re Girolamo, chiamato il principe Girolamo nonostante che non avesse questo nome di battesimo, fu soprannominato Plon-Plon per il modo con cui, piccolino, pronunziava, storpiandola, la parola Napoleone. Vedi ALFREDO COMANDINI, *Il principe Napoleone nel risorgimento italiano*. Milano, Treves, 1922.

[5] Il ravennate conte Giuseppe Pasolini, ministro liberale di Pio IX, nominato senatore il 18 marzo 1860 per l' annessione delle province dell' Emilia, e ministro degli esteri dall' 8 dicembre 1862 al 24 marzo 1863 nel ministero Farini.

29. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino. 30 agosto 1859.

Caro Betto. Fui ieri a Novara, e oggi il colonnello Cadorna è venuto qua. Ha anche parlato al ministro. Tutto sarebbe definitivamente fissato, se il ministro volesse dargli un affidamento in scritto. Egli fu vittima nel 1848, che fu spedito a organizzare il genio in Lombardia, e non vorrebbe essere vittima nel 1859, che ora ha anche famiglia. Dopo che il Re avrà ricevuta la deputazione, tenterò se Lamarmora vorrà dargli un' affidamento con quelle condizioni; e se negherà anche questo, credo che Cadorna verrà ad ogni modo.

È giunto Fanti, e ci ho parlato. Quando mi ha detto che Farini gli aveva detto che sarebbe anche ministro, ho dovuto dirgli che io era incaricato di trovarne uno; e saputo l'individuo, mi ha detto che non poteva trovarsi persona migliore. Ho voluto spiegargli, che mentre egli poteva essere ministro della guerra per Modena, Stato di 500 mila anime, non era la Toscana in eguali condizioni, per mille ragioni. Egli dice che, se non ha grandi poteri, non vuole accettare il comando. Io gli ho soggiunto, che, come accade in Francia e in Piemonte che quando la guerra chiama la formazione d'un'armata per l'estero, v'è il ministro della guerra che provvede ai bisogni dell'armata di spedizione ed a quella stanziale, e v'è un generale comandante l'armata; e come si costumò fra noi nel 1848-49, guerra di Crimea, e campagne del 1859, così sarebbe fatto adesso per la Toscana. Egli, insistendo su questo e volendo aver patti chiari, gli ho detto che per le promozioni o remozioni, movimenti di corpo, etc. si sarebbe potuto intendersi.

Ora queste sue pretese, la punta pratica di queste cose che ha Farini, vogliono che io t'avverta in tempo, onde tu tenga fermo in tutto, giacchè altrimenti non vorrei che io mi trovassi a far dar la demissione ad uno dei migliori ufficiali da questa armata; e, venuto costà, vedesse la sua posizione, dirimpetto al Fanti, non tenibile, ed io facessi una meschinissima figura.

Temo molto, e con ragione, che i troppi cuochi vogliano sciupare la cucina. Su questo proposito mi è necessario avere spiegazioni chiare e precise, prima di prendere un impegno definitivo. Il De Cavero potrà aiutarti a scrivermi le condizioni fra i rapporti del ministro della guerra col generale Fanti: con-

dizioni che notificherai qua a me, e che terrai ferme col Farini a Modena per Fanti. Le attendo, dunque, prima d' ultimare la pratica.

Tutto il paese attende qua con impazienza l' arrivo della commissione toscana. Ogni indugio ora è molto nocivo, e bisognerebbe che fosse giunta prima che Arese avesse tempo di scrivere o tornare, poichè cosa fatta capo ha.

Presso tutti, voialtri — tu e la Toscana — avete mille simpatie, e più stima dei Cipriani e dei Farini; e perciò dovete giungere soli, e subito. Perchè Farini già spedisce la deputazione a Parigi? Quanto poi alle Legazioni, ov' è un sovrano assistito dalle armi francesi, i preti credo che non potranno ottenere sennonchè il primo progetto Cavour [1]: cioè un vicariato, come un feudo, come l' Egitto dirimpetto alla Porta, ma mai l' unione. Ed ogni contatto con loro, meno la lega militare, ci sarà d' immenso danno.

Egual danno avrebbe per noi, se codesti Stati si legassero frattanto fra loro, per quindi unirsi al Piemonte. Ci sarebbe il rischio di sentirsi dire: poichè vi siete uniti in uno, stateci, ma senza il Piemonte.

Ho bisogno di pronta risposta a quanto ti ho scritto: altrimenti non posso avanzare nelle mie pratiche. Ancora non ho avuto una tua lettera.

Magnifico il memorandum [2]. Tutte le simpatie di qua sono per la Toscana. Ma sono cose grosse il senso che fa, e i belli atti di cotesto Governo!! Molte critiche ho inteso per gli altri. Non vi lasciate imbrogliare. È giunto anche Cugia, che pure sarebbe venuto volentieri; ma ormai è tardi.

---

(1) Nello trattative di Plombières, venuta in prima linea la questione del Papa, si stabilí che la vallata del Po, la Romagna e le Legazioni avrebbero costituito il Regno dell' alta Italia sotto la casa Savoia, mentre il resto degli Stati pontifici, con la Toscana, avrebbe formato il regno dell' Italia centrale, rimanendo al Pontefice Roma e un po' di territorio annesso. Quanto ai limiti giuridici della mutilazione della sovranità papale, il Cavour consigliava al Papa l' accettazione di un vicariato piemontese della Romagna. (Vedi A. PANELLA, *L' Italia e la questione romana*, in *Archivio storico Italiano*, fasc. 305-306, p. 218).

(2) Del 24 agosto ai principali governi d' Europa, a commento dei voti emessi dall' assemblea il 16 e il 20 dello stesso mese.

Una prova del poco buon senso, e punta pratica militare, accade oggi colla nomina di generale di divisione per il generale Mezzacapo. Vedi che bestialità! quando Fanti deve prendere il comando, e che è pure generale di divisione. Il Cipriani l'ha fatta da colonnello d'uniforme, non di grado. (1) Ora il difficile sarà di rimediarci.

Vado da Fontanelli e Malmusi. Saluta gli amici. Tuo aff.mo

VINCENZO RICASOLI

30. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 30 agosto 1859.

Caro Betto. Ho ricevuto la tua lettera che mi ha fatto immenso piacere, e tale da impedirmi di desinare.

Sei un grand'uomo, per Dio (2).

Devi sorvegliare Valerio e Brofferio, che hanno già commesso delle sciocchezze e Parma, e Bologna (3). Se tornasse in Toscana il sig. Sardagariga francese lo sorveglierai, come emissario napoleonico. Ora è tornato in Francia, ma fu costà.

Fanti ha accettato definitivamente (4). Ho capito che Farini (5) ne vuol fare una specie di *alter ego.* Credo che limitatamente al contingente che darà alla lega la Toscana, bisognerà che gli diate estese facoltà, come le promozioni, le destituzioni, (po-

---

(1) Leonetto Cipriani, governatore delle Romagne, che poi divenne generale, era allora nel ruolo di colonnello.

(2) Le congratulazioni si riferiscono al fatto che Bettino aveva sventato la costituzione, così avversata da Vincenzo, dello Stato del Centro. (Vedi, nel *Carteggio*, vol. III, p. 247, la lettera a Vincenzo in data 29 agosto.) Gli elogi di Vincenzo erano condivisi dal ministro Da Bormida: « Le projet Marliani est dangereux sous tous les rapports: faites mes compliments au baron Ricasoli de l'avoir refusé » (*Carteggio*, Vol. III. p. 329).

(3) Alla venuta in Toscana dei « patriotti più esagerati », il Gavazzi, il Brofferio, Valerio, ecc., i quali avrebbero dovuto attuare il tentativo mazziniano d'invasione dell'Umbria, accenna il Poggi (*Memorie*, cit. Vol. I, p. 232).

(4) Vedi la nota 1 a pag. 29.

(5) Luigi Carlo Farini, sottosegretario di stato e membro del parlamento romano nel '47-'48; commissario reale nel ducato di Modena allo scoppio della guerra del '59, dittatore dell'Italia centrale (Modena, Parma e Bologna).

tendo sottoposte alla vostra approvazione), traslocazioni di corpo, o di frazioni, etc.; ma nulla abbia da ingerirsi nelle ingerenze del ministero, e delle truppe che rimangono in Toscana, leve, organizzazione, etc. Domattina gli proporrò di fare un progetto che io rimetterei a te, onde cotesto ministero ne faccia quindi un controprogetto.

Dietro la tua lettera, domattina prenderò gli ordini del ministero, e partirò per assistere a Genova la deputazione; chè sono un po' oche.

Cavour è tornato, e credo che questo ministero lo attenda a braccia aperte. Da Malmusi (1) era già tranquillizzato sulle Legazioni, e sulla simultanea apparizione delle deputazioni.

Pasolini è qua. Tuo aff.mo

VINCENZO RICASOLI

P. S. Cosa ne farai di quella bestia feroce? (2). Brofferio l'andrà a visitare.

31. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 31 agosto 1859.

Caro Betto. Mi vien detto qua che Mazzini abita costà in casa di quel principe La Rocca napoletano, che io aveva indicato come dei più sospetti. Bisognerebbe immolarlo, in qualche modo, per dar forza massima al Governo.

Parto per Genova, dopo aver tutto combinato con Rattazzi. (3)

Un treno speciale partirà domani alle tre da Genova, e giungeremo alle ore sei e mezzo a Torino. Sabato sarà presentata [la deputazione toscana] al Re. Domenica pranzo; lunedì pranzo del municipio. Stasera concerterò coll'intendente di Genova la scesa e ricevimento a Genova.

---

(1) Il comm. Giuseppe Malmusi, nominato presidente il 16 agosto 1859, e il 18 confermato, dell'assemblea di Modena, partì il 29 insieme col Fontanelli e l'Ancini per una missione presso Napoleone III.

(2) Allude a Mazzini.

(3) Vincenzo prendeva col ministro dell'Interno le disposizioni per l'arrivo della delegazione toscana, che portava i voti dell'assemblea a V. E.

Qua la guardie nazionale la andrà a ricevere [sempre la deputazione], e forse le carrozze di corte. Un po' d'illuminazione, etc.

Mi dice Lamarmora che non può cedere fucili, perchè ne deve comprare molti; ma che tu mandi nel Belgio un buon uffiziale, e ne troverai quanti ne vuoi. Tuo aff.mo

VINCENZO RICASOLI

Ti saluta Poerio qui presente.

32. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Genova, ore 2 del 2 settembre 1859.

Caro Betto. Giunto iersera tardi qua, e andato a svegliare il viceintendente, ho inteso con mio gran dispiacere che il ritardo della partenza della deputazione aveva tutto sconbussolato (¹). Mi viene il dubbio che causa di tutto sia Giorgini, che sento arrivi col corriere alle tre e mezzo e che abbia perciò obbligato gli altri ad arrivare alla stess'ora.

Vorrei che gli si fosse rotta una sala, ed egli schiacciati un po' i cogl...., colla speranza che quest'ammaccatura gli rialzasse il morale (²).

Intanto è partito un vapore col viceintendente, e vicesindaco, Cecconi, etc. per andarli incontro. Io non ho voluto andarci, non avendo alcuna veste. Alle 7 gran pranzo, ed io non v'andrò. Grand'illuminazione, etc. Domattina partenza. È qua Fanti (³). Egli è divenuto ragionevole. Per i Ducati sarà ministro anche della guerra, tenendo un solo segretario generale per ogni mini-

---

(¹) La deputazione toscana giunse il 2 settembre a Genova e il 3 a Torino. Era composta del lucchese prof. G. B. Giorgini, relatore all'assemblea per la unione al Piemonte: del conte Ugolino della Gherardesca di Firenze; dott. Rinaldo Ruschi di Pisa; Pietro Augusto Adami di Livorno; conte Scipione Borghesi di Siena, tutti membri dell'assemblea.

(²) Il carattere del Giorgini non era certamente energico. Racconta il Poggi (*Memorie*, cit., vol. 1, pp. 234-235) che durante un discorso a Torino « un po' romantico e sentimentale non potè terminare, e come una bella signora si svenne ».

(³) Il Fanti era giunto da Modena a Torino il 30 agosto, e a Genova il giorno successivo

stero. Per la Toscana lascerà fare al ministro, tenendo delle attribuzioni sul contingente, senza abusarne, che sarà sotto i suoi ordini (il che è quello che io ti aveva progettato e sta bene), senza ingerirsi d'altro.

Occorre che tu mi scriva se hanno costà tutti i regolamenti dell'armata sarda per ogni servizio, ed in numero sufficiente per i Corpi, onde poterli mettere in vigore: altrimenti occorrerebbe che ne faceste la provvista qua. Tuo aff.mo

VINCENZO RICASOLI

33. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 6 settembre 1859.

Carissimo Betto. Non è possibile che col Matteucci [1], che ha le cifre, e che per sapere cosa ti scrivo vuole egli stesso fare i dispacci, possa dirti quello che vorrei. Castelli, Rattazzi ed altri si sono molto rallegrati di sentirlo richiamato, e mi hanno detto che egli è contro la fusione, e perciò facilmente si lascia persuadere. Egli è per Carignano. Rattazzi mi ha detto che quei due, per essere in missione, non hanno abbastanza forza soli di deputazione, che Matteucci non è deputato, che bisognerebbe aggiungere a quelli tre bei nomi che suonano bene in Francia: i nomi di Gherardesca, Borghesi, Giorgini, etc. [2]. Sembra che Arese sia discretamente contento, ma non parla. Ho domandato a Rattazzi, qualora il governo della Toscana frattanto incaricasse il d'Azeglio a Londra di rappresentare a quella Corte il governo toscano, se il Piemonte ne converrebbe. Egli mi ha

---

[1] Il prof. Carlo Matteucci, come già abbiamo detto, era stato inviato a Torino dopo Villafranca. Senonchè, sembra che là vivesse sotto l'incubo delle minacce del ministro francese, tanto le sue lettere erano piene di sfiducia. Giunse a sconsigliare l'invio della deputazione da Firenze, e a scrivere, dopo partita, che il Re non l'avrebbe ricevuta. Fu necessario, pertanto, inviargli, *a latere*, un altro messo, nella persona dell'avv. Giovanni Fabrizi, il quale il 3 settembre giunse a Torino, e il 4 si presentò al presidente del Consiglio Lamarmora.

[2] Dopo la rappresentazione dei voti della Toscana a V. E., si era pensato di mandare una deputazione anche a Napoleone, composta del Corsini e del Matteucci, che si sarebbero uniti a Parigi col Peruzzi.

detto di sì. La stessa domanda ho fatto a Hudson, ed egli crede che il governo inglese lo riconoscerebbe. Quindi conviene Rattazzi che, dopo, lo stesso si potrebbe fare per Parigi [1].

Ho detto a Rattazzi quanto ti ho scritto ieri sul convocare l'assemblea, eleggere il reggente, ecc. [2]. Egli, oltre convenirne completamente, dice che è la meglio cosa che si possa fare, e che bisogna farla, e che ne aveva già convenuto anche Da Bormida; ma che egli, avendone tenuto parola con Matteucci, questi, dopo fatte mille difficoltà, era stato dal Da Bormida, l'aveva spaventato e distolto. Infine, richiamalo a Pisa, poichè altrove vi farà gravi danni, e imbrogli. A nome di Giorgini sono incaricato di dirti che è un imbroglione, e che non sa per chi lavori. Frattanto qua nulla fa per questi deputati, sennonchè brigare per decorazioni, onori e pranzi, ed a me tocca galoppare tutto il giorno.

Rattazzi mi dice che la Francia è opposta ancora all'unione; che il congresso avrà luogo, e che più si tarda a riunirlo, se i popoli si mantengono, e più avrà efficacia.

Non ho altro da dirti.

Tuo aff.mo fratello

VINCENZO RICASOLI

---

[1] Si trattava di far rappresentare il governo toscano presso le Corti inglese e francese dai diplomatici che rappresentavano il Piemonte. A Londra si trovava il marchese Emanuele D'Azeglio, che inviatovi nell'aprile '59 vi rimase fino all'aprile '69.

[2] Di questa lettera, con la proposta di nominare il Ricasoli reggente, proposta che sarebbe stata approvata dal ministro dell'interno e da quello degli esteri del Piemonte, non si trova traccia nel *Carteggio*. Giova comunque ricordare che, dopo la risposta di V. E. alla deputazione toscana, il barone Ricasoli si mostrò contrario ad ogni governo che non fosse nominato dal Re. Siccome, egli diceva, a seguito dell'accettazione dei voti la sovranità, che è stata finora nel governo provvisorio, oggi è virtualmente passata nel Re eletto, il governo attuale non può che fare atti di amministrazione, ed è necessario che il governo del Piemonte o lo confermi o lo sostituisca. Sotto questo punto di vista, si opponeva anche alla proposta di alcuni che vorrebbero « convocare l'assemblea e nominare un reggente », perchè il reggente, per non essere di nomina regia, sarebbe nelle condizioni extralegali dell'attuale governo; ed ogni suo atto sarebbe « o di usurpazione o di separazione » (*Carteggio*, vol. III, pp. 285-293).

34. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Milano, 14 settembre 1859.

Carissimo Betto. Non trovai a Brescia Fanti [1] e non potei mostrargli la tua memoria. Cadorna verrà, a condizione che io sia seco. Così bisognerà che, o come primo uffiziale, o con altro nome, io non lo abbandoni.

Ciò lo concerteremo assieme. Dietro questo, prenderò dal governo uno che adempia l'uffizio di segretario di Cadorna, e ne parleremo a Torino.

Sentirai anche le vedute che ha sopra di me, in caso che accada la fusione, il ministero della guerra di Torino.

Ricevo qua la tua lettera [2] che farò leggere a Fabrizi. Rispondimi presto a Torino, ove credo che resterò fino a giovedì, se tutto sarà appianato col ministero e con Cadorna. Frattanto, credimi tuo aff.mo

VINCENZO RICASOLI

35. *Al barone Ricasoli - Firenze.*

Torino, 18 sett. 1859.

Caro Betto. Ieri fui a Novara da Cadorna, e mi diede la domanda da presentare a Lamarmora per avere un permesso di otto o dieci giorni. Dopo vedute le cose costà a Firenze, darà la demissione. Giornali e lettere di qua gli avevano fatto credere che Fanti sarebbe ministro della guerra di tutti gli Stati dell'Italia centrale, e questo aveva fatto cambiar tutto. Io lo ho assicurato, che le sue attribuzioni saranno sempre quelle che tu mi mandasti e che io gli ho lasciato. Ora se Fanti, venendo a Firenze prima di noi, volesse invadere le attribuzioni del ministro della guerra, e modificare menomamente quanto è scritto nel quiderno che mi mandaste, sta a te a impedirlo, e ci conto se vuoi che Cadorna resti. Giunto qua, ho trovato il ministro

---

(1) Il Fanti, partito il 10 per un giro d'ispezione alle truppe, era stato a Rimini, Riccione, Sanclemente, Sansavino, Castel Resanigo e Coriano, e il 12 era tornato a Bologna, donde il 18 si diresse a Firenze.

(2) Lettera dell'8 settembre, da far leggere all'inviato toscano. (Vedi nel *Carteggio*).

partito col Re (1). D' accordo col Valfrè (2) gli ho fatto scrivere per telegrafo a Pavia, onde conceda intanto il permesso richiesto, e lo veda giovedì a Torino prima di congedarsi; e ciò per acquistare intanto tempo. Se Lamarmora non farà difficoltà, e lo vedrà qua giovedì, egli andrà venerdì in Alessandria e sabato potremo imbarcarci a Genova. Egli voleva passare per Parma e Modena per intanto intendersi; ma io, colle notizie che avevo ricevuto, non ho voluto che veda nè Farini, nè Fanti, prima che tutto sia in precedenza fissato costà.

Ricevo una terza lettera dal De Cavero, per la quale prego te a rispondergli, onde non duplicare inutili lettere, avendogli già scritto da Milano, e non potendo far miracoli, nè più di quello che faccio. In un tempo non posso essere a Brescia, Milano e Torino.

Ho riveduto Solaroli (3), che dopo molte mie richieste su quello che doveva fare questo Governo, e che doveva mandare Carignano reggente, con gran mistero mi ha detto: « qualcosa si farà, Carignano andrà ». Avendo quindi veduto Hudson gli ho chiesto come andavano le cose nostre, ed egli mi ha detto: « benissimo ». Preso a parte, ho voluto spiegazione, ed in gran segretezza mi ha detto: « Le Deputazioni che mandate a Pietroburgo, Berlino e Parigi sono tutte cose inutili. Non bisogna parlare di diplomazia nè di legalità, perchè in questo campo avete torto, e nessuno vi darà ragione. Bisogna farne un fatto compiuto, e questo sarà rispettato. Ma questo Governo nulla può fare, e bisogna contentarsi di quello che fa, ed accettare tutto. Il Re di suo farà ». Ed io ho detto: « manderà il principe di Carignano? ». « Sì, lo manderà, ha risposto; ma, per carità, che qui

---

(1) V. E., accompagnato dal principe Eugenio e da Rattazzi, si recò il 18 a Pavia; il 19 a Sant'Angelo lodigiano, Lodi, Crema; il 20 a Cremona per la benedizione delle bandiere della guardia nazionale; il 21 a Monza, dove il 24 ricevè la delegazione romagnola. La sera del 24 rientrò a Torino.

(2) Il conte Leopoldo Valfrè di Bonzo, da Bra, distinto ufficiale d'artiglieria, senatore dal 1873.

(3) Paolo Solaroli da Novara, creato barone da Carlo Alberto, era stato accolto nell'esercito piemontese, ove raggiunse il grado di luogotenente generale. Era intimo del Re.

nessuno lo sappia; altrimenti vi faranno nascere nuovi imbarazzi » [1].

Ho investigato Massari e Fabrizi per conoscere se nulla sapevano, ed essendomi accorto che nulla sanno, ho badato bene di rispettare anche con loro il segreto, e te ne avverto, onde tu faccia lo stesso. Quindi mi ha detto che sabato parte per l' Inghilterra per giovare a noi, mentre tutti credono che vada a caccia. Egli mi ha detto che questo era il pretesto. La coincidenza delle parole di Solaroli e di Hudson mi fanno sperare bene. Fu a trovare Cavour a Leri avant' ieri, e perciò maggiormente speriamo [2].

Credimi tuo aff.mo

VINCENZO RICASOLI

P. S. — È giunto E. d' Azeglio da Londra [3]. Verrà anche costà per visitare come sono le cose. Massimo, forse, lo accompagna. Lo lasciai a Cànnero, e domani sarà qua.

---

[1] Sulla questione della venuta del principe di Carignano, il Ricasoli ebbe così ad esprimersi: « Carignano, come ogni altro, può essere mandato dal Re; Carignano può essere richiesto da noi; Carignano ci può essere additato da cotesto Governo, e noi possiamo invitare il Re ad inviarcelo per reggente. Il primo e il terzo caso sono da me accetti. Il secondo io lo rifiuto recisamente, come rifiuto recisamente ogni atto che possa avere anche il dubbio che sia un pericolo di arrivare all' Italia centrale, sinonimo di autonomia municipale, ormai maledetta dai popoli italiani » (*Carteggio*, vol. III, p. 340).

[2] Il Cavour si interessava della politica, di cui avrebbe ripreso le fila tra breve; e scriveva da Leri al Ricasoli, in data 23: « . . . voglio manifestarle la mia ammirazione per quanto la Toscana, e lei in particolare, fecero dopo la pace di Villafranca. Se qualche cosa al mondo temperare potesse l' amaritudine che quell' atto fatale mi ha fatto provare, sarebbe lo spettacolo che quella parte insigne d' Italia ha dato al mondo. Ella ed i suoi concittadini, colla loro prudenza, colla loro fermezza, col loro patriottismo, hanno riportato una vittoria morale, le di cui conseguenze saranno più feconde di quelle di Solferino » (*Carteggio*, vol. III, p. 347).

[3] Il marchese Emanuele d' Azeglio, ministro sardo a Londra, arrivò a Torino il 16.

36. *Al barone Ricasoli. — Firenze.* (1)

Torino, 18 sett. 1859.

Caro Betto. M' affretto a riscriverti, per dirti che ho tutto saputo da H(udson), a condizione che il più gran segreto sia mantenuto; ed a stento ho potuto ottenere di scriverne a te. Questo ministero non deve saperne nulla. Egli parte a bella posta per l'Inghilterra, onde fare accettare la cosa. Appena accettata ne sarà avvertita persona qua altissima, il R. (2), che darà il ***mot d' ordre*** costà.

Costà si dovrà promuovere la cosa, e qua dal R. sarà accettata, senza che nessuno ne sappia nulla. Sembra che si metterà d' accordo l' Inghilterra coll' Imperatore; che Carignano sarà il reggente; che egli lascerà intatti i ministeri, e i suoi presidenti o governatori.

Il Re fortunatamente è via, poichè da lui si teme molto per il segreto. Però mi dice che è buonissimo, che si farà condurre fino in fondo, e che è dispostissimo a fare anche la guerra. Infine dice che, andando bene le cose, fra quindici giorni, o poco più, tutto può essere fatto, e che è bene che la cosa accada prima che le conferenze di Zurigo siano ultimate.

Il più buon accordo esiste fra tutti questi signori, e Massimo (3) viene qua, perchè Lamarmora lo ha invitato a dargli consiglio. Ti raccomando il più gran segreto, onde non si faccia chiasso dalla diplomazia che a fatto compiuto. Mi dice che Matteucci, or sono tre settimane, guastò tutto, andando a parlarne a Latour d' Auvergne. Vedi che mascalzone!!

Io non ne parlerò ad anima viva, e tu fa' lo stesso.

Se saprò qualche altra cosa, te ne parlerò; ma l' amico H(udson) va domani al Lago. Tuo VINCENZO RICASOLI

P. S. — Ti scrivo questo foglio dalla casa di H(udson), pre-

(1) Sulla politica dell' Inghilterra, alla quale si riferisce questa e la lettera precedente, vedi ALFREDO SIGNORETTI, *La politica inglese durante la crisi risolutiva dell' unità d' Italia*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, Aprile-Giugno 1923: e vedine anche la notevole recensione di ANTONIO PANELLA, che è di per sè quasi un nuovo lavoro originale, in *Il Marzocco* del 12 Agosto 1923.

(2) Il Rattazzi, che non avvertì i colleghi.

(3) D' Azeglio.

sente Verdi [1] mio antico amico; e per questo particolare t' avverto che tutti questi deputati parmensi e bolognesi sono furenti per voler fare la fusione delle quattro assemblee delle quattro province, e per volere unirsi, per quindi chiedere Carignano. Questa fusione sarebbe la nostra rovina, credo, e ti prego a volerti difendere, per ora.

37. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 20 settembre 1859.

Caro Betto. Dal ministero della guerra, in assenza del ministro, ho potuto sapere che potrebbero darmi cento carabine da carabiniere (non *minié*, che qua non esistono), mille pistole da carabiniere, seimila fucili di fanteria. Alla venuta del ministro sapremo se le darà. Io, intanto, farò delle pratiche onde lo dispongano bene.

Se ciò non ti piacesse, fammi in tempo sapere qualche cosa per telegrafo.

So che Frapolli [2] ha comprato qua, da una casa di commercio, ventimila fucili che credo inglesi; trecento cavalli li ha comprati dal Governo, e per questi Pollone mi ha detto che prenderà la commissione alle stesse condizioni del governo sardo.

Dirai al generale De Cavero, anche a nome del generale Valfrè, che abbia pazienza a restare al ministero anche questi pochi giorni, fino che noi si giunga; poichè sarebbe dannosissimo che egli l'abbandonasse prima della nostra venuta. T' accludo, a questo proposito, la lettera di Cadorna, che dimostra non essere nostra la colpa del ritardo, ma del ministro che ha molto da fare, e che deve anche supplire alla partenza di Cadorna.

Sono tuo aff.mo fratello

VINCENZO RICASOLI

---

(1) Giuseppe Verdi che, con l'Hudson visitò allora Cavour a Leri.

(2) Il colonnello L. Frapolli, di Milano, era stato, con decreto dittatoriale del 30 luglio, addetto allo stato maggiore delle forze modenesi presso il generale Ribotti, e incaricato di reggere provvisoriamente a Modena il ministero della guerra. Il 23 settembre fu esonerato, su sua domanda, per assumere il comando della brigata Parma.

38. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Turin, ce 24 septembre 1859.

Mon cher baron. Je vous presente le *Marquis de Clanricarde* [1], Pair d' Angleterre, homme d' état eminent, ancien ambassadeur, homme d' esprit par exellence, liberal, qui a toujours aimé la cause que vous soutenez à cette heure: c' est à dire la cause de la justice.

Il vient en Italie, étudier la question italiènne, et je recomende sa seigneurie a votre protection et à vos bons offices.

Agréez, mon cher baron, l' expression de tous mes sentiments affectueux

JAMES HUDSON

39. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 24 settembre 1859.

Carissimo amico. Mi faccio una festa di presentarti il marchese di Clanricarde, Pari della Gran Brettagna, che ha sempre parlato e parlerà per l' Italia dalla ringhiera britannica. Debbo forse aggiungere parole di raccomandazione?

Tanti affettuosi saluti ed auguri, dall' aff.mo amico

GIUSEPPE MASSARI [2]

40. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Orbetello, 30 settembre 1859

Stimatissimo sig. barone. Questa curia di Orbetello e Santo Stefano è sotto l' influenza e dipendente dall' ordinario cardi-

---

[1] Il marchese di Clanricarde, dopo aver visitato a lungo il nostro paese, riferì alla Camera dei *lords* le sue impressioni, affermando che, se le popolazioni fossero state interpellate, i principi non sarebbero ritornati sui loro troni in Italia. Il 12 marzo ebbe, a questo proposito, un vivace battibecco con lord Normanby.

[2] Giuseppe Massari, di Bari, esule in Francia nel '39 e partecipe degli avvenimenti più importanti del '48 e del '59, intimo del Gioberti, del quale pubblicò il carteggio.

nale Ferretti [1]. Inoltre, come ella ben conosce, noi siamo una continuazione di territorio romano, le di cui forze non trovano ostacolo per introdurcisi. Ora, da qualche tempo, ho potuto penetrare che siavi una corrispondenza attiva fra la Corte romana e questo monsignore vicario Vallecorsi, d'intelligenza col priore arciprete Casalini, e forse più viva ancora con l'arciprete Brizzolari di S. Stefano, devoto alla famiglia lorenese, furbo per mille, ed educato per molti anni in Roma, ove rivestì la carica di segretario presso il cardinale Corsi, con il quale è in intima relazione. Questa corrispondenza è attivata in modo il più segreto, servendosi dei frati passionisti.

Se quanto si suppone avesse uno scopo politico, se fra i possibili fossevi l'idea di un'invasione dei Presidi per parte di Ferdinando di Lorena con truppe pontificie assoldate, un corpo di 1500 uomini, che in due giorni possono essere da Roma a Orbetello, basta per occupare i Presidi, mentre a dargli la fuga, quando occupato avessero queste forti posizioni, vi occorrerebbe un'armata rispettabile.

È un supposto remotissimo, ma un supposto fra i possibili a verificarsi; e nelle attuali circostanze, in cui ogni sforzo disperato sarà tentato da chi agogna di ritornare al potere perduto, credo che ogni mezzo di prevenzione non sarebbe troppo di fronte a tali supposti.

D'altronde nella politica estera non trovo lealtà; trovo, per altro, un silenzio misterioso sopra i destini della famiglia di Lorena, la quale, dovendo stare all'Austria più a cuore delle altre, da qualche tempo sembra posta in oblìo. Inoltre Roma, col mezzo dell'Austria, assolda molta truppa; e chi ci assicura che lo faccia per suo conto soltanto? E, se fosse tentato questo colpo, crede lei che non si darebbe luogo ad un gran diversivo, e che le politiche condizioni nostre non rischierebbero complicanze maggiori? Infine, se il non intervento straniero è garantito, le truppe nel modenese stanno a resistere ad un tentativo del Duca, in Romagna per resistere alle truppe pontifice; in Toscana, invece, abbiamo questa parte accessibile agli intrighi del nemico d'Italia, al Papa, all'uomo che tutto può giocare, cui tutto è lecito, e che l'infame politica europea protegge col manto della santità.

---

[1] Gabriele Ferretti, vescovo di Sabina, già segretario di Pio IX.

Sia che tutto ciò sembri strano, io, pertanto, come onesto cittadino, mi sono trovato in dovere di comunicare questi miei sospetti, che spero non saranno mai per verificarsi, e che (sic) il Governo, nella sua saviezza, farà quel conto che crede.

Con distinta stima, mi confermo suo dev.mo servo

GIUSEPPE ARUS [1]

41. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 1 novembre 1859.

Egregio barone. Non mi tengo d'esprimerle sentimenti di ammirazione della nobile sua condotta politica. Essa servirà a salvare l'Italia da quei pericoli da cui è minacciata dai partiti estremi.

Nessuno sa rendersi ragione della condotta tortuosa di Napoleone III. L'ultima lettera [2], indicata dai giornali inglesi, che fu diretta al nostro Re, è un documento comprovante che egli cerca l'alleanza dell'Austria per farsi assicurare la successione al trono di Francia.

Tuttavia nessuno può credere che egli sia deciso a sostenere quella volontà, o, dirò meglio, quel suo desiderio. I precedenti suoi furono così pronunciati in favore della causa italiana, da non poter retrocedere con onore. Dirò, anzi, che la condotta incerta e interessata che ora dimostra Napoleone III, deve servire a procacciare la simpatia delle altre potenze alla causa italiana.

---

(1) Gonfaloniere di Orbetello.

(2) La lettera, cui allude l'Audiffredi, fu scritta da Napoleone il 20 ottobre. In essa l'Imperatore insisteva per il ritorno dei Lorena in Toscana, e per la costituzione di una confederazione di Stati sotto la presidenza onoraria del Papa. La lettera, conosciuta in Italia ai primi di novembre dai giornali stranieri, non impressionò eccessivamente in Toscana, dove già si erano innalzate le bandiere e gli stemmi di Savoia, perchè si aveva la convinzione che, dietro le parole, non ci sarebbe stata una volontà decisa a sostenerle; e ci fu chi riferì che, pochi giorni prima, il vincitore di Solferino avrebbe detto al Da Bormida che « si stimava sempre legato con l'Austria, ma avrebbe benedetto la mano la quale fosse giunta a sciogliergliela » (POGGI, *Memorie*, cit., vol. I, p. 325). Comunque, il Fanti e Garibaldi provvidero a guarnire le frontiere, per parare eventuali attacchi.

Siamo a tal punto di non aver a perdere, grazie al buono spirito nazionale, che si seppe infondere negl' italiani.

Abbiamo indizio che non si voglia permettere l' intervento napoletano in favore del Pontefice.

Direi anzi, di più, che sarebbe tempo di avanzare la rivoluzione in Romagna, essendo quasi persuaso che sia coronata di buon successo e che non *sarà contrastata dai francesi,* alla condizione essenziale che non si facciano disordini a Roma: nel qual caso, le truppe della Francia dovrebbero agire.

Lo stato presente del governo pontificio è insostenibile, anche nel decoro della Chiesa e de' suoi ministri. Conviene che il governo temporale sia ristretto alla sola città di Roma: colla protezione della Francia, se crede.

Quando le potenze continentali agissero d' accordo in questo senso, sarebbe l' unico modo d' assestare provvisoriamente la quistione italiana.

Rivoluzionare il governo di Napoli, e decretare il decadimento di questa dinastia, sono fatti da ottenere col tempo, ma non presentemente.

La causa italiana, a tal punto spinta, incontrerebbe la disapprovazione dell' Inghilterra e quella di Russia, in aggiunta a quella della Francia.

È necessaria una pausa ad ordinare il regno dell' alta Italia, per sbarazzarsi dei nemici interni ed esterni. È questa, almeno, la mia opinione, di aver fiducia e non temere l' opposizione fittizia del Gabinetto di Francia. Esso naviga in senso di assicurare il trono di Francia nella dinastia napoleonica, col mezzo della revisione dei trattati del 1815.

Ma che Napoleone riesca ad ottener questa guarentigia, io non lo credo. Sarebbe impegnare le potenze a un' invasione armata della Francia, in caso di una rivoluzione in favore di altra dinastia, od anche di un governo repubblicano.

Questi impegni le potenze europee non li contraggono, mentre che sarebbero lesivi dei diritti della Francia. L' insistenza di Napoleone è adunque mal fondata: egli dovrà poi rinunciare a queste pretese, che gli scosterebbero l' animo dei francesi.

Gradisca, intanto, i sensi di mia special considerazione. Mi dico suo dev.mo

Cav. AUDIFFREDI, senatore

42. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 21 novembre 1859.

Nobile Conte. Convengo io pure, che sarebbe stato miglior politica di urtar meno l' opinione dell' imperatore dei francesi nella quistione della reggenza, che non aveva l' importanza assegnatale; ma, infine, è pur vero che da poco tempo Napoleone III sembra tener una linea di condotta pericolosissima non solo agli interessi della Francia come dell' Italia. Egli è circondato da persone che sembrano studiare a produrre delle complicazioni difficili, eccitando la di lui invidia contro il progresso della causa nazionale italiana.

Per salvare il governo pontificio, essi non temono di disgustare la diplomazia della condotta incerta di Napoleone III.

Conviene, adunque, di resistere colla maggior forza a questa reazione, e sapersi dimostrare molto concordi di volere, per non subire altre dolorose prove.

Non è già una ferma volontà di Napoleone III di volerci dividere; ma sono potenti prove a cui ci vogliono sottomettere i suoi consiglieri. Così mi diceva persona al fatto degli intrighi del ministero francese. In massa non è propenso a favorire la causa italiana, senza riflettere che questa, ora, potentemente si collega agl' interessi politici della Francia!

Quando fallisse la quistione italiana, sperano alcuni radicali di scompigliare l' ordine politico della Francia. È questa l' ultima conseguenza, non prevista, dai signori della reazione che circondano la persona dell' imperatore dei francesi.

È necessario che questi avvertimenti essenziali siano spediti segretamente a Napoleone III, come ella sarebbe in grado di poter fare.

Ormai sarebbe troppo tardi al nostro ministero di rinvenire su quello che ha fatto; gli conviene, anzi, d' insistere, adducendo il bisogno di calmare un giusto desiderio delle popolazioni italiane.

Sono complicazioni disgustose, che noi speriamo tuttavia di poter superare dimostrandone il bisogno, benchè questo non abbia esistito così prepotente.

Voglia gradir, intanto, i più distinti miei saluti. Mi pregio di dirmi suo dev.mo

AUDIFFREDI, senatore

43. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 26 Novembre 1859.

Egregio barone. La condotta incerta e oscillante di Napoleone III diede a pensare ai liberali italiani, che si cospirasse a dissestar la concordia degli italiani. Questo sospetto, vero o falso, ha prodotto un ottimo effetto contrario; ma il fatto è verissimo che gli austro-clericali nutrono grandissime speranze di riescire.

Spetta a noi di difenderci.

Ora io vengo assicurato, che nel convento dell' Annunziata in Firenze si tengono adunanze a questo fine. V' intervengono alcuni membri dell' aristocrazia di Firenze, e qualche basso individuo che ha voce di repubblicano. Mi tengo a debito di istruirla di ciò, onde provveda a farli sorvegliare ed anche sequestrare quando risulti da dichiarazioni locali [1].

La prego intanto di tenere confidenziale quest' avvertimento, che io gli trasmetto a buon fine d' impedire i più perfidi intrighi.

Mi creda suo dev.mo

AUDIFFREDI, senatore

44. *Al barone Ricasoli - Firenze.*

Torino, 26 Gennaio 1860.

Onorevole barone. Provo grande soddisfazione d' averle saputo indicare che la tresca reazionaria aveva per luogo di riunione il convento dell' Annunziata; infatti è colà che si sono fatte quelle certe bombe destinate a far paura, ma che non ebbero sinistri effetti [2].

---

[1] Vedi la nota seguente.

[2] Bombe innocue, o pressochè innocue, furon fatte esplodere a Firenze la sera di Capodanno e il 17 gennaio. Il 1° di gennaio furon lanciate, verso le 21 e mezzo, in via della Crocetta, come intimidazione perchè il Boncompagni dava un ricevimento di gala, e provocarono solamente la rottura di tutti i vetri del palazzo. Il 17, alle 17 e mezzo, ne furono tirate diverse contemporaneamente: in Via dei Biffi, di fianco al palazzo Ricasoli (che ferirono un servitore del Barone e il tipografo Torelli); in piazza Santa Croce, dinanzi al comando del terzo battaglione della Guardia Nazionale; in Via dell' Orivolo, presso l'abitazione del Salvagnoli. La popolazione, credendo che si trattasse di colpi di cannone per l' annessione al Piemonte, imbandierò tutta la città.

Debbo anche molto rallegrarmi di quel dignitoso e fermo suo contegno, che ha intimorito i nemici dell' annessione e della causa liberale.

Già si prevede che verremo presto ad ostilità nell' Italia centrale. Si avrebbe intenzione di scoraggir il partito militare di Vienna; perciò forse noi dovremmo avanzar truppe nelle Legazioni. A me sembra che sarebbe utilissimo che anche la Toscana vi concorresse per qualche parte, onde provare viemmeglio la sua ferma risoluzione di far causa comune con noi. Già io prevedo che, in caso di aggressione per parte degli austriaci, anche nelle Legazioni noi *saressimo fratelli della Francia*. Essa non vorrebbe provocar guerra coll' Austria; ma se questa s'inoltrasse ad avanzar truppe oltre i suoi confini, la provocazione verrebbe di sua natura a respingerle.

La condotta di Roma ha molto dispiaciuto a Napoleone III che la vorrebbe veder umiliata [1]; quindi è probabile che insorgano ostilità nel governo pontificio; ed in tal caso mi sembra che le truppe di Toscana non dovrebbero restare inoperose. Che, se mai occorresse bisogno di protezione armata nella Toscana, io penso che il governo nostro andrebbe lieto di avanzare delle nostre truppe in Toscana, nel giusto fine d' impedire che la Francia non pensi di avanzare delle sue forze armate.

Già pur troppo l' esperienza ha dimostrato che la Francia non ha agito con tanto disinteresse nella questione italiana; maggiore riconoscenza potrebbe gravemente pregiudicare i nostri interessi nazionali. Perciò io penso che sarebbe utile di fare ogni possibile per evitare il bisogno di ogni intervento francese.

La unione della Venezia tardi o tosto non ci può fallire; è duopo soltanto di scoraggir l' Austria, che non le sarà permessa nessuna ingerenza negl' interessi nazionali dell' Italia.

---

[1] Il 31 dicembre '59 Napoleone III aveva diretto a Pio IX una lettera per spingerlo a rinunziare alle Legazioni. Il 14 gennaio il Papa aveva replicato, rifiutandosi alla domanda e minacciando il giudizio di Dio, il quale avrebbe una volta deciso « qual de' due, (il Governo francese o lui Pontefice), abbia sostenuto la causa della giustizia e della verità ». Il 20 successivo l' Imperatore, ricevendo il nunzio pontificio mons. Sacconi accompagnato dal principe di Metternik, era uscito in frasi aspre, e avea rivendicato piena libertà d'azione di fronte alla Corte di Roma.

L' Inghilterra ci seconderà certamente. Quanto alle altre potenze, resteranno facilmente neutralizzate a non prendere ingerenze.

Giova soltanto di procedere con quell' ordine che si seppe mantenere fino ad ora.

Voglia gradire, intanto, i più distinti miei saluti. Suo dev.mo

AUDIFFREDI

45. *Al Barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 14 Febbraio 1860.

Onorevole barone. Gli uomini della reazione cercano ogni mezzo di opporsi al principio d' annessione; ma non trovando altra soluzione possibile alla quistione italiana, *sono forzati ad approvarla.* Ma intanto si assicura che sia intesa un alleanza offensiva e difensiva (salvo errore sotto la data del 27 gennaio) fra le Corti del Nord, cioè Prussia, Russia e Austria nel fine di opporsi all' ingrandimento della Francia e di protestare contro l' annessione della Savoia alla Francia. Tuttavia sarà tollerata l' annessione dei Ducati e di una parte della Romagna al regno nostro.

Conviene bensì di adoperare la maggior prudenza a riguardo della Corte pontificia per non essere accusati di *promuovere* la rivoluzione nella parte che le rimane.

Mi perdoni questo avvertimento, che mi sembra essenziale; sembra di tutta importanza di mantenere la maggior deferenza al clero, onde non abbia ragione di protestare.

Si crede probabile qualche agitazione del partito nero in Toscana.

Conservano corrispondenza colla famiglia di Lorena alcuni *uscieri* dell' antica corte.

Gradisca, intanto, i miei rispetti.

AUDIFFREDI, senatore

46. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Turin, ce 27 Fev. 1860.

Mon cher ami. Vous me pardonnerez mon long silence, quand je vous raconte son motif.

Je reçus votre belle et digne lettre du 7 le même jour que Cavour reçut le telegram de Massari qui fit son rapport de la conversation qu'il eût sur la question de la Toscane. (1)

Or donc cette conversation mit fin a toute espèce de proposition de ma part.

Les deux hommes qui ont fait tant dans leurs pays respectifs pour assurer l'avenir de l'Italie du nord sur une base solide et constitutionelle étant d'accord, il ne me restait que d'éprouver la satisfaction que cette acte devoit imprimer sur mon esprit.

Je crois pouvoir sommer mes sensations et mes opinions dans une breve sentence — vous avez sauvé l'Italie — en tant que cela dépendait de vous.

Maintenant vous êtes appelé à exercer un acte plus sollennel encore — c' est la votation pour suffrage universel.

Ici c'est le moment de parler clairement sur la politique de Louis Napoleon.

Vous aurez été étonné du silence de vos amis ici et à Londres : ce silence provenait de la difficulté de déchiffrer les inten-

---

(1) Cavour, al seguito delle pressioni dell'Inghilterra e specialmente della Francia, aveva domandato che la Toscana dichiarasse ancora una volta la sua volontà di unirsi col Piemonte, con un nuovo voto per mezzo di una nuova assemblea da eleggersi appositamente. Al che si era opposto il Ricasoli, in quanto « se questa condizione portasse a dover prescindere all'esistenza dell'assemblea toscana, e a considerare come nulli e non avvenuti i voti del 20 agosto e del 9 novembre, ella offenderebbe troppo la dignità, perchè il Governo si potesse indurre a consentirla ». Ed avéva proposto, « per conciliare il riguardo dovuto agli alti nostri alleati ed amici, col rispetto che pure dobbiamo a noi medesimi e al paese da noi amministrato », di far rinnovare il voto dall'assemblea che già lo aveva emesso, convocandola per l'ultima volta prima delle elezioni dei deputati al Parlamento nazionale. (*Carteggio*, vol. IV, lettere del Ricasoli al Cavour in data 4 e 6 febbraio 1860, pp. 243-46 e 252-55). Per vincere tale resistenza — che anche a Torino si riteneva, del resto, giustificata — il Cavour inviò a Firenze il giorno 8 il Massari, latore di una lunga e abilissima lettera, e incaricato di dire a voce quello che non era stato possibile mettere in scritto. Al replicato invito, fermo e commosso ad un tempo, il Ricasoli negò ancora di eleggere una nuova assemblea, ma accettò di far pronunziare la volontà dell'annessione dai deputati da crearsi prossimamente al Parlamento, o di interpellare il paese, come di fatto avvenne, col suffragio universale. Il Massari spedì, pertanto, la mattina del 10, il telegramma a cui accenna l'Hudson (*Carteggio,* vol. IV, pp. 261-69, e 277-80).

tions de l'Empereur. Il change d' opinion avec sa chemise -- c'est à dire au moins une fois par jour. Il bâtit, pour avoir le plaisir de détruire ; et ainsi il a continué à faire *jusqu' à ce matin.*

Aujourdhui, à une heure après midi, Mr. le baron de Talleyrand presentera les nouvelles propositions françaises. Vous les connaissez déjà, et vous êtes résolu, je sais, de les combattre avec le suffrage universel (1).

Vous faites très bien, et j' ose espérer que vous ne manquerez pas, pour cette troisième et dernière fois, d' accomplir l' annexion.

Hier soir j' ai reçu une depêche télégraphique de Lord John Russell, qui me dit qu' il considère ces nouvelles propositions françaises comme subversives de l' indépendance italienne, et, par consequent, qu' il les désapprouve entièrement: et il a chargé l' ambassadeur d' Angleterre d' en dire autant au gouvernement de l' Empereur.

Ainsi vous voyez, mon cher ami, que pendant tout ce temps, nous n'avons jamais été sûrs de la politique de L. Napoléon. Il a voulu, certes, le royaume de l' Italie centrale pour un prince Bonaparte ; il le veut encore ; et il espère y arriver par ces nouvelles propositions. Mais, si vous êtes ferme, si votre vote sera pour l' annexion, il ne peut pas fuire la guerre. Et j' ai, hier, prié Lord John Russell de reconnaître l' annexion, sitôt qu' elle sera faite. Je retiens que vous, Cavour, et Farini, sauverez l' Italie. Si je puis être bon à quelque chose, disposez de votre tout devoué de coeur.

JAMES HUDSON

---

(1) Per non rifare la storia delle sempre diverse idee di Napoleone III sull' assetto dell' Italia, basti ricordare che il 24 febbraio voleva l' annessione al Piemonte di Parma e Modena, un vicariato di Vittorio Emanuele sulle Legazioni, e in Toscana il ristabilimento del granducato nella sua autonomia politica e territoriale. È noto che alle incertezze dell' Imperatore si contrappose il contegno fermo dell' Inghilterra di rispettare i voti popolari, e quello di Cavour, il quale fece sapere al Thouvenell, che piuttosto che abbandonare la Toscana avrebbe domandato di « essere lasciato solo a sbrigarsela coll' Austria ». Nel trasmettere al Ricasoli, il 27, per mezzo del Massari, le ultime proposizioni imperiali (cui accenna l' Hudson in questa lettera) il Cavour aggiungeva: « Il Re e il suo Governo sono decisi a non lasciarsi sbigottire nè da rimproveri nè da minacce ».

47. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 27 Febbraio 1860.

Egregio barone. I buoni italiani non possono a meno che far elogi all' attività e all'intelligenza sua a prò della causa nazionale. Si abbia, dunque, la riconoscenza dei viventi, come sarà sicuro di meritare quella dei posteri.

Persona molto rispettabile, che ha relazioni in Toscana, ma che non vuol comparire, è venuta ad avvertirmi che un certo Zucchi Giovanni di Livorno tiene sospette relazioni colla famiglia del Granduca. Lo stesso mi assicura, che certo signor Martini, dimorante a Firenze, che è stato incaricato d' affari di Toscana presso la Corte di Sardegna, lavora egualmente a prò della dinastia straniera. [1]

Le piaccia di accogliere queste mie confidenziali comunicazioni, che io posso giudicare inspirate da lodevole intenzione di avvantaggiare la causa italiana.

Mi pregio di dirmi suo dev.mo. [AUDIFFREDI] [2]

48. *Al Barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 1° Marzo 1860.

Onorevole barone. Dopo i giusti elogi che Ella si è meritato dai buoni italiani, mi rincresce assai di doverle scrivere, confidenzialmente, alcune speranze che si rinforzano nei partiti estremi circa l' annessione della Toscana, nel caso che per conquista ci toccasse la fortuna di scacciar l'Austria dall' Italia, ossia dalla Venezia.

Essi credono che, in tal caso, gl' influenti di Toscana si opporrebbero all' annessione; quindi si estendono a far calcoli

---

(1) Si allude al cavalier Giulio Martini già rappresentante del governo toscano a Torino, che aveva reso importanti servigi al Granduca, trattando nel novembre '47 la lega doganale a Modena, e risolvendo poco dopo l' incresciosa questione di Fivizzano e della Lunigiana occupate armata mano da Francesco IV. Leopoldo se ne era servito anche per mandarlo incontro al maresciallo d' Aspre, quando nel '49 entrò in Toscana, coll' incarico, non riuscito, di fermare la marcia delle truppe prima che giungessero in Firenze.

(2) Al posto della firma sta uno sgorbio volutamente illeggibile. Ma la lettera è dell' Audiffredi.

nel loro interesse. Quegli stessi, ora, applaudiscono alle riserve della Toscana in quanto all'annessione.

Mi sia lecito un breve ragionamento per rischiarire questi due punti essenziali:

Io dico, francamente, che il primo caso mi sembra molto improbabile. Il primo bisogno è quello di assicurar l'indipendenza sulla forza delle nostre armi. Il principio di non intervento non è mai assoluto, ma relativo alle circostanze transitorie di voler evitare un conflitto fra l'Austria e la Francia. Esso è anche relativo alla nostra condotta politica, non dimenticando mai di mettere a calcolo l'influenza dei nemici della causa italiana, ossia della nostra indipendenza.

Ora, sotto il pretesto di proteggere il Pontefice, ovvero di tutelare l'ordine nei governi della penisola, gli stranieri possono addurre ragioni d'ingerirsi, come hanno sempre fatto nel passato. La storia d'Italia ci chiarisce le incessanti ambizioni dell'Austria e della Francia di venire in Italia. Quante volte non furono chiamate dall'italiani stessi! Questa natural tendenza non sembra possibile che debba cessare, se gl'Italiani non saranno capaci, da serio, *di costruire un fortissimo regno.* La Francia ha tendenza di escludere ogni potenza militare nel Mediterraneo. È interesse provvisorio della dinastia di Napoleone di farsi patrocinatore della causa italiana. Quali grandi sforzi non furono necessari per mantenerlo in questa via! Lo sanno quelli che sono stati al corrente delle nostre relazioni colla Francia.

Quanto all'ambizione del governo di Vienna d'influire e dominare nella penisola non occorrono prove.

In qual modo, adunque, si può dire assicurata l'indipendenza della penisola? Basterebbe, forse, che l'Austria cedesse la Venezia? Io credo francamente di no.

Quanto all'utilità delle riserve della Toscana, le metto nella stessa linea delle condizioni delle riserve matrimoniali, in cui la moglie pattuisce questo e quello. Sian pure giuste tali condizioni e riserve, è innegabile che, introdotte una volta, lasciano un lievito di diffidenza dannosa.

Politicamente parlando, possiamo bene dire che la causa nazionale ha riuscito grazie a un sol principio, cioè al *perfetto disinteresse* del Piemonte che si faceva quasi deridere da quelli meno generosi, incapaci d'investirsi del maggior interesse nazionale. Procuriamo, adunque, d'insistere su questa base fonda-

mentale dell' edificio politico. In tempo di guerra il soldato si slancia con generosità, trascurando ogni interesse individuale; in tal modo si è fatta la nazionalità delle grandi potenze. Così debbono fare gl' italiani.

Ma già si prevede che l' Austria e la Francia e tutte le altre potenze saranno interessate a impedir la guerra. Dio voglia che l' onor di salvar l' Italia resti agl' italiani riuniti in massa; tanto più, che il principio di annessione ora progredisce con grandissimo favore. Non andrà molto che i Napoletani stessi saranno travagliati di sentimenti patriottici. Quanto al governo pontificio, già sembra moralmente conquistato.

Gradisca, nobilissimo signor barone, l' espressione della più distinta nostra considerazione e stima.

AUDIFFREDI

49. *Al barone Ricasoli - Firenze*

Pisa, 2 Marzo 1860.

Illustre signore e onorato amico. Penosi doveri di famiglia m' impedirono di avvicinarmi alla vostra persona qui in Pisa, come a Livorno [1]; ma vi ho accompagnato dovunque col pensiero ed ho raccolto ogni parola proferita da voi nelle varie città della Toscana. Voi avete dato gravi e solenni avvertimenti a tutti gli ordini del popolo nostro; ma uno ancora ne resta da profondamente inculcargli nell' anima: la necessità di educar tutta quanta la crescente generazione alla nuova vita italiana. Una parola eccitatrice della popolare educazione resta da proferirsi dal capo del nostro governo rigeneratore: perchè, se Pisa e Siena educano alle più alte discipline la parte eletta della nostra gioventù, non debbono in meno onore esser tenuti gli umili studi, che hanno da esser comuni a tutti i cittadini, e per mezzo de' quali l' intiera nazione può collegarsi moralmente, e ritemprarsi a nuova forza e virtù.

---

[1] Il 25 e il 26 febbraio il Ricasoli si era recato a Pisa e a Livorno per la consegna delle bandiere alla Guardia Nazionale. A Pisa gli era stato letto un indirizzo del corpo insegnante dell' Università, al quale egli aveva risposto esaltando l' importanza degli studi per la formazione della coscienza civile e politica (*Carteggio*, vol. IV, docc. CCXIII e CCXIV, pp. 331-335.)

Dico a nuova forza, perchè ancora alla fisica educazione vorrei veder provveduto ne' futuri istituti di popolare educazione; e come avete sapientemente raccomandato agli adulti gli esercizi del tiro al bersaglio, così dovrebbero i giovinetti, fin dalla prima età, esercitarsi nella ginnastica. Pisa ebbe il suo « giuoco del ponte » e Siena ha tuttora le sue « corse »; ma queste son gare, che fra contrada e contrada di una stessa città possono perpetuare quelle divisioni, che grazie al Cielo ora vanno spengendosi, non che fra città stesse, anche fra provincie italiane.

Permettetemi, perciò, ch' io vi preghi che in una futura occasione anche gli Asili infantili, e le scuole primarie abbiano una visita e una parola da Voi: parola che scuota i nostri consigli municipali, i quali, pur troppo, sinora ben poco han fatto per la popolare educazione, che pure è il fondamento della loro propria forza, come può diventarlo d' ogni nazionale grandezza.

Perdonatemi se ho usurpato qualcuno de' vostri preziosi momenti, ma ne ho tolto ardire dalla memoria di quella parziale benevolenza, la quale in altri tempi, non meno critici e solenni di questi, vi mosse a chiamarmi per la popolare istruzione in un ministero ch' era destinato ad essere presieduto da Voi, come avventurosamente lo è questo, sotto al quale, se piace a Dio, le sorti d' Italia verranno definite a seconda de' voti comuni.

Mi protesto con affettuoso ossequio, sempre a Voi devoto

ENRICO MAYER

50. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 3 Marzo 1860.

Mi voglia perdonare l'insistenza di scriverle le speranze, manifestate dagli uomini della reazione, che le condizioni del voto generale possano riuscire a danno dei liberali unionisti.

Distaccando la Toscana, essi sperano di assicurare in Roma la permanenza dei francesi, in tutela del governo temporale.

Quali affidamenti essi abbiano dai loro amici di Francia, non si sanno; ma essi persistono a credere che i clericali e molti nobili di Toscana sieno influenti sulle masse ignoranti. È una questione di politica, assai complessa e difficile, in cui la gente

semplice, delle campagne, nulla ne capisce delle conseguenze possibili.

Essi dicono, in confidenza, fra di loro, i reazionari, che riuscendo a distaccare la Toscana, il loro colpo avvenire sarebbe sicuro.

Speriamo, adunque, che abbiano torto nei loro calcoli. Sarebbe però necessario che le persone intelligenti e influenti si adoperassero indirettamente a preparare il voto. Altrimenti, credo anch' io che la quistione italiana resterebbe gravemente pregiudicata.

Voglia gradire i più distinti miei saluti.

AUDIFFREDI

LA STORIA DELLA MINIATURA ITALIANA

per Nello Tarchiani

Paolo D'Ancona ha trattato di quella italiana nella superba serie sulla storia della miniatura edita da G. Vanoest; serie che già comprende un volume di Henry Martin sulla miniatura francese dal XIII al XV secolo, uno di Paul Durrieu sulla fiamminga al tempo della corte di Borgogna, un terzo di Eric G. Millar sulla inglese dal secolo X al XIII, questo del D'Ancona (1), ed un quinto, uscito proprio in questi giorni, di J. Ebersolt sulla miniatura bizantina.

Il D'Ancona, in una brevissima prefazione, confessa di aver titubato a lungo prima di accettare l'invito dell'editore a compilare la prima storia della miniatura italiana, non essendovi che il modesto e ormai antiquato saggio del Milanesi, e scarsi essendo ancora gli studii sulle scuole regionali, sui varii gruppi e i singoli artisti.

Ciò è verissimo; ma il D'Ancona ha fatto bene ad accettare, tentando una sintesi, necessarissima ad orientare nuove ricerche e nuovi studii, e dandoci un ottimo e magnifico volume che, in veste sontuosa, ma nobilmente severa, con un centinaio di grandi e nitidissime tavole in nero e a colori, e in meno di cento pagine di testo chiaro preciso spedito, senza troppo divagare e discutere, ma con una informazione ed una bibliografia completissime, ci offre una storia adeguata della miniatura italiana dal secolo X al XVI.

L'A. comincia la vera e propria trattazione dal secolo XIII, pur ricercando le origini della miniatura italiana fino dal X secolo. Prima del fiorire dell'arte romanica — squisitamente nostra — egli vede soltanto un cozzarsi, urtarsi, amalgamarsi, fondersi di spiriti e forme disparate e diverse: bizantini, irlandesi, francesi, germanici.

Difatti nei primi secoli, appena uscita dalla continuazione, più che dalla imitazione o ripetizione, dei modelli classici (*Iliade*

---

(1) Paolo D'Ancona, *La miniature italienne du X^e au XVI^e siècle*. Paris et Bruxelles, G. Vanoest, 1925.

dell' Ambrosiana, *Eneide* e *Terenzio* della Vaticana) la miniatura italiana offre un ibridismo dovuto specialmente, — come bene osserva l'A. — all'esser la miniatura coltivata nei conventi, ove era continuo ed incessante l'andare e venire di monaci d'ogni nazione. Ciò spiega la schietta formazione carolingia ed irlandese della scuola di Bobbio e di quella di Montecassino, fino almeno a Grimoaldo.

Ma qui, nella seconda metà del secolo XI, con Desiderio, il predominio bizantino si afferma anche nella miniatura: e frate Leone è un bizantino, ma già con accenti italiani.

Però fino dall'inizio, in pieno ibridismo, solo a guardare il poco che ci è rimasto, un *filone* che potremmo chiamare italiano esiste anche in miniature eseguite nel nostro paese durante i primi secoli del medioevo. Tra i molteplici influssi bizantini ed orientali, irlandesi e anglosassoni, francesi e germanici sono avvertibili alcuni caratteri fondamentali che poi avranno ragione delle svariate influenze; e sono: la persistenza, e poi — prima che altrove — il ritorno dell'elemento classico; l'affiorare, anche se saltuario, a lunghi intervalli, del sentimento naturalistico e popolaresco — classico anche, se non aulico, anch'esso — e la tendenza alla monumentalità in diretto rapporto con la pittura.

Anche se — come osserva l'A. — le regioni del settentrione furono del tutto alla mercè delle scuole d'oltr'Alpe, nel centro e nel mezzogiorno d'Italia probabilmente mai dileguarono gli spiriti della antichità classica; e nell'*Evangilario* di Cambridge (VI-VII sec.) eseguito forse a Roma, forse nell'Italia meridionale, San Luca, atteggiato e ammantato come un filosofo antico, ha la faccia robusta e squadrata di un romano, mentre l'edicola che lo incornicia offre elementi decorativi di immediata derivazione, forse anche continuazione, classica. Poco dopo (sec. X-XIII) gli *Exultet* avranno la figurazione della Terra, ignuda, coronata d'un diadema di foglie e di fiori, recante una cornucopia: concezione simbolica di sapore bizantino ed asiatico, ma però trasformata con spirito classicheggiante. Forse deriva da questo spirito — più che dalla forma bizantina — quel senso di monumentalità che già comincia a comparire nella miniatura italiana. E appare intanto l'altro carattere d'italianità, quello popolaresco, nelle vignette della *Vita Sancti Benedicti* istoriata sullo scorcio del secolo XI alla scuola cassinese del monaco Leone. Qui le figurine che animano le varie scene, anche se

derivano da schemi bizantini e sono un po' agitate e convulse come quelle di certi codici carolingi, hanno non so che di spontaneo e di originale nelle movenze e nelle espressioni, rivelano, anche nella miniatura, quella vivacità popolaresca e quel senso naturalistico, che furono schietto elemento paesano forse mai del tutto scomparso anche nei secoli dell'alto medioevo.

Ed ecco ancora, un secolo più tardi, nella *Bibbia di Farfa*, un impeto, una foga nell'azione dei personaggi, che non è d'imitazione; ecco una simile vivacità, e una certa naturalezza di attitudini — anche se non sempre raggiunta — nelle due Bibbie miniate a Firenze nel secolo XII per la Chiesa di Santa Reparata.

Altrove, elemento classico ed elemento naturalistico sembrano fondersi. Così negli *Exultet*, tra le figurazioni ieratiche e liturgiche, s'insinua la scenetta della raccolta della ciera, di cui si farà il ciero pasquale, di ingenuo sapore georgico; mentre nell'austerità dei *Salterii* offrono vivaci scorci di vita, con le opere agresti, aprenti le rappresentazioni dei mesi.

***

Ma col XIII secolo, in pieno fiorire dell'arte romanica e col consueto ritardo sulle arti maggiori, anche la miniatura italiana acquista un suo particolare carattere e raggiunge una monumentalità, massima nelle pagine miniate da Giovanni di Gaibana, anche se questo artista — che le formule bizantine ravviva di una umanità nuova — è, almeno fino ad oggi, da considerarsi un fenomeno isolato.

Tuttavia in questo secolo XIII si va formando e già distinguendo la scuola bolognese, ancor legata da primo ai modi severi di Bisanzio, poi, sullo scorcio del secolo, indulgente piuttosto alla gaia e gioconda maniera francese.

Ora questo quasi improvviso mutamento d'indirizzo fu dovuto, secondo il D'Ancona, ad Oderisi da Gubbio, che Dante appunto ricorda con la precisa menzione dell'arte parigina *d'alluminare*. E se anche è arrischiato attribuire all'eugubino questo o quel manoscritto miniato, l'ipotesi, basata su di una sottile e acuta interpretazione delle parole del poeta, persuade assai. Franco Bolognese invece doveva portare la scuola, per altra via, una via tutta italiana, alla maggior gloria.

*
* *

Ma poco si sa di lui: incerte le notizie, nessuna opera sicura da attribuirgli. La ricerca di un gruppo di miniature che attorno al 1310 — per fissare un'epoca corrispondente al ricordo dantesco — presentasse uno stile nuovo in confronto a quello rappresentato da Oderisi e dalla sua scuola, ha portato il Venturini e il Baldani a conclusioni diverse.

Ad ogni modo all'alba del secolo vediamo la miniatura bolognese liberarsi completamente dalle eredità bizantine, affinarsi, ricercare gioiosa squisitezza di colore, grazia gentilesca nelle scene e nelle figure, varietà nei fondi non più uniti uniformemente. E questo cambiamento fu dovuto con tutta probabilità a Franco, di dantesca memoria.

Poi la scuola decadde: ripetè stancamente i motivi trovati e con sempre meno di finezza e di precisione.

Finchè nella seconda metà del secolo Niccolò da Bologna, formatosi all'arte internazionale, tutta eleganze e raffinatezze, non riportò la scuola a nuova altezza, toccando lui, e sorpassando i suoi numerosi seguaci gli inizi del quattrocento.

Quest'arte internazionale, che sembra arrivar fino all'Appennino — così scarsi ne sono gli influssi in Toscana — tanto trionfò in Lombardia, da credere che questa regione più che nessuna cooperasse, con mutui scambi, a formarla sullo scorcio del secolo XIV.

Prima, anche la Lombardia subì influenze diverse: emiliane, toscane, specialmente francesi, favorite dalla moda e dall'andazzo della corte viscontea e della nobiltà milanese.

Ma le celebri *Ore di Parigi*, miniate da un lombardo circa il 1380, sono già nell'ambito di quest'arte, che darà il suo massimo ed estremo frutto col Pisanello.

Intanto ne è il più tipico rappresentante un grande maetro, Giovannino de Grassi, che nelle *Ore Visconti* e nelle *Ore Landau* raggiunge perfezione di disegno e finezza di colorito quali forse non s'eran raggiunte ancora oltr'alpe: pregi questi che, uniti ad una vivace e sincera resa del vero, ad una gustosa e piacevole eleganza di forme, fanno di lui e del figliuolo suo Salomone — per quanto a lui minore — maestri che han sùbito una bella schiera di seguaci. Tra questi, gli illustratori piacevo-

lissimi dei celebri *Tacuinum Sanitatis*, che il Toesca — cui l'A. segue del tutto in questa parte del suo volume — ha giustamente rivendicato alla Lombardia. Sta ancora in questo andazzo internazionale frate Pietro da Pavia, che nel *Plinio Ambrosiano* si rivela un georgico cortigianesco; mentre quasi di proposito se ne tiene lontano Anovelo da Imbonate, autore troppo bistrattato forse del celebre *Messale* della basilica di Sant'Ambrogio, ed ove, a malgrado della scorrettezza, v'è qualche po' di grandiosità e solennità aulica, anche se di derivazione francese.

In confronto con la Lombardia, la Venezia è in ritardo. Forse la opprime il lungo e vicino predominio bizantino. Per quanto la miniatura civile abbia occasione di esercitarsi nelle numerose *Promissioni* e *Mariegole* e nei molti *Capitolari*, i soggetti da trattare sono scarsi e quasi sempre gli stessi; ma — quel che è più — sono mediocri gli artisti. Sono, più che degli artisti, dei mestieranti.

Giustamente però il D'Ancona richiama l'attenzione del lettore su di un gruppo di codici cavallereschi franco-veneti che — meglio studiati — potranno dar forse una differente fisionomia ed una diversa importanza alla miniatura veneziana del secolo XIV.

Oltre l'Appennino, a Firenze, non appare niente di nuovo. Sembran continuare gli spiriti e le forme del secolo XIII, modificati appena dal rinnovamento comune alla pittura.

Continuano piuttosto a resistere permanenze bizantine miste a nuovi influssi senesi, come nella *Bibbia Trivulziana*, mentre Don Simone da Siena, precursore in questo di Lorenzo Monaco, fonde abilmente le due grandi correnti, la fiorentina e la senese, nei minii di cui adornava le *Laudi Spirituali* della Nazionale, cosa che del resto ormai, dalla metà del secolo, facevano molti dei pittori derivati dalla scuola di Giotto,

Poco ancora, in confronto dei vicini splendori del quattrocento. Anche i codici danteschi offrono illustrazioni più che mediocri, quando se ne tolga il *Dante Trivulziano*, ove almeno è un insolito sfoggio di decorazione.

Ma a Firenze, proprio nei primi decenni del secolo (1320-1335) la corrente popolaresca produce uno dei suoi frutti più gustosi: le spassose vignette del celebre *Biadaiuolo*, ove la vita cittadina turbina e tumultua come nel racconto di una cronaca o nella descrizione di una novella.

Però sulla fine del secolo è già costituita quella celebre scuola di Santa Maria degli Angioli di cui — come il D'Ancona ha ben dimostrato — Lorenzo Monaco non fu il fondatore, ma certo l'animatore e perfezionatore, e che può veramente dirsi inizii le magnificenze del Rinascimento.

Siena, nel trecento, non è soggetta più delle regioni limitrofe alla eredità bizantina, come vorrebbe il Dvorak; piuttosto, come ha osservato l'Erbach e il D'Ancona conferma, risente qualche influsso francese, forse anche parigino, pei noti contatti con Avignone.

Ma lo sviluppo è lento, e risentita la dipendenza dalla grande arte pittorica. Simone Martini nel *Virgilio Ambrosiano* sa ancora adattare a picciol metro la sua maniera monumentale nella scena georgica mista di classicismo e di naturalismo; ma il suo seguace — il D'Ancona giustamente non condivide l'opinione dell'Hermanin che ha fatto il nome del maestro — ma il suo seguace, nel celebre *Codice di San Giorgio* del Capitolo di San Pietro, riduce senz'altro gli schemi dell'affresco alle pagine del volume; e pur Niccolò Tegliacci (benchè anche il D'Ancona lo chiami qualche volta Ser Sozzo, mentre la firma stessa dell'artista dice chiaramente: *Nicholaus Ser Sozzi de Senis*) nel rinomatissimo *Caleffo dell' Assunta* minia con delicata minuzia, entro i ristretti margini del foglio, una composizione dell'Assunzione che potrebbe benissimo ingrandirsi su di una tavola o su di una muraglia.

Gli è che ormai si va affermando quella tendenza alla monumentalità, che è uno dei caratteri della miniatura italiana.

L'Umbria, in questo secolo, poco di ottimo o almeno di buono produce; ma basterebbe a far la gloria della scuola quel superbo grifone che Matteo di Ser Cambio miniò fieramente sulla prima pagina della *Matricola del Cambio;* e l'Abruzzo sembra del tutto sottomesso alla maniera senese.

E spiriti e forme senesi, miste a francesi, subisce anche Napoli, che tarda ad avere una sua propria scuola. Per quanto Roberto d'Angiò aduni attorno a sè calligrafi e miniatori, a giudicare almeno da quel che rimane, non trovò chi valesse Giotto o Simone.

Ma a poco a poco si compie una perfetta fusione delle rimanenze bizantine — ancor resistenti — con gli apporti senesi e francesi; fusione così originale, da caratterizzare una nuova

vera e propria scuola napoletana, della quale il capo riconosciuto è quello sconosciuto Cristoforo Orimina che ha firmato la magnifica *Bibbia Angioina* di Malines.

Durante il trecento, dunque, la miniatura italiana cessa di essere un prodotto quasi esclusivamente monastico per entrare — tranne qualche eccezione — nelle botteghe di artigiani e di artisti; si distingue fino dal principio del secolo in scuole ben presto differenziate, dalla Lombardia alla Campania; ed alla fine — come osserva il D'Ancona — si rivela in pieno possesso di tutti i suoi mezzi, in stato di evoluzione, e capace di realizzare, pur in misura diversa, le forme ideali che furono allora il patrimonio della grande pittura decorativa.

Col quattrocento la miniatura cambia, a poco a poco, il suo carattere: diventa più pittorica e meno decorativa, più grandiosa e meno sincera; la tendenza alla monumentalità finisce col sopraffare tutti gli altri elementi che la costituivano.

Questo mutamento è stato considerato da qualcuno come una decadenza. Il D'Ancona non lo crede. Difatto non è decadenza; è esperimento delle ultime possibilità. Ma la fine è vicina, anche se è una fine causata da un eccesso di sapere e di potere.

Fortunatamente nella prima metà del secolo la miniatura rimane fedele alle sue belle tradizioni decorative, specialmente in Lombardia. Qui Michelino di Besozzo, un ritardatario tutto grazia e sentimento, nel *Sermone di Giovan Galeazzo* della Nazionale di Parigi continua le eleganze cortigianesche e mistiche ad un tempo dell'arte internazionale; e lui imitano numerosi seguaci, le cui opere si diffondono in Piemonte, in Emilia, fino nelle Marche. La delicata maniera ha fortuna.

Accanto a lui, segue un medesimo indirizzo, ma con robustezza maggiore, un più largo senso di vita, una più fresca osservazione del vero, Belbello da Pavia autore o piuttosto collaboratore di varii codici miniati, dal *Libro d' Ore Landau* nella parte eseguita per Filippo Maria Visconti al famoso *Messale* del Duomo di Mantova, ove ebbe ad aiuto Girolamo da Cremona, *Messale* che il Toesca ha giustamente rivendicato all'Italia, ricostruendo, insieme col Pacchioni, la figura di questo grandissimo

artefice, l'ultimo dei maestri ancora fedeli all'andazzo internazionale, ritardatario magnifico nella vivacità del colore, nella squisitezza della decorazione, nello spirito che anima le sue figurazioni.

Ormai il Rinascimento, col suo umanesimo e col suo classicismo, sta per travolgere tutto. Ma rimanenze delle eleganze goticheggianti si riscontreranno ancora in Cristoforo de Predis e forse anche in Girolamo da Cremona.

Ritardo maggiore che in Lombardia si ha in Bologna, ove la famosa scuola — quasi avesse dato tutti i suoi frutti — è in piena decadenza. Tanto i suoi mestieranti insistono negli schemi trecenteschi, che per avere qualcosa di nuovo si chiamano forestieri, come Taddeo Crivelli. E se per ornare i *Corali* di San Petronio e i *Rotuli* dello Studio si organizzano grandi botteghe, nessuno esce fuori dalla mediocrità. Tanto sembra inaridita ogni tradizione paesana, che Amico Aspestrini, miniando una pagina delle *Horae Albani* della Collezione Yates Thompson, si dà ad imitare gli umbri nel quadro centrale della *Natività*, ed a ripetere le grottesche raffaellesche nella troppo ricca cornice.

Anche Firenze si indugia da primo in una lenta elaborazione degli elementi trecenteschi, mentre la pittura, con Masaccio, si rinnuova quasi d'un tratto; e nel famoso *Libro di canzoni italiane in musica*, posseduto dallo Squarcialupi, della Laurensiano, s' infiltra assai della grazia cortigianesca dello stile internazionale.

Ma a Firenze il Rinascimento pervaderà ben presto l'opera dei miniatori per merito di Vespasiano da Bisticci; e la nuova maniera si diffonderà ovunque giungano i libri scritti ed ornati nella sua bottega: a Urbino, a Pesaro, a Ferrara, a Napoli, fino nella lontana Ungheria.

Quelle cornici sottili, tessute di bianchi nastri che descrivono complicatissime spirali, popolate di genietti e di animali domestici — felice trasformazione delle fantasticherie medievali, piuttosto che soltanto innovazione classica come gli stessi miniatori forse credevano — ebbero fortuna per tutta Italia, fino alla chiusa Venezia, e dettero ai codici letterarii un carattere singolarissimo.

Intanto lo spirito nuovo penetrava lentamente nelle scuole dell'altre regioni.

In Lombardia Ambrogio da Marliano, mediocre assai, adat-

tava al gusto tradizionale le spirali fiorentine; Cristoforo de Predis, meno di lui mediocre, ancora gioioso di colorito, ancora narratore di vivaci scorci di vita non senza lontani influssi d'oltr'Alpe, introduceva nelle sue pagine candelabre di fogliami popolate di putti, decorate di scudi.

Intanto grandeggiava il misterioso Antonio da Monza, cui il nostro A. non si attenta ad attribuire niente più che la celebre *Pentecoste*, firmata, dell'Albertina, e che offre il tipo perfetto della miniatura monumentale del Rinascimento: composizione centrale derivata dalla pittura, cornice con schietti motivi classici. E grandeggia forse ancor più, e specialmente per quel tanto di tradizionale, di miniaturistico, che è in lui - il così detto Pseudo - Antonio da Monza: l'autore di un gruppo di codici miniati tra i quali ricorderemo i due celebri trivulziani, *Il libro dell' Jesus* e *La grammatica di Donato* eseguiti per Massimiliano Sforza, di qualche foglio staccato come i frammenti degli Uffizi, e delle decorazioni della *Sforziade* del Simonetta edita a Milano nel 1490.

Con un calzante raffronto tra queste miniature ed alcune candelabre decorative incise da Zuan Andrea da Mantova e conservate nel Gabinetto delle stampe alla Corsiniana di Roma, il D'Ancona propone di identificare lo Pseudo - Antonio da Monza con l'incisore mantovano, da non confondere coll'omonimo veneziano, che fu di cognome Vavassori; e l'identificazione può essere di buon grado accettata.

Accanto a questi, fioriscono altri due maestri che hanno molto a comune: Girolamo da Cremona e Liberale da Verona, pittori e miniatori, e vissuti e operanti lungamente in terra senese.

La figura di Girolamo è ormai ben definita: da primo aiuta Belbello da Pavia nel famoso *Messale* di Mantova, e a ciò si deve forse qualche rimanenza gotica che si nota nell'arte sua di miniatore; poi subisce l'influsso del Mantegna, e si fa monumentale e plastico; finchè a Siena risente della scuola locale nei tipi delle sue figure e della fiorentina specialmente nei fregi di fogliami di cui sorregge e contorna le sue composizioni. Ricercato, elegante, armonioso, leggiero nel disegno, gaio nel colorito brillante come uno smalto, Girolamo è uno dei massimi rappresentanti della miniatura del quattrocento.

Accanto a lui Liberale, come miniatore, è ancora mal defi-

nito. Che si formasse sullo Squarcione invece che sul Mantegna, come propone il D'Ancona, non è più il caso di affermare dopo che il Fiocco, recentissimamente, ha dimostrato la assoluta mediocrità dell'azione squarcionesca nel rinnovamento dell'arte padovana. D'altra parte Liberale non aveva vent'anni quando si recò prima a Siena e poi a Monteoliveto; e più di Girolomo dovette subire l'arte regionale. Ad ogni modo seppe farsi una maniera tutta sua: ricerca decorativa, grandiosità di effetti, fantasia sbrigliata anche fuor di misura, esuberanza che quasi diventa ampollosità. Qualità che non tutte si confanno alla miniatura; ma che però danno a Liberale una spiccata personalità.

Per trovare un centro di vivace attività come Milano, bisogna scendere a Ferrara.

A Padova non si fa niente di notevole in fatto di miniatura; a Venezia tutto sembra in decadenza, anche se nella decorazione delle *Commissioni Ducali* cominciano ad insinuarsi fregi classici, gemme e cammei; a Parma solo si può ricordare il Marmitta che emula nelle composizioni centrali la pittura monumentale, e che nelle cornici fa sfoggio di chiaroscuri classicheggianti di soggetto cristiano: ancora gemme e cammei.

A Ferrara, invece, quasi d'un tratto, la miniatura raggiunge una magnificenza inaspettata.

Questa scuola ferrarese è stata studiata quasi più di ogni altra scuola italiana, sì che possiamo solo accennarvi; ma l'A. avverte che molto materiale inesplorato giace ancora in biblioteche, archivi e raccolte private.

Il fiorire però, se fu quasi improvviso, non fu precoce. Niccolò d'Este dovette chiamare miniatori toscani; Lionello fece andare a Ferrara Giorgio d'Alemagna, modenese però a malgrado del nome. Ma proprio alla metà del secolo, con Borso, la scuola si afferma in opere superbe quali la celeberrima *Bibbia* in due volumi e i *Corali* della Certosa ora a Schifanoia, e coi nomi di Taddeo Crivelli, Franco de' Russi, Guglielmo Giraldi, Marco dell'Avogaro; e dà poi, la scuola, altri frutti superbi come il *Breviario di Ercole I* e le *Ore di Alfonso I.*

In queste opere mirabili per magnificenza e sontuosità, la tendenza monumentale si rivela nelle figurazioni principali, che garreggiano con la pittura, mentre la decorazione umanistica e classicheggiante sfoggia ogni possibile risorsa nelle ricche cor-

nici, ove, in piccoli riquadri e in medaglioni, ride ancora la fresca grazia tradizionale che sa narrare piacevolmente un episodio, descrivere gioiosamente un paese. Sol che, di pagina in pagina, quell'eccesso di decorazione, senza quasi respiro, senza quasi riposo, dà un po' un senso di monotonia e di pesantezza. C'è troppo sfoggio di sontuosità e di magnificenza.

Accanto a Ferrara, Bologna può vantare appena un Marsilio Bolognese che s'ispira completamente alla miniatura umanistica di Firenze, ove occorre tornare per studiare i successivi sviluppi della scuola.

Ormai numerosi maestri vanno primeggiando di tempo in tempo. Ecco Zanobi Strozzi, la di cui ricostruzione artistica si deve al D'Ancona, apparire un seguace minore, ma onestissimo dell'Angelico nei grandi corali di San Marco, ove Filippo di Matteo Torelli gli miniava gli svolazzi e le cornici a grandi fiorami dai colori vivaci. Ma quando Filippo aveva a fare da solo, per sè, allora intesseva delicatissime trine di foglioline e rametti popolati di putti e d'uccelli, che sono una delizia a guardarle, e che ebbero fortuna anche fuori di Firenze, perchè entro la bella tradizione paesana, e perchè eminentemente decorative. Francesco d'Antonio del Cherico, invece, tra uno svariare di grandi fiorami policromi, miniò vaste scene a gara con la pittura, derivando dal Lippi e dal Gozzoli; e spesso raggiunse la perfezione, rimanendo nella misura richiesta dal mestiere.

La sorpassarono invece qualche volta Gherardo e Monte, che chiusero entro cornici pesanti le loro figurazioni ispirate tanto al Ghirlandaio che ai fiamminghi, e a poco sempre più grandiose, spettacolose, teatrali. Nella loro magniloquenza era già la decadenza dell'arte.

Intanto alla metà del secolo, da una bottega di decoratori di cassoni e di cofani, usciva il famoso *Virgilio Riccardiano*. Qui la miniatura non ha funzione decorativa, ma semplicemente descrittiva, con le gustose e curiose vignette ove sono ancora evidenti rimanenze delle eleganze e cortigianerie della prima metà del quattrocento, e come un ultimo riflesso dello stile internazionale.

Verso la fine del secolo ed al principio del XVI, se con Attavante la scuola raggiunge il massimo della magnificenza,

con Boccardino vecchio sembra ritorni, almeno relativamente e parzialmente, ad una certa semplicità.

Attavante, cui l'A. dà giustamente una misura assai inferiore a quella tradizionale, definendolo un virtuoso che trovata una sua maniera, la ripete senza rinnovarsi e migliorarsi, nei celebri volumi sfoggia di grandiosità e di eleganza decorativa, ispirandosi nella figurazione spettacolosa al Ghirlandaio e forse di più al Baldovinetti ed ai Pollaiolo: *Bibbia Urbinate*, *Messale di Mattia Corvino*, *Bibbia dos Jeronimos*. Sono ormai imprese grandiose, queste, neppur limitate all'opera di una bottega.

Boccardino vecchio invece, in qualche codice laico sembra tornare alla semplicità umanistica, decorando le pesanti cornicette di radi racemi, di medaglioncini stemmati, di clipei con minuscoli ritratti. Siamo ancor quasi nella tradizione di Vespasiano.

Siena, specialmente in confronto con Firenze, non ha una vera e propria scuola di miniatori: sono i pittori, i migliori pittori, da Sano di Pietro a Giovanni di Paolo a Guidoccio Cozzarelli, che adattano gli schemi e le forme delle pittura monumentale alle esigue misure di una pagina. Di qui un difetto di proporzione, un deciso allontanamento dalla tradizione; un sostituire la decorazione con la illustrazione. Anche se Giovanni di Paolo, come ha osservato Luigi Dami, è il primo a studiare e rendere naturalisticamente il paese nelle sue vignette miniate, e gli altri compongono belle pagine istoriate, la miniatura è ormai scarsamente decorativa, tanto che si chiamano a Siena, ad ornare i *Corali* del Duomo, Girolamo da Cremona, Liberale da Verona e Boccardino vecchio da Firenze.

Neppure l'Umbria ha una scuola: la sua grama miniatura è del tutto sotto il dominio della senese tradizionale. Ma anche qui abbiamo una corrente che diremo pittorica. Gli illustratori sono pittori o si ispirano all'opera dei pittori. Il Perugino, nel Martirio di San Sebastiano delle *Horae Albani* e nella *Crocifissione* della Vaticana, che il D'Ancona decide di attribuirgli, non fa della miniatura, fa della pittura.

Tra tutti, come vero e proprio miniaturista, si distingue Giacomo del Caporale, fratello di Bartolomeo — anche lui miniatore ma essenzialmente pittorico — che nei *Corali* di San Pietro (uno pur troppo sparito alla chetichella prima del 1907)

si rivela artista pieno di fantasia, amante di colori vivaci e di decorazioni esuberanti nei margini ed attorno alle iniziali fiorite.

A Napoli, finalmente, a malgrado del mecenatismo di Alfonso d'Aragona, una scuola tarda a formarsi ed a trovare una sua personalità. Pel monarca lavorano invece i migliori operai di Vespasiano, sì che l'influenza della maniera umanistica fiorentina si riscontra ancora nelle decorazioni di Gioacchino de Gigantibus e di Nicola Rubicano.

Escluso dai napoletani Gaspare Romano — il Nicolini ha dimostrato recentemente non essersi egli mosso di patria — il cui *Plinio* famoso è del resto perduto, a rappresentare magnifiacamente la scuola riman dunque soltanto Reginaldo Piramo col celebre *Aristotile* di Vienna. Se non che questo stupendo volume sembra fuori fin della tradizione schiettamente italiana. Almeno per le vignette ove è data larghissima parte al paesaggio, agli episodi, e ai costumi, parrebbe che il miniatore di Monopoli — come si firma — conoscesse assai bene l'opera dei miniatori fiamminghi, successori dei fratelli di Limburgo. Certe pagine delle perdute *Ore di Torino* vengono in mente ad osservar quelle di questo *Aristotile.*

Ormai la miniatura, che a fatica regge al confronto con la pittura presa a modello, e che è ormai danneggiata dalla concorrenza del libro figurato, si trova, nelle prime decadi del cinquecento, ad un bivio: o rinnovarsi del tutto, il che è assolutamente impossibile, o sparire.

E finisce, anche se proprio all'ultimo essa ha nominalmente un rappresentante famoso: Giulio Clovio. Ma nominalmente egli è un miniatore. Salvo le dimensioni, la sua è vera e propria pittura. È scomparso perfino qualsiasi abbellimento decorativo: anche una semplice cornice come aveva fatto ancora il Perugino.

L'EDIZIONE CRITICA DELLE OPERE DEL MACHIAVELLI
E IL PARERE DI ALCUNI ILLUSTRI LETTERATI
(CARDUCCI, D'ANCONA, D'OVIDIO, ZUMBINI, DELISLE)

per Antonio Panella

L' Italia non è ancora riuscita ad assolvere un debito d' onore verso il più grande dei suoi scrittori politici, debito d' onore che per due volte essa ha sottoscritto, ma non ha mai pagato. Intendo dire dell' edizione critica delle opere di Niccolò Machiavelli, che, almeno sotto forma di impegno e con programma ben definito, potrebbe formare, come ho già accennato altrove (1), una delle iniziative, la più nobile, la più efficace, per la celebrazione del prossimo quarto centenario della morte dello scrittore.

La storia dei due tentativi falliti è alquanto pietosa. Le edizioni critiche fatte per cura dello Stato in generale non hanno avuto mai o quasi mai fortuna; nè mette conto di ricordare qui quali e quante siano quelle incominciate e non finite, quelle che vanno avanti stentatamente come organismi rachitici, sulla cui vitalità si nutrono timori continui e preoccupazioni di morte prematura. Ma il caso Machiavelli è veramente tipico e non ha riscontro alcuno.

La prima idea di una edizione critica fatta a spese dello Stato sorse nel Governo della Toscana ed ebbe la sua consacrazione in un decreto del 23 settembre 1859. Forse gli ispiratori del progetto furono mossi dalla lodevole intenzione di offrire all' Italia una compiuta raccolta delle opere del Machiavelli nella ricorrenza del quarto centenario della nascita, cioè nel 1869. Dieci anni sarebbero stati più che sufficienti per portare a compimento l' impresa; ma i dieci anni passarono e neppure una riga fu pubblicata. Dell' iniziativa non era rimasto che il ricordo.

Nel 1888, auspice il ministro Boselli e forse a suggerimento del Villari, il Governo italiano riprese e fece suo il progetto del Governo toscano, al quale esplicitamente si richiamò, ravvisando essere di somma convenienza che esso conseguisse il desiderato

(1) *Il Marzocco* del 31 ottobre 1926.

effetto « a decoro della nazione e a giovamento degli studi ». Una ragguardevole Commissione di uomini politici, letterati, studiosi del Machiavelli, fu incaricata di presiedere ai lavori, che dovevano essere condotti da una Giunta esecutiva di tre membri, il Villari, il Paoli e il Gherardi.

Per quali ragioni anche questa nuova iniziativa sia fallita in sul nascere ci è ignoto; ma possiamo indovinarlo, scorrendo il farraginoso e disordinato pacco di carte che la Giunta esecutiva lasciò in eredità alla Deputazione Toscana di Storia Patria. E l'indagine non è del tutto inutile, perchè potrà servire di ammaestramento per una futura ripresa, sebbene nel frattempo siano in parte superate quelle difficoltà che presumibilmente fecero allora arenare i lavori.

La Commissione del 1888 partì dunque dal concetto logicissimo che si dovesse innanzi tutto fare una recognizione dei codici contenenti opere del Machiavelli e si illuse che a ciò bastasse una circolare a stampa inviata a tutte le maggiori biblioteche d'Italia e dell'estero. I risultati furono, e non potevano non essere, sconfortanti. Non tutte risposero all'invito e molte, fosse ignoranza o indolenza di bibliotecari, dettero informazioni o insufficienti, o equivoche, o addirittura inutili. La Commissione dovette convincersi probabilmente che l'inchiesta condotta in quella forma non avrebbe approdato a nulla. Ad ogni modo, la prova fatta era pur servita a qualche cosa, cioè a dimostrare che le difficoltà erano molto maggiori del previsto, perchè i manoscritti originali erano pochissimi e bisognava compiere un lungo e complesso lavoro comparativo su una folta selva di apografi. E indubbiamente questo inaspettato ostacolo indusse la Commissione a curare intanto l'edizione delle legazioni e delle lettere, delle quali si potevano avere sotto mano quasi tutti gli originali, rimandando a più tardi l'edizione delle opere letterarie. Si può arguirlo dal fatto che il lavoro preparatorio di collazionatura e il saggio tipografico furono fatti appunto sulle legazioni.

Se non che, neppure questa inversione di programma giovò a salvare l'impresa, che fu senz'altro abbandonata. Può essere che altre cause ancora vi abbiano concorso; ma è indubitato, esaminando le carte lasciate dalla Giunta, che non furono ben misurate le difficoltà. Le quali peraltro sono oggi grandemente diminuite, come già dicevo; e perciò sarebbe deplorevole che la

6

nuova celebrazione centenaria passasse senza aver predisposto un piano di lavoro seriamente congegnato e mezzi adeguati per una edizione nazionale promessa da circa settant'anni e invano attesa finora. Il biasimo sarebbe tanto più meritato, in quanto a diminuire quelle difficoltà ha cooperato la buona volontà privata senza alcun concorso dello Stato. È noto infatti che, mentre le Commissioni ufficiali sfiduciate rinunziavano all'arduo compito, uno studioso con molto coraggio riusciva a dare l'edizione critica del *Principe* (1), una delle opere che, per la mancanza dell'autografo e il numero stragrande degli apografi, più dava da pensare, e un altro (purtroppo straniero questo) con pazienza encomiabile faceva la recognizione di tutti i manoscritti e di tutte le edizioni, avvantaggiando il lavoro preparatorio di coloro che si addosseranno il carico dell'edizione critica (2).

Non tutta l'opera della Giunta esecutiva del 1888 però si può dire che sia stata spesa invano. Le carte da essa lasciate meritano di essere consultate per gli studî sull'ortografia dell'edizione, problema difficilissimo, che si ripresenterà per le opere del Machiavelli come per tutte le opere dei Cinquecentisti. Di questi studi io intendo toccare brevemente, senza entrare in troppi particolari e lasciando parlare soprattutto i documenti.

La questione, presentata e discussa nelle adunanze della Commissione, non trovò una soluzione. Rigoristi, lassisti e fautori di una tendenza temperata si trovarono in pieno disaccordo e, per dirimere il conflitto, si pensò di ricorrere al parere dei più autorevoli letterati. Il quesito fu posto da una lettera di Cesare Paoli del 22 febbraio 1890 in questi termini:

> Qui tra noi amici di Firenze, le opinioni sono divise; alcuni vorrebbero una riproduzione scrupolosamente diplomatica che rappresenti e sostituisca i manoscritti, perchè, dicono, l'intendimento d'un'edizione nazionale deve essere rigorosamente, esclusivamente scientifico: deve tale edizione porre una base sicura alle future edizioni private, offrire agli studiosi un testo non più discutibile. Altri, invece, vogliono serbata fede al testo in quanto spetta alle forme grammaticali, alla parte storica della lingua, ma, quanto alle esteriorità grafiche,

---

(1) *Il Principe di Niccolò Machiavelli.* Testo critico con introduzione e note a cura di GIUSEPPE LISIO, Firenze, Sansoni, 1899.

(2) ADOLPH GERBER, *Niccolò Machiavelli. Die Handschriften, Ausgaben und Uebersetzungen seiner Werke in 16 und 17 Jahrhundert*, Gotha, Perthes, 1913.

credono opportuno di renderlo, con prudenti criteri, leggibile; osservando che un' edizione nazionale delle opere del Machiavelli non si fa già a scopo puramente linguistico e paleografico, ma ha per oggetto di far leggere in forma esatta e sicura le opere di un grande classico italiano, d' un grande pensatore, di rappresentarne, per dir così, il pensiero e la forma letteraria; non già di riprodurne la grafia fino nelle particolarità più dissuete, più inutili e più illeggibili.

Il professor Villari ed io avevamo pensato di riprodurre il testo nell' esatta sua forma grammaticale; rinunziare bensì alle esteriorità grafiche fuori d' uso, come l' *h*, l'*et* per *e*, *pt*, *ct* per *tt*, *ps* per *ss*, *cti*, *ti* per *zi*, ecc: porre in una tavola preliminare la rappresentazione dell' ortografia originale del testo per tutti i casi che si ripetono con molta frequenza e che si possono ridurre a tipi fissi; porre a piè di pagina un apparato critico dove si notino tutti i casi ortografici speciali che si modificano, e gli errori materiali che si correggono.

Per parte mia non mi dissimulo la grande difficoltà di questo metodo da noi proposto: si sa di dove si parte, ma non si sa dove s' arriva, nè dove ci si deve fermare, e se a curare l' edizione saremo in diversi, temo purtroppo che, nel caso pratico, ci troveremo d' accordo assai raramente. Ma dell' esecuzione non è qui luogo a far domanda. Quello che ora c' importa, è di avere il *parere di massima.* E perciò ci siamo rivolti e ci rivolgiamo ai più autorevoli...

Le risposte, se non si conformarono ad unanimità di consenso per quella tendenza media che, dal contesto della lettera Paoli, appariva prevalente negli « amici di Firenze », furono però in maggioranza ad essa favorevoli e fu maggioranza schiacciante, perchè il valore del numero fu rafforzato dalla autorità delle persone. Bastano i nomi: Giosuè Carducci, Alessandro D' Ancona, Francesco D' Ovidio.

Il Carducci scriveva il 3 marzo da Bologna:

1) Gli scritti del Machiavelli, per quanti vocaboli possano dare ai dizionari ed esempi alle antologie, non sono documenti di lingua. Quando il Machiavelli scriveva, la lingua aveva finito d' esser fissata. Dunque bisogno di riproduzione diplomatica, no.

2) Gli scritti del Machiavelli quali gli abbiamo da autografi, quali da apografi, quali da stampe. Dunque possibilità d' uguaglianza e unità di criteri, no.

3) Gli scritti del Machiavelli non debbono essere pubblicati a oggetto scientifico, linguistico o paleografico che sia. Nel qual caso era inutile che il Governo creasse una Commissione; e sarebbe meglio fossero riprodotti per mezzo di una macchina fotografica. Debbono essere pubblicati in modo e con procedimento critico per il maggior numero di leggenti, italiani ed esteri, dotti o culti soltanto o anche solo amanti della cultura, politici, storici, letterati, oratori... Per servire a questo oggetto con procedimento critico esiste a posta la filologia, che fissa età per età i testi.

4) Assai sono poco letti in Italia gli scrittori nazionali. Pubblicateli come giacciono nei manoscritti e ci riparleremo.

Dunque io sono dell'avviso di Lei e del prof. Villari; e non credo e non desidero che il bisogno di porre un apparato critico a pie' di pagina debba spaventarli troppo.

Al Carducci faceva eco il giorno stesso Alessandro D'Ancona:

Io sto con quelli che propongono una via di mezzo, e non coi paleografi puri e cogli scienziati assoluti. Certo, allo scrittore deve mantenersi la fisonomia propria e del suo tempo, ma quella non la danno soltanto le *h* inutili e gli *et* e i *ps* o *ct*. Per queste forme basta l'avvertire in principio che sono, e non potrebbero non essere negli autografi, ma che si tolgono per ridurre la scrittura all'uso odierno e generale. Però conserverei quanto più si potesse la forma delle parole: *agusto* e non *augusto*, *auto* e non *avuto*, e così via ogni altra specialità fiorentina; e anche ciò avvertirei preliminarmente. Ci sono poi le note da porre a pie' di pagina, dove con un *Così il cod.* o simili, quando si tratti di forme strane, ovvero con l'altra formula *Il cod. leggerebbe invece, ecc.* quando si tratti di spropositi di penna, si può provvedere alla maggior parte dei casi.

Certamente ogni sistema offre le sue proprie difficoltà: ma il peggior partito mi parrebbe quello di metter fuori, a spese dello Stato, col titolo di edizione nazionale, per onorare il Machiavelli e ravvivarne il culto, metter fuori, dico, un libro illeggibile e che stancherebbe anche i dotti. Perchè se si vuol andar per questa via, bisogna stampare proprio *ad fidem*, con le *h* e gli *et*.

L'altro sistema, che più mi piacerebbe, ha, senza dubbio, anch'esso, i suoi inconvenienti, specialmente lavorando in molti, ma, fissate le norme e stabiliti i casi, si può ottenere una certa uniformità, e si ha il gran vantaggio di far cosa leggibile a tutte le persone colte, mentre poi l'avvertenza preliminare dirà chiaro come sono le scritture autografe.

Eccoti la mia opinione franca e recisa.

E non diversamente si esprimeva il 4 marzo da Napoli Francesco D'Ovidio:

Io sono perfettamente del parere del Prof. Villari e di Lei: tanto che se Ella mi avesse esposto solamente la prima opinione, io avrei senz'altro contrapposta l'opinione Loro con le stesse specificazioni e riserve. Un'edizione nazionale non deve essere nè brutta nè noiosa, e l'una e l'altra cosa sarebbe, se si presentasse con tutte quelle insipide scabrosità ortografiche, con tutti quei vezzi grafici, che o son crudi latinismi o, peggio, latinismi posticci che non furono mai latini (p. es., *tucto* e simili).

Una succosa ed accurata prefazione su questo argomento, e poche varianti a pie' di pagina possono largamente bastare alla storia dell'ortografia ed anche alla storia per dir così personale del Machiavelli. Gioverebbe forse l'aggiungervi, in calce alla detta prefazione, alcune pagine del testo diplomaticamente stampato, onde i pochi, tra i quali naturalmente sono io pure, che possan prendere interesse a simili cose, abbiano modo di ricevere tutta l'impressione che viene dalla trascrizione testuale di uno scritto del Machiavelli.

Per provare poi se un tal metodo sia sufficiente si potrebbe alla fin fine dar mano al lavoro, stampare un capitolo per saggio, o almeno trascriverlo e far toccar con mano i pro e i contra del metodo stesso.

Se si sottoponesse un simile saggio a qualche glottologo, come p. es. il Flechia, il Bianchi, il Rajna, l'Ascoli e che so io, potrebbe aversi una maggior sicurezza di non cadere in alcuno di quegli arbitrii che troppo facilmente commisero i letterati nelle edizioni dei classici e che per reazione han suscitato il desiderio di vederli stampati con esattezza spinta fino alla pedanteria.

Unica voce discorde in questo coro di spregiudicati nemici delle pedanterie fu quella di Bonaventura Zumbini, che scriveva da Portici il 16 marzo:

...Le dico subito che io starei per un'edizione scrupolosamente diplomatica, la quale rappresentasse con la massima esattezza i manoscritti e restasse come un nuovo monumento nazionale in onore di quel Grande, e nel tempo medesimo come fondamento certo e perenne a tutte le edizioni future.

Un'edizione così fatta, oltre al conseguire cotesti fini, non escluderebbe che, anche la gente mediocremente colta, potesse leggere le cose del Machiavelli a un dipresso come questa le leggerebbe in un'edizione, dove non fosse riprodotta la grafia originale in tutte le sue particolarità. Il Machiavelli sarà sempre un sommo classico, un sommo storico, un altissimo pensatore per tutta la gente colta, ma non è e non sarà probabilmente mai un autore popolare, un autore, dico, che possa essere cercato da quei moltissimi che, quantunque estranei agli studi e appena mediocremente colti, pur leggono altri scrittori sommi, come il Boccaccio, l'Ariosto, il Tasso, ecc. Insisto su questo punto che mi par capitale nel presente proposito, perchè non mi par facile dire a favore di chi o di quanti si rinuncierebbe all' idea di un'edizione diplomatica, la quale, secondo me, conseguirebbe tutt'i migliori fini.

E poi, un'edizione nella quale, da un lato, non si volesse riprodurre tutte le particolarità della grafia, e, dall'altro, si volesse restar fedele alle forme grammaticali e alla parte storica della lingua potrebbe esser veramente ideata e condotta a termine con rigorosa unità? quelle due condizioni sono poi essenzialmente diverse e distinte fra loro? potrebber essere intese e osservate sempre allo stesso modo da quanti avessero la cura dell'edizione?

In ogni modo, a me par probabile che di un'edizione condotta con tali criteri comincerebbero ben presto a non essere del tutto contenti anche coloro che l'avessero così voluta; e certamente essa non conseguirebbe i fini più alti e i vantaggi più certi di un'edizione diplomatica, che seguirebbe sempre a parer necessaria, e a cui, o presto o tardi, si comincerebbe a pensare di nuovo.

Non è mio proposito (nè me ne sentirei l'autorità) di erigermi a giudice in questo areopago di sapienti. Ho voluto evocare il fatto e dare pubblicità alle lettere nascoste e dimenticate, perchè, se l'edizione verrà, e dovrà venire presto o tardi, la questione posta nel 1890 riapparirà sicuramente con tutti i dubbi,

i disaccordi, i tentennamenti di allora. E potrà essere utile sapere che cosa ne pensassero alcuni uomini, che godevano credito indiscusso in materia. Infine (non si sa mai) queste lettere potrebbero essere elemento di difesa per i futuri editori, se -- come è augurabile — si conformeranno ai criteri della Commissione del 1888, a quel modo che costituiscono oggi elemento di difesa per uno dei Commissari, il Gherardi, il quale a quei criteri si tenne fedele nell'edizione della « Storia d'Italia » del Guicciardini, incorrendo nelle critiche più o meno aperte di qualche Zumbiniano (sia detto senza alcuna irriverenza per l'insigne letterato), che non approvò la tendenza, sebbene oculata e cauta, a uniformare e rimodernare il testo guicciardiniano.

E con ciò non voglio dire che la questione sia semplice e che semplicisticamente possa risolversi. Ne è prova la risposta agnostica che il Paoli ebbe dal Delisle, al quale egli si era rivolto per avere il parere anche di un'autorità straniera. Gli italiani un'opinione purchessia, buona o cattiva, seppero esprimere; il francese, pur essendo ricorso all'aiuto di Gaston Paris, non fu in grado di dar consigli e confessò di aspettare lumi proprio da coloro che glie li avevano chiesti. Vero è (e questo è il brutto) che i francesi, senza perdersi in discussioni, edizioni ne hanno fatte e ne fanno; noi discutiamo molto e concludiamo poco.

Ma ecco anche la lettera del Delisle, mandata da Parigi il 9 aprile:

Je suis confus d'être aussi en retard vis à vis de vous de ne vous avoir pas encore remercié de vos derniers envois, surtout de ne vous avoir rien dit au sujet du système à suivre pour donner des grands écrivains une édition dont le texte soit à la fois accessible au public et conforme aux désidérata de la philologie.

A ce sujet nous sommes aussi divisés et embarrassés que vous pouvez l'être en Italie. Nous avons presqu'autant de systèmes que d'éditeurs, et souvent même il arrive qu'un éditeur n'applique pas constamment son système dans tout le cours d'une édition.

Je connais trop peu les exigences de la philologie française pour avoir une opinion personnelle sur ces délicates questions. J'en ai parlé à M. Gaston Paris qui lui serait en mesure de proposer et de défendre des règles. Il ne l'a pas fait et il comprend toutes les difficultés du problème. Il n'a pas pu m'indiquer une édition d'un de nos anciens classiques français qui lui parût répondre à toutes les éxigences de la critique. Les textes publiés par la librairie Hachette dans la collection des grands ecrivains de la France, sous la direction de M. Ad. Regnier, ont beaucoup de succès chez nous et ont été préparés avec grand soin. M. Gaston Paris trouve qu'on a, dans ces éditions, un peu trop

suivi, pour beaucoup de détails, les usages moderne. Il est très difficiles de déterminer dans quelle mesure le respect de la veille pratique peut se concilier avec les exigences du public contemporain et aussi avec la nécessité d'avoir une certaine uniformité d'orthographie.

Vos et vos collègues vous contribuerez, je n'en doute pas, à trouver une solution acceptable, et votre exemple ne sera pas sans influence sur la fason dont la question sera, un jour ou l'autre, discutée en France....

Il Paoli, appena l'ebbe ricevuta, la accompagnò al Villari con questo biglietto:

Le comunico la lettera del Delisle, piena di buona volontà e di cortesia. Ma in sostanza, invece di dare un consiglio, conchiude con dire che aspetta di vedere come faremo per prender consiglio lui. Sicchè, l'*Europa ci guarda!*

E, dopo trentasei anni, ci guarda ancora. Speriamo che, a furia di guardarci, non si stanchi e prenda essa il coraggio a due mani per offrirci l'edizione critica delle opere del Machiavelli. Sarebbe troppo grave lezione!

Quando questo articolo era già composto, il sen. Guido Mazzoni ha comunicato (*Il Marzocco* del 7 novembre 1926) che egli prepara, per l'editore Barbèra di Firenze, un *Tutto Machiavelli,* contenente le opere letterarie, storiche, politiche. Della notizia mi compiaccio, poichè il nome del sen. Mazzoni è di per sè garanzia sicura della bontà e della serietà dell'edizione. Ma l'illustre letterato converrà con me che il *Tutto Machiavelli* del Barbèra non può sostituire l'edizione critica, sia pur condotta con la larghezza di criteri voluta dal Carducci, dal D'Ancona, dal D'Ovidio (e in ciò siamo perfettamente d'accordo), come il *Tutto Dante* non sostituisce l'edizione critica delle opere di Dante, il *Tutto Petrarca* non sostituisce l'edizione critica delle opere del Petrarca, e via dicendo. Metodi e scopi molto diversi.
Rispetto al Machiavelli poi c'è una ragione grave che il sen. Mazzoni ha presentita, ma non mi sembra abbia vagliata sufficientemente. Nel Machiavelli c'è l'uomo di pensiero e l'uomo di azione e, quando parliamo di edizione delle sue opere, non possiamo prescindere da tutto ciò che egli ha scritto ufficialmente durante le sue numerose missioni politiche. Le due attività in molti casi sono indiscindibili, perchè interdipendenti

Come sarebbe possibile, per esempio, comprendere il « Principe » ignorando i rapporti e le lettere delle due Legazioni al Valentino? Ora è bene si sappia che la raccolta di tutti gli scritti del Machiavelli come uomo politico è di tanta mole che sarebbe illusione volerne fare — come accenna il sen. Mazzoni con un « Vedremo poi se sarà possibile » — una specie di Appendice al *Tutto Machiavelli.*

Il piano della Commissione del 1888 prevedeva ben sette volumi in quarto, quattro dei quali erano riservati alle Legazioni ed ai Carteggi (questi ultimi da pubblicarsi integralmente solo in parte), e l'edizione Fanfani Passerini rimase incompiuta al sesto volume. Il *Tutto Machiavelli* del Barbèra dunque, se anche criticamente perfetto, del che non dubito, non può escludere, rendendola superflua, una edizione completa di tutte le opere dello scrittore e dell'uomo politico. Ciò peraltro non impedisce di esprimere una parola di encomio e per il benemerito editore e per l'insigne studioso che si è assunto il grave carico dell'impresa.

I giornali hanno recata anche la notizia che la Casa editrice Sansoni pubblicherà, in occasione del centenario, l'edizione critica delle *Storie fiorentine.* È un'altra pietra aggiunta all'edificio e bisogna esserne grati alla Casa Sansoni, cui dobbiamo — come ho ricordato innanzi — l'edizione critica del *Principe.*

Auguriamoci che queste buone e utili iniziative risveglino l'idea di fare pel Machiavelli ciò che è stato fatto o si va facendo per altri scrittori italiani, il cui nome ha risonanza mondiale. È anche questione di decoro nazionale.

Officina Tipografica Alberto Pacinotti & C. - Pistoia

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

FONDATA DA GUIDO BIAGI

E

BIBLIOGRAFIA DANTESCA

A CURA DI G. L. PASSERINI

NUOVA SERIE - ANNO IV - NUM. 7-12
(della Raccolta, Anno XXXVI, vol. XXXVI)
:: LUGLIO-DICEMBRE 1926 ::

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE
ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

Comitato Direttivo: **Bernardino Barbadoro, Luigi Biagi, Angiolo Bruschi, Luigi Fassò, Giuseppe Fumagalli, Enrico Rostagno, Armando Sapori, Nello Tarchiani** *(direttore-responsabile)*.

Direzione e Amministrazione presso l'ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO, Via Ricasoli, 14 - Firenze.

SOMMARIO

La " Rivista delle Biblioteche e degli Archivi " si pubblica ogni due mesi, in fascicoli doppi di circa 48 pagine.

Il prezzo di Associazione alla Rivista è di:

L. **25** annue per l'Italia — L. **35** annue per l'Estero

Un fascicolo separato:

L. **6** per l' Italia — L. **8** per l' Estero

Un fascicolo arretrato:

L. **8** per l' Italia — L. **10** per l' Estero

Questo fascicolo costa il triplo.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 6-12 ANNO VI (1926) NUOVA SERIE

LA MINIATURA BIZANTINA.

per NELLO TARCHIANI.

I complessi problemi della formazione e dello sviluppo — se così può dirsi — della miniatura bizantina sono stati recentemente impostati e chiariti da Jean Ebersolt in un volume edito dal Van Oest con la consueta distinzione e con larga ricchezza di grandi tavole. (1)

Lunga la vita di questa miniatura: quasi un millennio, dal V° al XV° secolo. Importantissima la sua funzione di conservazione degli spiriti e delle forme dell'antichità e di assorbimento di quelli e quelle dell'oriente asiatico, e di diffusione degli uni e delle altre fin nel lontano Occidente.

Tenui da primo gli elementi che si diranno poi bizantini, per quanto già con Costantino Bisanzio divenga un centro librario e sotto Valente abbia una scuola di calligrafi e di crisografi. Nel *Rotulo di Giosue* gli accenti antichi sono appena modificati da formule bizantine, se però queste non siano dovute al restauro posteriore, quando si concordi con l'Ebersolt nel riconoscere nel cimelio vaticano, piuttosto che una copia un po' tarda, un originale del V-VI secolo largamente ritoccato forse nel secolo IX.

Anche nella *Genesi di Vienna* l'ellenismo trionfa vivace; niente ancora di solenne, di monumentale. Appena nella *Bibbia di Cotton* le strie d'oro delle vesti accennano ad un manierismo che a poco a poco prenderà il sopravvento.

Ma ecco nei frammenti dell'*Evangilario di Sinope* i profeti che fiancheggiano le scene evangeliche rivelarci uno spirito nuovo che più si accentua nell'*Evangilario di Rossano*, ove ad ogni pagina quattro profeti, da quattro cattedre, additano l'avvenimento, ed ove pure cominciamo a vedere una certa fissità di gesti, solennità di movenze, simmetria di distribuzione. Lo stile monumen-

(1) J. EBERSOLT, *La Miniature Byzantine.* Paris-Bruxelles, G. Vanoest, 1926.

tale prepondera ormai; e i caratteri della miniatura bizantina appaiono già fissati alla fine del secolo VI, al cui principio risale il *Dioscoride di Vienna* ed alla metà può farsi risalire l' originale della *Topografia cristiana* di Cosmas, giuntaci nella più tarda copia vaticana.

Nel *Dioscoride*, a cominciare dal medaglione col ritratto di Giuliana Anicia assisa maestosamente in trono, la fissità e solennità orientale, il cerimoniale aulico dominano la composizione e le figure; nel *Cosmas* il simbolismo l'astrazione il parallelismo rivelano il trionfo di spiriti nuovi, e nuove forme appaiono in una monumentalità che sembra gareggiare con quella delle grandi distese musive, mentre una esuberanza cromatica accenna al vicino oriente.

Nella figura permangono le forme classiche quasi schiettamente, e permangono gli spiriti classici, insieme con un sentimento vivissimo, ancora ellenistico, della natura. Così nelle scenette della allegoria delle arti del *Dioscoride* scherzano putti improvvisati artieri; e numerose sono le personificazioni, come nel *Cosmas*, ove continua una plasticità di sapore antico.

Nella decorazione invece s'inizia un forte assorbimento di modi disegnativi e coloristici del tutto orientali. Le architetture che racchiudono i canoni diventano sempre più irreali e fantastiche; i motivi floreali e vegetali si vanno a poco a poco irrigidendo in una stilizzazione sempre più innaturale; i motivi zoomorfi tendono a chiudersi, con un crescendo continuo, in ischemi araldici; la geometria — astrazione orientale — mira a tutto trasformare, mentre le stesure di colore sembrano voler gareggiare con lo splendore dello smalto o delle tessere musive; mentre anche comincia a trionfare un certo sfoggio decorativo, ignoto totalmente all'arte classica.

*
* *

Dopo la contesa iconoclastica, che se non ostacolò seriamente l'arte della miniatura però la costrinse ad abolire quasi la figurazione umana ed a dare la massima importanza all'ornamentazione, le scuole riprendono la tradizione interrotta e continuano da un lato ad attingere ancora alla classicità, dall'altro ad assorbire sempre più elementi orientali.

Nel *Salterio Kloudov* la figura del Giordano vomitante acqua dall' ampia bocca, niente ha più a che fare con le classiche allegorie dei fiumi, così composte e serene; sembra ed è un mostro partorito dalla fantasia ossessionata di un orientale. E più ancora in un *Salterio* greco della Biblioteca Nazionale di Parigi questa fantasia appare selvaggiamente sbrigliata nella figurazione del fiume di Babilonia: figurazione schiettamente derivata da un modello dell' Estremo Oriente.

In alcuni di questi salterii però una certa vivacità e comicità sembra accidentale; forse è un riflesso delle recenti lotte iconoclastiche introdotte a mo' d'esempio e di confronto e per amor di polemica, per fino nella illustrazione dei sacri testi.

Ma nel celebre *Gregorio Nazianzeno* di Parigi, il più cospicuo esemplare delle diffusissime raccolte dei Discorsi del grande dialettico di Cappadocia, la solennità teocratica ed aulica ha il sopravvento. Tutto è pompa e cerimoniale; tutto è grandioso e monumentale, mentre i corpi cominciano ad allungarsi in un primo soffio di ascesi. Appena rimane un barlume di sentimento della natura nella visione di Ezechiele. Ma un barlume già sopraffatto dal formalismo.

Intanto la decorazione va aumentando di sfoggio: ai titoli ed ai finali decorati, si aggiungono le iniziali ornate, subito fantastiche per complessi vegetali, floreali o goomorfi; si diffonde e intensifica la imitazione delle stoffe; la oreficeria comincia ad ispirare il miniatore.

***

Sotto il dominio dei Ducas e dei Comneni Bisanzio sembra fiorire novamente. È la seconda età d'oro. Costantino VII Porfirogenito è un mecenate, Eudossia letterata e bibliofila.

Di questo risorgimento anche nella miniatura è testimonianza il celebre *Salterio di Parigi* che in qualcuna delle grandi pagine istoriate — come ad esempio in quella di David — così frescamente e squisitamente ripete spiriti e forme ellenistiche, da far pensare ad una copia di qualche originale perduto del IV o V secolo almeno. Altrimenti bisognerebbe immaginare un artista operante fuor del suo tempo, e del tutto diverso da quelli stessi che nel medesimo volume miniarono le scene di pompa e di cerimoniale, di assoluto carattere bizantino; e dagli altri che in

quel secolo X e nel successivo illustrarono e decorarono, ad esempio, il *Salterio di Basilio II* della Marciana, od uno dei *Salterii* vaticani.

Se qualche ritorno all' antico ci fu, non fu mai perfetto come nel *Salterio di Parigi*. Nell' *Ottanteuco di Smirne* si rivedono sì le ingenuità generistiche della *Genesi di Vienna*; riappare sì un qualche sentimento della natura; ma con rozzezze e inesperienze che rivelano un maldestro imitatore. E l' *Ottanteuco di Costantinopoli*, pur derivando lontanamente dal *Rotulo di Giosue*, offre al confronto forme smagrite, irrigidite, schematizzate: fantocci piatti invece di persone in carne ed ossa.

Se mai, questo ritorno all'antico fu più completo in qualcuna delle opere profane che ebbero gran voga in quei secoli. Nella *Cinegetica* di Oppiano e nei *Teriaca* di Nicandro di Colofone il soggetto stesso costringe a ricercare modelli ove alirava un fresco sentimento della natura; mentre nella *Chirurgia* di Apolonio di Cizio, almeno nei nudi, le forme tornavano schiettamente classiche certo per diretta e voluta imitazione di modelli antichi.

In tutti gli altri volumi di Profezie, di Evangeli, di leggende agiografiche, di omelie, l'arte bizantina trionfa assolutamente, anche se il ritratto dello scrittore seduto ripete classici schemi nella mossa e nell'abito. Tutto quello che vi era stato di idilliaco, pastorale, naturale si dissecca in una stilizzazione monumentale ed aulica al tempo stesso; anche i martiri sono vestiti come imperatori; le scene stesse del martirio sembrano distribuite secondo il cerimoniale di corte. E le figure si allungano ancora di più e tutto diventa d'una eleganza manierata in perfetto contrasto con la tradizione classica.

In questi secoli X e XI la decorazione si sviluppa e si arricchisce sempre più; diventa esuberante. Il miniatore rivaleggia con l'orafo e con lo smaltatore; fa sfoggio di architetture con tendenze archeologiche, ma però lasciando libero corso alla fantasia; si compiace di un virtuosismo eccessivo.

Intanto però, accanto alle derivazioni orientali — chiarissime nelle belve esotiche adoperate per ornamento, nelle scene di caccia e in quelle di genere — altre se ne vanno aggiungendo, mentre sembra si vadano formando motivi che avranno altrove fortuna maggiore.

Così certi intrecci bellissimi e più particolarmente serpentini fanno pensare all'arte barbarica ed alla miniatura irlandese —

tipiche le illustrazioni del *Fisiologo;* così certe scenette tra buffe e grottesche, ove brilla un ultimo riflesso del sale attico misto a molto di fantastico di marca orientale, sembrano anticipare le gustose facezie della miniatura francese e più tardi almeno della bolognese.

*
* *

Dopo la seconda età d'oro anche la miniatura, come tutta l'arte bizantina, sembra vivere di tradizione, soffocata dalla tradizione stessa.

In verità non so vedere nella miniatura dei secoli dal XIII al XV quel che di pittoresco, di vivo, di mosso ci vede l'Ebersolt.

Quel po' di vissuto che appare per esempio in un codice di *Giobbe* della Nazionale di Parigi è derivato da modelli occidentali; quel che di naturale — ma appena — si vede in un *Peocrito* e in un *Offiano* pur di Parigi, scende dall'antichità, ma quanto sfigurato. Anzi — come l'autore osserva giustamente — ogni tentativo di rinnovamento, ogni conato di uscire dalla tradizione non fa che accentuare la decadenza.

Meglio fanno i calligrafi fedeli fin all'ultimo alla simmetria, al ritm, alla preziosità coloristica, svolgendo ancora sulla pergamena gustosissimi nastri dagli intrecci tessili o belluini i più complicati; o distendendovi preziosi tappeti dai minuti disegni geometrici; o facendovi brillare mattonelle maiolicate ove s'aprono corolle di fiori su fondi smaltati.

Ma ormai anche in occidente la miniatura, dopo una fioritura breve in confronto della bizantina, dopo aver tentato tutte le esperienze, dopo aver cercato di rivaleggiare con la pittura monumentale mancando completamente alla sua funzione decorativa, ormai anche in occidente sfioriva rapidamente, come un'arte che non aveva più uno scopo.

UN CARTEGGIO INEDITO DI BETTINO RICASOLI

DALLA SPEDIZIONE DEI MILLE ALL' ANNESSIONE DELLA VENEZIA

per Armando Sapori

Questo manipolo di lettere fa seguito al gruppo che ho pubblicato nei fascicoli precedenti della Rivista, e come quello appartiene al ricco epistolario del Barone Bettino Ricasoli, trovato dal cav. Mario Nobili nella villa di famiglia all' Impruneta. Nell' abbondante messe ho tralasciato il carteggio che per ragioni di ufficio alcuni funzionari ebbero col Ministro; la corrispondenza di carattere privato e quella nella quale predominano, pur tra lievi accenni a questioni di carattere generale, gli interessi personali; qualche anonimo con denuncie imprecise e di difficile controllo.

Tale materiale, che non è per altro privo di importanza, troverà posto in una edizione completa che è mio proposito di pubblicare. Penso, frattanto, che le lettere che oggi stampo rechino alla miglior conoscenza dell' importante periodo storico cui si riferiscono un contributo notevole per le notizie che contengono e per la vivacità con la quale esse son date, per la spontaneità dei sentimenti, per la immediatezza — ancorchè non obbiettiva — delle vedute: sia che il barone Nisco drammatizzi la situazione di Napoli sotto il governo di Garibaldi, o che Sansone D' Ancona accenni attraverso trattative burocratiche al contrasto fra Torino e Firenze per l' assimilazione della Toscana; sia che il colonnello Vincenzo Ricasoli aggiunga lamentele e piccole malignità al pettegolezzo dei quartieri generali durante la campagna del '66, o che uomini di chiaro nome e di illuminato patriottismo come Carlo Boncompagni aprano l' animo loro all' amico che ha la responsabilità della pace dopo Lissa.

Alcune lettere dall' estero portano la eco dell' opinione pubblica d' oltr' alpe, particolarmente rivolta alla questione romana

dopo che la marcia di Garibaldi fino a Napoli e l'ingresso delle truppe regie negli Stati pontifici, ne fecero credere imminente la soluzione.

1. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 21 maggio 1860.

Preg.mo amico. Giunsi colla comitiva ieri alle due. La discussione sul trattato non comincerà che mercoledì, ma pare che sarà breve, e che Rattazzi non parlerà (1). Si crede che prenderanno la parola solo que' ciarloni che non possono stare zitti.

Il Conte di Cavour è assente e tornerà da Leri in giornata. Il Farini mi disse avergli tu scritto di volere lasciare l'ufficio il primo di luglio (2): egli confida che nol farai, e attenderai che il parlamento abbia votato la legge d'assimilazione che sarà presentata in ottobre alla riapertura delle Camere. Vedrò stamane il Vegezzi (3), e col Jacini (4) ho fissato di avere domani una seduta per sbrigare i varj affari dipendenti dal suo ministero.

La legge sulle poste sarà presentata a giorni in parlamento: essa è modellata quasi totalmente sui nostri sistemi: a buon punto sono parimente condotte le trattative riguardanti i telegrafi (5). Pagni (6) coprirà la carica d'ispettore generale delle poste,

(1) Trattato del 24 marzo di cessione di Nizza e Savoia alla Francia. Il Rattazzi parlò, contro, nella seduta del 26. La discussione si protrasse sino al 29, e si chiuse colla votazione che dette 229 si, 33 no, 23 astenuti.

(2) Non c'è traccia della lettera al Farini, allora ministro dell'Interno a Torino, nel *Carteggio* cit. In data 17 maggio, il Ricasoli scriveva, però, al Cavour: « ...insomma sulla fine di giugno sarà finito il mio lavoro ed io desidero avere un riposo: conte mio pregiatissimo, bisogna trovare il governatore definitivo per la Toscana... » (*Carteggio*, vol. V, p. 69).

(3) Saverio Vegezzi, ministro delle finanze dal 20 gennaio '60 al 30 aprile '61.

(4) Il conte Stefano Iacini, ministro dei lavori pubblici dal 20 gennaio '60, e di nuovo dal settembre '64 al febbraio '67, che legò il suo nome a opere pubbliche importantissime.

(5) I decreti furono pubblicati nella gazzetta ufficiale del 26 dicembre 1860. Gli uffici postali in Toscana furono portati da 250 a 500 con direzioni compartimentali e locali. Pei telegrafi fu organizzata in tutta Italia una rete di 8000 chilometri di filo con 302 stazioni.

(6) Il cav. Giuseppe Pagni, ch'ebbe il titolo di soprintendente generale.

come Matteucci [1] quella d' ispettore generale dei telegrafi. Anche nella conferenza della commissione per l' istruzione pubblica i principj ed i regolamenti adottati in Toscana sono oggetto di ammirazione, ma in generale i sistemi nostri trovano poi difficoltà d' applicazione nella ignoranza di questi subalpini, e nella loro manìa centralizzatrice.

Carega [2] qui presente, fa toilette per andare a prestar giuramento. Egli m' incarica di farti i suoi saluti. Se mi scrivi, te ne sarò grato.

Ti prego darmi le notizie di Cencio [3] e di salutarlo per me. E mi confermo con sincera stima, ed affetto verace, dev.mo amico

SANSONE D' ANCONA [4]

2. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 22 maggio 1860.

Amico preg.mo. Ieri ti scrissi che la discussione del trattato colla Francia sarebbe incominciata mercoledì: nella seduta d' oggi della Camera è stato presentato il rapporto della commissione, ma è stato fissato venerdì per la discussione. Si può

---

(1) Il prof. Carlo Matteucci, professore di fisica all' Università di Pisa, ch' ebbe il titolo di direttore dei telegrafi elettrici. Vedi N. BIANCHI, *Carlo Matteucci e l' Italia del suo tempo.* Torino, Bocca, 1874.

(2) Il livornese Francesco Carega, già commissario nel '59 del governo provvisorio toscano per Pisa e Livorno, nel '60 segretario della direzione generale delle Finanze, e deputato per la VII legislatura; organizzatore nel '61 della prima esposizione nazionale.

(3) Cencio, il fratello di Bettino, Vincenzo.

(4) Sansone D' Ancona di Pesaro, direttore delle Finanze Commercio e Lavori pubblici a Firenze durante la reggenza del Principe di Carignano; il quale ufficio, tenuto senza percepire stipendio per non rinunziare all' altro di deputato, conservò col titolo di Soprintendente e poi di Commissario fino a quando l' amministrazione toscana fu assimilata in quella del Regno. Fu poi Senatore. Vedi: *In memoria del comm. Sansone D' Ancona, senatore del Regno.* Roma, G. Bertero, 1895.

sperare che in due giorni venga chiusa, giacchè gli oratori iscritti non sono per ora che dieci, cioè cinque a favore, tre contro, e due (fra i quali Rattazzi) in merito; e quindi che sabato si addivenga alla votazione, il cui esito non è dubbio. Ad ogni modo, ti dico anche in nome di Carega che quando il servizio costà avesse a soffrire, non hai che a farmelo sapere per via telegrafica, e partiremo tosto o ambedue, o chi di noi sarai per indicarci.

Ieri qua è giunto il Cardinale senza che nessuno l'avvertisse, e stamane si presenterà al De Cassinis (1). Null'altro di particolare avendo da riferirti, fo fine, confermandomi di cuore aff.mo amico

SANSONE D'ANCONA

3. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 25 maggio 1860.

Mio caro amico. Ebbi ieri la tua carissima del 23, ma non il dispaccio telegrafico che ti pregai di mandarmi in caso che gli affari costà soffrissero dell'assenza di Carega e mia. Sperando, dunque, che alla direzione delle finanze non sia stato messo l'appigionasi siamo qui rimasti, pronti però ad ogni tuo cenno di partire, quantunque i ministri mostrino desiderio che restiamo pér ingrossare le file della maggiorità nell'importante votazione del trattato. Stamane è cominciata la discussione, e come già saprai, e poi vedrai dai giornali, il vostro Massei (3) ha

---

(1) Il cardinale Corsi, arcivescovo di Pisa, si era, con altri vescovi della Toscana e dell'Emilia, opposto alla celebrazione della festa dello Statuto, il che era stato biasimato con una grave nota ufficiosa comparsa sull'« Opinione » di Torino del 21 maggio. Contemporaneamente il prelato fu chiamato a Torino, dove giunse la sera del 21 stesso scortato da un capitano dei carabinieri, e dove fu tradotto in uno speciale appartamento nella casa dei Missionari. La mattina di poi si recò dal ministro guardasigilli Cassinis, al quale contestò il diritto del governo del Re di ammonirlo o di richiamarlo all'osservanza delle leggi dello Stato.

(2) Il lucchese Carlo Massei, deputato di sinistra per Lucca nella VII legislatura, per Capannori nella VIII, di nuovo per Lucca per la XI e la XII. Senatore nel 1879. Autore di una notevole storia della sua città.

introdotto una proposta di sospensione fino alla nuova sessione, che non è stata appoggiata da nessuno, avendo egli così fatto il *pendant* al Rubieri (1). Il Guerrazzi, poi, ha recitato un lungo discorso scritto, che voleva provarsi di far credere improvvisato: ma poi, siccome il suo suggeritore Franchini non lo serviva abbastanza bene, ha dovuto prendere il suo partito, terminandolo leggendo. È stato un vero tuffo, dal quale credo non gli sarà dato mai più di rialzarsi. Discorso mancante di concetto politico, pieno di bisticci, freddure, insolenze e grullerie. (2) Domani dicesi parlerà Rattazzi, e poi Cavour, e si spera che lunedì o martedì si passerà al voto. Inutile di dirti che, se prima non siamo da te chiamati, partiremo subito dopo la votazione.

Quando ti scrissi che Jacini intendeva proporre alla riapertura del parlamento la legge d' assimilazione della Toscana, non fui forse esatto; volevo e dovevo dirti che vuol proporre le leggi organiche del nuovo Regno, che saranno comuni così alla Toscana, come alle altre province. Queste leggi debbono essere elaborate dalla sezione temporanea del Consiglio di Stato, per la creazione del quale è stata presentata la legge in parlamento e ora si sta studiando negli uffici, dove incontra delle difficoltà, a senso mio non giustificate. Molto, come ti scrissi, vengono qui apprezzati i principii che informano le nostre leggi, e i regolamenti nostri amministrativi. Il Vegezzi mi lodava stamani la chiarezza, e la concisione dei nostri uffici ministeriali. Tuttavia oppongono qualche difficoltà ad adottare tutto il buono che riconoscono, per la grande smania di centralizzare. Le leggi sulle poste e sui telegrafi sono quasi pronte per essere presentate al parlamento, e sono quasi condotte a termine le trattative colla compagnia Zuccoli di Piroscafi, e con quella delle *Messageries Imperiales* per abbreviare il viaggio da Torino a Firenze. Si partirà da ciascuna di queste città alle 5 $^{3}/_{4}$ della sera per giungere nell' altra l' indomani alle 11 $^{1}/_{4}$. Rapporti dell' ispettore Spurgazzi (3) ritornato ieri da costà, fanno tenere

(1) Ermolao Rubieri, di cui vedi, più avanti, la lettera 36.

(2) Sul Guerrazzi in quest' anno vedi: *I due dell' estrema* (*Brofferio e Guerrazzi carteggi inediti, 1859-1866 pubblicati a cura di* Ferdinando Martini. Firenze, Le Monnier, 1921. Il suggeritore era il toscano Francesco Franchini.

(3) Il patriota piemontese Pietro Spurgazzi ispettore capo del Genio civile, che fu anche segretario generale dei lavori pubblici e deputato nella settima legislatura per Nizza Monferrato, e nella nona per Pallanza.

per fermo che tra sette o otto mesì sarà aperto il tronco di strada ferrata fra Bologna e la Madonna del Sasso (30 kil. circa) e alla fine del 1862 la locomotiva percorrerà tutta la linea da Bologna a Pistoia, e così si andrà in strada ferrata da Torino a Firenze senza interruzione. Il nostro progetto per sottoporre a questa la nostra direzione de' sali e tabacchi è stato approvato, e deve essere stato ritornato costà. Lungamente ho parlato col Vegezzi e col suo segretario Scialoja della cultura del tabacco in Maremma, della quale mi occuperò attivamente al mio ritorno, sperando che nel frattempo Tonino Salvagnoli (1) avrà mandato la sua informazione.

Rispetto alla tariffa daziaria, il Vegezzi sente il bisogno di riformarla, ma è affare per la prossima sessione.

Godo che Cencio stia meglio, e che i suoi dolori siano alleviati.

Ti prego salutarlo, e continuami a scrivere, e avermi quale mi pregio di dichiararmi, dev.mo aff.mo amico

SANSONE D' ANCONA

P. S. — Carega e Bastogi (2) caramente ti salutano.

4. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 28 giugno 1860.

Eccellenza. Un dispaccio del conte Amari (3), recapitato dopo che ebbi l' onore di vederla l' ultima volta, mi consigliò a venir

---

(1) Antonio Salvagnoli di cui vedi, più avanti, alla lettera 42.

(2) Il livornese Pietro Bastogi, grande banchiere e industriale (miniere dell' Elba), ministro delle Finanze dal 3 aprile '61 in sostituzione del Vegezzi — il quale ufficio continuò nel ministero Ricasoli —; ideatore e presidente, fino alla morte, dell' azienda delle Strade ferrate meridionali.

(3) Il conte Emerico Amari patriotta palermitano, che nel '48 era stato commissario a Roma e poi a Torino per offrire al Duca di Genova la corona della Sicilia; professore a Genova di diritto costituzionale e nel '59 chiamato dal governo provvisorio toscano sulla cattedra di filosofia e storia; nel '60 consigliere di luogotenenza per le cose dell' interno. Fautore dell' annessione condizionata e dell' autonomia amministrativa, si ritirò quando le sue idee non prevalsero. Vedi: *Per Emerico Amari l' Accademia palermitana di scienze lettere e arti nella solenne tornata del 18 dic. 1870.* Palermo, Morvillo, 1871.

subito qui per la via di Bologna. Giunsi ieri; oggi ho veduto Cavour e Farini, e subito parto per Genova, donde stasera mi imbarcherò su la *Medeach*, che fa il viaggio diretto di Palermo, nè so se pur tocchi Livorno.

Questa linea novella di vapori rende superfluo l'espediente che V. E. e S. A. il principe di Carignano avean promosso con tanto zelo patriottico. Perciò questa sera lascerò con una lettera mia al governatore di Genova il dispaccio per lui e quello pel governatore di Cagliari che V. E. mi confidò. Non so se possono giovare per alcun siciliano che non trovi da imbarcarsi questa sera; intanto ho prevenuto il conte Cavour di questo indirizzo dato ai due dispacci, ed egli lo ha pienamente approvato (1).

Quanto alla condotta politica, dopo l'ultima dichiarazione di Garibaldi che differirebbe la proposta d'annessione (2), sembra qui necessaria la convocazione d'un' assemblea in Sicilia prima del plebiscito.

Io non saprei dir se sia bene o male: lo stato delle cose in Sicilia può solo dare un' idea giusta di quel grave partito; e fattomi quest' idea, opererò, nel mio nulla, nel modo più confacente agli interessi della gran madre comune, l'Italia (3).

---

(1) Si erano date istruzioni ai governatori di Genova e di Cagliari per l'imbarco dell' Amari sulla prima nave, anche militare, in partenza per la Sicilia; l'Amari, potendo approfittare del *Medeah* che recava 500 volontari al comando di Tazioli, cercava di fare usufruire delle sue commendatizie altri due siciliani.

(2) Il 20 giugno una deputazione municipale, che aveva recato a Garibaldi in Palermo il diploma di cittadino palermitano, aveva chiesto l'annessione immediata della Sicilia. Garibaldi aveva risposto che prima di decretare l'annessione voleva che l'Italia fosse tutta libera e una. Per l'annessione egli avrebbe dovuto troncare l'opera propria e ritirarsi.

(3) Il 23 giugno un decreto dittatoriale stabilì le modalità della votazione sull'annessione della Sicilia o per suffragio diretto, o per mezzo di un' assemblea. Da allora si iniziò una vera lotta fra gli annessionisti puri e gli annessionisti condizionati. Crispi e Mordini furono i più tenaci nella domanda delle assemblee non solo per la Sicilia, ma anche per il napoletano. È superfluo ricordare le alternative, quasi giornaliere, fino alla drammatica seduta del consiglio dei Ministri del 13 ottobre, nella quale, dopo che ebbero parlato Crispi per l'assemblea, Conforti e Türr per il plebiscito, Garibaldi esclamò « non voglio assemblee, si faccia l'Italia », e stracciò i decreti delle assemblee stesse. Crispi si dimise.

Lo sviluppo degli avvenimenti di Napoli contribuirà molto a quella decisione.

Sul punto di partire, non posso non replicare a V. E. la mia ammirazione per le opere sue, pel senno politico, la costanza e l'amor della patria.

Mi creda, con alto rispetto, suo dev.mo servitore

MICHELE AMARI [1]

5. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Palermo, 23 luglio 1860.

Eccellenza. Usando l'occasione che torni a Firenze il mio amico Beltrani [2], scrivo questi pochi righi per attestare a V. E. che mi sta scolpita in cuore la benignità sua e l'alto sentimento che ha mostrato coi fatti, e che mi spiegò con sì nobili parole quand'ebbi l'onore di conversare con lei su i destini della nostra patria, alla quale ormai pare che nulla nuocer possa, nè anco l'antica sua pestilenza, la discordia, poichè — se non m'inganno — i dispareri nati tra Garibaldi da una parte, e dall'altra il governo piemontese e i notabili siciliani, codesti dispareri, dico, non ritardarono il corso degli avvenimenti, nè posson portare all'abbandono della via intrapresa in questo riscatto del '59. Garibaldi vuole schiettamente, fortemente, l'annessione; e se ritarda i decreti d'assemblea o il plebiscito, la prepara in ogni altro atto governativo, senza simulazioni, nè subdoli disegni. Per altro, l'opposizione sua è contro il ministero, non contro il Re: e gli uomini di altro partito che gli

---

(1) Il palermitano Michele Amari, professore di lingua araba a Pisa e poi a Firenze, (ove si era vivamente adoperato a fine di raccogliere danari per la spedizione dei Mille), con decreto dittatoriale del 14 luglio era stato nominato incaricato del governo della Sicilia presso il governo di Torino. Vedi: MICHELE AMARI, *Carteggio raccolto e postillato con l'elogio di lui letto nell'Accademia della Crusca da* Alessandro D'Ancona. Torino, Roux-Frassati, 1896-1907.

(2) Il trapanese Vito Beltrani, già esule a Firenze, finchè nel '60 potè tornare in patria, dove contribuì alla sollevazione dell'isola; deputato, dopo l'annessione, di Terranova e poi di Trapani, e senatore nel 1874.

stanno intorno non lo potranno rimuovere mai dal proponimento della monarchia costituzionale che sola può condurci, in questo tempo, alla nazionalità ed all' unità. Garibaldi fa dispettuzzi da innamorato, senza che l' affetto intiepidisca.

Saprà di certo perchè io abbia accettato il ministero: per dare sicurtà al paese, che giustamente mi crede galantuomo, e che diffiderebbe di tanti altri (1). Adesso, venuto già De Pretis (2), e avviata meglio, com' io spero, la cosa, lascerò alla prima occasione il noioso ufficio, farò un viaggio — necessario per gli studi miei — a Parigi, passando probabilmente da Firenze; e poi, all' aprirsi dei nostri studi, sarò immancabilmente costì, spero nel palazzo Riccardi, s' Ella ce lo darà. Perchè ho fermo proponimento di restar fedele alla città che mi onorava della cattedra, e di vivere nella nostra Atene.

A rivederla, adunque, tra poche settimane o tra pochi mesi. La prego di riverire per me il Salvagnoli e di credere alla gratitudine ed altissima stima mia. Suo dev.mo servo

MICHELE AMARI

6. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

[Livorno, 14 o 15 settembre 1860].

Eccellentissimo signor barone. Son rimasto con mia moglie e mia figlia Olimpia in Livorno, per non esser possibile aver modo da stare sul postale, tanto è carico di gente proveniente da Marsiglia.

---

(1) L' Amari, a cui l' 8 luglio V. E. aveva dato una lettera da consegnare a Garibaldi, ed una missione orale per il generale, il 10, nel rimpasto del ministero siciliano, assunse il portafoglio dei lavori pubblici e dell' istruzione, che il 3 agosto lasciò all' Interdonato per quello degli affari esteri.

(2) Agostino De Pretis era partito da Torino il 15 luglio ed era arrivato il 20 a Palermo, da dove aveva mosso subito verso Milazzo con Crispi nominato il 17 segretario di Stato. Il 21 Garibaldi firmò a Milazzo il decreto di nomina del De Pretis a prodittatore, garanzia per il governo sardo dell' annessione, ancorchè non immediata.

Attenderò altro vapore: ho telegrafato a mio cognato De Stedingk che venisse a rilevarmi col suo vapore (1).

Qua ho veduto Saliceti (2), Imbriani (3), ed altri, tutti dispiacenti pel procedimento di Garibaldi. È necessario che il Re vada, e presto. Saliceti, che parte in *coverta*, ha tolto preciso incarico per promuovere una petizione da pregare il Re ad andare.

Mi fo dovere di parteciparle questa impossibilità di andare.

Mi metta a' piedi di S. A. R. (4) e mi creda, col devoto rispetto, di V. E. umilissimo ed aff.mo servitore ed amico.

NICCOLA NISCO (5)

---

(1) Aurelio Saliceti, già ministro di grazia e giustizia a Napoli nel '48, e triumviro a Roma nel '49.

(2) Vedi sotto, in fine alla nota 5.

(3) Paolo Emilio Imbriani di S. Martino Valle Caudina, il padre di Vittorio e di Matteo Renato. Vedi A. MELLUSI, *In morte di Paolo Emilio Imbriani*, Benevento, De Gennaro, 1877.

(4) Il Principe Eugenio di Carignano, inviato come Luogotenente generale del Re in Toscana, dopo avvenuta l'annessione e dopo nominato il Ricasoli Governatore. Il Principe, che era giunto in Firenze il 29 marzo, ne partì il 30 sett., per assumere la Luogotenenza generale del Regno in Torino, mentre V. E. si recava a Napoli.

(5) Il barone Niccola Nisco di San Giorgio la Montagna in provincia di Benevento, che già dal 3 al 25 agosto, aveva compiuto una missione per conto del Cavour recando istruzioni segrete all'ammiraglio Persano, tornò a Napoli, dopo l'entrata di Garibaldi, come osservatore per incarico del Ricasoli. Questa, ed altre lettere che seguono del Nisco, non sono datate, secondo un abitudine cattiva, ma incorreggibile, contro la quale ebbe a protestare anche il Ricasoli, allorquando — durante il periodo della missione per conto del Cavour — diresse al non preciso emissario il seguente garbato rimprovero con un telegramma a mezzo dell'ammiraglio Persano: « Per Nisco. Ricevuta vostra lettera senza data... Non dimenticate nulla. Momento grande. Tutto ha importanza, anche la data delle lettere » (Vedi *Ricordi biografici di Niccola Nisco scritti dal figlio* ADRIANO, Napoli, Pierro e Varaldi, 1902). Comunque, ancorchè manchi ogni indicazione di data, non è difficile, dagli accenni agli avvenimenti politici che le lettere contengono, stabilire con ogni approssimazione quando furono scritte. A questa prima lettera il Ricasoli così rispose: « Firenze, 16 settembre. — » Pregiatissimo signore; duolmi Ella non abbia potuto continuare il suo viaggio, » perchè proprio è urgente che la coscienza pubblica trovi campo di manifestarsi potentemente per il compimento della nostra Italia, affinchè le follie e » malvage passioni non ne attraversino il naturale corso, siccome avvenne alla » povera Sicilia. Il mio desiderio le affretta il viaggio e le augura un pronto » naviglio che lo tolga da cotesta molesta posizione. Mi riverisca sua moglie

7. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

[Napoli, 25 settembre 1860].

Eccellentissimo signor barone. Sono arrivato qui sabato [1] col vapore di mio cognato Stedingk e di Bake. Le scrivo schiettamente la condizione delle cose nostre, con la preghiera di umiliare la scritta mia a S. A. R. il Principe.

Qui lo sgovernamento è completo. Non è più rispettata alcuna forma governamentale. La Segreteria del Dittatore tutto regola e comanda, e Garibaldi, nella sua benevolente credulità, si pensa poter fare e ripetere il miracolo dello Spirito Santo [2]. Eppure, quel miracolo fu ristretto a 72: ora trattasi di far divenir sapienti mille e mille, e così si concedono posti e gradi militari.

Siamo obbligati a vedere i lustrini direttori, ed i sagrestani colonnelli. Il paese è disgustato soverchiamente. Il partito borbonico, plaudente a Garibaldi, ora comincia a metter giù la maschera, e contamina di sangue tutto il paese, meno che le Calabrie, ove non evvi reazione veruna. Il ministero per la seconda volta ha dato la sua dimissione [3], e si favoleggia un ministero

» e sua figlia, e mi abbia per suo aff.mo Ricasoli. » (*Ricordi biografici*, cit. p. 241). Per completare il commento a questa lettera, c a dire che il Nisco aveva sposato Adele di Antonio della nobile famiglia bavarese dei baroni de Stedingk, e che pertanto il cognato di cui parla è il fratello della moglie.

(1) Sabato 22.

(2) La Segreteria del Dittatore era venuta assumendo una preponderanza sempre più forte sotto la direzione di Agostino Bertani, nominato a tale ufficio due giorni avanti l'ingresso di Garibaldi a Napoli, e confermato l'8 settembre quando era stato costituito il ministero presieduto da Liborio Romano: il qual ministero aveva protestato contro l'ingerenza eccessiva della Segreteria, e il giorno 10 aveva dato le dimissioni che non erano state accettate.

(3) Il 22 settembre il Bertani provocò un decreto di Garibaldi che accentrò quasi tutti gli affari nella Segreteria venuta ad essere una vera presidenza del Consiglio dei Ministri, e della quale Crispi fu nominato segretario per gli affari esteri. Il ministero allora si dimise di nuovo, e il presidente Romano offrì anche personalmente le dimissioni, che questa volta furono accettate. Vedi avanti la nota 1 alla lettera 8.

Zuppetta [1], Libertini [2], Agresti [3], ecc.: anzi, di darli nome di comitato di salute pubblica a tal ministero [4]. Le potrei anche quasi assicurare di esser firmato questo decreto, ma arrestatane la pubblicazione per un indirizzo del corpo della città di Napoli e della guardia nazionale ieri presentato al Dittatore in Maddaloni. Le faccende della guerra neanche son felici; tenuto l'esercito garibaldino a fronte di un esercito ordinato e ad una fortezza, ha sofferto molte perdite, nessuna delle miracolose vittorie. La posizione formidabile di Caiazzo, tenuta da Medici con poca previdenza, è stata perduta con macello de' Garibaldini e della popolazione [5]. A Pontecorvo e nel distretto di San Germano la parte borbonica si è sollevata, ha ucciso, incendiato e portato tronche teste in dono a Francesco II in Gaeta [6].

In questo punto arriva anche la triste nuova che la fortezza di Messina bombarda la città [7].

---

[1] L'avvocato Luigi Zuppetta di Castelnuovo in Capitanata, già cospiratore del '20, mazziniano fervente e fedelissimo di Garibaldi con il quale, eletto nell'VIII legislatura, attaccò Cavour sulla quistione dell'esercito meridionale. Sedè all'estrema sinistra. Vedi: G. Bovio, *Commemorazione popolare di Luigi Zuppetta*, Roma, dall' « Emancipazione », 1889.

[2] Il repubblicano Giuseppe Libertini. Vedi: *In memoriam. Giuseppe Libertini*, Lecce, Lazzaretti 1885.

[3] Filippo Agresti di Napoli, già ufficiale borbonico, esule per aver aderito al moto del '20. Ritornato in patria nel '48 ebbe la pena di morte commutata nell'ergastolo, dal quale fu liberato al cadere del governo dei Borboni.

[4] Il 21 settembre l'avvocato Zuppetta, a capo di una deputazione delle 15 province del Regno di Napoli, aveva chiesto la nomina di un prodittatore, designando Carlo Cattaneo, e di un nuovo ministero da esser presieduto da Raffaele Conforti. Il 27 lo Zuppetta, il Libertini, l'Agresti e G. Ricciardi annunziarono con un manifesto la costituzione in Napoli della mazziniana associazione nazionale unitaria con programma Italia una, re Vittorio Emanuele, capitale Roma. Il 30 chiesero al Dittatore provvedimenti « radicali e rivoluzionari ».

[5] La posizione di Caiazzo, presa dal Turr il 19, fu ripersa il 21 per un contrattacco dei Borbonici del generale Ritucci, avendo i garibaldini, tra morti, feriti e prigionieri, 250 uomini fuori combattimento.

[6] Si accenna ai fatti successi il 22 nei villaggi di Rocca Guglielma e di S. Pietro in Carolis. Disarmata la guardia nazionale, fu dato l'assalto alle case dei liberali, furono uccisi due delle famiglie Fontagone e Rosselli e le loro teste furono portate in giro trionfalmente.

[7] Il bombardamento dalla cittadella contro Messina città, del 24, al seguito del quale i consoli inglese e francese intervennero energicamente presso il comandante borbonico.

Siamo adunque sotto due gravi pericoli: il mazzinismo in potere, e la reazione trionfante. Una battaglia perduta da Garibaldi su le pianure di Capua porterebbe le schiere borboniche in due ore in Napoli. Tutto sarebbe perduto, ed il Piemonte avrebbe su di sè l'odio delle popolazioni abbandonate, che è una colpa dopo che si è entrati nelle Marche e nell'Umbria (1) per mantenere l'ordine: quasi se quest'obbligo non esistesse anche per Napoli.

Qui tutto il paese vuole il Re. Un'indirizzo, di cui le mando copia, è in poche ore pieno di mille e mille firme (2).

Con Ranieri (3) e Vaccà (4), due uomini eccellenti, sono occupato a promuovere l'indirizzo della municipalità di Napoli, della Corte Suprema, del Consiglio di Stato per supplicare il Re a venire. Spero che tutto sarà fatto presto; ma, o fatto o non fatto, è d'uopo non perder tempo. Bisogna correre subito, subito. Queste stesse cose che io scrivo a lei, le ho scritte al conte di Cavour, a cui ha pure scritto Romano (5) e l'amicissimo mio Ranieri.

Non facciamo questione di forme. Si salvi l'Italia, si creda ad uomini che sinceramente amano il proprio paese. Son sicuro che Ella correrà, se il crederà necessario, a Torino. In nome di molti illustri cittadini, io invoco il patrocinio Suo per la causa non di Napoli, ma d'Italia.

A lei, poi, scrivo alcune cose che al conte di Cavour non ho scritte. L'odio di Garibaldi contro di lui in questi ultimi giorni è cresciuto. Si è pubblicato sul giornale uffiziale una

---

(1) Come è noto, l'esercito regolare comandato dal Cialdini era entrato nel territorio pontificio l'11 settembre.

(2) L'indirizzo fu presentato il 25 al ministro sardo in Napoli.

(3) Il giurista napoletano Antonio Ranieri, il sodale del Leopardi, che ebbe dal '61 la cattedra di filosofia della storia all'università di Napoli.

(4) Il giurista e patriotta Giuseppe Vaccà di Napoli, allora procuratore generale della Corte suprema, che fu senatore nel '61, e fra il 64 e il 65 ministro di Grazia e Giustizia.

(5) Liborio Romano, già prefetto di polizia e ministro dell'Interno del Re di Napoli, intimo del Nisco, al quale, come agente segreto del Cavour, aveva fatto fin dai primi giorni di agosto dichiarazioni esplicite per la casa Savoia. Vedi G. LAZZARO, *Liborio Romano*, Torino, Utet, 1863, e *memorie politiche (1860-65) pubblicate per cura di suo fratello*, Napoli, Marghieri, 1873.

lettera di Garibaldi a Brusco [1], nella quale dichiara di non aver fatto alcuna pace con colui che infamemente ha dato Nizza alla Francia. I garibaldini gridano che non si tarderebbe di un momento di dichiarare l'annessione, se Cavour e Farini uscissero dal ministero [2]. Non può credere a quante calunnie si arriva per togliere nome a questi due nostri ministri.

Al momento il commercio estero e tutti gli esteri fanno petizione al Re per supplicarlo di venire in Napoli: se ne manda copia a Cavour, scritta da Ranieri. È molto importante. In questo momento pure il nostro Vaccà, procuratore generale della Corte suprema, formula quella delle magistrature. Villamarina [3], al solito, mi guasta con alcune parole dette di prudenza, secondo me non a proposito.

Non mi lasci senza suoi consigli e conforti. Una deputazione partirà per Torino, portatrice dell'indirizzo al Re. Io forse non anderò per rimanere qui: è una grande privazione [4].

Gradisca gli attestati della mia stima e del mio profondo rispetto. Di V. E., dev.mo servitore

Niccola Nisco

Indirizzo a S. M. Vittorio Emanuele Re d'Italia.

Sire.

Voi siete il Re nostro. Noi vi abbiamo sussurrato Re ne' convegni segreti; noi vi abbiamo gridato Re per gli atrii e per le piazze; noi vi abbiamo proclamato colle insurrezioni e colle armi. E il Dittatore Giuseppe Garibaldi, la cui lealtà d'animo è pari al coraggio e il coraggio pari alla fortuna, è entrato

---

(1) Enrico Antonio Maria Brusco di Marassi presso Genova, appartenente al partito d'azione, consigliere ascoltato di Garibaldi. Avendo egli riferito al Dittatore che Cavour avrebbe detto di andar d'accordo con lui e di essere buoni amici, Garibaldi gli indirizzò la famosa lettera aperta: « Disposto come sono sempre stato a sacrificare sull'altare della Patria tutti i miei risentimenti personali, non potrò mai riconciliarmi con coloro che hanno umiliato la dignità nazionale e venduta una provincia italiana ».

(2) Effettivamente il 23 il conte Trecchi aveva recato da Napoli a V. E. una lettera, nella quale Garibaldi prometteva di « rispondere di tutto » quando i due ministri fossero licenziati. Il Re, irritato, rispose ad un secondo messo, il Pallavicino, che Garibaldi « facesse l'annessione o se n'andasse ».

(3) Il marchese Salvatore Pes di Villamarina.

(4) La deputazione, della quale fecero parte Vaccà, Ranieri e Romano, partì la sera del 5 ottobre, e raggiunse V. E. in Ancona l'8.

in Napoli pronunciando questa prima parola: Vittorio Emanuele e i suoi discendenti sono i Re vostri e d' Italia.

Sire, perchè noi dovremmo essere gli ultimi degli italiani ad accoglierri e festeggiarvi nel grembo delle nostre città? Perchè dovremmo essere gli ultimi a godere i beneficii di un governo, in cui tutti i principii di libertà, d' ordine, di progresso e d'avvenire che si compendiano nel vostro nome, sieno la norma e la guarentigia dell' indirizzo politico dello Stato?

Sire, venite! Noi Napoletani vogliamo che in Napoli voi veniate a suggellare l' Unità Italiana; voi veniate a restaurare la tranquillità e la pace nel Regno. Noi vogliamo che que' prodi, che hanno difeso voi e l' Italia a Palestro e San Martino, si abbraccino qui con que' valorosi giovani, che, sbarcati in poche centinaia a Marsala, hanno, aiutati dalle popolazioni, liberato le più fedeli, e non le meno belle delle provincie del nostro Regno; affinchè tutti, guidati dalla saggezza vostra, moviamo poi di qui a sgominare colla forza del vostro braccio, colla scienza de' vostri generali, coll' ardire e il genio del vostro Garibaldi, i residui nemici d' Italia, e coronare così l' opera della sua Redenzione.

8. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Napoli, 27 settembre 1860.

Eccellentissimo signor barone. Il ministero è mutato, ma non in meglio. Questa mattina monterà in sella il ministero nuovo (1). Colpa del passato è l' essere stato troppo *Cavouriano.* Il nuovo è stato composto da Conforti con Giura ed altri minori.

Garibaldi si protesta sempre devotissimo al Re, e crede Mazzini di buona fede, per forma che ripete il vorrebbe a lui vicino, se la modestia del profeta dell' idea a ciò non si opponesse. Queste parole, da me proprio udite, mettono in dubbio l' esistenza di Mazzini qui (2). Del resto, con tutto il suo spirito

---

(1) Il ministero, costituito il 27 e annunziato ufficialmente il 29, fu così formato: Interno e presidenza, Conforti; lavori pubblici, Giura; giustizia, Scura; marina, Anguissola; istruzione, De Sanctis; guerra, Cosenz. Il primo ottobre si dimise per le solite invadenze della Segreteria del Dittatore.

(2) La notizia di Mazzini a Napoli si sparse il 28, quando nell' *Iride* comparve un suo articolo dal titolo *Nè apostati nè ribelli,* nel quale si diceva di accettare la monarchia, voluta dai più, purchè portasse all' unità dell' Italia. Il primo ottobre il Mazzini iniziava a Napoli la pubblicazione de « *Il popolo d' Italia* ».

incarnato nella camarilla bertaniana (¹) veramente governante, Garibaldi ha promesso al Municipio disfarsi di questa: ma è tuttora in potere.

Le dico, in gran riservatezza, come Villamarina per la sua feminea gelosia, mentre io col nostro Vaccà, ora procuratore generale della Corte Suprema, e con Ranieri sono occupato con eroici sforzi ad ottenere l'indirizzo della magistratura e degli altri ordini dello Stato al Re per supplicarlo a venire, non che quello della cittadinanza, ha spedito per persona sua alcuni fogli firmati da molti al conte di Cavour. Ho pure saputo che molte cose si diranno per mettere su altri la colpa di non essersi fatta la rivoluzione, specialmente per giustificare molti danari presi e che io non dubito spesi. Le accuse non riguardano me: però non vorrei che si trasportassero a Torino quelle miserie e rigiri, di cui scrivevami Ranieri, e da me trovati abbastanza scandalosi. Se queste cose non potessero produrre mali, io non ne farei motto; ma pe' mali gravi che io prevedo e divino, mi penso compiere dovere di onestà di farne a Lei avviso, però con la caldissima preghiera di non mettere in mostra la povera mia persona; chè già, per servire schiettamente la santa nostra causa, ho provocato ire di molti (²).

Non si è più combattuto intorno Capua. La resistenza e le perdite sofferte hanno fatto mettere senno. Ciò è stato provvidenziale per frenare una pazza oltranza e per fare acclamare l'entrata de' piemontesi negli Abruzzi. Garibaldi ha ordinato fossero ricevuti quali diletti fratelli, ad onta che Bertani avesse ordinato al governatore di Aquila ne impedisse l'entrata (³).

Questa mattina sarà firmato l'indirizzo al Re dalla Corte suprema, e si spera anche dal municipio, avegnachè Capuano (⁴), uno de' decurioni, avesse opposte difficoltà immense.

---

(1) Vedi: JESSIE WHITE MARIO, *Agostino Bertani e i suoi tempi*, Firenze Barbèra, 1888.

(2) Tra gli accusati ci doveva essere, invece, anche il Nisco. Vedi, avanti, la lettera 22.

(3) Il 23 il Bertani aveva telegrafato al Tripoti, comandante a Teramo, di radunare truppe al confine della provincia, e di chiedere istruzioni a Garibaldi prima di far entrare i piemontesi. Garibaldi, il 24, telegrafò: « Se i piemontesi entrano nel nostro territorio accoglieteli come fratelli ».

(4) Gabriele Capuano di Napoli, nominato da Garibaldi a far parte del

Non tralascisi sforzo nessuno a far venire il Re. I mazziniani preparano già un ministero di lor colore. Qui si corre alla ruina ed alla guerra civile. È giustizia applicare a questa estrema parte d' Italia i principii della proclamazione del Re per l' occupazione dell' Umbria e delle Marche: evvi l' ordine e l' avvenire da salvare.

Le assicuro che desidero Firenze, ove ritornerò subito che il dovere di cittadino sia compiuto. Che ingrato contrapposto fra queste due rivoluzioni! Desidererei che la Toscana fosse la mia tomba, se sventuratamente non è stata la mia culla.

Ho detto a Bertani parole schiette e coraggiose. Questa mattina le ripeterò a Garibaldi, forse indarno in quanto agli effetti; però non resteranno senza impressione. Molti uffiziali maggiori di Garibaldi mi faranno eco.

Mi conceda la grazia di presentare a S. A. R. i miei rispetti devotissimi, e di gradir gli attestati della mia sincera ed affettuosa stima. Di V. E., dev.mo servitore ed amico

NICCOLA NISCO

9. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 7 ottobre 1860.

Amico preg.mo. La tua carissima del 5 è stata opportunissima per darmi argomento ad entrare col Jacini [1] in proposito dell' Aretina un poco più diffusamente che finora non potei fare a cagione delle occupazioni sue.

Appresi che fa studiare dal lato legale la questione della pronunziata decadenza, inquantochè la Casa Wander Elft minaccia lite, e molti appoggi diplomatici si è procurati. Mi sog-

---

decurionato napoletano. Nel novembre il Farini, luogotenente, lo volle de' 24 della Consulta generale; fu dal '61 giudice della Gran corte civile di Napoli, poi consigliere d' appello, e di cassazione nel 1878.

[1] L' Jacini, ministro, come s' è detto, dei lavori pubblici, era uno studioso e un competente. Nel 1867 pubblicò lo scritto, veramente notevole: *L' amministrazione dei lavori pubblici in Italia da 1860 al 1867.* Firenze, Botta, 1867. Vedi anche: *Sul riordinamento e ampliazione delle reti ferroviarie del Regno d' Italia.* Discorso tenuto nella tornata del 31 marzo 1865. Torino, Botta, 1865.

giunge che la questione non è minimamente pregiudicata; che non mancherà di avere nella debita considerazione i riguardi dovuti al governo toscano che è parte del governo del Re; e che in massima piacerebbegli che potesse la Società delle Livornesi avere la concessione, salvo a stabilire in seguito il tracciamento da Arezzo in là, e a concertarsi colla Società delle Strade Ferrate Romane la quale pare che abbia certi diritti a prelazione che egli, il Jacini, non sa ancora ben definire. È superfluo che io ti dica che l' ho richiamato a pensare seriamente ad un' opera che interessa non solo la Toscana ma tutta l' Italia, e in una questione che viene subito dopo la questione politica. Ha concluso che spera poter posdomani tener proposito di ciò col Peruzzi (1) e con me. E intanto io stimolo il Peruzzi a formulare anche più apertamente le sue domande. Siccome io non credo che le pretese della Casa Wander Elft abbiano nessun legale fondamento, così ritengo che ben presto il Jacini si giudicherà libero d' agire, ed in questo caso mi par certo che darà la concessione alla Società delle Livornesi, perchè nessun' altra può essere in grado di offrire migliori condizioni, e di presentare maggiore sicurezza (2).

Domani incomincerà la battaglia sulla legge d'annessione (3). Pare che aprirà il fuoco il deputato Sanna sardo (4): si dice, oggi,

---

(1) Ubaldino Peruzzi, direttore della ferrovia Firenze-Livorno, poi ministro dei lavori pubblici dal 14 febbraio 1861 al 3 marzo 1862. Vedi JARRO, (Piccini Giulio) *Vita di Ubaldino Peruzzi.* Firenze, Raggi, 1891.

(2) Le società in lite erano la Wander Elft, la Senese, e la Livornese diretta dal Peruzzi, la quale, assai più forte per lo sviluppo di rete fin allora preso e per il non lontano raccordo con la linea della Liguria, dava già agli azionisti la garanzia del 5% annuo. Sull' argomento delle ferrovie, così importante per la storia del Risorgimento, abbiamo, piuttosto che lavori generali, un numero infinito di opuscoli ricordati a centinaia anche nella bibliografia del Pagliaini. Per la prima concessione dell' Aretina vedi nel *Carteggio del barone Ricasoli* a cura del Gotti e del Talarrini, vol. II la corrispondenza, fra il Cavour e il Ricasoli, alle pagg. 26, 35, 40. Per il tracciato oltre Arezzo, a cui si accenna in questa lettera, vedi, fra gli altri, G. MACINI, *Sulla miglior prosecuzione della strada ferrata aretina*, Firenze, Barbèra, 1861.

(3) Presentata la legge per l' annessione delle provincie meridionali, la Camera si aggiornò al 4. La discussione si iniziò il 7 con un discorso antiunitario di Giuseppe Ferrari. Bertani parlò il 9, molto nobilmente, rinviando la propria autodifesa, e invocando la concordia per il bene della patria.

(4) Giuseppe Sanna di Anelo presso Nuoro, deputato di Ozieri.

che nè Bertani nè Guerrazzi compariranno. Quest' ultimo ha pubblicata una lettera sotto il titolo Garibaldi e Cavour, che fa nausea. S' intende che esalta il primo, deprimendo il secondo. Sono d' avviso che la discussione sarà meno agitata e meno lunga di quello che si credeva.

Un poco più d' opposizione troverà il ministero nella legge elettorale, non sul fondo, ma sulla forma. Nel mio ufficio (dal quale esco in quest' istante) si è dato mandato al commissario d' intendersi sul numero degli abitanti che debbono dare un deputato, insinuando che varii da 40 a 60 mila. Credo che altri uffici abbiano fatto lo stesso ([1]).

Per oggi null' altro d' interessante; onde pongo fine, col dichiararmi invariabilmente aff.mo amico

SANSONE D' ANCONA

10. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Napoli, 2 ottobre 1860.

Eccellentissimo signor barone. Ho creduto dovere verso l' Italia scrivere direttamente a S. A. R. il Principe circa le cose gravissime di Napoli. Le accarto la lettera che, dopo di averla letta, sarà benevolente, se altrimenti non sia l' opinione sua, di passarla a S. A.

Forse spiacerà al conte di Cavour il mio franco parlare, ma io non smetto il mio costume. Questa notte, qui il nome del Conte era da molti moderatissimi maledetto, volendosi che non abbia spedito truppe per ridurre in termini pericolosi Garibaldi, e così vendicarsi di lui senza curarsi di rendere una tomba della libertà questo paese.

Non le ripeto le cose scritte a S. A. A Lei raccomando l' Italia, che io so quanto e come l' ama. Con Vaccà, Ranieri ed altri egregi cittadini mi riunirò ora per compiere ogni sforzo

---

([1]) La riforma della legge elettorale fu approvata nella seduta del 12 ottobre, sulla base di non meno di 400 collegi con non più di 50000 abitanti per ciascuno.

per impedire una estrema rovina. Faccia, in nome di Dio, spedire truppe e truppe. Corra nelle Marche e porti il Re col suo esercito fra noi. È tempo di rompere indugi e riguardi, e di mettere la politica franca in luogo della mascherata. Se siamo abbandonati, per salvarci da una riscossa borbonica diventeremo anche repubblicani, e Crispi e Saffi finiranno con aver ragione. Una compagnia di bersaglieri questa notte è accorsa al campo: il Piemonte corre rischio di esser battuto, rappresentato da una compagnia, e per una compagnia si compromette. Se avesse avuto qui una divisione, si sarebbe compromesso decentemente; e sarebbe stato benedetto.

Io raccomando di nuovo non Napoli, ma l' Italia, e l' onore del Re d' Italia a Lei (1).

Mi creda di Lei, signor barone eccellentissimo, dev.mo servitore ed amico

NICCOLA NISCO

11. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 2 ottobre 1860.

Mio egregio amico. Giunto ieri l' altro sera a Bologna mi vi trattenni le prime ore di ieri per vedere il Jacini a S. Michele in Bosco. Già il Bianchi (2) lo aveva prevenuto delle tue idee rispetto all' incarico di governare straordinariamente la Sicilia. Io gli esposi tutte le tue riflessioni in proposito, e le considerazioni che ti facevano declinare la commissione (3). Se ne mostrò dispiacente, e disse che anche il Re ne avrebbe provato ram-

(1) Questa lettera è scritta sotto l' impressione della battaglia del Volturno, vinta dai garibaldini, i quali, però, ebbero oltre 3000 uomini fuori combattimento fra morti, feriti e dispersi, di fronte a 1500 perduti dai borbonici. È agevole datare la lettera, sapendo che circa 200 bersaglieri eran giunti a Napoli il primo ottobre, ed avevano preso parte al felice contrattacco del 2.

(2) Celestino Bianchi, di cui vedi più avanti, la lettera 30.

(3) Per le trattative, mosse da Torino a fine di creare il Ricasoli governatore della Sicilia, vedi nel *Carteggio* cit., vol. V, la lettera di Celestino Bianchi al Barone in data 30 settembre da Torino, e la risposta di Bettino del primo ottobre.

marico, perchè è necessario, nelle presenti circostanze, preporre al governo della travagliata e sgovernata isola un uomo di provata fermezza, e di tempra superiore alla comune. Sentendo, però, quali erano le tue intenzioni in proposito, le comunicò per telegrafo al Conte di Cavour. Io non ho potuto vedere il Conte che un momento alla Camera, perchè stamane ha avuto un lungo consiglio dei ministri, e mi ha detto brevemente che quanto alla Sicilia sul momento tutto è sospeso. A quest' ora avrai letto la relazione che precede il progetto di legge d' annessione. È stata argomento di frequenti scoppi d' applausi, cui ha parimente dato occasione la presenza dell' ammiraglio Persano di ritorno da Ancona [1]. Molti trovarono, ed io non nego che la loro opinione possa essere valutata, che forse era meglio sopprimere l' ultima parte che riguarda il desiderio esternato da Garibaldi rispetto al rinvio del ministero. L' alternativa posta innanzi al parlamento farà forse che la maggiorità (che sarà grandissima) si approssimi meno alla unanimità che si sarebbe senza di quella alternativa ottenuta [2]. La Camera è quasi al completo, animatissima di ottimi spiriti in generale. Non dispero che la legge possa essere votata alla fine della settimana. Notizie particolari, oltre quelle a tutti note, non ho raccolte che valgano ad essere riferite.

Quanto agli affari, questi ministri non ne potranno parlare

---

[1] Per la parte che ebbe il Persano durante la conquista del Mezzogiorno, vedi il suo diario: C. di PERSANO, *Diario privato-politico-militare della campagna navale negli anni 1860-1861*. Torino, Roux e Favale, 1880.

[2] « ...Ciò è tanto più necessario, signori (il voto di fiducia al governo) dacchè una voce giustamente cara alle moltitudini palesò alla Corona ed al paese la sua sfiducia verso di noi. Certo tale dichiarazione ci commosse penosamente, ma non poteva rimuoverci in nulla dai nostri propositi. Custodi fedeli dello Statuto, del quale a noi più che ad altri incombe la esecuzione più scrupolosa, non crediamo che la parola di un cittadino, per quanto segnalati siano i servizi da lui resi alla patria, possa prevalere alla autorità dei grandi poteri dello Stato. Però è debito assoluto dei ministri d' un Re costituzionale di non cedere innanzi a pretese poco legittime, anche quando sono avvalorate da una splendida aureola popolare e da una spada vittoriosa. Ma, se cedendo a quelle esigenze avremmo mancato al nostro debito, ci correva l' obbligo tuttavia d' interrogare il Parlamento onde sapere s' egli è disposto a sancire la sentenza profferita contro di noi. Questo effetto uscir deve dalla discussione cui darà motivo la presente proposta di legge... » (*Atti del Parlamento italiano* (*documenti*) *sessione 1860 dal 2 aprile al 28 dicembre*, p. 357).

che posdomani, ma il Jacini mi ha detto che è pienamente d'accordo intorno alla necessità di aprire, nell'estate prossima, il tronco dell'Aretina fino a Montevarchi.

Per oggi, mio caro barone, non ho altro da aggiungere sol che pregarti di farmi dono di tuoi caratteri, di ricordarmi ai colleghi, e di credermi, quale mi pregio di segnarmi, tuo aff.mo amico

SANSONE D'ANCONA

12. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 5 ottobre 1860.

Egregio amico. L'uomo propone e il parlamento dispone; e mentre io credevo che alla fine di questa settimana si sarebbe votata la legge d'annessione, sarà appena presentato il rapporto della Commissione. Il quale, elaborato dall'Andreucci (1) col suo sottile ingegno, e la sua logica inesorabile, proporrà la più larga approvazione alla politica del governo, mentre farà elogio all'ardire del soldato, evitando di sentenziare sopra un atto tanto incostituzionale da avvicinarsi alla ribellione, e sul quale non doveva mai il parlamento essere invitato a pronunziarsi (2).

Oggi v'è stata una scaramuccia d'avamposti tentata dal Cabella (3); ma con successo sì poco prospero per l'opposizione,

---

(1) Il senese Ferdinando Andreucci, già relatore del progetto d'annessione della Toscana. Deputato per Colle Val d'Elsa durante la settima legislatura, fu vice-presidente della Camera. Senatore nel 1871.

(2) La relazione, fatta alla camera il 6 ottobre dalla commissione composta dei deputati Martinelli, Giorgini, Bon Compagni, Pasini, Mancini, Sella Quintino, Audinot, Tecchio e Andreucci relatore, termina con la proposta di questo ordine del giorno: « La Camera dei Deputati, mentre plaude altamente allo splendido valore dell'Armata di terra e di mare e al generoso patriottismo dei volontari, attesta la nazionale ammirazione e riconoscenza all'eroico generale Garibaldi, che soccorrendo con magnamino ardire ai popoli di Sicilia e di Napoli, in nome di Vittorio Emanuele restituiva agli italiani tanta parte d'Italia » (*Atti del Parlamento italiano*, cit., p. 360).

(3) All'on. Cesare Cabella, rappresentante il primo collegio di Genova, che aveva mosso la fronda coll'accennare a eventuali rinunzie oltre Nizza e Savoia, il Cavour rispose, appunto nella seduta del 5, smentendo ogni voce di rilascio

che dovrebbesi credere che non dovesse arrischiare una battaglia. Se pure la tenta, sarà schiacciata, e il governo avrà un pieno trionfo.

Sento che sarà proposta la nuova legge elettorale e la facoltà al governo di riscuotere le imposte. Rispetto a Roma par certo che il Papa resti, e l'Imperatore, per allettarlo a rimanere, intende di allargargli il raggio del paese che dovrebbe restargli sottoposto. Si parla anche di Viterbo, ma si spera di salvarla (1). Una parte del ministero sarebbe contenta di questa soluzione, perchè temerebbe che dalla fuga del Papa ne venissero serie complicazioni. Non è però che coloro stessi che così pensano, non vedano i grandi vantaggi che dall'unione immediata di Roma al resto dell'Italia deriverebbero; ma credono che il partito cattolico in Europa sia più forte che generalmente non si stima. Ma nella questione di Roma, bisogna stare agli eventi, e a quel che fa il Papa, giacchè non è in nostra balìa di dominarla come le altre.

Nulla ho più inteso parlare del governatorato di Sicilia, se non che il Vegezzi mi ha detto: « giacchè il Barone ha rifiutato d'andare a Palermo, non ci rifiuterà, quando lo pregheremo, d'andare a Napoli. Abbiamo troppa scarsità d'uomini capaci cui affidare il riordinamento di provincie sconquassate, e il governo di popoli sgovernati, per potersi arrendere così facilmente ai rifiuti ». (2) Il qual Vegezzi si raccomanda perchè gli venga presto spedito il bilancio, il cui ritardo io gli ho spiegato essere dipeso dal la-

---

di territori italiani a chicchesia. Le dicerie eran frequenti, e avevano origini anche remote: a cagione d'esempio, il 3 maggio il Cavour aveva scritto all'Hudson per dichiarare inesistente l'idea di abbandonare Genova alla Francia. Oltre a Genova si era accennato alla Sardegna.

(1) Il ministro francese degli esteri il 2 ottobre fece sapere a Cavour d'aver dato istruzioni al generale Goyon, comandante le truppe di occupazione in Italia, di proteggere, per il Papa, le delegazioni di Civitavecchia, di Viterbo, di Velletri, e i dintorni di Roma, verso levante, fino a Civitacastellana. L'11 ottobre le milizie francesi entrarono in Viterbo prima che i Cacciatori del colonnello Masi potessero irrompervi.

(2) Vedi, addietro, la lettera 11.

voro della commissione sul Dazio Consumo. Se credi, direi che sollecitassi il Duchoqué [1].

Il Jacini è stato in questi giorni occupatissimo per la concessione della strada ferrata delle riviere, che ha conceduto ad una società di belgi e italiani, e che dovrebbe compiersi in cinque anni [2]. Mi ha detto che nella settimana prossima parleremo delle strade toscane, e specialmente dell' Aretina, per la quale è ottimamente disposto.

Ha pure sottoscritto il contratto con Mirès, secondo il quale nel 1861 si andrà da Bologna a Ancona.

Stasera è giunto il battaglione di guardia nazionale toscano in ottima tenuta, ed ha ricevuto caldissime acclamazioni.

Nella speranza di tue buone notizie, mi pregio di segnarmi, con vero e sentito affetto, tuo amico dev.mo

SANSONE D' ANCONA

13. *Al barone Ricasoli - Firenze.*

Napoli, 5 ottobre 1860.

Eccellentissimo signor barone. Con molto mio dispiacere volontariamente mi son privato del contento civilissimo di venire con molti eletti amici per presentare gli atti di sudditanza al nostro Re, e supplicarlo a confortare presto di sua presenza queste province desolate da completo sgovernamento. Giuste ragioni mi fanno poi rimanere.

Se il nostro carissimo procuratore generale di cassazione Vaccà avrà il piacere di vederla, le dirà molte cose da mia parte. Le posso assicurare che da poche ore la condizione nostra è mutata. Pallavicino è stato nominato prodittatore: egli con una sua lettera ha solennēmente notificato a Mazzini il *fuori*

---

[1] Augusto Duchoqué di Portoferraio, già alto funzionario granducale, perito nelle scienze legali, amministrative e finanziarie, presidente poi della Corte dei Conti, e Senatore nel 1862.

[2] La convenzione colla ditta De Linge, Guastalla, Breda e soci, per la ferrovia del litorale ligure si fece in Torino il 4; il giorno di poi l' Jacini conconfermava alla Camera le trattative per il proseguimento fino a Livorno.

fuori con tutto il suo codazzo ed è determinato a misure rigorose in caso contrario [1]. La vittoria di Garibaldi, poi, sui borboni ha, almeno pel momento, salvato il paese [2].

È necessario che il Re corra, anzi voli subito: ogni indugio è pericolo grave d'Italia. Molti miei eminenti cittadini fanno conto sul patrocinio di Lei, e su quella energia che forma la più bella qualità del suo carattere.

Gradisca, signor barone eccellentissimo, gli attestati della mia stima, e sia benevolente ad umiliare i miei devoti rispetti a S. A. R. il Principe.

Di V. E., dev.mo servitore

NICCOLA NISCO

14. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Napoli, 9 ottobre 1860.

Eccellentissimo signor barone. Il nostro Vaccà le avrà fatto tenere una mia lettera, e le avrà detto le ragioni che mi obbligavano a rimanere qui.

Son contento di questo altro sacrificio, poichè è stato pubblicato il decreto della convocazione de' Comizi pel 21 [3], ed il paese è tutto mosso dalla parte retriva. Al momento parto per la provincia di Avellino, teatro di una reazione crudele, ma non ancora repressa. Il voto universale è sempre pel potere, allorchè veramente è potere; non sgovernamento da far creare un partito pe' caduti Borboni. È necessaria un' attività meravigliosa,

---

[1] La nomina di Giorgio Pallavicino a prodittatore per Napoli e province, in sostituzione del generale Sirtori, avvenuta con decreto dittatoriale del 3 ottobre, significò la sconfitta della Segreteria. Il Pallavicino, il 6, diresse un proclama alla cittadinanza. Al « fuori fuori », Mazzini rispose con una lettera aperta, pubblicata il 6 stesso sull' *Unità Italiana*, rifiutandosi di lasciare Napoli.

[2] La ricordata battaglia del Volturno e la fortunata manovra del 2 ottobre.

[3] L' 8 il Pallavicino indisse il plebiscito per il 21, e contemporaneamente, come si accenna in questa lettera, soppresse la Segreteria generale, revocò molti governatori e a tutti tolse i pieni poteri, proibì le riunioni dei partiti politici.

e mi spiace che alcuni sono assenti per tener dietro a rinomanze di apparenze.

L' inaspettato cedere a questo decreto tanto desiderato vuolsi attribuire ad un trovato per impedire l' entrata del Re in queste province meridionali. Questa mattina ho inteso molti ragionare su tal proposito, della impossibilità che il Re entri nel Regno nell' atto della votazione. Qui siamo in campo di rigiri scandalosi. Ho saputo già che sarà pubblicata una proroga per l' otto novembre.

Nondimeno l' entrata dell' esercito salverà il paese. Capua si renderà come Cialdini arriverà nella valle del Liri (1). Questa resistenza è stata salvezza nostra, come il mazzinismo ci ha pure servito per permettere al Re nostro un' azione franca e decisiva.

È stata soppressa la Segreteria, mandato Crispi in Sicilia, chiusi i circoli affatto repubblicani. Tutte queste cose son vittorie, ma è d' uopo moralizzare l' autorità pubblica, caduta in uomini pazzi ed empi, di cui Dumas è lo storico ed il cantore (2).

Sarebbe tempo che gli onesti accettassero il potere per strapparlo a' pessimi; ma l' esser commisto a nomi esecrati non spinge alcuno a dar questo esempio.

Pallavicino opera con forza e vigore contro i mazziniani. A lui molto si deve, e molto più gli si dovrebbe se al buon volere unisse la possa della mente.

Son sicuro che le mie scritte le saranno arrivate, avvegnachè non onorato di suo riscontro (3). Subito dopo il voto sarò alla

---

(1) Capua cadde il 2 novembre.

(2) Alessandro Dumas, che scriveva dalle colonne dell' *Indipendente*, godeva tutta la stima di Garibaldi, che il 15 settembre l' aveva nominato direttore onorario del Museo Nazionale degli scavi delle antichità delle provincie meridionali, l' aveva autorizzato a presentare un progetto per gli scavi di Pompei, e il piano di una grande opera archeologica, storica e pittorica su Napoli e dintorni. Sul Dumas a Napoli, vedi BENEDETTO CROCE, *Alessandro Dumas a Napoli nei primi anni della nuova Italia*, in *La critica* del 1926, p. 121-185.

(3) Il Ricasoli rispose: « Firenze, 15 ottobre 1860. Professore pregiatissimo. Colgo l' occasione dell' egregia famiglia Tupputi che si rende a Napoli, per dare a Lei sicurtà del felice arrivo nelle mie mani di tutte le sue lettere; e quale uso io ne abbia fatto, Ella può dedurlo dall' animo che Ella ebbe nello scriverle, e dirò eziandio anco dai fatti felici che ora si vanno compiendo. Spero che ormai codeste miserie cesseranno, e l' èra nuova comincerà anco per Napoli. La saluto cordialmente. Suo dev.mo Ricasoli » (*Ricordi biografici* cit., pp. 241-242).

nostra Firenze, che tanto desidero. È un paese in cui dovrebbero essere deportati i napoletani a schiera a schiera per educarsi al vivere virtuosamente civile. Noi abbiamo tutti i vizi di otto secoli di dispotismo, e tutte le pazzie della gente australe. Se io dovessi umiliare una supplica al Re, la sarebbe quella di chiedere al barone Ricasoli il sacrificio cittadino di governar Napoli per sei mesi.

Al momento, adunque, di partire per Avellino mi ricordo a Lei, e mi conceda l'onore di segnarmi, di V. E., dev.mo servo ed amico

NICCOLA NISCO

Ora arrivano battaglioni piemontesi [1]. Siane lodato Iddio ed il Re.

15. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 11 ottobre 1860.

Mio egregio amico. Ti scrivo sotto l'impressione dello stupendo discorso del conte di Cavour che ha chiusa la discussione sulla legge d'annessione. Già a quest'ora il telegrafo te ne avrà recato il resultato, ma quello che non può averti annunziato è l'immenso effetto che esso ha prodotto.

La Camera era elettrizzata, ed ha votato per acclamazione, alzandosi tutti i deputati in piedi (meno sei non so se più tristi o pazzi) e gridando viva l'Italia. Ho sentito il conte di Cavour pronunziare vari discorsi, ma questo mi è sembrato il più sublime, sì per la logica d'argomentazione, sì per l'arte oratoria unica più che rara, sì per la franchezza dell'esposizione. Ha detto che Roma sarà la capitale dell'Italia, e che la Venezia dovrà, prima o poi, far parte del gran regno italiano. Questo discorso, che avrà una immensa eco in Italia, farà grande effetto in Europa. Il Bertani, sconfitto, è stato costretto a far vedere che rendeva il voto favorevole alla legge. Insomma è

[1] Si tratta delle truppe delle brigate Re e Aosta, giunte sulla squadra del Persano.

stato un vero, un grande trionfo, e un gran passo segnato nel cammino della unità italiana [1].

Quantunque vi siano due leggi interessanti, la riforma della legge elettorale [2], e quella che da facoltà al ministero di percepire le imposte e fare le spese pel primo trimestre del 1861, io ho deciso di partire o domani sera, o posdomani.

Ho fissato col conte di Cavour d'andare domattina da lui per congedarmi, e gli consegnerò la lettera per Parigi. Già gli avevo parlato dell'Aretina, e lo avevo ben disposto in favore della Società delle Livornesi.

Ho fatto che il Peruzzi si abbocchi col Jacini e gli faccia le sue proposizioni. Il Jacini è ora tanto inchinevole a questa combinazione, che vorrebbe che anche la centrale toscana si fondesse colla Società delle Livornesi.

Rimanderà a giorni lo Spurgazzi a Firenze, e poi verrà egli stesso ai primi di novembre.

Ho parlato col Vegezzi dei bisogni della cassa, ma i danari scarseggiano assai: tuttavia non mancheranno ad ogni occorrenza.

Di tutto ti renderò conto a voce, ed anche ti annunzierò la facoltà di vendere ogni specie di sigari ad libitum di tutti i signori, e di tutte le signore.

Nella speranza di rivederti domenica. m'è grato di confermarmi, con sincero affetto, dev.mo amico

SANSONE D'ANCONA

16. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Napoli, 22 ottobre 1860.

Eccellentissimo signor barone. Da' miei amicissimi Vaccà e Ranieri ho avuto nuove di Lei. Il non venire in loro compagnia è stato per me un sacrifizio, però non inutile. Qui abbiamo dovuto fronteggiare gli estremi sforzi di parte repubblicana e le

[1] Il disegno di legge per l'annessione fu approvato il giorno 11 con 290 voti favorevoli contro 6.

[2] Votata, come si è detto, il giorno di poi.

omeriche ire di Garibaldi (1), facendoci per necessità sostenitori del presente ministero, nullo e tentatore di ogni pubblica moralità. Attendiamo la venuta del Re come un bene restauratore di tanti mali governamentali, che, se saranno continuati, ridurranno questo misero paese in una condizione peggiore di quella durata sotto i Borboni. Al favoritismo reale è succeduto il ministeriale, e con scandalo maggiore, per forma che siamo oppressi da stampe invereconde che narrano fatti ancor più inverecondi. Conforti e gli altri, che col nome di ministri governano, dovranno rendere conto severo del più difficile e spinoso sostrato che preparano al nuovo Regno, quello di una doppia zona di improbità, per bonificarci dalle quali bisogna operare una doppia distruzione.

L'egregio Antonio Ranieri è uno de' pochissimi, sibbene il più distinto fra i napoletani, il quale si è tenuto veramente puro, ed ha voluto dare solenne lezione di pubblica morale. Sua unica aspirazione è di venire meco a riposare la sua persona stanca nella civilissima Firenze. Soltanto coloro che sono stati condannati a vivere tra questa gente, demoralizzata da lunga servitù, possono valutare e comprendere tanto bisogno di uscir fuori dal fango. Il sig. conte di Cavour, con sua cortesissima lettera, gli assicurava che era stato soddisfatto circa la cattedra in Firenze, ed a me scriveva: « la traslocazione a Firenze dell'illustre prof. Ranieri è già ordinata » (2).

Sia Ella benevolente a contentare tanto chiarissimo uomo per la nomina a professore della vacante cattedra della storia degl'italiani. È Ranieri uno dei più distinti uomini d'Italia, è il cittadino più probo, l'amico il più affettuoso. Io le accarto una sua lettera.

La votazione della città di Napoli è stato uno slancio di fanatismo. Si contano, fino ad ora, oltre il quartiere mercato, 106,000 pel *si* 30 pel *no*. La sera la città è stata tutta illumi-

---

(1) Fra gli atti che mostrano il disappunto di Garibaldi, ricordo che dopo la votazione diresse da Caserta una lettera al Sirtori per lasciargli il comando dell'esercito, accusando il bisogno di curarsi. Tanto la decisione apparve presa *ab irato*, che il generale tenne occulta la missiva ricevuta.

(2) Il Ranieri, di cui il Nisco aveva fatto cenno anche nella lettera 7, aveva domandato la cattedra di Firenze, forse perchè, vissuto in quella città negli anni dell'esilio giovanile, vi aveva contratto numerose e durevoli amicizie.

nata, e la via di Toledo rallegrata da acclamatori, da canti, da musiche. Sarebbe stata molto più bella la grave maestà e posatezza fiorentina; ma sventuratamente noi non sappiamo far cosa nissuna senza esser festosi, e senza sovente perdere l'energia dell'operare nel ridere e nel gridare. Delle province nulla si può assicurare; senza dubbio il *si* è stato assai preponderante. A Cuma e ad Ischia è stato unanime il *no*. Anche i Borboni possono avere i loro adoratori! Sono non pertanto contentissimo della provincia di Avellino: la votazione è stata piena, e quasi nella totalità affermativa. Questo è stato un trionfo inaspettato anche da' miei amici; anzi soverchiamente completo, ad onta di una pastorale del Cardinale Carafa minacciante scomunica [1].

Cialdini ha battuto i borbonici ad Isernia, e fra gli 800 prigionieri evvi anche il generale Scotti [2]. Cotrufiani ha retroceduto verso Gaeta con viltà soltanto degna di lui. Si attende l'arrivo dell'esercito nostro a Capua, girata già completamente da' Garibaldini su la sinistra del Volturno.

Le chiedo il favore di concedermi il permesso di rimanere ancor qui. Sonvi ancora doveri da compiere, espletati i quali ritornerò al mio posto in Firenze [3], avendo rinunziato ad ogni altra posizione.

Mi auguro che approverà questo mio proposito, ed aumenterà la sua benevolenza verso la mia povera persona, che è tutto il premio a cui aspiro.

Gradisca, eccellentissimo sig. barone, gli ossequi miei, non che quelli di Poerio e di Massari qui presenti.

Di V. E. dev.mo servitore.

NICCOLA NISCO

---

(1) Vedi per maggiori particolari: *Alcune notizie sul plebiscito delle provincie napoletane*, Prato, Giachetti, 1868, 2ª edizione.

(2) Lo scontro di Isernia, durante il quale fu fatto prigioniero il piacentino Luigi Douglas Scotti, generale dei borbonici, avvenne nella giornata del 20.

(3) Il Nisco era stato nominato dal governo democratico toscano nel '59 professore di economia sociale nell'Istituto superiore di perfezionamento di Firenze.

17. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 4 novembre 1860

All' emerito barone Ricasoli. Ella deve ora essere soddisfatta a riconoscere quanto abbia fruttato alla causa nazionale il buon esempio della Toscana.

Quei pochi repubblicani dimostrarono a Napoli la completa loro incapacità di governare.

Stanno esautorati i Principi che non seppero far senno, nè investirsi degl'interessi nazionali.

La Russia e la Prussia, che vollero protestare contro il nostro governo, si trovano ora imbarazzate di quelle proteste, dopo che ha fallito lo scopo della riunione di Varsavia.

L' Italia sarà col tempo un' alleata naturale dell' Inghilterra e della Russia, senza mai dimenticare la grande obbligazione che dobbiamo alla Francia e alla dinastia di Napoleone.

I nostri uomini di stato avranno d' ora innanzi la bella parte di moderatori delle discordie che potrebbero insorgere fra le potenze.

Dovremo favorire la Grecia, e, se sarà possibile, la separazione dell' Ungheria dall' impero austriaco.

Proteggeremo senza ipocrisia la Santa Sede nella sua indipendenza e ne' suoi averi.

Ma giova intanto tener d' occhio ai cospiratori della reazione, che, secondo il solito, intrigano coi mazziniani. Alcune lettere di Toscana narrano che stia capo dei reazionari certo Martini, che fu incaricato d' affari presso il nostro governo [1]. Ella saprà dunque tenerlo in rigorosa sorveglianza.

Voglia gradire, intanto, i miei distinti doveri

AUDIFFREDI SENATORE [2]

---

[1] Del Cav. Giulio Martini si parla assai nel mio articolo *Il conflitto fra Toscana e Modena per la questione della Lunigiana (ottobre-dicembre 1847)*, in *Rassegna storica del Risorgimento* fasc. 1 del 1927.

[2] Il senatore Giovanni Audiffredi di Cuneo.

18. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Napoli, 15 novembre 1860.

Eccellentissimo signor barone. Mi permetterà che io risponda ad una sua uffiziale non in forma uffiziale. La sua gentilissima mi perveniva allorchè ero al campo del Re in Sessa (1), nè ho potuto prima riscontrare, a cagione di una grave infreddatura.

Io già con una mia faceva sapere a Lei, ed anche all' egregio signor Tabarrini (2), che per un sentimento di decoro, e per dare esempio di moralità al paese, aveva con Poerio (3), Massari (4), Tommasi (5) ed altri pochissimi rinunziato ad ogni splendida posizione governamentale, e che, cercando pace, desiderava tornare alla mia Firenze.

In tal proposito io mi son fermato per due principalissime ragioni. I ministeri che si son succeduti, massime quest' ultimo di Conforti, hanno sgovernato il paese, sostituito alla gara del patriottismo quella degli impieghi, e preparato al presente governo difficoltà da cui sarà opera meravigliosa l' uscire (6); onde solo mezzo di serbare quella popolarità necessaria ad impedire tenebrosi straripamenti e sostenere il potere nuovo, è il non partecipare ad esso. L' altra ragione è tutta personale: è il bisogno di vivere riposato e tranquillo. Dodici anni di carcere isolato ed un anno di dimora in Firenze mi hanno reso insof-

---

(1) L' esercito piemontese prese posizione a Sessa il 27 ottobre, e il Re vi si recò il 28: lasciò il campo il 7 novembre per fare l' ingresso a Napoli.

(2) Il patriotta e scrittore Marco Tabarrini che fu poi presidente del consiglio di Stato e senatore del Regno.

(3) Il barone Carlo Poerio, tornato in patria, dalla quale, dopo una prigionia di 10 anni, ai primi del 59, era stato mandato in esilio.

(4) Giuseppe Massari, reduce da poco dall' esilio.

(5) L' aquilano Salvatore Tommasi, medico, tornato a Napoli nel '60 dopo l' esilio del '48. Assai stimato da V. E., fece parte del suo stato maggiore nell' ingresso solenne a Napoli. Senatore il 1864.

(6) Il periodo della presidenza di Raffaele Conforti, il futuro ministro di grazia e giustizia nel '62 nel gabinetto Rattazzi e nel '78 in quello Cairoli, fu veramente disordinato per il sovrapporsi continuo della politica sull' amministrazione.

ferente a' rumori, allo scompiglio di Napoli (1) : nè io prevedo che questo stato finirà presto; anzi si aumenterà. Io corsi a Sessa per compiere un colpo di stato prima che il Re entrasse in Napoli, ed il buon generale Tupputi (2) con la guardia nazionale era meco. Non si valutò il consiglio, non si misurò il campo dell'azione cittadina, ed ora via via si mostrano gli effetti. Temo che nelle province ci saranno turbamenti più seri di quelli avvenuti in Napoli, chè tutti vogliono un assetto di giustizia da cancellare tutto quello svariato favoritismo passato, e il tardare è alimentare quel fuoco in cui soffiano mazziniani, borboniani, murattiani. Al governo tenuto da Garibaldi io ho fronteggiato con tutto il cuore ed a viso aperto. A questo presente non posso fronteggiare: debbo o lodare o tacere, e non vorrei che fossi chiamato più a rappresentare la seconda parte che la prima.

Laonde io sarei già ritornato, se tutti gli altri che trovansi nel medesimo caso mio non avessero creduto un dovere rimanere ancora. D'altra parte il Re, sovrano di tutto il paese ed a cui io partecipava la sua gentilissima scritta uffiziale, dicevami di restare. Sono stato nominato poi della commissione pel riorganamento de' Banchi (3) ed incaricato alla compilazione del rapporto, uffizio supremamente necessario per questo paese ove non evvi una cassa di risparmio, una istituzione di credito.

Per queste ragioni, adunque, io le domando di prolungare

---

(1) Figlio di un cospiratore antiborbonico, il Nisco era stato processato dopo il '48 con i « Quarantadue » come uno dei capi della società liberale « Unità Italiana ». Dopo i moti del '48 aveva portato le catene nei bagni di Ischia, Montefusco e Montesarchio. Nel '59 si era recato, come si è visto, a Firenze, chiamatovi dal Governo provvisorio.

(2) Ottavio Tupputi di Bisceglie, condannato dopo il '20 con sentenza di morte commutata nell'ergastolo, era uscito di prigione nel '48. Nel '60 fu luogotenente generale dell'esercito meridionale e comandante la guardia nazionale di Napoli. Deputato per Molfetta al primo parlamento italiano, rifiutò per il senato, cui fu nominato il 20 gennaio 1861. Vedi M. TERLIZZI, *Elogio del marchese Ottavio Tupputi, luogotenente generale, Bisceglie, 27 marzo 1865*. Trani, Paganelli, 1910.

(3) Il Nisco fece parte, per vari anni, del Consiglio generale del Banco di Napoli del quale fu poi direttore a Firenze, nel 1866. Vedi, per la parte notevole che ebbe come amministratore e come deputato, *Ricordi biografici* cit., capitolo X.

il mio permesso. Le lezioni dovrebbero cominciare al primo dicembre ed il cominciarle al primo di gennaio non farà gran male. Io supplirò alla piccola mancanza. Ella sa se operosamente ho contribuito al trionfo di questa santa causa, e sarà cortese a concedermi il solo favore, il solo compenso che le chiedo, serbarmi un posto onorevole e di riposo nella cara e civilissima Firenze. Son sicuro che accetterà questa mia premura: altrimenti sia benevolente ad avvisarmi una non aspettata negativa.

Ho riveduto con molto piacere suo fratello Vincenzo [1]. Da alcuni giorni, per ragione di salute, non sono stato da lui.

Non le parlo delle feste, per lei noiosissimo argomento. Il piacere continuato ha turbato le speranze de' gaudenti. La città di Napoli ha speso seicentomila franchi, che avrebbe potuto applicare a prò di una plebe famabonda, senza industria, senza senno. Le opere pubbliche sono tutte abbandonate; il servitorame rimasto senza padroni, emigrati per aristocratica simpatia a' Borboni; i garibaldini si proclamano sacrificati da' piemontesi; il vivere è caro, ed il pane straordinariamente; onde si sarebbe fatto meglio a provvedere a' bisogni economici urgenti. Il paese però ama personalmente il Re, ed ieri una grande dimostrazione di preti guidati da vescovi si portò festosamente in Palazzo [2]. Qui il pretismo è il più liberale di tutta Italia.

Gradisca, eccellentissimo signor barone, gli ossequi miei, nonchè di Poerio e di Massari, che specialmente mi dànno tanto carissimo incarico.

Di V. E., dev.mo servitore

NICCOLA NISCO

---

[1] Vincenzo Ricasoli era nell' Italia meridionale con le truppe sarde.

[2] Probabilmente fu un atto di reazione ad una dimostrazioncella borbonica capitanata da un prete in borgo S. Antonio Abate, e che avvenne, appunto, il 14. Una più larga dimostrazione pretesca si ebbe a Napoli il 19, allorquando 300 sacerdoti percorsero tutta la città inneggiando al Re e all' Italia.

19. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Napoli, [24 o 25 novembre 1860].

Eccellentissimo signor barone. Io non le ho scritto da molto tempo, poichè sperava poterle annunziare bene. Al contrario, il male qui è sempre crescente e dubito che potrebbe essere pericoloso per la causa d' Italia. A tutto l' entusiasmo unitario è succeduta una reazione municipalista che si presenta sotto variate forme; talchè la parte murattiana, quasi spenta affatto, ora risorge dalla tomba con le forze di gigante. Nello stesso tempo i borbonici prendono ardire e si organizzano, mentre i mazziniani non restano a questi secondi. L' essersi prolungato tanto il convocare i collegi elettorali ha fatto conquistare il campo a quei che per diversi propositi si concordano a voler caduto questo presente; e noi corriamo il pericolo di avere una Camera molto difficile.

Se vuol sapere le ragioni e le cagioni di questo malessere politico, le dico francamente le vere. Qui sonovi due popoli, gli oppressori e gli oppressi, e fra essi non vi può essere ancora conciliazione possibile, essendo troppo freschi i dolori. I napoletani non hanno compiuta, almeno passivamente, una rivoluzione per volere l' unione; ma l'unione è stata una via per sottrarsi da'Borboni, per vedere caduti di seggio i loro frustatori, per ottenere una prosperità degna di gente civile. Garibaldi ha volato, più che marciato in trionfo dalle Calabrie in Napoli: solo è arrivato fra 500 mila abitanti di questa vasta città, ha distrutto molto, e si attendeva che il governo del Re ricostruisse lo Stato, lo purgasse del vecchio, ripristinasse la giustizia, fosse sorgente di una vita nuova e di una prosperità nuova. Al contrario, molte speranze sono state deluse, anzi tutte. Si è voluto da' governanti lisciare la parte retriva, conservarla ne' posti, rispettare le cose operate da' Borboni e poscia da' ministri della dittatura. Si promette molto, si adempie niente; e così i nemici dell' unione all' unione non si conquistano, e si perdono gli amici. La mancanza completa di lavori pubblici, la quasi completa de' privati, il caro della sussistenza aumentano quella miseria che si favoleggiava cesserebbe.

In tutti questi scontenti soffiano agenti borbonici, clericali, mazziniani, ed il popolo si solleva in cerca di meglio. Il 19 in Reale, comune presso Caserta, i contadini inalberarono la ban-

diera bianca, acclamarono Francesco II, arrestati dissero avrebbero gridato anche il nome del diavolo per esser sollevati dalla miseria presente, per esser cacciati almeno in un carcere e mangiare la zuppa de' carcerati.

In Napoli e nelle province si acclama pane e giustizia. Il giornalismo scrive orrori contro il luogotenente [1] ed i suoi consiglieri, e l' Alerghino [2] con la opposizione del ridicolo gli ha fatto perdere ogni autorità, sventuratamente pel paese. I miei consigli non sono stati accolti, ed io mi son ritirato, fronteggiando sempre, però, coloro che vorrebbero ***minare il governo per amore di giustizia:*** questo è il motto degli oppositori. Ad onta delle mie opposizioni, Farini volle creare la Consulta [3]: concepimento incostituzionale, generato per servire da paracadute, e riuscito ad esser di ostacolo allo stesso governo, senza nessun utile del paese.

Non sono ancora tornato a Firenze alla mia cattedra, perchè forse mi diletto di rimanere qui. Ma è questa una perduranza di sacrifizio all' Italia. Napoli non può piacere a coloro che vorrebbero il trionfo della nostra nazionalità. Persano, sempre onesto ed italianissimo, ha detto e ridetto il vero, ma infruttuosamente. Il Re vuol partire il 27 [4]. Domani, dopo il pranzo, io farò ogni sforzo per mostrargli i pericoli derivanti dalla sua assenza: tutti gli oppositori faranno massa comune per rovesciare il governo di luogotenenza; potrebbero nascere cose assai più spiacevoli. Spero che si ricorderà di me, sempre a lei devotissimo con affetto riverente: e mi creda, per la vita, di lei aff.mo ed obbl.mo servo ed amico

NICCOLA NISCO

Massari e Poerio mi incaricano presentare a lei i loro ossequi: anche Mancini [5].

---

[1] Il Farini, nominato con decreto reale da Sessa il 6 novembre.

[2] Forse *L' Arlecchino*, satirico napoletano che aveva iniziato la pubblicazione nel '48. Cambiato il titolo in quello di *Torre di babele*, fu soppresso col confratello *Tuoni* per ordine del Conforti il 4 novembre, e da allora riprese a stamparsi colla vecchia testata.

[3] La consulta fu istituita il 23.

[4] Il Re partì per Palermo il 30 novembre a bordo della *Maria Adelaide*.

[5] Pasquale Stanislao Mancini.

20. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 15 dicembre 1860.

Mio caro e riverito amico [1]. Giunsi qui felicemente alle due e mezzo e subito mi recai dal ministro Vegezzi. Entrati tosto a parlare dell' ammortizzazione, dopo avermi ripetuta la tua teoria legale, secondo la quale ritiene che non sia strettamente obbligatoria, mi disse che le due principali cagioni per le quali ha domandato la sospensione dell' operazione stabilita col Bastogi sono: il pericolo di dover fare, dopo l' esempio della Toscana, l' ammortizzazione anche per le altre province del Regno per la somma portata al bilancio di dieci milioni, e lo stato

---

[1] Questa lettera e le due seguenti toccano, in senso largo, la quistione scottante della cessazione dell' autonomia toscana — autonomia amministrativa, ben s' intende, perchè quella politica e militare eran già cessate — alla quale si opponeva l' ultimo municipalismo sopravanzato in menti anche non retrive. Fra i difensori più accaniti dell' individualismo regionale ricordo per tutti ENRICO POGGI le cui *Memorie storiche del governo della Toscana nel 1859-60.* (Pisa, Nistri, 1867), contengono la difesa più appassionata della condannata teoria e le più calde accuse al Ricasoli, che nel tempo del suo governatorato dette opera ad eliminare le difficoltà della fusione. — In modo particolare queste lettere accennano, per ciò che attiene alle pubbliche finanze, all' esame del bilancio toscano, durante il quale non potevano non contrastare i criteri dei ministri del Regno sostenitori delle maggiori economie e quelli degli amministratori fiorentini che non potevan ridurre di troppo, e soprattutto d' un colpo, ai loro amministrati quel benessere economico che fu una delle caratteristiche più notevoli e più rimpiante del governo granducale. Quando nel 1861 il ministro delle Finanze Bastogi costituì il gran libro del debito pubblico italiano, la Toscana portò una eccedenza nelle spese di L. 14.320.475, la più notevole dopo quella dell' antico regno di Sardegna, e notevolissima quando si pensi che eccedevano per contrario le entrate nella Lombardia, Emilia, Marche, Umbria e a Napoli, e che le spese per i servizi dell' estero, guerra e marina relativi alle nuove provincie d' Italia furono assunte nel bilancio dell' antico Regno di Sardegna appena avvenuta l' annessione di diritto delle provincie stesse. Accennano anche queste tre lettere all' ammortamento del debito toscano mediante intervento garantito del credito privato (piano e prestito Bastogi) che a Torino si vedeva con qualche sospetto, prevedendo che operazioni similari fossero chieste da altri ex stati. Per maggiori notizie sull' orgomento vedi ANTONIO ZOBI, *Saggio sulle mutazioni politiche ed economiche avvenute in Italia dal 1859 al 1868.* Firenze, Botta, 1870, vol. I.

del Tesoro. Su quest' ultimo particolare mi disse tali cose, che ho quasi ripugnanza a ripeterle. Per darmi indizio del come le casse vengano assorbite dalle spese, mi disse che già ha dovato pagare dodici milioni, e concluse col dire che prima dell' apertura del parlamento gli occorrerà di provvedere a forse quindici milioni, e che potrebbe darsi che, dovendo ricorrere al credito privato, ne trovasse solo dodici. Io, naturalmente, gli dissi tutto quello che gli dovevo dire, e gli annunziai che l' operazione era già fatta per metà. Restammo che sarei tornato da lui domattina alle nove per riparlarne. Sul bilancio mi pare che molto gli si siano chiarite le idee, e si rallegrò dell' aumento dell' azienda dei Tabacchi, e della Dogana. Quanto al dazio consumo, il Duchoquè mi disse averti scritto di averlo completamente persuaso. Rispetto alla Maremma, si è chiamato Bastogi qui per dispaccio telegrafico (1). Non vidi altri ministri eccetto il Corsi (2) e il Mamiani (3); ma domani vedrò il Minghetti (4), il conte di Cavour, e lo Jacini.

Rispetto alla cessazione dell' autonomia toscana, tanto il Vegezzi che il Mamiani dissero voler lasciare a Firenze quel maggior numero d' affari che sia possibile, e dare al governatore, qual rappresentante del governo, le più ampie facoltà, riservando solo al ministro la direzione generale, e le nomine. Il Mamiani ha intenzione di decretare l' istituzione in Firenze di un museo di capolavori di artisti moderni italiani a simiglianza del Luxembourg di Parigi. Da Napoli Farini continua a scrivere buone nuove, e l' imminenza di misure radicali per cui verrebbe sfrattata dagli impieghi tutta la bordaglia che li ha invasi.

Si credono vere le intimazioni per parte della Francia al Bor-

---

(1) Fra i grandi lavori pubblici della Toscana, la bonifica della Maremma, l' essicazione della palude di Bientina, e l' ampliamento del porto di Livorno il primo era di gran lunga il più notevole e costoso.

(2) Il livornese Tommaso Corsi, che era stato nominato ministro senza portafoglio nel ministero Cavour dal 20 gennaio '60, il 5 luglio dello stesso anno aveva assunto il ricostituito dicastero di Agricoltura.

(3) Terenzio Mamiani era all' istruzione del 20 gennaio '60.

(4) Marco Minghetti, ministro dell' interno con decreto del 31 ottobre '60 in sostituzione del Farini, mandato Regio Commissario a Napoli.

bone di Gaeta, e le successive trattative, di che parlano i giornali [1]. E si assisura che il nuovo ministro Schmerling abbia ammessa l'eventualità di cedere la Venezia per denaro [2].

Voglio sperare che non mi occorrerà di restar qui oltre domani, o lunedì; ma non mancherò di scriverti anche domani. Pregandoti di salutarmi i miei colleghi direttori, e il Carega, mi pregio di confermarmi di cuore, tuo aff.mo amico

SANSONE D'ANCONA

21. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 17 dicembre 1860.

Mio caro amico. Ho ricevuto i due telegrammi e la cara lettera del 15. L'affare dell'ammortizzazione è dunque sistemato, e il Vegezzi minuterà la relazione e il decreto. Rammentai al Jacini le convenzioni fatte col Corsi. Egli ti ha proposto per dispaccio telegrafico di non fare altrimenti il decreto nel senso che aveva accennato. Ha proposto invece altro temperamento espresso nel telegramma in cifra d'oggi alle cinque, dettato dalla necessità di provvedere al riordinamento delle poste, e dei telegra-

---

(1) I negozianti per lo sgombero di Gaeta furon dichiarati falliti dalla ufficiosa *Patrie* in una nota del 19 dicembre. Vedi G. GORRITTE, *Politico tentativo di dicembre 1860 per la cessione di Gaeta senz' altro sangue*. Napoli, Tip. S. Pietro a Majella, ottobre, 1873.

(2) La voce della cessione del Veneto circolava anche all' estero. Il 15 dicembre la *Gazzetta di Colonia* scriveva che l' Inghilterra avrebbe invitato fra breve l' Austria a lasciare la provincia italiana contro indennizzo di danaro. Lo stesso giorno si pubblicava a Parigi un opuscolo dal titolo *Francesco Giuseppe e l' Europa* nel quale si auspicava la cessione: opuscolo che il giorno di poi era riprodotto nel testo italiano dalla *Perseveranza* e attribuito al Pereire, al Mocquard segretario particolare di Napoleone III. al già sansimonista De Veyrier e allo stesso Imperatore. che lo avrebbe ispirato e ne avrebbe riviste le bozze. Il 17 il Veneto era invaso da traduzioni parziali e artefatte, tanto che la polizia fu costretta. per il meno peggio. a fare una pubblicazione integrale sull' *I. R. Gazzetta di Venezia*. Il 23 i giornali viennesi, e segnatamente *l' Oesterreichische Zeitung*, entravano in polemica, ricordando che Francesco Giuseppe a Villafranca aveva risolutamente detto a Napoleone che soltanto una sconfitta in campo gli avrebbe fatto abbandonare il Veneto. — Schmerling aveva sostituito il Conte Golukowski per rescritto imperiale del 13 dicembre.

fi nelle altre province del Regno [1], e si attende la sua risposta. Ho assistito stamane ad una seduta della commissione del bilancio, nella quale si esaminava il bilancio toscano, ma si trattava solo di classificazione di partite.

Del resto, ogni sinistra impressione è sparita. Ancora non ho potuto vedere il conte di Cavour, per quante volte ci sia stato e solo, e in compagnia del Vegezzi. Andremo in casa sua domani alle otto. Spero che domani verrà il Bastogi, e in un'ora si finirà l'affare della Maremma, essendo il Vegezzi disposto a far quanto occorre per procedere immediatamente all'emissione.

La luogotenenza del Principe Umberto non è che un *canard.* Si attende da un momento all'altro la notizia della resa di Gaeta [2], e si accrescono le speranze per la cessione della Venezia. Nulla si parla di Roma, per ora. Attendo domani sera lettera che mi spiegherà l'ordine di trattenermi qui.

Tutti i ministri ripetono che, nella trasformazione del governo toscano, la massima parte degli affari saranno rilasciati alla risoluzione del governatore generale, e invitano a fare proposizioni in questo senso. Non più per questa sera, mio egregio amico, che ripetermi a tutta prova aff.mo amico

SANSONE D'ANCONA

22. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 19 dicembre 1860.

Mio caro barone. Senza ritornare sugli argomenti già esauriti dai telegrammi, accuso le tue pregiate lettere dei 16 e 17, non senza ringraziarti del favore di scrivermi così sovente. Ebbi una lunga conferenza col conte di Cavour sulle questioni finanziarie. Approvò quello che si era combinato col ministro Vegezzi intorno l'ammortizzazione, e parimenti che il dazio con-

---

[1] Vedi la nota 5 alla lettera 1.

[2] Gaeta cadde il 13 febbraio 186'. Per le vicende dell'assedio vedi CHARLES GARNIER, *Giornale dell'assedio di Gaeta, prima traduzione dal francese di G. S.* Napoli, Camagna, 1861; e CESARE CESARI, *L'assedio di Gaeta e gli avvenimenti militari del 1860-61 nell'Italia meridionale*, Roma, Libreria dello Stato, 1926.

sumo sia ceduto ai comuni, salvo poi quello che potrà stabilire il parlamento per l'avvenire in occasione della discussione del progetto sulla organizzazione amministrativa. Rispetto, poi, al bilancio, ebbi la fortuna di predisporlo bene, pregandolo di avvertire, prima di dar principio alla discussione, che le spese che a lui, o ad altri, fossero sembrate straordinarie, o anco strane, trovavano la loro ragione nelle condizioni politiche dell'Italia. Si ricordasse, lo pregai, che abbiamo voluto farla una, e non federativa, che ad ottenere questo nobile scopo occorreva predisporre le popolazioni, che la Toscana ne aveva dato il segno, ma che per ciò ottenere anche i toscani avevano bisogno di essere rassicurati che colla perdita dell'autonomia non perdevano la prosperità sì economica che intellettuale. Esaminasse secondo questo criterio il bilancio, e troverebbe ragione di ogni singola partita.

Mediante questo preambolo la discussione, assai minuta, procedè calma, e la critica del bilancio si ridusse ad alcune partite relative all'istruzione pubblica [1], finchè poi, sempre assottigliandosi, si ristrinse al povero Nisco che fu il capro espiatorio di tutte le supposte prodigalità del governo toscano. Della trasformazione del governo in Toscana non mi parlò, e neppure ieri sera che fui a lungo in sua casa, e vi passai, dopo, parecchie ore. Ma non credo che manterrà il silenzio domani, che tornerò a vederlo.

Abbiamo avuta una seduta col Vegezzi e il Bastogi. Il ministro, prevedendo che la caduta di Gaeta, che egli ritiene prossima, possa produrre un aumento nel corso de' fondi pubblici, non vorrebbe accettare oggi un saggio troppo basso, per poi essere rimproverato, fra pochi giorni, di essere corso troppo. Io proposi di stabilire fin d'ora la differenza fra il prezzo corrente del 5 per cento sardo e quello delle nuove obbligazioni; cosicchè, stabilito il giorno della emissione, non resti più

---

[1] Il marchese Cosimo Ridolfi dette un notevole incremento all'Istruzione. Senza ricordare la creazione di molti istituti basti, accennare che per la voce Istruzione pubblica la Toscana portò all'atto della fusione dei bilanci regionali in quello del Regno una spesa di L. 1.914.787 di fronte, per dirne alcuni, a a L. 2.951.092 del Piemonte: 1.677.567 della Lombardia: 1.654.300 dell'Emilia (Parma, Modena, e Romagna): 215.283 dell'Umbria, 2.309.815, di Napoli (ZOBI, op. cit., pagg. 337-341).

a discutere per questo prezzo, inquantochè dovra essere inferiore di quel tanto che verrà stabilito al prezzo corrente del 5 % sardo. Questo sistema parve che piacesse tanto al ministro che al Bastogi, il quale si è riservato di scriverne ai suoi corrispondenti di Genova e di Parigi. Ma anch' egli conviene che ormai non occorre che per questo io mi trattenga più di quanto mi necessita per altri affari. Domani combinerò col Vegezzi la minuta della relazione e del decreto reale da sottoporre alla tua approvazione, sospensiva dell' ammortizzazione, sentirò se ha altri schiarimenti da chiedere sul bilancio, e mi disporrò a partire sabato, salvo tuoi ordini in contrario, e che la neve, che è già alta un braccio, non mi faccia credere impossibile il varcare l' Appennino. Ma in ogni caso, prima di partire, ti consulterò per telegrafo. In quanto alla trasformazione del governo della Toscana, Minghetti, Mamiani, Jacini e Vegezzi mi dicono che, salva la massima, saranno lieti di approvare ogni nostra proposizione che tenda a disturbare meno che sia possibile gli interessi generali e individuali del paese. Sicchè, appena tornato, mi metterò, per parte mia, all' opera.

Il telegramma d' oggi, che m' annunzia i bisogni della dogana di Livorno, mi ha un poco sorpreso, perchè avevo lasciati oltre tre milioni in cassa, e il Vegezzi mi assicura di non aver fatto tratte straordinarie. Nonostante, provvidi subito perchè Bastogi versasse mezzo milione in ordine alla convenzione del 6 corrente, la quale ha tutto il suo vigore, tranne la sospensione dell' ammortizzazione per la parte non ancora effettuata.

In conseguenza, al mio e suo ritorno in Firenze stabiliremo il saggio al quale potrà rendere le obbligazioni da ritirarsi dalla Società delle Livornesi.

Per oggi non mi sembra di aver altro da aggiungere d' affari, se non che mi è sempre di grande soddisfazione il potermi confermare sincerissimo, aff.mo amico

SANSONE D' ANCONA

23. *Al barone Ricasoli. - Torino.*

Loreto Penetenza, 1 agosto 1861.

Eccellenza. Con questa stessa posta il mio e nostro Re Vittorio Emanuele riceverà una mia lettera: ne do avviso all' E. V.

affinchè si degni agevolar l'oggetto della medesima. Tratto la liberazione del cardinale De-Angelis, della quale si occupò molto il tanto compianto di Cavour, e che avrebbe terminata felicemente se fosse ancora sopravvissuto ([1]).

A questo grande uomo scrissi più volte sull'oggetto stesso, e ne pregai anche S. M., e a voce e in scritto.

Se ne occupi anch'Ella, la prego: non potrebbe far miglior servizio alla stessa gran causa italiana. Azioni sono queste, che valgono assai più che le baionette e i cannoni rigosi, perchè con esse solo si fa acquisto dell'unica forza onnipotente, motrice di tutte le altre, *la morale*.

Non dico altro, per ora. Vede ben Ella, signor barone gentilissimo, che parlo chiaro e franco; ma è un sardo che parla, ossia il suddito il più sviscerato del nostro caro, carissimo Re, di cui la gloria, e gloria vera e compiuta, desidero ardentissimamente assieme colla di Lui augusta e santa dinastia per tutti i secoli.

Perdoni della libertà, e mi creda, qual mi protesto, con tutta la stima ed ossequio, di vostra eccellenza, dev.mo obbl.mo servitore

SERRA
Ministro, Rettore di penitenza apostolica di S. Casa; sardo di nazione; da 31 anni in Loreto nella sua qualitica di penitenziere apostolico.

24. *Al barone Ricasoli - Torino*

Turin, 16 septembre 1861.

Monsieur le Baron ([2]). Le peuple anglais, jadis trompé par de vieilles traditions, que la caste des Protectionnistes savait ali-

---

([1]) Il Cardinale Filippo De Angelis l'11 marzo '49 era stato portato dal suo vescovado di Fermo nel Forte di Ancona per ordine del governo democratico. Accusato, poi, di aver perseguitato coloro che l'avevano arrestato, e di aver fatto anticipare nel '55 la esecuzione della condanna a morte dei presunti uccisori del canonico Corsi, il 28 settembre '60 fu invitato a lasciare Fermo e fu fatto partire per Torino. Vedi *Elogio funebre dell'em.o e rev.mo cardinale De Angelis arcivescovo e principe di Fermo camarlengo di Santa Chiesa, detto dal rev.do padre* EUSEBIO DA MONTE SANTO *cappuccino predicatore apostolico*, Roma, Tip. Poliglotta della S. C. di « propaganda fide », 1877.

([2]) Sul contegno dell'Inghilterra in questo periodo. Vedi ALFREDO SIGNORETTI, *La politica inglese durante la crisi risolutiva dell'unità d'Italia*, ecc., cit.

menter par des haines de race, dont la jeune Angleterre a fait justice, vous contemple, et veut se plaire à trouver en vous l'ami, sans arrière pensée, du progrès de la civilisation, le régénérateur de l'Italie, et le patriote aux larges vues qui, en déjouant les intrigues des nouveaux Césars, qui empiètent sur vos droits les plus sacrés par l'hypocrisie qui les soutient, saura au besoin nous tendre la main; et les enfants de l'Angleterre y joindront la leur pour defendre vos belles contrées de l'aigle envahisseur. N'est-ce pas assez de la Savoie, et du Compté de Nice pour prix de votre rançon? Faut-il encore vous dépouiller de vos meilleurs positions, et leur donner jusqu'aux clefs de vos maison pour les faire aimer d'un peuple, qui, contre l'attente de l'Europe, en reniant ses immortelles révolutions, s'est degradé au point de se rendre sans murmure son esclave?... L'Angleterre, monsieur le baron, est au fait de la pensée intime de ceux qui veulent faire accroire au monde qu'ils vous aiment et vous protègent. Oui! Baron, nous n'ignorons de rien. Mais, nous vous en prions, n'allez point fermer les yeux sur les menées qui, le Pape aidant, se trament dans l'ombre contre l'integrité de vos frontières. Desillez, vous dis-je, les yeux; et sachez vous appuyer sur les bras de vos soldats, sur les sympaties avouées des habitants du Royaume Uni, et sur le concours des vrais patriotes italiens, aux quels viendront se joindre, dans un cas donné, les fils même de notre aristocratie britanique, lorsque votre preux Garibaldi voudrait les assembler sous le drapeau glorieux du brave Victor Emanuel. Courage! Baron, tenez haut votre banière. Ne cedez en rien. Ayez confiance dans le peuple anglais, qui, malgré ses ministres torys, a toujours su faire triompher sa volonté nationale, en vous accordant l'appui de ses volontaires. Par un appel de Garibaldi, adressé à notre jeunesse, et à nos économies de famille, vous pouvez compter sur armée anglaise, qui, avec d'autres alliés, pourrait décider d'un nouveau Waterloo. Alors Nice et la Savoie retourneraient à l'Italie. Soyez ferme, comme vous le fûtes jusqu'alors, dans vos sentiments d'indépendence de l'Etranger. Parlez le langage de vos droits à l'Europe. Armez-vous sans relâche. Ne suivez point l'exemple de vos prédécésseurs en laissant dans l'oubli les soldats de Garibaldi, et cette partie de patriotes zêlés, où vous pourrez; si le cas y échet, puiser les plus grandes ressources. Cromwell, lui-même,

malgré son ascendant, n' eût rien pu entreprendre sans le concours des hommes, qui en tout temps étaient prêts à se sacrifier pour notre indépendance. Vous n' aurez pas si tôt fini avec le brigandage à Naples, que Cialdini se trouvera aux prises, et entre les etreintes des seïdes de Murat à la solde de Bonaparte.

Nos agents consulaires sont à même de vous renseigner d' une manière sûre à l' égard de certains Comités muratistes rependus dans l' Italie méridionale. Faites surveiller l' Ile de Sardeigne, où des prêtres corses font une propagande très active, en promettant aux insulaires plus d' or que de grains de cuivre, et de plomb. Cette pauvre Nice, maintenant conduite à la baguette, devrait bien detromper le petit nombre des seigneurs sardes, qui leur prêtent l' oreille et leur appui.

L' Angleterre est maintenant douée d' un ministère composé d' hommes qui ne sauraient, ni ne pourraient, vous abandonner: car, s' ils voulaient changer de route, par la force de volonté nationnale corroucée ils tomberaient sous les coups de la vindicte publique comme traîtres à la patrie.

Que les menées souterraines de Paris, dont les Adda et complices sont les fauteurs, ne vous effraient pas. Luttez hardiment. Conservez, malgré tous les déboires de l' intrigue, votre porte-feuille, et l' Italie aura toujours pour elle le bras du peuple anglais. Serrez vos liaisons avec notre Cabinet; car, dans un moment donné, alors que le grand Aigle croira vous étouffer dans ses serres, oh! oui, alors le canon de nos vaisseaux entrera en lisse pour lui faire lâcher prise...

Agréez, monsieur le baron, l' expression de la haute estime avec laquelle je m' honore d' être, de votre seigneurie, le très humble serviteur

Sir Adam Willelm Maelmy

25. *Al barone Ricasoli. - Torino.*

Firenze, 19 settembre 1861.

Eccellenza. Un mio amico, proveniente da Parigi ove è ammesso, non di rado, ad avvicinare l' Imperatore, mi accerta che, nella mente di quel sovrano, egli ha letto il fermo volere di non sciogliere la questione romana, che col mezzo del suffragio

universale. Un tale proponimento è deplorabile. Oltre le ragioni ponderatamente esperite dal giornale *L'opinione*, mi pare che la difficoltà della forma, non inferiore a quella della sostanza, esclude affatto l'ammissione di quel progetto. Per fare appello al suffragio universale si vuole una convocazione regolare dei comizi da una autorità; quale sarà quella autorità in Roma? Il Papa non può, e non vuol chiamare a votare sulla sua decadenza; l'Imperatore, dal canto suo, non può parimenti commettere un atto simile d'intervento; al Re d'Italia competerebbe solo, qual esperimento, quando, sgomberata Roma, intervenisse per proteggere i diritti dell'umanità; ed essi assicurati, lasciasse ad un popolo libero di scegliere i suoi destini. In fuori dell'abbandono di Roma dai francesi, non si può concepire una forma plausibile di votazione; e l'Imperatore è troppo ragionevole per esigere una cosa che non regge alla esecuzione. Anche venendo al fatto, non sarà tanto facile formare le liste, senza stato civile e colla promiscuità di nazioni impiantate a Roma, sotto forma clericale ed altro.

Mi scuserà S. E. se gli dirigo questi due versi per esprimergli la mia inquetudine. Credevo che l'Imperatore lasciava maturare la questione, perchè le idee si dirizzassero in Francia ove le ho lasciate assai strampalate; ma mentre vedevo che cercava di farsi forzare la mano per sortir d'impegno, mai avrei creduto al mezzo che mi si assicura da esso afferrato irremissibilmente, e che ad ogni modo bisogna confutare.

Aggradisca l'omaggio dei profondi sentimenti del suo umilissimo e devotissimo servo

D. Garriod

26. *Al barone Ricasoli. - Torino.*

Genova, 27 settembre 1861.

Eccellenza. (1) Dispiacente quanto altri mai, che giunger non

(1) Ciò che in questa lettera e nella seguente si propone, ingenuamente, per risolvere la questione di Roma, non ha bisogno di commento. E neppure è il caso di far richiami bibliografici per la mole enorme degli scritti, e sopratutto degli opuscoli, sull'argomento. Devesi comunque ricordare, che le più svariate proposte si agitavano anche sulla stampa quotidiana. Vedi, ad esempio, l'articolo dell'avv. Gennarelli in *La Nazione* di Firenze del 20 dicembre, nel quale si sostiene Roma capitale d'Italia, lasciando al Papa la città leonina.

si possa tosto ad uno accordo con Roma, pensai se non era in noi italiani una qualche preoccupazione che ne lo renda più difficile, e quasi parmi una ne esista: avegnachè, quando si potesse ottenere il Santo Padre si riducesse alla vera signoria della città di Roma *intra muros*, senza poter tenere armi nè proprie nè aliene, che importerebbe a noi della città? (*) Non possiam noi fondare una capitale in sei mesi in sito egualmente centrale e più sano, e più facile a rendersi inespugnabile che Roma non sia?

Mandi ogni città del Regno operaj proprj a costruirvi una, due, o più case secondo la popolazione sua, che vi lavorino un giorno per settimana alla costruzione d'un tempio, d'un'ospedale, d'un palazzo comunale: provveda il governo agli edifizj per i parlamenti, per i ministeri, per le caserme, ecc.; il Re al suo palazzo, ecc., e in un anno la capitale può essere abitabile.

Il papa ha la sua sede libera, indipendente, colle stesse entrate (**) che gli si corrispondessero. Cosa gli resterebbe a desiderare, e ai cattolici per lui, che vanità non fosse, e fastidio?

Se questo pensiero crede l'E. V. possa valere, in lei alla patria ne fo dono.

Con tutto il rispetto,

il nob. GIOV. BATTA. CAMPANA
del fu Pasqualino Della Campana, Maggiore di Fanteria del Regio Esercito.

(*) Non pertanto la città di Roma non lascerebbe di far parte del regno d'Italia: i prodotti del Regno vi entrerebbero senza pagare diritti d'esportazione, nè d'importazione, e per contrario le merci e prodotti stranieri diretti a Roma pagherebbero all'entrare nel Regno gli stessi diritti che quelli diretti per le altre città. E ciò ad evitare: primo, una linea di dogane; secondo, del contrabbando; terzo, che la città papalina diventi un portofranco e mercè questo privilegio, e l'altro che gode dell'esenzione dalla leva, poi anche troppo popolosa, molti essendo quelli che vi si andrebbero a stabilire.

(**) Colle stesse entrate, ma nette, vale a dire dedotte le spese d'amministrazione e di governo.

27. *Al barone Ricasoli. - Torino.*

Du Château de Masconil - Pécoul, le 10 octobre 1861.

Monsier le ministre. Me trouvant, il y a peu de temps, chez un de mes amis, en compagnie de quelques connaissances intimes, la conversation roulait, comme il arrive bien souvent chez nous, sur les émouvantes péripéties du drame italien, et je me pris à dire ceci : « Si j' étais premier ministre dur oi d' Ita-
» lie, je prendrai un moyen qui forcerait, peut être, la solution
» de cette interminable question romaine. La grande affaire
» dans ce moment pour le gouvernement unitaire de l' Italie,
» c' est, non pas tant d' être à Rome, comme de n' être pas à
» Turin, ou à Naples, à Milan, etc. Eh! bien, puisque les trou-
» pes italiennes occupent la banlieu de Rome, je construirais,
» en un point convenable, et le plus près possible de cette
» ville, les bâtiments nécessaires pour y installer, d' une ma-
» nière aussi provisoire que l' on voudrait, le roi, les ministres
» et le parlement; de telle sorte que tous les actes du gou-
» vernement fussent datés de Rome même, d' où le roi serait
» censé désormais gouverner l' Italie comme s' il était en rea
» lité maître de la ville, tout en résidant hors de son enceinte.
» Ce serait le sacrifice de quelques millions pour la nation, et
» d' un peu de comfort pour le roi et ses ministres ».

Sur les sollicitations de mes amis qui, à tort ou à raison, ont vu dans cette phrase le germe d' une idée pouvant être émise avec quelque chance d' utilité, je me suis décidé à vous en faire part, en lui conservant, dans son expression, le caractère de spontanéité et de simplicité, qui pourrait au besoin faire son excuse.

Aux grands maux, les grands remèdes!

Ferdinand-le-Catholique, pour continuer le siège de Grenade bâtit bien une ville à la place de son camp que les Maures venaient d' incendier. Pourquoi Victor Emmanuel n' établirait-il pas sa résidence aux portes de Rome, en attendant que les circonstances lui permettent d' y entrer?

A vous, monsieur le ministre, de prononcer sur cette quéstion, dont je suis loin de me dissimuler la gravité au double point de vue de son éxecution et de ses consequences.

Mes sympathies, aussi vives que bien connues pour la cause italienne, ont puissamment aidé mes amis à vaincre la circonspection que devait inspirer vis à vis de vous une communication de cette nature.

Je me suis rappelé, monsier le ministre, que maintes fois, dans les plus sérieuses parties d'échecs (permettez-moi la comparaison) un des spectateurs, bien moins fort que les deux joueurs, avait vu des coups dont ceux-ci ne se doutaient pas, ce qu' expliquent très bien, selon moi, les préoccupations multiples de celui qui tient la partie. Je me suis dit que quelque soit l'opinion de votre Excellence sur l'objet de cette démarche, Elle me tiendra certainement compte de l'intention qui l'a dictée; et enfin, dans tous les cas, je n'aurai pas le regret d'avoir trouvé sur mon chemin un objet paraissant de quelque valeur, et de l'avoir laissé improductif, sans un prétexte de délicatesse exagéré, plutôt que de le montrer aux personnes à qui je soupçonne qu'il puisse être utile.

Veuillez agréer, monsieur le ministre, l'assurance du respectueux empressement avec lequel j'ai l'honneur d'être, de Votre Excellence, le très humble et très obéissant serviteur

Comte L. De Brùès

28. *Al barone Ricasoli - Torino.*

Ancona, 13 ottobre 1861.

Eccellenza. Vostra Eccellenza, così animata com'è dal vivo desiderio di operare il bene della patria, non può non accogliere di animo benigno anche le considerazioni dei singoli cittadini, allorchè, in ispecie, questi appartengono alla serie di coloro cui vivamente interessa il consolidamento dell'ordine presente, ad attuare il quale prestarono opera laboriosa, bene accetta al Re ed alle popolazioni. Prego quindi V. E. a gettar l'occhio sopra questo mio eccitamento a stabilire una linea di vapori nazionali lunghesso le coste meridionali dell'Adriatico. L'alto interesse politico ed economico di tale fatto non può essere sfuggito a Lei, che tanto si addentra in tutto che può influire al benessere della nazione. Questo io bene affermo,

che, se le popolazioni nostre delle Marche, per una educazione politica che precesse il presente fortunato ordine di cose, sono legate per spirito e per ferma volontà alla conservazione della vita costituzionale, non lo è in egual guisa delle popolazioni più meridionali dell' Adriatico, abbattute e snervate da una dominazione secolare che le oppresse, senza impulso cittadino alcuno di reazione al regime opprimente. Esse, perciò, non possono di presenti legarsi moralmente alle novelle istituzioni; ed è mestieri risentano di queste gl' immediati vantaggi nel benessere materiale, che in quelle parti deve essere per necessità il motore attuale della vita politica. Noi contribuiremo per questo mezzo a vincere radicalmente l' autonomia dell' abbattuto regno napoletano, ciò che è validamente reclamato dall' interesse della nazione.

Io insisto anche in questa mia a richiamare l' attenzione del governo ai benefizi che le coste illiriche e le dalmate risentono da una navigazione costante effettuata dai vapori del Lloyd austriaco per ricongiungerle a Trieste: e credo che a maggior ragione avverrà altrettanto della coste nostre meridionali ricongiunte con Ancona: imperocchè quivi è tanto maggiore richezza di prodotti e bisogno di rapporti per commerciare.

Sono disposto a risolvere le questioni tecniche che potrebbero interporsi alla attuazione del progetto ch' io raccomando alla E. V., cui rinnuovo le proteste di alta stima e piena fiducia nell' illuminato patriottismo che la guida a dirigere la ben difficile nave dello Stato. Mi protesto suo dev., aff.mo servitore

GIROLAMO ORSI

29. *Al barone Ricasoli. - Torino.*

Londra, 18 decembre 1861.
Sablonière Hôtel, Leicester Square

Exellence. La presse libérale de tous les pays a été unanime à rendre un éclatant hommage à la fermeté intelligente, à l' infaticable persévérance avec laquelle vous avez continué l' oeuvre herculéenne de l' unification de l' Italie.

Tanta molis erat romanam condere gentem.

Jamais parole moins hyperbolique n' est sortie de la bouche d' un poète. En dépit des croassements jaloux des oiseaux de mauvais augure, la nation-Phoenix est enfin sortie de ses cendres, « l' aile ouverte, et les yeux fixés sur le soleil ».

Moins heureuse, hélas! moins complète a été la résurrection de la Grèce, ma patrie, l' aînée de l' Italie en gloire, en puissance, en civilisation comme aussi en infortune. Elle n' est sortie que sanglante et mutilée du tombeau de la domination ottomane. Peut-être, ne lui a-t-il manqué, pour couronner l' oeuvre de sa renaissance, qu' un homme d' état superieur, qui sût allier, comme vous, la sagacité la plus pénétrante à la constance la plus inébranlable.

Pardonnez-moi, monsieur le baron, de distraire votre Excellence de ses hautes et graves pensées, pour lui communiquer les réflexions qui ont tant de fois arrêté mon esprit, pendant que j' écrivais mon dernier ouvrage intitulé. « L' Orient rendu à lui-même ». Toutes les indépendances devraient être soeurs, comme tous les despotismes sont frères. Permettez, donc, à un vieux soldat de la guerre de l' indépendance grecque, à un des défenseurs les plus acharnés du principe des nationalités de faire hommage d' une oeuvre toute de foi et de patriotisme au plus illustre champion vivant de l' unité italienne.

L' humanité traverse, depuis dix ans, une crise redoutable qui, sociale à la surface, n' est au fond et en réalité que réligieuse. Aussi ai-je cru devoir donner dans mon livre une large place aux tentatives désespérées faites en Orient par la Papaute, pour étendre partout les limites de son autorité spirituelle, au fur et à mesure qu' elle se voit acculer davantage dans les derniers retranchements de son pouvoir temporel.

Les nombreuses et vives sympathies que la cause italienne n'a cessé d' inspirer parmi mes compatriotes, expliquent assez naturellement mes chaleureuses digressions à l' égard de l' admirable spectacle que votre glorieuse patrie offre au monde politique. Combien de généreux enfants de la terre hellénique se sont disputé l' honneur de verser leur sang pour la régénération de l' Italie! Vétéran de la plume, il ne m' a pas été permis de combattre pour cette noble cause qu' avec l' arme de Guttemberg sur les champs de bataille de la polémique. Puisse « l'Orient rendu à lui-même », malgré toutes ses lacunes et ses imperfections, ne point vous paraître trop indigne de fixer quelques in-

stants votre attention, sollicitée par tant d'autres questions d'un intérêt plus palpitant et plus direct.

Pardonnez-moi la liberté grande que je prends, sous la puissante égide de votre Excellence, d'en déposer un exemplaire aux pieds de sa Majesté le Roi d'Italie, comme un modeste tribut d'hommages payé à la sagesse, à la vaillance de ce *Coeur de Lion* des croisades de la liberté.

Agréez, monsieur le baron, l'assurance de mon profond respect.

G. A. MANO (1)

P. S. Les deux exemplaires ci-annoncés sont confiés à l'obligeance de S. E. monsieur le marquis d'Azeglio.

30. *Al barone Ricasoli. - Brolio.*

Firenze, 25 novembre 1865.

Pregiat.mo sig. barone. La verifica dei poteri, com'Ella potrà vedere dai giornali, procede rapidamente: saremo, più presto che non si credeva, all'elezione del presidente della Camera e alla costituzione del seggio definitivo. Ella sa tutta l'importanza e il significato di questa operazione: è necessario prendere seri e maturi concerti (2).

La sua presenza è desiderata e invocata dai nostri più vecchi e migliori amici, ed anche fra i più onesti degli avversari: la sua assenza è molto generalmente e molto vivamente lamentata. Mi credo in obbligo di riferirle queste cose, aggiun-

---

(1) Di questo patriotta greco che nel 1865 apparteneva alla legazione ellenica a Firenze, abbiamo anche un altro scritto, oltre al volume che mandò in dono al Ricasoli: « Napoléon III en Algérie », par l'auteur de « L'orient rendu à lui même », Florence, Pellas frères, 1865. Per i rapporti fra Grecia e Italia in questo periodo C. KEROFILAS, *La Grecia e l'Italia nel Risorgimento italiano*, Firenze, « La Voce » 1919.

(2) La IX legislatura fu aperta il 18 novembre 1865 nel salone dei Cinquecento. La sinistra, declinata l'alleanza col centro rattazziano, propose presidente Mordini che fu così in competizione col Rattazzi e col Mari. Nella votazione del 6 dicembre risultò eletto Adriano Mari (voti 141 contro 132 riportati da Mordini) e nelle sedute del 7 e dell'8 successivi risultarono vice presidenti Crispi, Depretis, De Luca, Restelli.

gendo, il che già Ella sa, che io sono il primo a desiderare che Ella sia fra noi il più presto che sia possibile.

Mi creda sempre suo dev.mo.

BIANCHI (1)

31. *Al barone Ricasoli - Firenze.*

Firenze, 30 dicembre 1865.

Onorevolissimo sig. barone. Per gravi, anzi gravissime considerazioni politiche, alcuni giorni fa il generale La Marmora (2) mi fece richiedere tutti i documenti diplomatici che avevo copiati in questo ministero estero a diverse epoche. Consegnai tanto quelli che avevo in bozze di stampa che in manoscritti; ieri mi si partecipò che non si potevano altrimenti pubblicare. Lascio a Lei immaginare in qual costernazione mi sono trovato, vedendomi deluso nelle più care speranze d'amor proprio, ed esposto a spese e danni gravissimi. Questa mattina ho avuto un lungo abboccamento col comm. Cerruti (3), il quale ha cercato di tranquillizzarmi, dicendomi che le cause di questa determinazione per parte del generale erano imperiosissime ma estranee a me; e per conseguenza il mio decoro ed il mio interesse dovevano esser salvi. Mi ha anche richiesto di formulare una domanda: ho risposto che mi mettevo in tutto e per tutto nell'autorevole giudizio del *signor barone Ricasoli*. Egli si è mostrato contentissimo di ciò, e mi ha incaricato di fargliela subito sapere, aggiungendo che dimani gli scriverà pur esso direttamente. Pare che si desideri di aver anche il manoscritto mio per esser conservato nel ministero insieme co' detti docu-

(1) Celestino Bianchi, già segretario del governo provvisorio toscano, collaboratore nella « *Patria* » del '48 segretario per alquanto tempo dell'azienda delle ferrovie meridionali; deputato di Firenzuola nella VII legislatura, dal 1872 direttore de *La Nazione*.

(2) Il secondo Ministero La Marmora, costituito il 28 settembre 1864, durò fino al 31 dicembre 1865. Il terzo dal 31 dicembre 1865 al 20 giugno 1866.

(3) Marcello Cerruti di Genova, segretario generale al ministero degli esteri dal 26 marzo 1863 al 30 dicembre 1866 con Visconti-Venosta e La Marmora; senatore nel 1870.

menti, e che io m' obblighi di non pubblicare alcuna cosa in proposito senza il ministero stesso. Voglia, dunque, strenuo signor barone, accettare per me questa specie d' arbitrato che Le trasmetto pieno ed intero. Il Cerruti pare anche disposto di comunicare a Lei i reconditi motivi di tal rovescio istantaneo di medaglia.

Se mi è lecito di tirare ad indovinare, a me sembra che vi sia qualche cosa d' avviato, per mezzo della Francia, rispetto alle cose di Roma o di Venezia, o d' ambedue insieme. In tal caso, da vero patriotta, mi rassegno al fato, e tutto mi ripongo in Lei e nel comm. Cerruti. Accolga i miei più cordiali auguri pel capo d' anno, e le proteste dell' alta considerazione e stima, con che ho l' onore di essere di Lei, onorevolissimo signor barone, dev.mo servitore

ANTONIO ZOBI [1]

32. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Firenze, 27 gennaio 1866.

Onorevolissimo signor barone. Poichè Ella ha avuto la bontà d' interessarsi de' casi miei, sono a prevenirla che il sig. comm. Cerruti è tornato questa mattina, e nel tempo stesso La rendo consapevole che il tipografo Fodratti mi fa premura per esser pagato alla fine del cadente mese. Laonde mi permetto di rinnovarle la preghiera d' interessare il prefato signor commendatore ad ultimare il mio affare.

Riceva intanto le dichiarazioni della piena riconoscenza che Le professo, mentre che con la più alta considerazione ho l' onore di essere della S. V., dev.mo servo

ANTONIO ZOBI

33. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Nice, le 9 mai 1866.

Mon cher baron. En apprenant que vous êtes à la veille d' être appelé de nouveau à la présidence du Conseil des minis-

---

[1] Antonio Zobi di Tavarnelle (1814-1879) autore della storia civile della Toscana dal 1737 al 1848 (Firenze, Tip. Molini, 1850-'52): Le carte che furon sequestrate dal Ministero degli esteri non furono più stampate. Le ricerche che, sin qui ho fatte, non mi permettono però di precisare, per ora, l' argomento che lo Zobi stava trattando, e la soluzione che ebbe l' incidente.

tres (¹), charge pleine de difficulté et de responsabilité en tous temps, et plus encore dans les graves circonstances dans lesquelles se trouve actuellement l'Italie, je me sens pressé de vous exprimer le vif intérêt, la vraie sympathie avec laquelle je vous accompagne de mes voeux, en présence de la grande tâche que Dieu met davant vous. Que notre Père Céleste veuille vous donner toute la sagesse, toutes les lumières, toute la prudence et toute la force nécessaires pour accomplir les devoirs dont vous allez être chargé! Que son Esprit de sagesse et de bon conseil soit avec vous, et vous dirige en toutes choses, pour le bien de votre patrie, et surtout pour la gloire de Dieu.

Ce n'est pas souvent que je prends la liberté de me rappeler à votre bon souvenir; mais lors même que je garde le silence, je ne suis pas moins avec un grand intérêt les incidents de la belle et utile carrière à laquelle Dieu vous a appelé; et en pensant à vous, je pris le Seigneur de vous garder, de vous bénir et de diriger tout vos pas. C'est par discrétion seulement que je ne vous ai pas encore remercié de votre aimable lettre, datée de Florence il y a précisément quatre ans, écrite en réponse à la mienne du 11 mars 1862; mais je ne puis m'empêcher, dans le moment si grave où nous nous trouvons, de vous adresser de nouveau quelques lignes pour vous faire part des voeux que m'inspirent l'affection et l'estime que je vous porte depuis déjà bien des années.

En même temps permettez moi, mon cher baron, de vous faire part d'une crainte dont je ne puis me défendre. Si la guerre éclate, comme il y a tout lieu de le prévoir, que deviendra la liberté religieuse en Italie? Je crains que le gouvernement, pour s'éviter les embarras que pourrait lui susciter le mauvais vouloir du parti clérical, ne supprime, ou au moins ne suspende la liberté du culte accordée par la Constitution. L'établissement de régistres de l'état civile indépendants des prêtres, a causé chez ces derniers une irritation très grande et de longue durée (²); et ne pouvant, pour le moment, se venger sur le

---

(¹) Il Ricasoli formò il suo secondo ministero il 20 giugno 1866, quando il La Marmora partì per il campo.

(²) Com'è noto, mentre per lo innanzi i registri dello stato civile eran tenuti presso le parrocchie, col primo gennaio 1866 il servizio di registrazione, giuridicamente riconosciuto, fu avocato ai Comuni.

gouvernement, il cherchent à s' en dédommager en ecrasant des plus faibles qu' eux, comme cela est arrivé à Barletta [1]. Ce qui s' y est passé n' est d' ailleurs point un fait isolé : de semblables conspirations, comme vous le savez probablement, ont été sur le point d' éclater en bien des endroits. Et, cependant quel mal faisaient ces chrétiens de Barletta, sì cruellement traités? Un poignée d' hommes obscurs se reunissaient pour lire et méditer ensemble la bonne parole de Dieu, ou pour l' entendre lire et expliquer par quelque chrétien plus avancé ; — il n' y avait certes rien là de repréhensible, rien de contraire à la morale, ni à la sûreté de l' Etat. En étudiant la Parole de Dieu, il ne faisaient que ce que vous faites vous même, mon cher baron, « sondant les Ecritures », selon le commandement de notre Seigneur Jésus Christ.

J' apprends que les autorités de Barletta — peut-être en vertu d' ordres supérieurs — viennent de renvoyer les évangélistes italiens Lagomarsino et Giannini, et le maitre d' école Cossù, interdisant aux premiers de prêcher l' évangile, et au dernier de tenir une école. Ces faits, et bien d' autres que je pourrais citer, me remplissent d' appréhension pour l' avenir, et je ne puis faire autrement que de recommander instamment à votre bienveillante protection mes frères évangéliques de toute dénomination en Italie. Je sais, mon cher baron, que la cause sacrée de la liberté religieuse vous est chère. Vous avez vecu au milieu de nous, vous savez quels sont nos principes: croire de tout notre coeur au Seigneur Jésus Christ, Dieu manifesté en chair, seul et parfait Sauveur, l' aimer, le servir selon notre faiblesse, prendre Sa Divine Parole pour notre guide en toutes choses: voilà ce que nous professons, et ce que nous avons à coeur ; si ces principes étaient plus généralement admis et pratiqués, il feraient le bonheur temporel et éternel de l' humanité.

Je ne veux pas abuser de vos moments en vous écrivant plus longuement maintenant, mon cher baron. Mais, comme, peut-être, vous desirerez trouver ici de mes nouvelles, je vous dirai que le Seigneur a trouvé bon de m' éprouver par une

---

[1] Si accenna ai tumulti del 19 marzo provocati dal partito clericale contro i protestanti e durante i quali si ebbero a lamentare 17 morti e molti feriti. Tutta la stampa ne parlò diffusamente.

mauvaise santé habituelle, et que, ces dernières années, de fréquents attaques d'inflammation de poitrine ont plusieurs fois mis ma vie en danger; néammoins Dieu me donne une grande paix; je suis prêt à rester encore dans ce corps ou à en déloger, comme il le trouvera bon; entre ses mains paternelles je me sens en parfaite sûreté. J'ai le plaisir d'avoir aupres de moi mes trois enfants, que vous avez vus jadis tout jeunes à Genève, et qui me donnent de la satisfaction, car eux aussi aiment le Seigneur. Nous passons les hivers à Nice et les étés à Changins, près de Noyon, où je serais heureux de vous voir si les circonstances vous permettaient une fois ou l'autre de revenir en Suisse. J'espère, D. V., y retourner à la fin de ce mois.

Recevez, je vous prie, mon cher baron, l'expression de l'ancienne et sincère affection de votre dévoué serviteur et ami

ALEX. H. DE S. GEORGE

34. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Firenze, 26 giugno 1866. (1)

Illustrissimo signor barone. Standomi a cuore l'onore nazionale, e nutrendo la più alta ed affettuosa stima per l'E. V., mi affretto ***segretamente*** di accludere qui, a tal uopo, un progetto da eseguirsi nel teatro della guerra dopo la illogica mossa sul Mincio (2).

---

(1) Per la guerra del '66, cui si riferiscono queste lettere fino alla 41, vedi *La compagna del 1866 in Italia redatta dalla Sezione storica del corpo di Stato Maggiore*, Roma, Voghera, 1875-1895; A. SAVELLI, *L'anno fatale per l'Italia (1866)*, Milano, Vallardi, 1916; P. SILVA, *Il '66, studio storico*, Milano, Treves, 1917. — Per la cessione del veneto in particolare vedi GENOVA DI REVEL, *La cessione del Veneto*, Milano, Dumolard, 1890. — Per la battaglia di Lissa: CARLO PELLION CONTE DI PERSANO, *I fatti di Lissa*, Torino, Utet, 1866; A. LUMBROSO, *Il processo dell'Ammiraglio Persano*, Roma, Bertero, 1905; *La battaglia di Lissa nella storia e nella leggenda*, Roma, « Rivista di Roma » (Città di Castello, S. Lapi), 1910; *Lettere inedite dell'ammiraglio conte* G. DI PERSANO *sulla campagna navale di Lissa (1866) e suo processo (1867)*, Roma, « Rivista di Roma » (Città di Castello, S. Lapi), 1917.

(2) Dichiarata la guerra il 19 giugno, l'esercito fu disgraziatamente diviso, come è noto, fra i generali La Marmora, che doveva agire sul Mincio, e Cial-

Primo: due corpi d'armata regolare guardino il Mincio ed il Po.

Secondo: Garibaldi entrí nel suolo veneto da quella parte di spiaggia tra Venezia e Grado; contemporaneamente una sua colonna sbarchi alla sinistra della foce del Po, ed in linea verticale occupi i colli Euganei.

Terzo: Altri due corpi d'armata regolare sbarchino nelle spiagge dell'Istria, e marcino verso l'Ungheria, onde dirigersi da quella parte sopra Vienna.

Quarto: Si moltiplichino i volontari. Un corpo di essi faccia l'avanguardia dell'Istria, e l'altro occupi l'alto nord dell'Italia.

Queste sono le grandi linee che oggi si devono tracciare sul gran teatro della guerra, se vuolsi prontamente rimediare al *primo sbaglio.* Ciò, mutando il falso piano di guerra, trasfonderebbe in tutto una vita nuova, e a queste prime lugubri scene succederebbero splendidissimi fatti. Comprenderà facilmente il motivo perchè questo mio progetto ho voluto comunicare all'E. V., anzi che al ministro della guerra.

Nel convento di S. Maria Novella tengo esposti da vari giorni la *barca meccanica,* i *letti militari* e la *tenda da campo.* Queste invenzioni hanno destato non solo curiosità, ma interesse ed entusiasmo nel pubblico, ed è stato tale, ed è tuttora il concorso, che fui costretto mettere delle guardie di questura.

Sono già tre giorni che il ministro delle guerra manda ad avvisarmi che si recherà a questa esposizione, ma ancora non ebbi il piacere di vederlo.

Le accuso, colla presente, ricevuta della sua pregiatissima, unitamente alla lettera del Reggente della Casa di S. M.

Mi lusingo che l'E. V. si compiacerà di rendermi avvertito in qual mattina verrà ad onorare colla sua visita la mia esposizione.

Sono, con distinta considerazione, dell'E. V. dev.mo

PERELLI-ERCOLINI [1]
colonnello

---

dini destinato al basso Po, mentre Garibaldi avrebbe dovuto occupare il Trentino. Il 24 l'Arciduca Alberto, incontrati sulla sinistra del fiume i corpi dell'esercito La Marmora avvenne la non felice battaglia di Custoza.

[1] Piani militari se ne fecero assai. Mi è sembrato, però, importante pubblicare questo abbozzo del colonnello Perelli perchè evidentemente fu fatto suo, con qualche variante e con precisione di particolari, dal Ricasoli. Vedi nel *Carteggio*, cit., vol VIII, p. 61; e cfr. l'articolo di A. PANELLA, *Ammaestramenti della guerra del 1866*, in *Il Marzocco*, nn. 39-40 del 1917.

35. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Parigi, 5 luglio 1866.
228, Boulevard du Prince Eugène.

Eccellenza. Questa mattina il *Moniteur* pubblicava in testa delle sue colonne che l'Imperatore d'Austria aveva scritto al ministro degli affari esteri di Francia che era disposto cedere la Venezia all'Imperatore dei Francesi, che avrebbe tosto accettato inviando al Re di Prussia ed al nostro Re Vittorio messaggi per ottenere un'armistizio, onde mettere la pace fra le parti belligeranti [1].

All'ora che scrivo, un'ora dopo mezzogiorno, le finestre sono coperte di bandiere per questa novella. Ma se la Francia è fiera e superba della sua influenza all'estero, l'Italia non è tanto venuta meno ne' suoi sentimenti d'orgoglio nazionale d'accettare in dono dalla Francia le venete province. Ma, lasciando da parte questa questione, poichè nel caso reale che l'Austria voglia ritirarsi dalla Venezia, tratterà direttamente col nostro Re, esaminiamo le conseguenze della pace col governo il più subdolo che esiste. Ed a questo rapporto, permettetemi, signor barone, che vi citi testualmente le parole di un grande capitano, parlando dell'Austria. Egli diceva: « Cogli austriaci, una volta entrati in lotta, bisogna sterminarli; poichè quel gabinetto trova sempre il momento per rifarsi anche dopo una sconfitta, e sconfitta generale ». Questo capitano diceva queste parole, ma era troppo tardi: la fortuna avea cambiato, e Lipsia e la ritirata di Russia, e l'invasione in Francia sono fatti che son là, e che la storia ha registrati perchè servissero di scuola agli uomini che verrebbero di poi. L'armistizio che domanda l'Austria — che si vede minacciata dalle armi prussiane, e non solo minacciata, ma vinta e dispersa; — l'armistizio che domanda l'Austria, che ha provato a Custoza il valore delle schiere italiane; la pace anche che accetterà, pace umiliante se volete, non è che un mezzo per

---

[1] L'Austria cedeva il Veneto alla Francia e Napoleone lo avrebbe a sua volta ceduto a Vittorio Emanuele, purchè si fosse concluso un armistizio colle truppe italiane che avesse permesso di trasportare le austriache in Boemia per tentar di porre riparo alla disfatta di Sadowa.

ingannare l'Europa. L'Austria è certa dell'alleanza moscovita, ed il giorno che lo Tzar passerà i Bankal, l'Austria non sarà più la spettatrice inerte come nel 1854-1855, ma sarà una parte attiva; e noi, alleati naturali della Francia, saremo trascinati con lei in una guerra fra la Russia e l'Austria da un lato, la Francia e l'Italia dall'altra. Chi può predire e prevedere le conseguenze? Val meglio finirla.

Ciò che ora è certo, è che l'Austria trovasi avvilita per le disfatte nel Nord, trovasi in pensiero per vincere le armate d'Italia.

La Prussia fa la guerra per fiaccare l'orgoglio degli Hasburgo, suoi eterni nemici e gelosi competitori per la preponderanza nella confederazione germanica, e potrebbe darsi che il governo prussiano, entrando nelle vie della vera libertà senza licenza, arrivi a fare della brava nazione allemanna, il centro del vero progresso: perchè la nazione allemanna, nelle sue sedute al parlamento, certo non applaudirà unanime ai discorsi che potrebbero portare l'impronta dei discorsi di Thiers alla Camera francese; poichè, se quel discorso poteva essere applaudito dagli amici dell'Austria, della Russia e dei Borboni, doveva essere biasimato da tutti i deputati che hanno giurato fedeltà a Napoleone III° sovrano sortito dal voto nazionale. I giornali francesi, signor barone, vi avranno informato dell'accoglienza fatta da tutti i deputati a quel discorso [1].

Una pace durevole in Europa è ella possibile quando havvi la Polonia smembrata e l'impero austriaco tanto eterogeneo? Sarà una pace, ma una pace armata, a meno che cacciati li austriaci al di là delle Alpi, l'Italia non disarmi immediatamente; al quale scopo non avrei che a citare ciò che scriveva nel 1864 al ministro Minghetti. E quantunque la cessione della Venezia metta fine momentaneamente alla guerra, questa pace sarebbe fatta di concerto colla Prussia, poichè l'Italia, contentandosi sola della sua conquista, cadrebbe sotto il peso del biasimo di cui fu colpita la Spagna e l'Inghilterra nel Messico. Italiano, amo troppo la mia Italia per essere indifferente a quanto la concerne.

---

[1] Si allude al discorso di Adolfo Thiers pronunziato il 3 maggio, contro il quale Napoleone ribattè il giorno 5 parlando ad Auxerre, e sostenendo che, odiatore dei trattati del 1815, non intendeva farne la base della politica estera della Francia.

No, no, signor barone; l'Italia è una nazione, e bisogna che sieda fra le nazioni. La politica di Napoleone III non è amata all'estero, e forse non è lontano il giorno in cui si collegheranno alcuni despoti per fiaccare questa sfrenata ambizione di un uomo.

Se la nobiltà dei natali non mi avessero, signor barone trasfusa la nobiltà del sangue e con questo la nobiltà del sentire, non mi sarei azzardato a parlare come parlo; ma nel blasone di mia famiglia vi sono due parole « Virtute et fortuna », e se la fortuna sparì tutta quanta da lasciarmi povero del tutto, la virtù restò intatta ed immacolata, ed è questa che mi dà la forza di parlare.

Amo il mio paese, amo il mio Re, e darei mille volte la vita per il bene dell'uno e per l'onore dell'altro; e non domando che una occasione per provare che il braccio e la testa sono interamente a disposizione della mia Italia e del mio Re.

Disponete, eccellenza, e credete ai sentimenti di stima e rispetto. Dev.mo obbl.mo servitore

F. CERESALETTI (?)

36. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Firenze, 22 Luglio 1866.

Eccellenza. Il sottoscritto crede di dover sottoporre alla somma perspicacia del signor presidente del Consiglio dei ministri alcune brevi riflessioni.

Sussistono i seguenti fatti. Una sospensione d'armi di cinque giorni è stata accettata dalla Prussia e dall'Austria, con esclusione dell'Italia. Alla sospensione d'armi deve, o almeno può succedere immediatamente l'armistizio. All'armistizio la pace [1].

---

[1] Al termine dei cinque giorni di armistizio, il 26 luglio si ebbero i preliminari di Nicolsburg trasformati nella pace di Praga del 23 agosto.

Da tali fatti possono derivare questi altri. Ne' tre primi giorni della sospensione d'armi, l'Austria per le ferrovie da Vienna a Udine e da Vienna a Insbruck può portare una enorme massa di forze su' nostri corpi d'armata inoltrati nel Tirolo e nella Venezia, e porli così tra i doppi fuochi del quadrilatero, delle lagune, del Friuli e delle Alpi. Nel quarto e nel quinto giorno potrebbero aver luogo de' combattimenti, che in tali condizioni minaccerebbero di riuscire esiziali all'esercito italiano. Nel sesto l'Italia potrebbe esser chiamata ad accettare un armistizio e una pace, tanto più duri e tanto più inevitabili per essa, quanto più gravi fossero le angustie cui si trovasse ridotta.

Le conseguenze di tutto ciò non potrebbero esser che queste: perdita di un esercito, supremo elemento di speranza e di forza; accettazione di una pace vergognosa con rinunzia al Tirolo ed all'Istria; continuazione di tregua armata e di dissesto economico; rovina delle riputazioni più belle e de' principii più preservatori; discredito della potenza militare italiana all'estero; sfiducia, sospetto e discordia all'interno.

Ma tutti questi fatti potranno accadere? Ciò dipende da estrinseche cause. Possono accadere se la Prussia fosse così malcontenta delle non prospere sorti militari dell'Italia, da non volersi curar troppo delle sue sorti politiche, specialmente in quella parte in cui venissero a conflitto con le germaniche. Possono accadere, se la Francia fosse così indispettita per la rifiutata sua mediazione, da volere che l'Italia esperimentasse a proprie spese gli effetti di quel rifiuto. Dell'Austria non occorre parlare. Essa sarà sempre pronta a far di tutto per imporci la peggior pace possibile.

E a tutti questi pericoli potremmo riparare? E come potremmo? Qui comincia la parte di chi siede al governo e meglio d'ogni altro deve per ciò sapere quali sieno le nostre relazioni con le potenze straniere, e quali i provvedimenti o politici o militari da coordinarsi alle medesime. Una sola raccomandazione può essere permessa: affrontiamo le lotte, ma guardiamoci dai tranelli; perchè se l'eroismo è celeste, la politica è infernale! Il dare il migliore effetto pratico a questa raccomandazione non può spettare che alle cognizioni ed al senno di chi ha il più sublime ufficio del governare. Quanto al sottoscritto,

egli crede di avere adempiuto il proprio debito col ristringersi allo ufficio modestissimo delle oche del Campidoglio.

ERMOLAO RUBIERI [1]
deputato

37. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Torino, 26 luglio 1866.

Carissimo signor barone. Ella si rammenta come, in altri momenti solenni per la nostra patria quanto lo sono i presenti, noi conferissimo insieme. Mi consenta ch' io faccia altrettanto oggi; ciò non vuol dire che debba Lei, uno de' principali attori di questo gran dramma, fare come io semplice spettatore. Noi andiamo di gran passo alla conclusione della pace, e pur troppo la pace si tratterà in condizioni poco favorevoli per noi, giacchè l' esercito e l' armata italiane diedero prova di valore ma non riuscirono vittoriosi. Il punto di partenza delle trattative sarà, naturalmente, in quanto concerne all' Italia, la cessione annunciata all' Europa dal *Moniteur* del 5 [2]. A parer mio, la mediazione dell' Imperatore dei francesi fu interpretata troppo sinistramente dagl' italiani; ma la cessione della Venezia, quale era accennata sul *Moniteur*, offese giustamente l' Italia, che sarebbe venuta ad ottenere il suo perchè glielo avrebbe dato Napoleone III, non perchè sarebbe stato riconosciuto il suo diritto. L' ingresso del nostro esercito nelle provincie venete protestò opportunatamente che l' Italia vedeva in quelle un territorio suo occupato dall' Austria, non un territorio divenuto francese [3]. Ne *La Nazione* dal 12 luglio lessi che: « la condizione posta dall' Italia per l' armistizio era la ces-

[1] Ermolao Rubieri deputato di Sinistra dalla VII legislatura, autore di una *Storia intima della Toscana dal 1 gennaio 1852 al 30 aprile 1860*, Prato, Allegretti, 1861, e di una *Storia della poesia popolare italiana*, Firenze, Barbera, 1877.

[2] Vedi la nota 1 alla lettera 35.

[3] Si allude all' operazione del Cialdini che l' 8 luglio, varcato il Po, si era diretto su Rovigo, congiungendosi poi con il corpo che aveva passato il Mincio.

» sione dei territori italiani soggetti all' Austria, compreso il Ti-
» rolo italiano [1]. La cessione da farsi direttamente dall' Austria
» all' Italia senza compensi e colla rinuncia per parte dell' Au-
» stria di sollevare la questione di Roma ». Questa dichiarazione mi pare esprimere in termini assai precisi un programma politico da cui non dobbiamo dipartirci, se vogliamo mantenere illesi la dignità e l' interesse d' Italia: perciò amo credere che essa esprima il concetto del ministero. Cotesto programma, che tutelerebbe l' Italia, è altresì il solo che conduce a pacificare l' Europa. Finchè l' Austria possederà un territorio italiano, le sue paci coll'Italia racchiuderanno sempre il germe di una guerra futura. Se il partito moderato, che fra noi tiene lo Stato, fosse costretto ad accettare una pace siffatta, purtroppo, col germe di una guerra futura, ci sarebbe anche quello delle rivoluzioni: un germe che forse non si svolgerebbe, ma che pure non sarebbe senza pericoli. Se l' Italia fosse stata vittoriosa, avrebbe potuto dettare essa la legge all' Austria in ciò che tocca agli interessi suoi. Oggi non conviene farsi illusioni: le due altre potenze belligeranti e la Francia stessa potranno sulle condizioni della pace assai più che non potremo noi. Fu pubblicato l' articolo terzo del trattato d' alleanza tra la Prussia e l' Italia, il quale dice che nessuna delle due parti potrà fare la pace senza il reciproco loro consenso. Questo articolo ne suppone un' altro, affatto ignoto al pubblico: sia fissato lo scopo a cui mira la guerra, giacchè non si può supporre un' alleanza per cui o l' Italia o la Prussia debbano rimanere indefinitamente in guerra finchè piaccia alla potenza con cui si collegarono. Mi pare, adunque, impossibile che nel trattato non siasi accennato o alla liberazione del territorio italiano dominato dall' Austria, o alle provincie venete. Nel primo caso credo che si potrebbe fare assegnamento sull' opera diplomatica della Prussia; non nel secondo. Forse, si potrebbe sostenere che mirando alle condizioni dell' Italia ed all' indirizzo della nostra potitica, le parole *province venete* siano equivalenti a quelle di provincie italiane occupate dall' Austria. Se noi avessimo riportato una grande vittoria, potremmo fare accettare questa interpretazione: non

---

[1] È da notare che il programma massimo del Ricasoli comprendeva anche il Tirolo e l' Istria. Vedi *Carteggio*, cit., vol. VIII, pp. 57 e 61.

la potremmo oggi, giacchè la Prussia curerà moltissimo l'interesse proprio e poco quello d'Italia, ed avrà più a cuore le sue ambizioni che la pacificazione dell'Europa. Nemmeno credo che si potrebbe fare molto assegnamento sulla Francia. La Francia vuole la pace, anzitutto perchè la pace vuol dire rialzo de' fondi, e l'Imperatore, geloso degli ingrandimenti della Prussia, non vorrà guastarsi troppo coll'Austria sua rivale naturale. Leggo in un dispaccio, di cui non so quanto sia veridico, che la Prussia offre di mantenere l'integrità del territorio austriaco meno la Venezia. Se la cosa fosse così, e se questa clausola fosse definitivamente stabilita, noi saremmo belli e fritti, giacchè tengo per fermo che nessun'uomo di Stato possa sul serio consigliare all'Italia o di costringere la Prussia a continuare la guerra, o di continuarla da sola.

Quando la pace fosse conclusa con la sola cessione del Veneto, la condizione del nostro paese non sarebbe buona, perchè gli mancherebbe il confine che meglio assicurerebbe la sua indipendenza; ma sarebbe tuttavia infinitamente migliore che non fu in addietro. Da queste nuove condizioni potrebbero avvenire due cose: o l'Italia sarà disturbata dalle discordie a cui daranno luogo le recriminazioni, pur troppo naturali quando una guerra non ebbe l'esito che si sperava, o essa si atteggerà come una grande potenza a cui una buona politica all'interno ed all'estero preparano i mezzi di svolgere le proprie forze e di acquistare più tardi ciò che le manca ancora. Sarebbe così una continuazione delle condizioni in cui fummo dal 1860 in poi, con questa differenza: che ciò che ci mancherebbe in questo nuovo periodo sarebbe pochissimo in confronto a ciò che ci mancava quando gli austriaci erano padroni della Venezia. In questo caso, non predicherò la timidità che si rassegna, ma continuerò a raccomandare la perseveranza che si impone.

Ad ogni modo, conviene che i rettori dello Stato pongano mente ad un fatto essenzialissimo: cioè che l'Italia non è contenta dell'esito della guerra. Conviene, adunque, evitare che questi mali minori non crescano le difficoltà del governo.

Io, che odo sempre mal volentieri le censure che si fanno ai generali da chi non sa l'arte loro, e da chi non cimenta, come essi fanno, la vita per la patria, non ho badato al bia-

simo che si diede ai generali italiani dopo il 24 giugno (1). Le condizioni del nemico erano migliori delle nostre; forse un gran generale, che non abbiamo, avrebbe fatto meglio de' generali nostri, ma non potei dare importanza alle voci di chi diceva che non avevano fatto il loro dovere. Dopo la fazione navale di Lissa non è così: la nostra armata era più forte che quella del nemico; le accuse che sorgono contro l'ammiraglio mi paiono così gravi, che è impossibile non badarci. Vorrei, adunque, che il paese fosse chiarito delle cause per cui la battaglia navale del 20 non riuscì secondo il desiderio e le speranze. Le accuse contro l'ammiraglio non sono fondate? É giusto che trovino una risposta. Sono fondate? È giusto che il governo respinga da sè ogni taccia di una tolleranza, che farebbe risalire a lui le accuse.

Eccole finita, signor barone, la mia lunga chiacchierata. Ne terrà il conto che crederà; ma vorrà sempre credere, io spero, alla mia stima ed amicizia. Suo dev.mo

CARLO BONCOMPAGNI (2)

38. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Dal Campo Avamposti di Monte Croce Domini,
26 luglio 1866.

Onorevolissimo signor barone. Quando Ella venne a Rocca d' Anfo, io, con la Compagnia, ero a Bagolino, e mi spiacque aver saputo tardi la cosa, chè mi sarebbe stato gratissimo d'ossequiarla. Le continue marce che poscia avemmo a sostenere mi impedirono di scriverle, e profitto del riposo che ci concedono gli otto giorni di tregua per dirigerle queste righe.

La notizia della sospensione d'armi e del possibile armi-

(1) Custozza.

(2) Carlo Boncompagni, già commissario straordinario in Toscana nel '59 e governatore generale, poi, dell' Italia centrale fino al 2 marzo 1860. È da avvicinare a questa la lettera del Boncompagni al Ricasoli pubblicata nel *Carteggio* cit., vol. VIII, pp. 262-265, avvertendo che è stata datata erroneamente 7 ottobre 1866, mentreè scritta dopo il 5 e prima del 20 luglio.

stizio ci è giunta inaspettata sì, ma non sgradita [1]. L'eventualità di una pace non risveglia ne' volontari, ne sia pur certo signor barone, quelle ire onde son pieni molti giornali che arieggiano al puritanismo, e si vantano gli interpreti de' sentimenti del nostro corpo. Abbiamo saputo, e niuno ne dubitava, quali sono le sue intenzioni a questo riguardo, e come Ella voglia che l'Italia abbia tutto il suo, avanti che si parli di pace. Una pace trattata da Lei, segnata da Re Vittorio, non potrà essere che onorevole pel paese. Su questi sentimenti, godo dirlo, son concorde con quanti de' miei commilitoni ho parlato; la fiducia in Lei è unanime. Scrivo ciò non per vana mostra, ma perchè Ella sappia che si calunniano i volontari da que' giornali che li dipingono esaltati indomiti, avversi al governo. Tutt'altro: se lamenti vi sono e vi furono per parte nostra, non al governo furono diretti, ma a coloro che hanno malamente eseguiti e disimpegnati i servigi loro affidati dal governo. E li conosciamo: sappiamo quanto ha speso e spende pe' volontari il governo; sappiamo ancora come alle aspettative del governo e nostre siasi corrisposto. A suo tempo, signor barone, quando avrò l'onore di rivederla, potrò fornirle curiosi ragguagli in proposito. Ora è ancora tempo di tacere.

Lo spirito di tutti è eccellente; le gravissime fatiche sopportate benediciamo, quando sappiamo quali ne sono i frutti per la patria.

Ella si conservi, signor barone; io Le auguro che, come ella iniziò e guidò quel moto che creò il primo nucleo dell'unità della patria, così il suo nome ancora si vegga sotto quel trattato che segnerà chiusa l'ora della nostra guerra, e compiuta l'unità e l'indipendenza d'Italia. E glielo auguro di cuore.

La prego di far gradire i miei saluti al carissimo sen. Centofanti [2], e all'on. ministro Scialoja [3]. Mille ossequi ancora pel colonnello Vincenzo.

---

[1] L'armistizio prussiano del 26 luglio costrinse noi pure ad accettarne uno di dieci giorni che fu rinnovato il 12 agosto a duri patti, fra i quali il richiamo delle truppe giunte al di là della frontiera amministrativa della Venezia, e dei Garibaldini.

[2] Il pisano Silvestro Centofanti, professore di storia della filosofia, senatore nel 1860.

[3] Il senatore Antonio Scialoja, ministro delle finanze dal 31 dicembre 1865 al 17 febbraio 1867.

Ella mi conservi la sua benevolenza, mi comandi, e riceva l'espressione de' vivi sentimenti di stima ed osservanza che le professo. Ho l'onore segnarmi, di V. E. Ill.ma, dev.mo

S. COGNETTI DE MARTIIS [1].

39. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

31 luglio 1866.

Caro Betto. Il general Lamarmora, per imprudenza di chi senza sua saputa pubblicò il primo opuscolo, si trova costretto a rispondere al secondo, che evidentemente è del Cialdini. Perciò ti prega a volermi mandare la sua lettera del 27 giugno, scrittati da Redondesco, e della quale non tenne copia, onde consultarla, e restituirmela subito [2]. È doloroso di vedersi ora aprire una polemica, nella quale il Lamarmora dovrà dire che Cialdini non obbedì mai, e che fece la ritirata senza nemmeno avvisarne il comando dell'esercito [3].

Tutto tuo

VINCENZO RICASOLI

---

[1] Il barese Salvatore Cognetti De Martiis (1844-1901), che fu poi professore di economia politica nell'Università di Torino.

[2] La lettera scritta da Redondesco il 27 giugno è pubblicata nel *Carteggio*, cit., vol. VIII, pp. 25-27.

[3] Il Cialdini, invitato dopo Custozza a passare senz'altro il Po, si ritirò invece su Modena. — Per lo « scandalo dei quartieri generali », che fu larghissimo, vedi ALFONSO LAMARMORA, *Schiarimenti e rettifiche* (*campagna del 1866*), Firenze, Barbera, 1868 ; *Un po' più di luce sugli avvenimenti politici e militari dell'anno 1866*, Firenze, Barbera, 1873; E. CIALDINI, *Risposta all'opuscolo « Schiarimenti e rettifiche del generale Lamarmora*, Firenze, Civelli, 1868 ; A. LAMARMORA, *I segreti di Stato nel governo costituzionale*, Firenze, Barbera, 1877 (replica al precedente) ; L. CHIALA, *Ancora un po' di luce sugli avvenimenti politici e militari del 1866*, Firenze, Barbera, 1902. — Vedi anche : *Il generale Lamarmora e la campagna del 1866*, Firenze, Cassone, 1868, e *Risposta alla seconda parte dell'opuscolo « Il generale Lamarmora e la campagna del 1866 »*, Bologna, Fava e Garagnani, 1868. Infine, G. MASSARI, *Il generale Alfonso Lamarmora*, Firenze, Barbera, 1880, e le lettere del *Carteggio*, cit., vol. VIII.

40. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Livorno, 4 agosto 1866.

Amico carissimo. Nell'anno decorso, circa quest'epoca, io sodisfaceva ad un bisogno dell'animo mio dirigendoti qualche parola di condoglianza per una grave sventura domestica che ti aveva colpito. Un lutto nazionale compie il triste anniversario; una pace intempestiva troncherà il corso delle nostre vicende militari e politiche, ed a questa pace umiliante per la nazione si troverà abbracciato il tuo nome. Io cedo all'impulso dell'animo mio, e te ne esprimo profondo cordoglio.

Avvezzo a rendere omaggio alla lealtà del tuo carattere, all'elevatezza dell'animo tuo, alla energia e larghezza di concetto con la quale hai sempre condotti i grandi interessi nazionali, oggi non posso adattarmi a credere che tu debba rassegnarti ad autenticare un patto che sottopone il nostro paese ad una umiliazione. E tale è, a mio credere, ogni elargizione del nemico ad un governo che non ha saputo pretenderla, con un poderoso esercito quasi intatto, e con un popolo disposto ad ogni sacrifizio.

Le questioni di indipendenza nazionale, a mio credere, non ammettono transazioni: o si aggiornano fino a che le forze non bastino, o quando si affrontano bisogna vincere o rimanere soccombenti. Disfatti sì, umiliati no: questa è la mia divisa, e credo debba essere quella di ogni buon italiano. Come potranno non sentirsi umiliati quei quattrocentomila combattenti ai quali si dice « tornate alle vostre case, perchè siete inabili a salvare il vostro paese, e ci conviene adattarci a quelle migliori condizioni che potranno ottenersi dal nemico? » Quale avvenire è riserbato ad una nazione che si costituisce sotto tali auspici?

Non so se avrai la pazienza di leggermi, e l'indulgenza necessaria per perdonarmi; comunque sia, mi sembra di avere adempito un dovere, ed averti dato prova di amicizia. Spero che, nella peggiore ipotesi, sarete inesorabili contro gli uomini che ci hanno ridotto a sì mal partito, e che la luce sarà fatta

per prevenire la rinnovazione di simili guai, i di cui effetti sono però irreparabili.

Accetta la conferma della mia stima ed amicizia. Tuo aff.mo amico

FERDINANDO BARTOLOMMEI (1)

41. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Padova, 24 agosto 1866.

Caro Betto. Dopo scritto la prima mia di questa mane, ho ricevuto la tua lettera alla quale rispondo (2).

Hai mille ragioni di lamentarti delle polemiche fatte dai quartieri generali, e specialmente dal nostro e quello di Cialdini. È una vera indecenza!

Non ti lusingare d'andartene, giacchè per qualche tempo l'Italia avrà troppo bisogno di te, e tutta, dalle lettere che ricevo, non ha fede che in te.

Ho veduto Piola (3), che mi ha chiesto se era vero che io era chiamato a Firenze come segretario generale del ministro della guerra. Ho ben compreso da queste parole, ed hanno pur compreso i miei compagni, che non mi si gradisce più qua. Io però, a seconda de tuoi consigli, resterò fino che chiaramente non mi dicano *andatevene*. È perciò che questa mattina ti scriveva affinchè Cuggia (4) non mi mettesse fuori senza paga, avendo come utilizzarmi.

Sono giunti questi signori con un aria di padronanza da are stomaco.

---

(1) Il Marchese Ferdinando Bartolomei, patriotta e studioso di cose agricole già rappresentante a Firenze della Società Nazionale; gonfaloniere; deputato e senatore nel 1873. Vedi: A. LOMBARDI, *Ferdinando Bartolomei, note e ricordi con prefazione del senatore Pietro Puccioni*, Firenze, Civelli, 1879; e MATILDE GIOLI, *Il rivolgimento toscano e l' azione popolare* (*1847-1860*). *Dai ricordi famigliari del marchese Ferdinando Bartolomei*, Firenze, Barbera, 1905.

(2) La lettera a Vincenzo, scritta in un momento di grande sconforto per le sorti del paese, e di nausea per le bizze dei generali è pubblicata nel *Carteggio* cit., vol. VIII, pp. 118-120.

(3) Il milanese Saverio Giuseppe Piola (1826-1904), senatore nel 1876.

(4) Efisio Cugia, ministro della Guerra.

Il generale Lamarmora si è commiatato da noi, dicendoci parole tronche; e, per quanto volesse dissimularlo, era commosso fino a farci compassione. Ha dovuto sospendere il discorso, e si vedeva che era in preda alla commozione.

Ha parlato delle sue disgrazie, dei suoi dispiaceri avuti, della stampa che lo maltratta, etc.; che egli, fino dal cominciare, non era convinto delle due armate, e che si è perduto perchè troppi erano a comandare, e perchè le vittorie della Prussia non hanno dato tempo a noi di vincere, etc.

Ieri egli vide Cialdini, e si vuole che lo accogliesse freddamente, e gli dicesse: « ella per tanti meriti sarà più fortunato di me; ma soprattutto perchè non avrà a comandare al generale Cialdini. » Domani m' attendo d' essere ringraziato, e frattanto mi preparo a tenermi sodo, e imperterrito.

Il Cialdini è una gran calamità per questo paese. Si vuole che il Re fosse punto dalle sue pretese, e che non abbia mai dimenticato l' umiliazione che gli diede al segno che ora, giunto egli, conti partirsene per Venezia, Treviso, Udine, e non tornare così tosto per starsene lontano. Tutto tuo aff.mo

VINCENZO RICASOLI

42. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Corniola, 15 settembre 1866.

Amico pregiatissimo. Non avendo qui notizie *officiali* di ciò che si fa, o si vuol fare nelle alte sfere sullo scioglimento, o no, della Camera attuale, credo di scrivere la opinione dei più in questo mio distretto, e nei vicini, per notizia tua, poichè ritengo che il vero si sappia per ora poco esatto nei ministeri, con i sistemi degli attuali prefetti (1).

Il paese è stanco, e vuole la pace; i reduci garibaldini, per formar quest' opinione, hanno contribuito potentemente. Sono disillusi completamente. La massa della popolazione spera nella

---

(1) La Camera fu poi sciolta il 13 febbraio 1867 per l' opposizione alla politica finanziaria ed ecclesiastica del Ricasoli.

pace il riordinamento delle amministrazioni, e con questo spera, ciò che sopratutto anela, di vedere sollecitamente ***sbrigati gli affari***, di ***ottenere giustizia***, di ***avere meno gravi imposte***, o almeno di sapere che sono i denari pubblici bene impiegati.

Quindi appoggerà il governo in questa via, e le elezioni, per certo, non sarebbero in senso esaltato.

Io non voglio giudicare sul resto d' Italia; ma certo la vecchia Camera tornerà, se è richiamata, piena di rancori e di personalità; e avremo degli scandali. Sarà bene, o male, io non lo saprei dire: certo, le file della opposizione non si assottiglieranno, ed i fatti di Custozza e di Lissa, e tutto ciò che tiene al quartier generale faranno sorgere delle grandi evoluzioni da Destra a Sinistra se la discussione volge su quel tema. Vero è che la libertà è come la lancia di Achille.

Io desidero, personalmente, che la Camera presente si riconvochi, perchè così vedrò resa giustizia alla Maremma, votando per prima legge quella sulle affrancazioni che ***sola*** è in stato di esser discussa anco il primo giorno, e prima quindi che siano pressanti altri lavori.

Io desidero, ardentemente desidero, di sapere che l' Italia debba al Ricasoli la sua salvezza anco pel riordinamento interno, del quale ha davvero necessità per essere.

Ti auguro buona salute, e pazienza, che le altre cose ci sono.

Credimi, sempre, tuo aff.mo

ANTONIO SALVAGNOLI [1]

---

[1] Antonio Salvagnoli-Marchetti, fratello di Vincenzo, medico e patriota, deputato dalla VII legislatura, e poi senatore. Al Salvagnoli si debbono molte interpellanze sulla maremma (vedi negli *atti parlamentari*, cit.) e molti studi, fra i quali notevoli: *Tavole della statistica medica della Maremma toscana dal 1840 al 1844*, Firenze, Le Monnier, 1844-45; *Rapporto a S. E. il presidente del R. Governo della Toscana sul bonificamento delle maremme toscane dal 1828-'29 al 1858-'59*, Firenze, tip. delle Murate, 1859-'61; *Sul bonificamento di Val di Cecina e sulla necessità di dividere le proprietà delle maremme toscane. Memoria; Sul commercio della maremma toscana.* (Estrattti dagli « Atti della R. Acc. dei Georgofili, vol. XXIII): *Sulle condizioni agrarie e idrauliche della pianura di Grosseto, memoria*, Firenze, Chellini, 1868.

43. *Al barone Ricasoli. - Firenze.*

Udine, 10 dicembre 1866.

Signor barone. Sto per lasciare Udine, onde andar a cercare qualche settimana di riposo in Torino. Qualche ragione di salute e di famiglia me lo rende necessario. Ben inteso che se occorre, o si tratta alla Camera qualche argomento essenziale, un cenno del telegrafo mi farà correre a Firenze.

Non posso però lasciar Udine senza esprimerle, signor barone, la mia profonda gratitudine per la non mai interrotta fiducia e benevolenza, che nello scorso quadrimestre in ogni circostanza mi dimostrò. E del pari la ringrazio della missione che mi volle dare, imperocchè, se qualche spina non mancò, ebbi pure la soddisfazione di veder apprezzata da questa popolazione la buona volontà con cui cercai di compiere il mio dovere.

Con tutta considerazione, di Lei devotissimo

QUINTINO SELLA (1)

---

(1) Quintino Sella, nel 1866 fu commissario del Re nel Friuli. Il Ricasoli era favorevole al programma finanziario del Sella (sul quale era stato battuto il secondo ministero La Marmora), e cadde proprio (dimissioni del 4 aprile 1867) per averlo proposto al Re che non lo accettò.

L' ARCHIVIO VESCOVILE DI FIRENZE

APPUNTI STORICI E INVENTARIO SOMMARIO DEL MATERIALE PIÙ ANTICO

per il P. ELETTO PALANDRI, O. F. M.

Il titolo indica chiaramente lo scopo ed i limiti di questo lavoro: raccogliere, cioè, e coordinare tra loro le poche e confuse notizie che si trovano sparse, qua e là, nei cronisti e negli scrittori e, sopra tutto, nei documenti tuttora esistenti, intorno all'archivio vescovile di Firenze, e dar l'elenco poco più che schematico delle numerose filze d'imbreviature notarili, dei bastardelli ecc. che in esso, quasi reliquie d'un tempo che fu, si conservano: senza la pretesa, naturalmente, di farne una vera e propria storia — la quale, come non può farsi oggi, probabilmente non si potrà far mai, — ma soltanto coll'intento di tracciarne uno schizzo, qualche volta appena scheletrico, che fermi, per così dire, le linee principali della sua esistenza, sia dal lato esterno che da quello interno, avanti che la Sede di S. Zanobi fosse elevata all'ambita e meritata dignità arcivescovile. Imperocchè, solamente a partire da quest'epoca, e specialmente dal secolo XVI in poi, l'archivio arcivescovile ha la sua storia, sia pur frammentaria, di sempre nuove continue trasformazioni, fino all'attuale, ancora in via di attuazione, e, vogliam sperare, definitiva, che, se Dio ci dà grazia, racconteremo in altra occasione.

E, per procedere con un cert'ordine, parleremo brevemente, prima di tutto, dei locali e dell'ordinamento interno dell'archivio, per descriverne poi, dopo una preliminare discussione sul famoso incendio del palazzo arcivescovile, del 1532, sommariamente il materiale più antico.

I. — I locali dell'archivio prima del secolo XVI.

1. — Del primitivo archivio vescovile di Firenze nessun indizio è giunto fino a noi, non essendone parola nei documenti che parlano, direttamente o indirettamente, dell'episcopio, sì di quello più antico, come di quello più moderno, ampliato avanti il 1105. Probabilmente, fino a tanto che i vescovi fiorentini non traspor-

tarono la loro Sede di fronte a S. Giovanni, ov' ora sorge l'arcivescovado, i diplomi e le carte si conservarono in S. Lorenzo (1), forse nella sagrestia, come usavasi a quei tempi (2). È, forse, a dire che quel trasloco sia stato operato simultaneamente? Non oseremmo affermarlo (3). Del resto, comunque esso sia avvenuto, non c' è permesso fare delle induzioni, più o meno fondate, sul luogo destinato alla custodia di materiale così prezioso, tanto nell'*episcopium* e nella *domus S. Iohannis* del secolo VIII, quanto nel *palatium domi S. Iohannis* dell' XI (4).

Ma, non soltanto nulla è dato sapere, a questo proposito, dai documenti che accennano all' ingrandimento del palazzo vescovile prima del 1105 (5), ma neanche da quelli che testimoniano i lavori

---

(1) Cfr. G. B. RISTORI, *Alcune notizie sul palazzo del vescovo fiorentino* (estratto dagli *Atti* della Società Colombaria), pagg. 1 seg. Firenze, 1906; R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze. Le origini*, par. 1a pagg. 59 seg. Firenze, 1909.

(2) Cfr. C. PAOLI, *Programma scolastico di paleografia e diplomatica*, vol. III, pag. 268. Firenze, 1898.

(3) Il dubbio nasce dal fatto che questo trasloco della dimora dei vescovi non fu, forse, premeditato ponderatamente, in un dato momento, ed eseguito tutt' ad un tratto, ma imposto, piuttosto, da esigenze topografiche e da circostanze storiche che si successero lentamente. Ond' è probabile che l'archivio sia restato ancora qualche tempo nella chiesa di S. Lorenzo, la quale continuò, a quanto pare, a ritenere il titolo e a godere dell' onore di cattedrale per un secolo o due dopo la costruzione del S. Giovanni e dell'*episcopium*, di cui sarà discorso nelle note segg.

(4) Cfr. G. B. RISTORI, *op. cit.*, pagg. 2 seg.

(5) Secondo un documento dell'ottobre del 1105, pubblicato dai MITTARELLI e CASTADONI negli *Annales Camaldulenses*, vol. III, app. 197 (Venezia 1725), ebbe luogo una promessa solenne *in civitate Flor., in palatio vetero de domui S. Iohanni:* il che vuol dire che c'era a quel tempo un palazzo nuovo, o almeno una parte recente in confronto dell'altra. Nota il DAVIDSOHN (*Op. cit.*, pag. 432 e nota 2) che il vecchio palazzo vescovile, ch'era situato di fronte al Battistero, si estendeva fino alla strada che conduceva alla porta settentrionale, detta Porta del Duomo. Ma gli fu aggiunto, poi, probabilmente avanti questa data, una nuova parte sul di dietro, la quale, unita di certo coll'antica per mezzo di un passaggio interno, occupò il vasto spazio di terreno che confinava con la chiesuola di S. Salvatore, come risulta da un documento del 15 maggio del 1129 intorno ad un'investitura ch' ebbe luogo *in ecclesia S. Salvatoris iuxta palatium S. Iohannis*. Il palazzo venne ad avere così, almeno in profondità, le dimensioni che gli restarono fino agli ultimi anni.

fattivi eseguire dai visdomini, sia nel 1285 (1), sia nel 1321 (2); e lo stesso è da ripetersi delle notizie che si hanno, più qua e più là, circa i molteplici restauri ed ampliamenti del medesimo durante il secolo XIV (3), le quali non nominano, neanche di sfuggita, l'archivio.

E la meraviglia va aumentando, via via che ci avviciniamo all'epoca più recente, durante la quale, non solo fra noi, ma anche nel rimanente dell'Italia, per non dir dappertutto, gli archivi avevano una legislazione propria, perchè erano divenuti un elemento essenziale e un mezzo indispensabile della cultura e della vita giuridica; poichè non si riesce a spiegare come mai

---

(1) Il palazzo doveva essere nella seconda metà del secolo XIII assai ampio e comodo; poichè nel 1273 potè accogliere l'imperatore Baldovino, e parte della sua numerosa corte, non che Gregorio X, quando passarono da Firenze per andare al memorabile concilio di Lione. Di un ampliamento, se non d'una nuova costruzione, e dell'aggiunta d'una torre di difesa, si ha chiara notizia nella iscrizione che si leggeva allora in una faccia della stessa torre, al di sopra degli stemmi delle famiglie dei Visdomini e dei Tosinghi, e si legge oggi nel cortile dell'arcivescovo. Essa dice così:

ECCLESIA FLORENTINA PASTORE VACANTE NOBILES VIRI
VICEDOMINI CUSTODES ET DEFENSORES EPISCOPATUS
FLORENTINI HOC OPUS FIERI FECERUNT
AN. MCCLXXXV. IND. XV.

Dalla quale iscrizione apparisce chiaramente che la detta torre fu innalzata durante il lungo periodo della vacanza della Sede vescovile, che va dalla morte di Giovanni Mangiadori (1251) alla nomina di Iacopo Alessi (1286); ma piuttosto negli ultimi che nei primi anni. Cfr. RICHA, *Le chiese fiorentine,* vol. VI, pag. 341. Firenze, 1757; *Il centro di Firenze* (Studi storici e ricordi artistici, pubblicati a cura della Commissione storica artistica comunale), pag. 60. Firenze, 1900.

(2) Il Del Migliore scrive a questo proposito (*Firenze illustrata*, pag. 135. Firenze, 1684): « Seguì anche nel 1321, vacando pur la Sede, morto Anton dell'Orso, restaurandosi il cortile, vi si messero allora quelle due colonne avanti al ricetto dell'Audienza delle Cause... ». Cfr. RICHA, *Le chiese fiorentine*, vol. VI, pag. 342; *Il centro di Firenze,* pag. 60.

(3) Nel 1344, a tempo del vescovo Fra' Agnolo Acciaiuoli, si adornò e si consacrò la cappella interna dedicata a S. Vincenzo; nel 1366 vi furon fatti altri abbellimenti dal vescovo Corsini; nel 1411 il vescovo Zabarella restaurò l'esterno del palazzo e arricchì la parte interna di nuove comodità; e nel 1458, dopo, dunque, che la Sede era stata innalzata alla dignità arcivescovile, molte altre opere furono eseguite, coi proventi di un'imposizione, che, ad istanza della Repubblica, Pio II consentì di far gravare sui beni ecclesiastici. Cfr. RICHA, *op. cit.*, vol. VI, pag. 342; *Il centro di Firenze*, pagg. 60 segg.

di esso, che doveva pure trovar posto in qualche luogo, non sai alcuna menzione, nè alcun cenno, nelle informazioni di vario genere che abbiamo intorno all'abbellimento e all'ingrandimento dell'episcopio, eseguiti per iniziativa e cura della stessa Repubblica, nel 1458, qualche anno dopo l'elevazione della Sede di S. Zanobi alla digninà arcivescovile ([1]).

Infine, la stessa iscrizione scolpita a testimonianza della riedificazione dell'arcivescovado, dopo il famoso incendio del 1532, è assolutamente muta riguardo all'archivio, come vedremo più innanzi.

Ond'è che non può stabilirsi, neanche approssimativamente, in qual parte della residenza dei vescovi o della curia vescovile fossero conservati, avanti il secolo XVI, i diplomi papali, imperiali e regi, non che le carte private, comprovanti i diritti e i privilegi del vescovado.

2. — Nè gli scarsi ragguagli che ne dà l'inventario dei beni del vescovado, fatto dai visdomini nel 1508 — in seguito alla rinunzia dell'arcivescovo Rinaldo degli Orsini —, ove sono ricordati « circa libri XXIII, coperchiati d'asse, nella stanza di ser Giovanbattista; circa libri XL in detta stanza, coperchiati di carta pecora », sono sufficienti a far la luce necessaria; perchè, stando a quel medesimo inventario, delle scritture conservavansi pure in due « cassoni », che erano « nella camera che sale in sul verone » ([2]). Ma, siccome anche l'inventario del 1513 — fatto dopo la morte dell'arcivescovo Cosimo de' Medici — tiene il medesimo linguaggio, precisando meglio, anzi, le attribuzioni di quel ser Giovanbattista, che qui è chiamato camarlingo ([3]), non sembra illogico dedurre che, in sul cominciare del '500, l'archivio fosse una cosa sola con l'ufficio e la residenza del camarlingo.

([1]) Ved. la fine della nota prec.

([2]) « Nella camera che sale in sul verone: una seggiola di legno con due cassoni entrovi più scripture » (LAMI, *Sanctae ecclesiae Florentinae Monumenta*, tom. III, pag. 1738 b).

([3]) In un atto di ricognizione del 1536-1537 (LAMI, *Monumenta*, tom. II, pag. 1329) è ricordato un *Bernardus olim d.ni Io. Baptistae de Gamberellis, civis flor. nec non Imp. ac Comm. Flor. auctoritatibus not. publ. flor.*: che sia il medesimo? Non sembra improbabile: ma siccome il nome di Gio. Battista era molto comune a Firenze in quei tempi, non se ne può trarre nessuna sicura conclusione.

Il testo merita d'essere riportato per intero: « ... Nella stanza del camarlingho: dua registri grandi, coperti di cuoio; quarantasei libri di feudi; più libri di conti; et altre cose nel magazzino del camarlingo » (1).

3. — La storia dell'archivio arcivescovile dovrebbe cominciare, secondo alcuni, con la riedificazione del palazzo, dopo l'incendio del 1532, il quale distrusse tutta la parte anteriore della fabbrica preesistente (2).

Noteremo, come di passaggio, che l'onore ed il merito di un'opera così importante spetta, in gran parte, all'arcivescovo Andrea Bondelmonte, il quale, nel primo anno del suo spirituale governo, vi si accinse con amore ed intelligenza, facendo sorgere il nuovo palazzo sul luogo del vecchio, e liberando la mensa dalle gravissime pensioni ond'era oppressa, come leggesi nell'iscrizione che è tutt'ora visibile nella facciata orientale del cortile:

HANC SEDEM GRAVISSIMIS PENSIONIBUS OPPRESSAM
ANDREAS BONDELMONTES ARCH. FLOR.
SUA PIETATE SUAQUE PECUNIA LIBERAVIT
TUM DOMUM ISTAM
HORRIBILI INCENDIO
COLLAPSAM IN CINERES ITEM SUMPTIBUS SUIS
A SOLO EX RELIGIONE INSTAURAVIT
ANNO DOMINI MDXXXIII
PRESULATUS SUI ANNO PRIMO.

Andrea Bondelmonte non fu, però, che l'iniziatore d'una serie di lavori che durarono circa mezzo secolo: egli cominciò a rassettare, per dir così, il devastato edificio, rialzandone le mura cadenti, racconciandone le parti più necessarie; ma la vera e propria ricostruzione dell'arcivescovado si deve ad Alessandro de' Medici, prima soltanto arcivescovo, poi cardinale e poi, finalmente, papa, col nome di Leone XI, il quale vi diè principio, nel marzo del 1574, con un restauro della chiesa di S. Salvatore, su disegno di

(1) LAMI, *Monumenta*, tom. II, pag. 1753 a.

(2) Il Del Migliore afferma (*Firenze illustrata*, pag. 136. Firenze, 1684) ma, non sappiamo con quanto fondamento, che anche S. Antonino, arcivescovo dal 1445 al 1459, « ridusse in buona forma l'archivio, costituendone la porta, per comodità della Cancelleria e Cause ».

Giovanni Dosi, celebre architetto d'allora (1). Che dal Bondelmonte si pensasse, innanzi tutto, all'archivio, asserirono il Richa (2) e il Cerracchini (3), ma non è in nessun modo dimostrato, nè dimostrabile dalla succitata iscrizione, la quale ha servito certamente di base alla leggenda — la chiameremo co ì fin da questo momento — della distruzione dei documenti più antichi per mezzo delle fiamme divoratrici: ma di questo si parlerà molto a lungo più avanti, premendoci ora di dir qualcosa sull'ordinamento interno dell'archivio nel periodo più oscuro della sua esistenza.

II. — Il materiale dell'archivio vescovile nell'epoca medioevale.

1. — Non si sa con precisione in qual modo fosse conservato ed ordinato il materiale dell'archivio vescovile avanti la compilazione del Bullettone; ma, certo, le scarse indicazioni che esso ci dà a questo proposito ci permettono di rimontare alquanto più indietro: almeno alla seconda metà del secolo XIII. Si legge, dunque, nell'inventario dei beni del vescovado del 1321;

> Item, unam aliam capsam de abete, cum duobus coperchiis, in qua sunt libri rationum et iurium episcopatus et una media Bibia.
>
> Item, unam capsam magnam, cum uno coperchio, de abete, plenam sacchis chartarum et instrumentorum iurium episcopatus florentini, cum tribus serraturis.
>
> Item, unam aliam capsam minorem, de abete, cum uno coperchio, quasi plenam sacchis chartarum iurium dicti episcopatus et libris; in qua capsa est quedam alia capsicula in qua sunt privilegia episcopatus imperialia et papalia.
>
> Item, duos armarios de abete ad tenendum libros (4).

Riassumendo le notizie contenute in questo prezioso documento, che nessuno ha preso in considerazione fino ad oggi, si può stabilire con tutta sicurezza:

1°) che il materiale dell'archivio vescovile era diviso, nel 1321, in *libri*, *carte* e *diplomi*:

2°) che esso era conservato in casse d'abete, più o meno

---

(1) Cfr Del Migliore, *Firenze illustrata*, pag. 135. Firenze, 1684; *Il centro di Firenze*, pagg. 63 seg.; A. Cocchi, *Le chiese di Firenze*, vol. I, pag. 126. Firenze, 1903.

(2) *Op. cit.*, vol. cit., pag. 443.

(3) *Cronologia sacra dei vescovi e arcivescovi di Firenze*, pag. 81. Firenze, 1716.

(4) Lami, *Monumenta*, tom. III, pag. 1716 b.

grandi, secondo la maggiore o la minore quantità dei documenti di ciascuna categoria, le quali avevano, secondo il caso, uno o più coperchi, e la più grande tre serrature;

3°) che i privilegi papali e imperiali erano conservati in una cassettina speciale, rinchiusa, a sua volta, in una cassa detta minore rispetto ad un'altra detta grande;

4°) che in una cassa si custodivano *a)* i *libri rationum et iurium episcopatus* e *b)* una mezza Bibbia; nella più grande e nella più piccola stavano dei sacchi pieni di carte, e in quest'ultima anche dei libri, probabilmente d'imbreviature notarili, forse i più importanti: giacchè la maggior parte di essi trovavan posto in due armadî d'abete.

2. — Vien fatto ora di domandarci qual fosse l'ordinamento di questo materiale. Ed ecco quel che risulta dal Bullettone.

I protocolli e le imbreviature erano certamente divisi per notai, com'è, del resto, evidente da molti luoghi del Bullettone. Cosi, per esempio, è detto una volta: *Nota quod predicta omnia instrumenta non signata usque ad superiorem notam sunt in imbreviaturis ser Benvenuti Manecti notarii* (1); e si aggiunge, altrove, parlando dello stesso notaio: *Que imbreviature sunt in episcopatu* (2). Lo stesso è detto pure del notaio Romeo da Calenzano: *Nota quod predicta omnia instrumenta non signata sunt imbreviata per ser Bindum Romey de Calenzano, notarium; et sunt in episcopatu* (3). E così di tanti altri notai (4).

Le carte, al contrario, erano ordinate, generalmente, per gruppi geografici e locali. Così è notato più volte che diverse carte referentisi ad un medesimo monastero, o ad uno stesso castello, sono riunite in un sacco a parte. Eccone qualche esempio:

De quibus omnibus habet episcopatus quamplurima instrumenta, antiqua, nova, novissima, super possessiones dicti iuris [monasterii S. Miniatis ad Montes]; et sunt in uno sacculo posita per se (5).

Predicta duo instrumenta et alia plura, confecta super iure monasterii de Ghignoro, sunt in quodam saccho per se simul signata n. CII (6).

---

(1) LAMI, *Monumenta*, tom. I, 177 a.
(2) LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 252 b.
(3) LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 624 a.
(4) LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 252 a e *passim*.
(5) LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 50 b.
(6) LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 249 a.

Nota quod predicta sex instrumenta, facta manu dicti Guerrantis notarii, sunt simul in saccho Castri Florentini, signata per CCXLIII (1).

Require pro originali instrumento in saccho cartarum S. Cassiani (2).

Una volta che si accenna a documenti della potesteria del vescovado, si usa la frase: *Que scriptura completa et reposita est in tascha, seu saccho instrumentorum dicti episcopatus* (3).

Quando l' ordine geografico non bastava per una buona classificazione, ricorrevasi, allora, all' ordine logico. Così, per esempio, moltissime carte che si rapportavano ad un medesimo oggetto si cucivano insieme, e spesso se ne formava un *rotolo*, per maggior comodità. Gli esempi abbondano nel Bullettone; e son documenti che vanno dai primi del '200 all' anno della compilazione del medesimo. Valga questo per tutti: *Et sunt dicta statuta in quodam rotulo duaram cartar m simul sutarum, pubblice scripta manu ser Locti Puccii de Florentia, notarii; qui rotulus incipit:* Pro resistendo maletitiis et excessibus; *et finit:* Sub anno Domini MCCCXXI (4).

Ma, spesso e volentieri, dai rotoli si estraevano, uno per uno, i regesti dei singoli documenti: così è frequentissimo il caso di leggere nel Bullettone: *Item, in dicto rotulo continetur qualiter...* (5). *Item, sutum cum eodem instrumento est aliud instrumentum, continens qualiter...* (6). *Item, est sutum cum dictis instrumentis aliud instrumentum, continens in se qualiter...* (7).

Qualche volta pare che i documenti, invece che cuciti, fossero legati insieme a modo di fascia: *Item, est cum dicto instrumento aliud instrumentum simul ligatum in quo continetur qualiter...* (8).

Anche questi gruppi di documenti avevano, a quanto sembra, una segnatura speciale, perchè in un luogo si legge: *Item, qualiter plura alia instrumenta questionis habite... sunt simul signata ...* (9).

Che il nome di rotolo non debba prendersi alla lettera ce ne

---

(1) LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 258 a.

(2) LAMI, *Monumenta*, tom. II, pag. 746 b.

(3) LAMI, *Monumenta*, tom. III, pag. 1715 b.

(4) LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 272 b.

(5) LAMI, *Monumenta*, *ibid.*

(6) LAMI, *Monumenta*, tom. II, pag. 714 b.

(7) LAMI, *Monumenta*, *ibid.*

(8) LAMI, *Monumenta*, tom. II, pag. 718 b.

(9) LAMI, *Monumenta*, tom. II, pag. 721 b.

fa avvertiti lo stesso Bullettone, ricordandoci una collezione di otto quaderni, contenenti ciascuno più documenti, uniti insieme, invece che a guisa di libro, per modo di rotolo, cioè: *involuti in quadam carta pecudina, cum quadam carta commissionis facte dicto ser Bindo de dictis instrumentis.* Nè si riferivano tutti ad un medesimo oggetto: erano anzi in ciascun quaderno *diversa et varia instrumenta*: bastava che avessero un qualche interesse per il vescovado (1). In sostanza, dunque, non trattavasi che di un estratto fatto dalle imbreviature di ser Francesco Neri di Barberino, per cura di ser Bindo Romeo, il quale ne aveva avuta commissione per pubblica carta, che serviva, forse, di fascia a tutta la raccolta, la quale si componeva di ben otto quaderni: di sei carte i primi due, di tre il terzo, di quattro il quarto, di cinque il quinto, di due il sesto, di una, *scripta per medietatem*, il settimo e di tre l' ottavo (2).

I diplomi papali e imperiali conservavansi separatamente, come abbiam veduto, rinchiusi e custoditi gelosamente in una cassettina che stava riposta nella cassa minore, in mezzo ai sacchi di carte.

3. — Stando sempre al Bullettone questi diplomi non erano molti:

A) Sei d' imperatori, di cui il più antico è di Lodovico II (874 aprile — 875 aprile) e il più recente di Lotario III (1133 giugno 4 — dicembre 31), che nel Regesto sono tutti riuniti (3).

B) Undici Bolle papali, che si susseguono senza alcuna interruzione (4).

C) Due diplomi dei due vescovi fiorentini Pietro e Gottifredo (5).

---

(1) « Qualiter reperitur quidam rotulus quorumdam quaternorum continentium in se *diversa et varia instrumenta facientia pro episcopatu Flor.*, quorum primum est sex cartarum.... Qui octo suprascripti quaterni sunt in quodam rotulo, involuti in quadam carta pecudina, commissionis facte dicto ser Bindo de dictis instrumentis, manu Iunte Brindi de Asciano, notarii, ex imbreviaturis Francisci Neri de Barberino, notarii » (LAMI, *Monumenta*, tom. 1, pag. 861 a seg.).

(2) Ved. ap. LAMI, *Monumenta, ibid.*

(3) Ved. ap. LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 153 a-b.

(4) Ved. ap. LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 153 b. seg.

(5) Ved. ap. LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 153 a.

D) Due diplomi de' marchesi di Toscana Inghilberto e Ilderico [1].

Le carte erano, naturalmente, molto più numerose.

Dai numeri che sono conservati nel Bullettone è lecito argomentare che spesso erano molto abbondanti, perchè, per due gruppi ben distinti, s'incontra una volta il N. CII e un'altra il N. CCXLIII: se non si voglia dire che queste cifre designano il sacco: il che dimostrerebbe che non le carte ma i sacchi erano almeno duecentoquarantatrè [2].

Parecchi volumi d'imbreviature formavano pure il corredo, come si è detto, dell'archivio vescovile dei tempi del Bullettone. Le più antiche di quelle ricordate dal medesimo Regesto non esistono più. Se ne citano quattro volumi del secolo XII e non pochi del primo trentennio del secolo XIII, che vanno aumentando sempre più, man mano che ci si avvicina al XIV, fino al punto che nel Bullettone sono registrati complessivamente, tra diplomi e carte, duemilasettecentosette documenti!

4. — Questi duemilasettecentosette documenti cronologicamente sono così ripartiti:

Secolo	IX	N°	3
»	X	»	67
»	XI	»	82
»	XII	»	250
»	XIII	»	1662
»	XIV	»	427
Sine anno		»	216

Ma, per ragione della loro antichità, agli occhi del notaio Romei e degli altri compilatori del Regesto, i documenti appari-

---

(1) Ved. ap. LAMI, *Monumenta, ibid.*

(2) « Nota quod predicta sex instrumenta facta manu dicti Guerrantis not. sunt simul in saccho Castri Florentini signata per CCXLIII » (LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 258 a). « Predicta duo instrumenta et alia plura confecta super iure monasterii de Ghignoro sunt in quodam saccho per se simul signata num. CII » (LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 249 a).

vano così distinti: 1° antichissimi [1]; 2° antichi; 3° recenti; 4° recentissimi: se non si voglia aggiungere una quinta classe, quella dei *quasi illeggibili*, che, a rigor di termine, possono trovar posto nella prima, sebbene se ne parli in un testo assolutamente indipendente. Trattandosi di minuzie che non son prive di una certa importanza, crediamo opportuno di riprodurre per intero i testi del Bullettone che si riferiscono direttamente alla questione che andiamo illustrando:

1° a) *Trigesima quarta pars est iurium et instrumentorum episcopatus florentini de civitate, que sunt ita* antiquissima, *quod vix possunt legi* [2].

b) *Trigesima tertia pars est quorumdam instrumentorum* antiquissimorum [3]. *Item reperiuntur tria alia instrumenta* antiquissima... [4].

2° *De quibus omnibus habet episcopatus quamplurima instrumenta* antiqua,

3° nova,

4° novissima *super possessiones dicti iuris...* [5].

5. — Tutto il materiale dell'archivio d'allora è così distintamente classificato dagli autori del noto Bullettone [6]: a) *memorialia*; b) *registra*; c) *repertoria* e d) *inventaria*; e) *codices* e f) *instrumenta*: ai quali si aggiungono altrove: g) le *scripture* [7].

Ma, forse, si tratta qui, più che di una classificazione tecnica, di un'elencazione ampollosa del materiale d'archivio, tanto per far capire ai compilatori del Regesto che niente doveva loro sfuggire di ciò che aveva una sia pur minima relazione cogl'intere si del patrimonio vescovile, come si vedrà più oltre.

Nè questo materiale era tutto originale, o di prima ma-

---

(1) Gli antichissimi, fatte poche eccezioni, dovevano arrivare solamente verso la fine del secolo XII, perchè una carta del MCCXXVIII è detta semplicemente *antiqua*.

(2) LAMI, *Monumenta*, tom. II, pag. 862 b.

(3) LAMI, *Monumenta*, tom. II, pag. 856 b.

(4) LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 265 a.

(5) LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 50 b.

(6) LAMI, *Monumenta*, tom. II, pag. 707 a.

(7) LAMI, *Monumenta*, tom. II, pag. 707 b.

no: e il Bullettone ha cura di notarlo, con una certa precisione (1).

Alle volte vi si dice infatti che il diploma o la carta esistono nel loro originale (2); qualche volta che vi è l'originale e una copia (3); spesso che ve ne sono una o più copie (4).

Di queste, poi, si determina quasi sempre il valore, notando che sono autentiche, pubbliche, sottoscritte da uno o più notai, riferendosi per queste notizie all'originale o alla copia da cui derivano (5).

Aggiungasi che, essendosi più volte tentato di fare un inventario nuovo, per mezzo di lavori parziali, specialmente, però, con degli atti notarili di ricognizione, di tutti i beni e diritti del vescovado, la Commissione fu incaricata di rivedere, *examinata, exquisita et recensita per quamplures ex eis in presenti vacatione* (6). E il notaio Arrighetto testimonia che essa non venne meno al suo mandato: poichè i sei incaricati affermarono, con tutta coscienza, *specialiter se revidisse illa que per quamplures ex eis alias r. - minata fuerunt* (7).

Chi sa che in quest'opera di revisione la commissione non si sia allargata il campo, varcando i limiti della vacanza della sede vescovile, come farebbero supporre le ultime parole di Arrighetto. Ad ogni modo vogliamo notare fin da ora che buona parte del materiale che descriveremo al num. V deve appartenere a questa categoria, non soltanto perchè è di quel tempo e di notai che fu-

---

(1) Diciamo: con una certa precisione, perchè, come vedremo, dal Bullettone, che è un lavoro di compilazione molto affrettata, non ci si può aspettar di più.

(2) « Habemus privilegium ipsum dicti imperatoris [dom. Ludovici] sigillatum » (LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 153 a). » Habemus privilegium dicti episcopi *cum eius subscriptione et canonicorum florentinorum* » (LAMI, *Monumenta*. tom. I, pag. 153 a.

(3) « Cuius originalis exemplum, publicatum per plures notarios, est cum ipso originali ligatum » (LAMI, *Monumenta*, tom. II, pag. 788 b).

(4) « Cuius privilegii habemus exemplum, cum plurium notariorum subscriptione, dicto signo signatum » (LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 153 b.

(5) « Carta manu Rainerii Orlandi exemplata de suo originali... » (LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag, 249 a).

(6) LAMI, *Monumenta*, tom II, pag. 707 b.

(7) LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 50 b.

rono nella commissione dei compilatori del Bullettone, ma anche, e sopra tutto, perchè vi sono evidenti tracce di correzioni.

III. — L'incendio del palazzo arcivescovile nel 1532 e il materiale d'archivio.

1. — È comune opinione degli scrittori che i documenti più antichi dell'archivio vescovile di Firenze siano andati distrutti dall'incendio del 1532, di cui abbiamo già fatto qualche cenno [1].

Il Borghini, per il primo, affermò che « essendo malcapitati, per un foco che arse l'arcivescovado, gli originali non c'è più via di riscontrarli » [2]. E dal solo Borghini devono dipendere

---

(1) La data tradizionale del 1533 è da correggersi: e fa meraviglia che nessuno degli scrittori che parlano dell'incendio se ne sia accorto, come, p. e., il Del Migliore (*Firenze illustrata*, pag. 135), il Cianfogni (*Memorie istoriche di S. Lorenzo*, pag. 67, nota 1), i compilatori del *Centro di Firenze* (pag. 63), il Cioni (*Mons. A. Martini e l'archivio arcivescovile di Firenze*, nel *Bollettino dell'arcidiocesi di Firenze*, an. III, N. S., num. 6, pag. 87 b), ecc. L'errore è, forse, derivato dall'iscrizione riportata più sopra. Ma di già il Varchi (*Storia fiorentina*, vol. III, pag. 10) fa capire che l'incendio seguì poco dopo l'ingresso solenne che il nuovo arcivescovo Andrea Bondelmonte fece ai 24 di novembre del 1532, come leggesi pure in altri autori, e specialmente nell'Ammirato (*Istorie fiorentine*, tom. II, pag. 523). Più esplicito dei precedenti, però, Giovanni Cambi nelle sue *Istorie*, pubblicate da Fr. Ildefonso da S. Luigi (*Delizie degli eruditi Toscani*, tom. 23. Firenze, 1786), alla pagina 124, e seg., afferma che il fuoco s appiccò al palazzo arcivescovile « addì 5 di dicembre 1532, la vigilia di S. Niccolò ». Con lui s'accorda il Varchi, se si tien conto che, sebbene la vigilia di S. Niccolò, 5 dicembre, cadesse, in quell'anno 1532, in giovedì, pure l'incendio dovette aver luogo la sera del mercoledì, come dice egli stesso, computandosi allora da alcuni il principio del giorno seguente sino dal tramonto. Cosicché non vi può essere contradizione — v'è anzi perfetto accordo — tra i due storici, che sembrano a prima vista discordi:

« ... quello che diede più lunga materia fu che la maggior parte dell'arcivescovado verso S. Giovanni arse un mercoledì notte infino da' fondamenti ».

(VARCHI, *Storia fiorent.*, III, 10)

« Addì 5 di dicembre, la vigilia di S. Niccolò, s'appicchò el fuoco a una delle botteghe dell'arcivescovado..., la notte circa a ore 9 di notte. ».

(CAMBI, *Istorie*, pagg. 124 seg.)

(2) BORGHINI, *Discorsi*, par. II, pag. 576. Firenze 1745. — Circa all'entità dell'incendio, i particolari più dettagliati ci sono dati dal Cambi, il quale descrive minutamente, sebbene con frasi brevi, ma scultorie, l'appiccarsi e lo svilupparsi

tutti gli storici che parlano di un incendio qualunque dell'archivio arcivescovile, poichè in nessun altro antico scrittore se ne trova le benchè minima traccia. Al Borghini si riferisce, infatti, lo stesso Lami, esagerandone, per di più, la versione, la quale comincia con lui a prendere un carattere veramente leggendario; poichè, mentre il Borghini si era contentato di affermare che, per ragione dell'incendio, non c'era più speranza di poter consultare gli originali [1], egli si diletta a descriverci le fiamme che, investendo l'archivio, ne avrebbero distrutti i più antichi documenti [2].

Il Richa, poi, abbellisce anche di più il racconto, scrivendo: « Piangerassi per sempre dagli eruditi la perdita fatta in quelle fiamme delle più antiche memorie di Firenze, della Toscana e di altri paesi, le quali nell'archivio, come preziosi tesori, si conservavano » [3]. E al Borghini e al Lami fecero eco, naturalmente, tutti coloro che scrissero della nostra città, dagli autori degli *Acta Sanctorum* [4] a quelli del *Centro di Firenze* [5].

2. — Se le cose fossero andate veramente a quel modo sarebbe difficile spiegare come mai, in mezzo alle fiamme divoratrici, siano periti soltanto gli antichi originali, generalmente pergamenacei, e non anche molti volumi di imbreviature notarili, tuttora esistenti, quasi tutti cartacei. Certo, essi non dovettero esser mai visti dal Lami: chè altrimenti non si comprenderebbe quel suo, sia pur retorico, rimpianto.

---

del fuoco, con i relativi danni: « Addì 5 dicembre 1532, la vigilia di S. Niccolò, s'apicchò el fuoco a una delle botteghe dell'arcivescovado di Firenze, che erano dirimpetto alla porta dell'arcivescovado, sotto quel chavalcavia in volta ch'è nella strada dove s'andava nell'abitazione dell'arcivescovado, e arsono 5 botteghe e tutta la casa dell' arciveschovo ch'era sopra le dette botteghe, la notte circa a ore 9 di notte » (*Istorie*, *l. c.* pagg. 124 seg).

[1] Borghini, *Discorsi*, par. II, pag. 579. Firenze 1745. — Alla p. 594, n. 2, anche il Moreni segue il Borghini, dicendo che il Bondelmonte « restaurò il palazzo arcivescovile da un grande incendio stato danneggiato ».

[2] « Compendia quidem haec sunt instrumentorum veterum, quae in tabulario episcopatus florentini asservantur; quaeque, flammis tabularium absumentibus, omnia periere, ut memoria prodidit V. Borghinius... » (*Monumenta*, tom. II, pag. 1429).

[3] *Le Chiese fiorentine*, vol. VI, pag. 343

[4] *AA. SS.*, maggio, 6, pag. 828 b.

[5] «... divorò un vero tesoro di preziose notizie... ». *Ibid.* pag. 63.

Quanto al Borghini, la cui testimonianza ha un certo valo e e per la serietà dello scrittore e per l'età cui appartiene, ci si può domandare, prima di tutto, se su di lui non abbia influito l'iscrizione riprodotta più indietro, la quale spinse, più tardi, il Richa ad affermare che il Bondelmonte rifabbricò il palazzo, « principiando dall'archivio, come si deduce dall'iscrizione in marmo... » [1].

Ben considerata, però, essa non ha la minima allusione a un incendio devastatore dell'archivio: vi si parla soltanto della riedificazione del palazzo e della liberazione della Sede dalla gravissima situazione finanziaria, mercè l'opera generosa ed intelligente dell'arcivescovo Andrea Bondelmonte: ogni altra supposizione sembra priva di qualunque autorità, e non esce dal campo delle ipotesi più o meno cervellotiche.

Lo stesso Cambi, che descrive l'incendio con una straordinaria precisione di dettagli, non fa parola dell'archivio. Ma non sarebbe strano che egli non ne sapesse nulla, se veramente il fuoco l'avesse distrutto insieme al ricchissimo materiale?

3. — Nè si dica che, una volta distrutto l'episcopio, non è possibile pensare che sia restato intatto l'archivio; poichè i documenti dell'epoca e gli avanzi archeologici dimostrano a sufficienza che dell'antico palazzo non bruciò che una parte: la principale, sì, ma non la maggiore: cioè quella anteriore [2]. Ora, tutto fa supporre che l'archivio non fosse dalla parte di S. Giovanni, ma, piuttosto, da quella di S. Salvatore e nell'interno del palazzo, com'è restato sempre attraverso le continue trasformazioni, fino al presente [3].

Ma, quando anche si potesse provare che l'incendio distrusse realmente i locali dell'archivio, resterebbe sempre a sapersi se e quanta parte del materiale più antico fu consunto dalle fiamme, dal momento che numerose filze son là ad attestarci che dal fuoco non furon toccate, neanche lontanamente. È evidente, per lo meno, che, innanzi che l'opera di-

---

(1) RICHA, *Le Chiese fiorentine*, vol. VI, pag. 343.

(2) Ved., a questo proposito, GIO. CAMBI, *Istorie*, pagg. 124 seg.; *Il Centro di Firenze*, pag. 63,

(3) Cfr. CIONI, *Mons. Antonio Martini e l'archivio arcivescovile di Firenze*, nel *Bollettino dell'arcidiocesi di Firenze*, an. III (1911), N. S., num. 6, pag. 89.

struggitrice delle fiamme arrivasse fino a loro, una mano benevola le sottrasse al pericolo, trasportandole altrove (1).

Nè sembra probabile che si sia pensato più a queste che ad altri documenti; chè anche un occhio profano non avrebbe potuto preferirle, certamente, specie nel secolo XVI, a tanti importantissimi diplomi e registri che si conservavano, fin *ab antiquo*, in cassette ed armadi speciali, come si è veduto (2).

Del resto, quando il Borghini afferma che, a suo tempo, in seguito all'incendio che arse il palazzo, gli originali non si potevano riscontrare, di quali originali parla egli? Forse di quelli che servirono alla compilazione del famoso Bullettone? Ebbene, ne esistono anche oggi almeno due terzi, della cui esistenza il Borghini probabilmente neanche sospettò (3).

In ultima analisi, ci sembra lecito concludere che il Borghini non ebbe nè il tempo nè il modo di rendersi conto delle cose che affermava con tanta sicurezza; e fu vittima, anch'egli, di un pregiudizio che si fece, più tardi, comune. Il Borghini, non ritrovando nell'archivio gli originali dei diplomi e delle carte più antiche, non seppe dare altra spiegazione della loro disparizione che quella della distruzione per mezzo del fuoco: la quale, purtroppo, diceva molto e poco ad un tempo. E, difatti, se il Borghini avesse riflettuto che ne' documenti anteriori e specialmente negl'inventarî d'archivio non si citano mai quei tali originali, che forse egli cercava, (4), non si sarebbe così facilmente smarrito. E, se avesse

(1) Di tutto il materiale esistente nessun registro, nessuna carta sembran esser stati toccati dal fuoco, eccetto un volume, che sarà descritto al num. 6 dell'App.

(2) Ved. pagg. 172 segg. di questo lavoro.

(3) Vedasene la descrizione più avanti, pagg. 194 segg.

(4) 1) Diciamo così perchè dal contesto delle parole, riferite più sopra, risulta che il Borghini non dovette darsi gran cura di fare di queste ricerce. E d'altra parte, e' si lamentava che la copia del Bullettone della quale si servì fosse scorrettissima: dicendo: «... sebbene il libro che ho avuto io, o che sia copia, o fatta da persona poco accurata e meno intendente, o pure, s'egli è originale, che chi ebbe innanzi que' contratti antichi, scritti di lettere spesso strane e sempre cattive e difficili a leggere, non gl'intendesse, si truova pieno d'errori, e lo scrittore, ne' numeri degli anni specialmente, così smemorato che può parere talvolta ch'egli lo scrivesse dormendo ». Che anzi, dopo questo dubbio, seguita a dire: « Nè è molto migliore quella che si crede e per avventura è l'originale e si conserva nell'arcivescovado, come io ho, riscontrando, potuto vedere... ». (Borghini, *op. cit.*, pagg. 575 seg.). Ma quando uno storico fa di queste confusioni non merita davvero d'esser preso troppo alla lettera nei suoi giudizi.

potuto elencare egli stesso, come abbiamo fatto noi, tutte le filze d'imbreviature ancora esistenti e confrontarle con quelle che si conoscevano dagli inventarî anteriori alla data dell'incendio, si sarebbe persuaso di leggieri che il fuoco non distrusse, po' poi, tutto quel materiale archivistico ch'egli s'immaginava.

4. — Gioverà osservare, a questo proposito, qual sia stato lo scopo che si sono proposto i visdomini nella compilazione del Regesto. Esso è chiaramente dichiarato in uno strumento rogato il 10 di febbraio del 1323, dal notaio Miniato di Iacopo da San Miniato (1). Ivi, prenotato che la memoria de' beni del vescovado era disseminata per *diversa memorialia, regesta, repertoria et inventaria, nec non per diversos codices et instrumenta,* le quali fonti, *cum opportuna sint, cum difficultate possunt haberi,* si afferma chiaramente che andavano spesso perdute, o per incuria o per vetustà: *et aliquando propter hoc abmictuntur et quedam etiam, vetustate consumpta, depereunt* (2). Il che vuol dire che la dispersione e la distruzione di questo antichissimo materiale eran digià cominciate all'epoca della compilazione del Bullettone. Per questo, e forse unicamente per questo, a quanto sembra, i visdomini nominarono nel proprio seno sei membri, ai quali fu dato l'incarico di fare un *novissimum inventarium, repertorium, et regestum, secundum quod videbitur expedire, pro iuribus et veritate iurium episcopatus* — vi si aggiunge, anzi: *et ad perpetuam rei memoriam in predictorum et infrascriptorum nobilium honestatem* (3): la prima delle quali frasi, sebbene comune a tutti i documenti, ha qui un'importanza speciale relativamente al materiale archivistico regestato nel Bullettone —. Questo nuovo ed ultimo inventario doveva, dunque, nella mente dei visdomini, far le veci degli originali, parecchi dei quali, oltre al cattivo stato di conservazione, presentavano l'inconveniente d'una scrittura quasi illeggibile (4).

Ci si può, dunque, facilmente immaginare il pochissimo conto che si fece degli antichi originali dopo che un nuovo Regesto, redatto in forma pubblica ed autentica ed in scrittura recente

(1) LAMI, *Monumenta,* tom. II, pagg. 707 segg.

(2) LAMI, *Monumenta,* tom. II, pag. 707 a.

(3) LAMI, *Monumenta,* tom. II, pag. 707 b.

(4) « Trigesima quarta pars est iurium et instrumentorum episcopatus Flor. de civitate, *que sunt ita antiquissima, quod vix possunt legi* » (LAMI, *Monumenta,* tom II, pag. 862 b).

dispensò per sempre dal ricorrere ad essi. Fu così che vennero man mano trascurati, dimenticati e, forse, più tardi, distrutti quei diplomi antichi e quelle carte, senza che nessuno ne rimpiangesse la perdita, perchè nessuno ne sentiva più il bisogno.

5. Ma ciò che deve dissipare ogni dubbio è il confronto tra l'inventario dei beni del vescovado del 1322 e quelli del 1508 e del 1513, ambedue anteriori al famoso incendio del 1532. Nel primo, come abbiam veduto [1], si ricordano sacchi di carte, libri d'imbreviature e una cassettina di diplomi papali e imperiali. Nel secondo, invece, non si parla più di sacchi e di carte, e non c'è più traccia, non solo della cassettina ove si conservavano, ma neppure dei diplomi: « circa libri XXIII coperchiati d'asse nella stanza di ser Giovanbattista; circa libri XL in detta stanza, coperchiati di cartapecora...; una seggiola di legno con due cassoni entrovi più scritture » [2]. Nel terzo, poi, ove la stanza di ser Giovanbattista diventa quella del camarlingo, le cifre cambiano poco: i quaranta libri ricoperti di carta pecora si chiamano libri di feudi, e diventano quarantasei, essendo accresciuto, naturalmente, il materiale di un volume per anno; i libri ricoperti d'asse si denominano libri di conti, senza indicarne il numero; e i due cassoni pieni di scritture vengono compresi in un'unica frase: « et altre cose nel magazzino del camarlingo » [3]: compariscono, invece, « dua registri grandi, coperti di quoio » [4], uno dei quali è certamente il Bullettone e l'altro, forse, il cosidetto Bullettone de' Neroni, del quale parleremo più oltre.

Che genere di « scripture » contenessero quei due cassoni dei quali è parola nell'inventario del 1508 e quante esse fossero, non è facile poter dedurre dai succitati testi. Ma, se è lecito fare un'ipotesi, non si tratterebbe qui, forse, di quella parte dell'archivio diplomatico, il cui materiale è stato sempre diviso da quello amministrativo? Quelle scritture non potrebbero, forse, corrispondere alle carte riposte, fino *ab antiquo*, nelle cassette delle due tavole fatte al tempo della costruzione del nuovo locale, nel 1711, dall'arcivescovo Tommaso de' conti della Gherardesca [5]?

---

(1) Ved. pagg. 172 seg. di questo lavoro.
(2) Inventario del 1508 (LAMI, *Monumenta*, tom. III, pag. 1738 b).
(3) Inventario del 1513 (LAMI, *Monumenta*, tom. III, pag. 1753 a).
(4) LAMI, *Monumenta*, *ibid.*
(5) Cfr. RICHA, *Le chiese fiorentine*, vol. VI, pag. 353 seg.

Ad ogni modo, la parte importante del materiale d'archivio inventariato nel 1508 e nel 1513, come esisteva ai primi dell'800 — e ce n'è testimonio l'inventario del Matini, del quale parleremo un'altra volta — così esiste anch'oggi, salvo pochissime eccezioni.

6. — Per completare questo punto è utile notare che non tutto il materiale registrato nel Bullettone esisteva nell'archivio d'allora [1]. Più qua e più là vi sono tracce di dispersione di documenti, dòvuta, più che all'incuria dei tempi anteriori, alle circostanze della compilazione del Regesto. Gli esempi sono molti; ma ci contenteremo di citarne alcuni. Una volta si avverte che le imbreviature sono da ser Pagno Bonafede, notaio e procuratore; e si aggiunge: *Habemus dictum instrumentum a dicto ser Pagno* [2]. Ora, ser Pagno, evidentemente, a richiesta del vescovo o dei visdomini, l'aveva estratto da qualche volume d'imbreviature, che, o tutte o in parte, si riferivano ai diritti vescovili.

Di certe filze di imbreviature, come appunto di certi diplomi e di certe carte importanti, si afferma, con una qualche soddisfazione, che sono in episcopio [3]. Ma c'è pure una nota per reclamare un volume d'imbreviature ritenute fuori dell'archivio da quel medesimo ser Pagno nominato di sopra. Il testo merita di esser riprodotto per intiero:

Nota quod predicta tria instrumenta fuerunt rogata et imbreviata per dictum ser Corseschum notarium. Qui ser Corseschus rogavit et fecit plura alia instrumenta pertinentia ad episcopum florentinum, cuius imbreviaturas habet hodie ser Pagnus ser Bonafedis notarius. *Procurentur haberi* [4].

---

[1] S'intende parlare del materiale in genere, non degli originali nello stretto senso della parola, perchè di questi ne dovevano esistere molto pochi, almeno di quelli antichi — se si deve stare a certe note sparse qua e là nel Bullettone per avvertirci che di un dato diploma e di una data carta erano nell'Archivio l'originale oppure un *exemplum cum unius* o *cum plurium notariorum subscriptione* (Cfr. LAMI, *Monumenta,* tom. I, pag. 153 e passim) —. Cfr. pag. 177.

[2] LAMI, *Monumenta,* tom. I, pag. 248 b.

[3] « Nota quod predicta omnia instrumenta non signata sunt imbreviata per ser Bindum Romey de Calenzano, not.; et sunt in episcopatu » (LAMI, *Monumenta,* tom. I, pag. 624). « Infrascripta sunt instrumenta imbreviata et completa per dom. Franciscum de Barberino, iudicem et notarium. Que omnia sunt in episcopatu, ordinarie posita in quodam libro cartarum pecudinarum » (LAMI, *Monumenta,* tom. I, pag. 263 a).

[4] LAMI, *Monumenta,* tom. I, pagg. 253 b. seg.

IV. — Il bullettone.

1. — Il più importante de' volumi di documenti che si conservano gelosamente nell'archivio arcivescovile di Firenze è, senza dubbio, il famoso Bullettone, sia per la suntuosità del materiale del codice e la solennità della forma, che sono addirittura eccezionali, sia, e molto più, per il numero stragrande dei diplomi e degli atti notarili che vi sono regestati, per molta parte dei quali, cioè per tutti quelli anteriori al 1250, resta fonte unica, essendosi smarriti gli originali, per incuria del personale addetto alla conservazione dei medesimi e, forse, per colpa, in parte, degli stessi compilatori. Esso è come il centro cui convergono tutte le filze d'imbreviature che lo precedono, sì come è la pietra miliare, nella storia dell'archivio, che ne divide nettamente in due periodi la vita.

Questo regesto s'intitola:

Hoc est exemplar cuiusdam publici et authentici libri, catasti et seu registri episcopatus florentini in se continentis iura feudalia, homagia, fidelium iuramenta, castrorum, villarum et multorum locorum, in spiritualibus et temporalibus dominia, ecclesiarum, hospitalium et piorum locorum patronatus, pensiones, census, fictus, redditus et proventus et obventiones et alia quam plura iura et varias et diversas scripturas, que florentino episcopatui pertinere noscuntur in comitatu Flor. et seu alibi ubicunque... [1].

Il materiale che vi è regestato può così classificarsi:

1° Regesti propriamente detti.

2° Affitti e obbligazioni di genere diverso, dovuti al vescovado fiorentino dai suoi dipendenti.

3° *Modus et forma servata per... guard. episcopatus Flor., in adventu... Fr. Iacobi de Perusio, episcopi Flor.*

4° *Memoriale reddituum et iuramentorum fidelium episcopatus Flor.*

5° *Inventarium masseritiarum et rerum episcopatus Flor.*

I regesti riguardano: *a*) privilegi, *b*) *instrumenta*, ossia documenti notarili propriamente detti, *c*) documenti di carattere vario, che sono raggruppati e distribuiti in trentaquattro capitoli, ossia *partes*.

---

[1] LAMI, *Monumenta*, tom. II, pag. 706 a-b.

Il primo comprende i privilegî degli imperatori, dei pontefici, dei vescovi e dei marchesi.

Il secondo riunisce i documenti concernenti i rapporti del vescovado fiorentino con pievi, chiese, monasteri, luoghi pii e persone ecclesiastiche. I capp. segg., dal terzo al venticinquesimo, e il trentaduesimo sono denominati per località, mentre hanno delle denominazioni particolari il trentesimo, il trentunesimo, il trentatreesimo e il trentaquattresimo.

Ai trentaquattro capitoli segue un gruppo di regesti, ricavati dalle *Recognitiones* del notaio Ricovero, concernenti la località di Fabbrica [1], col quale si chiude la prima parte.

Gli affitti sono costituiti da brevi indicazioni in cui sono riferiti i nomi degli affittuarî e i tributi da essi dovuti al vescovado fiorentino. Essi sono distribuiti in elenchi, il primo de' quali — analogamente alla classificazione delle *partes* — riguarda le chiese e i monasteri, mentre gli altri sono ordinati per località.

Modus et forma servata per... guardianos episcopatus florentini., etc. Questo cerimoniale, che è riprodotto per intero, porta la data del 30 giugno 1280, « tempore nobilis militis d. Mathey de Tolliano potestatis florentini et A. Monaldi de Monaldeschis, capitanei et defensoris artium et artificum civ. Flor. et pontificatus d. Onorii pape IIII »; ed è tolto da un pubblico istrumento, « manu Antonii filii olim Gani, not.; ex imbreviaturi, ser Gratie Arrigi, not. et scribe dicti episcopatus, ex commissione d. ser Antonii facta per d. ser Gratiam » [2].

Il *Memoriale reddituum et iuramentorum* fu compilato al tempo e per ordine del vescovo Andrea (1287) di su un antico memoriale del tempo del vescovo Ardingo; e comprende:

a) i giuramenti di fedeltà prestati dai visdomini e dai fedeli di varie località ai vescovi Ardingo (1231-44) e Giovanni (1251);

b) una memoria, ricavata da antiche scritture di vescovi, concernenti gli onori e le provvisioni del vescovado verso i visdomini nelle solennità del Natale, della Pasqua e di San Giovanni Battista (1251);

---

[1] Lami, *Monumenta*, tom. I, pagg. 1709 seg. e 1711 b.

[2] Osserviamo fin da ora che questa intitolazione delle *Recognizioni* di Ricovero d' Aldobrandino da Campòli deriva da un errore del codice del *Bullettone* dell' Arch. di Stato.

c) un giuramento di fedeltà dei visdomini al vescovo Iacobo (1286);

d) l'accenno ad una scrittura in cui si trattava della nomina di sei giudici *(iudices legiste)*, che dovevano « cernere et sortiri communia et castra episcopatus Flor., de castris et communibus Communis Florentie de quibus dubitabatur et questio vertebatur inter dictum episcopatum et Commune Flor. »; la quale scrittura, *manu Iacobi Boni not.*, era *reposita in tascha seu saccho instrumentorum potestarie dicti episcopatus*; [1]

e) la copia d'una lettera di papa Gregorio VIII ai visdomini (7 marzo 1231) [2];

f) memorie diverse dei castelli, terre, possessi e luoghi spettanti al vescovado fiorentino.

L'*Inventarium masseritiarum et rerum episcopatus Flor.* è quello fatto dai visdomini Bindo del Baschiera dei Tosinghi e da Ghino di Uberto dei Visdomini, di masserizie e oggetti del vescovado fiorentino, rinvenute al tempo della morte del vescovo Antonio d'Orso (1 luglio 1321) e date in consegna al notario e camarlingo del vescovado Aldobrandino di Romeo da Calenzano perchè le conservasse per il vescovo successore, come usavasi fare appena restava vacante la sede.

2. — Delle ragioni che indussero i visdomini a compilare questo « novissimum inventarium, repertorium et registrum » [3], abbiamo già fatto parola — come pure abbiamo già accennato i criterî seguiti dalla Commissione che ne fu incaricata —. La quale prescelse a tanta opera i notai Giovanni d'Arrighetto da Pomino e Giovanni di Tiero da Castelfiorentino, come risulta da uno strumento rogato il 30 maggio 1321 dal notaio Aldobrandino di Romeo da Calenzano [4].

Come appare dalle autenticazioni [5], lo scrittore e il compilatore effettivo fu Giovanni d'Arrighetto, mentre Giovanni di Tiero ne fu il consultore e il testimone. La scelta dei documenti,

---

(1) LAMI, *Monumenta*, tom. III, pag. 1715 b.
(2) Ved. ap. POTTHAST, num. 8676.
(3) LAMI, *Monumenta*, tom. II, pag. 707 b.
(4) LAMI, *Monumenta*, tom. II, pag. 709 b.
(5) LAMI, *Monumenta*, tom. II, pag. 709 b.

invece, fu fatta da sei visdomini delegati *ad hoc specialiter;* com'è detto nel proemio ([1]).

A giudicare dai due atti notarili, il primo dei quali istituisce la Commissione dei sei delegati ([2]) e l'altro nomina i due notai rammentati *ad scribendum ea que per dictum instrumentum commissa sunt* ai medesimi sei delegati ([3]), il lavoro preparatorio della Commissione non durò più di tredici mesi e venti giorni, cioè dal 10 febbraio 1322 al 30 marzo 1323 ([4]). È vero che qualche cosa si doveva aver fatto di già precedentemente, perchè le s'imponeva di ricevere *examinata, recensita et exquisita per quamplures ex eis in presenti vacatione.* Ad ogni modo, anche allargando quel termine di qualche mese, che dico? anche raddoppiandolo, non par vero che in sì breve spazio di tempo sei uomini, fossero pure stati addestrati in questo genere di lavori, abbiano potuto regestare tanti documenti — quasi un ottomila! — alcuni dei quali in scritture antiche e tutt'altro che facili. Sappiamo benissimo che essi poterono servirsi, per fare i transunti, di persone esperte; ma ciò non toglie che l'opera loro risenta di tutti i difetti di un lavoro affrettato. In questo sta anzi la ragione dei moltissimi errori che sono disseminati nel Bullettone.

Non possiamo dilungarci in una questione che non entra per diretto nello scopo di questo lavoro; ma non lasceremo di far qualche osservazione che ci sembra opportuna.

3. — La deficienza maggiore fu, forse, la mancanza di un piano prestabilito, che avrebbe facilitato l'esecuzione del compito e avrebbe reso l'opera, che è veramente colossale, più omogenea. Poichè, si nota, quasi dappertutto, una certa indecisione nel modo di fare i regesti e nell'ordinarli. Il primo difetto è spiegabilissimo

---

([1]) LAMI, *Monumenta*, tom. II, pag. 709 b.

([2]) LAMI, *Monumenta*, tom. II, pag. 707.

([3]) LAMI, *Monumenta*, tom. II, 709 b. segg.

([4]) Se fosse stato usato nel primo de' due atti lo stile fiorentino, che fa cominciar l'anno dal 25 di marzo, bisognerebbe rinunziare a questo calcolo de' tredici mesi e venti giorni e dire che tutto quel lavoro preparatorio fu fatto durante la vacanza della sede vescovile, che durò circa due anni (1321-1323). In questo caso i due atti, *fatti alla distanza di quasi due mesi*, non farebbero che autenticare e legalizzare la compilazione di già preparata. Nè questa ipotesi sembra troppo improbabile.

per la molteplicità delle persone incaricate dei transunti; il secondo è dovuto, quasi esclusivamente, ai trascrittori: agli uni e agli altri mancò, poi, la visione netta degli inconvenienti cui andava necessariamente soggetta una compilazione, tanto più se redatta da molti. Tutti, però, ebbero cura, sia pur procedendo con criterî personali, di fare un lavoro scientifico, che corrispondesse al fine che si erano proposti. Così, quasi nessun regesto è privo dell' indicazione precisa del nome del notaio, della data, non che della provenienza del documento (1).

Il materiale, quando fu dato a transuntare, mantenne, probabilmente, le medesime divisioni che aveva nell' archivio, e fu consegnato alle persone incaricate di farne il regesto ripartito per sacchi, per libri ecc., poichè se ne riconoscono ancora i diversi gruppi nel Bullettone (2), intercalati, spesso, con altri documenti che vi sembrano inseriti a caso, per la poca relazione che hanno con quelli, sia per ragione del soggetto, sia per ragione del notaio e sia per la data.

---

(1) « Carta manu... » (LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 52 segg.); « Carta manu... ex imbreviaturis... » (LAMI, *Monumenta*, passim): « Ut in imbreviaturis... continetur » (LAMI, *Monumenta*, tom. I, pagg. 62 b segg.); « Qualiter reperitur in quodam rotulo... » (LAMI, *Monumenta*, tom. I, pagg. 62 segg.); « Carta manu..., que carta signata est in Libro Episcopatus » (LAMI, *Monumenta*, tom. I, pagg. 63 b); « Carta exemplata per... ex autentica scriptura » (LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 246). Oppure semplicemente: « Manu... not. » (LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 175 seg.). Qualche volta le indicazioni sono anche più precise, come per esempio: « Carta manu Aldobrandini Romei de Calenzano not. ex imbreviaturis sibi commissis sub MCCLVII » (LAMI, *Monumenta*, tom. II, pag. 788 b); «... ex imbreviaturis Manetti not. (LAMI, *Monumenta*, tom. II, pag. 791). Raramente manca il nome del notaio e quando manca, si lasciò lo spazio in bianco per riempirlo, come, per esempio: LAMI, tom. I, *Monumenta*, pag. 168 b. Spesso, come già notammo, si avverte che il libro d' imbreviature si conserva nell' episcopio (LAMI, *Monumenta*, tom. I, pagg. 167 b; tom. I, pag. 176; tom. II, pag. 792 b. e 793 ecc.).

(2) Cfr. per es. LAMI, *Monumenta*, tom. II, pag. 789 b segg. Vedemmo di già che i privilegî papali, imperiali e regî furono riuniti tutti insieme nel Bullettone, come tutti insieme si conservavano in una cassetta speciale dell' Archivio. C' è poi un gruppo di documenti regestati in massa, non si sa perchè, ma, forse, per la ragione che l' uno ripeteva l' altro: « Qualiber reperiuntur plura instrumenta tractantia... sub diversis temporibus » (LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 243 segg.); « de quibus omnibus habet episcopus Flor. plura instrumenta et acta et processus » (LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 243); etc.

Le esigenze d' un nuovo ordinamento del materiale portarono con sè, senza dubbio, una trasposizione nell' ordinamento antico: con quali resultati è facile immaginare. Certo, volendo, si sarebbero potuti evitare quei difetti, ma sarebbe stata necessaria una maggior precisione, la quale richiedeva, non soltanto più attenzione, ma anche più tempo.

Spieghiamo meglio il nostro pensiero. I transunti furono fatti e consegnati agli scrittori del Bullettone per categorie corrispondenti, più o meno, a quelle dell' archivio. Colui che transuntò le carte o le imbreviature trovò naturale non ripeter sempre il nome dell' autore, o quello del notaio, la data e la provenienza del documento, e si contentò d' indicare tutte queste cose con le frasi: *dictus...*, *dicti...*, *sub dictu...*, che persero il vero loro significato, quando alcuni documenti uscirono dalla loro categoria, per esser messi altrove, o ve ne furono inseriti altri. Per questo spostamento non poche volte si confusero non soltanto i nomi dei notai, ma anche quelli degli autori. Che dire poi della datazione? Quando essa manca ed è supplita dalle frasi: *anno, mense et die predictis*, è da domandarsi se quel documento sarà nel Bullettone al suo posto, cioè, nel gruppo cui apparteneva, com' era intenzione di chi lo transuntò.

Per meglio illustrare questa osservazione, porteremo due esempî che ci sono caduti sott' occhio, spogliando il Lami, o trascrivendo il codice originale del Bullettone.

Alla c. 174 v. di detto codice sono regestati due documenti del vescovo Podo, nel secondo dei quali si legge: *Qualiter domnus Podo episcopus antedictus....* O che l' *antedictus* sia di colui che fece il transunto, o che sia del trascrittore, è certamente errato, perchè il precedente documento, datato *regnante imperatore Octone*, è di Podo II, della fine del secolo X, mentre questo è di Podo I, con datazione precisa: « sub DCCCC.XXI » [1].

---

[1] Di Podo I il Bullettone ci ha conservato quattro documenti, uno del 900 o 901, uno del 908, uno del 921 e uno del 926, con una datazione ben precisa, coll' indicazione, due volte, dell' indizione — che una volta corrisponde perfettamente, e l' altra è errata per un facile scambio del X dell' originale col V del Regesto. Ma si credè trovare un grand' inciampo nella datazione coll' êra cristiana. E fu così che una mano posteriore, forse del secolo XVII, corresse la copia del codice dell' archivio di Stato, aggiungendo un « nonagesimo » al documento del 900 (pag. 141), e intercalando tra l' « VIII » e le

Un esempio anche più tipico ce l'offre il Bullettone dove ha riunito tutti in gruppo i regesti delle *Recognitiones* di Ricovero di Aldobrandino da Campòli. Essi sono preceduti da un regesto tolto dalle imbreviature di ser *Benedicti magistri Martini.* Orbene, i primi quattro regesti di dette *Recognitiones* indicano la loro provenienza colla solita frase: « Carta manu dicti notarii... » [1]; e solamente il quinto ha l'indicazione completa, ma sbagliata: « Carta manu dicti Rogerii Aldobrandini de Campoli not... » [2]. Finalmente un altro regesto, il cinquantanovesimo, dà l'indicazione precisa: « Carta manu dicti Ricoveri not.... » [3], precisa per modo di dire, perchè suppone che il notaio Ricovero fosse conosciuto ai lettori come al trascrittore, che aveva il suo codice davanti.

Ora, immaginiamo per un momento, che fosse andato perduto

---

altre unità dei documenti del 921 e del 926 un « LXX » (pag. 320) sì da fare « VIIIILXXXXI » e « VIIIILXXXXVI ». La data del documento del 908, rimase, fortunatamente, inalterata anche nella copia dell'archivio di Stato (pag. 145). Gli storici posteriori videro per gli occhi di quel codice e l'errore prese il sopravvento. Ma pare ben poco credibile che per quattro volte il copista o il regestatore abbian commesso una svista così grossa da lasciare, ora quel « nonagesimo », ora quel « LXX », che compaiono così tardivamente aggiunti nella copia dell'archivio di Stato. Non mancano, del resto, esempî di datazione coll'èra cristiana, nella prima metà del sec. X per i doc. privati: un altro lo abbiamo nello stesso Bullettone (LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 245 b). Giova pure ripetere che nella medesima pagina, ai due diplomi di Podo I, datati in quel modo: « sub VIIIIXXI », « sub VIIIIXXVI », ne precede un altro sicuramente di Podo II, datato *regnante imperatore Octone*: segno evidente che le date furon trascritte quali si trovavan nella fonte. Nè molto valore può avere la difficoltà desunta dalla identità dei nomi dei notai che ricorrono nei documenti del vescovo Podo II; perchè, come notò lo stesso Lami (Bibl. Riccard., vol. XIX, cod. 3784), essi possono essere, e sono spesso i medesimi in diversi tempi, senza che ne consegua identità di persona. Onde sembra a noi che, sulla fede del Bullettone, debba riaggiungersi alla lista dei vescovi fiorentini, tra Grasulfo e Raimbaldo (901 ? - 926 ?), un Podo I, che, per un'inesplicabile confusione, gli storici moderni, com'ebbero a notare il Cappelletti (*Le chiese d'Italia*, vol. XV, pagg. 460 seg.) e il LAMI (*Monumenta*, tom. I, pag. 84) — compreso lo stesso Davidsohn (*Op. cit.*, pagg. 143 segg.: *Forschungen*, vol. I, pag. 12 — positivamente, o negativamente, identificarono, ma a torto, col suo omonimo Podo II, della fine dello stesso secolo.

(1) LAMI, *Monumenta*, tom. II, pag. 866 b.

(2) LAMI, *Monumenta*, tom. II, pag. 868 (*Rogerii* si legge nella copia dell'Archivio di Stato).

(3) LAMI, *Monumenta*, tom. II, pag. 876 b.

l'originale delle imbreviature e del Bullettone: colla sola copia dell' Arch. di Stato a chi attribuiremmo noi le centosettantadue *Recognitiones*, di cui abbiamo i regesti l'uno appresso dell'altro nel Bullettone? Certamente al notaio Benedetto di maestro Martino le prime quattro; cinquantacinque ad un notaro Ruggero di Aldobrandino da Campoli, ad un notaio Ricovero tutte le altre — se, forse, non si fosse dovuto concludere, vedendole così raggruppate, che erano, dalla prima all'ultima, del notaio Benedetto di maestro Martino, fuorchè la quinta e la cinquantanovesima, inseritevi per caso. Non abbiamo, dunque, ragione di ripetere, ancora una volta, che non c'è troppo da fidarsi di certe indicazioni, che forse hanno perso nel Bullettone il significato che avevano nella penna di coloro che fecero i transunti? Con questo non vogliamo sentenziare, ma proporre una questione, che dovrà esser presa in considerazione dagli editori del Bullettone [1].

4. — In ogni modo, il Bullettone resta, per la maggior parte dei documenti antichi, riguardanti specialmente la mensa dell'arcivescovado — cioè fino a tutta la metà del sec. XIII — fonte unica d'incontrastata autenticità. Per questo l'originale dell'archivio arcivescovile [2] porta per impronta d'autenticazione in ogni foglio il segno notarile, cosicchè al tempo dell'arcivescovo Giovacchino Limberti (23 agosto 1857 - 27 settembre 1874), dovendo esser prodotto in giudizio civile, venne sottoposto alla legge sul bollo e ne conserva vivissima e sempre fresca la bol-

---

[1] Il dubbio è tanto ragionevole che qualche volta è sorto anche nella mente degli stessi trascrittori del regesto; cosicchè, dopo parecchie citazioni, intercalate da regesti di altro notaio, è stata apposta la nota: « Nota quod predicta omnia instrumenta non signata usque ad superiorem notam sunt in imbreviaturis ser Benvenuti Manetti not. » (LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 177); « nota quod predicta instrumenta usque ibi ubi superius fit mentio de quibusdam instrumentis imbreviatis per ser Guernerium, sunt imbreviata per ser Benedictum not. » (LAMI, *Monumenta*, tom. I, pag. 177).

[2] Crediamo inutile rifare la descrizione di un codice tanto conosciuto dagli studiosi. Noteremo soltanto che nel 1385, anche allora per ordine dei visdomini, essendo vacante la sede vescovile, ne venne fatta una pubblica copia, dove la disposizione di una parte del materiale è un po' diversa. L'edizione del Lami, nei suoi *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta* (Firenze, 1758), è condotta su questa copia, attualmente all'Archivio di Stato.

latura ([1]). E come tale fu citato, senza interruzione, dai notai della curia e dagli inventarî dei beni del vescovado, compreso l' *Indice istorico-economico* del Martini, il quale vi fa appello con tanta sicurezza che il solo fatto di trovarvi menzionato un credito, gli basta a stabilirne il titolo legale ([2]).

Ma, mentre il Bullettone resta fonte unica soltanto fino alla metà del sec. XIII, invece, a partire da quest'epoca, la sua importanza va gradatamente diminuendo, essendo arrivate fino a noi non poche filze d' imbreviature e altri registri, da cui in parte deriva ([3]), delle quali è nostro proposito dar qui una sommaria descrizione.

V. — Il materiale d'archivio che ha servito di fonte al Bullettone.

1. — Il più antico volume d' imbreviature notarili è certamente un codice pergamenaceo ([4]) di Ricovero di Aldobrandino da Campòli, intitolato *Recognitiones*, il quale contiene una raccolta di centottanta atti, ordinati, come dice il nome stesso, a ripetere dai debitori del vescovado d' una volta i diritti dimenticati, forse, in seguito alle tristi vicende della vacanza della sede, rogati tutti

---

([1]) Cfr. CIONI, *op. cit.*, num. 9 del 1912, pag. 130, nota 1.

([2]) Essendo diminuita col tempo la *fides pubblica* del Regesto, Sisto IV il 13 dicembre del 1483, emanò una Bolla nella quale, accogliendo un' istanza dell'arciv. di Fir. Rinaldo, stabilì che avesse valore in qualunque giudizio, sia ecclesiastico che civile, *absque ulla contradictione iuris vel facti, seu alterius cuiusque solennitatis.* Cfr. Moreni, *Bibl. stor. della Toscana*, vol. II, pag. 157.

([3]) Giovanni d' Arrighetto distingue due grandi masse di documenti sui quali sono stati fatti i transunti: *a*) *Instrumenta*, *b*) *Scripture*. Dai primi, egli dice, sono stati estratti, *gratia brevitatis*, i regesti (*substantia*); dalle seconde furon riprodotti i *tenores*, seguendo spesso l' ordine che gli uni e gli altri avevano « in diversis memoriis et registris antiquis »; il che era più facile per le imbreviature che per le carte. Per questa ragione delle carte non arrivarono fino a noi che uno scarsissimo numero; mentre delle imbreviature esistono tuttora parecchi volumi di data relativamente recente; ma non posteriori al Bullettone.

([4]) Questo codice, dopo il Bullettone, è il più bel monumento della cancelleria fiorentina del medioevo, non soltanto per gli atti che vi sono imbreviati, ma anche per la grandezza del formato (misura cm. 45×33), il lusso del materiale (otto quaderni di sei carte ciascuno, scritte soltanto da una parte) e la solennità della forma (in fondo a ciascun documento il notaio Ricovero ripete la propria sottoscrizione e il *signum manus*, tracciato a penna).

tra il dicembre 1288 e il gennaio 1289 — se si eccettuano un *Finis*, del 1292, che chiude il volume, ed una *Promissio* dei tempi del vescovo Ardingo, cioè del 1236, che sarebbe la prima imbreviatura, in ordine cronologico, pervenuta per intero fino a noi.

Le *Recognitiones*, che formano un gruppo speciale d' atti notarili attinenti al vescovado fiorentino, passarono, regestate, non sempre correttamente e ordinatamente, nel famoso registro [1], senz'altra iattura che quella d' aver perso, per la massima parte, la paternità, come abbiamo accennato, piú indietro. Ma quando esse potranno veder nuovamente la luce, in una forma più corretta ed ordinata, sì da formare un volumetto *a se* della ristampa del Bullettone, riacquisteranno la propria fisionomia, perché porteranno in fronte, tutte insieme, il nome di Ricovero da Campoli [2].

Nel « Regesto de' compratori de' beni del vescovado », il terzo quaderno, di 8 fogli come gli altri, contiene delle imbreviature del 1289, delle quali parleremo a suo luogo, contentandoci ora d' averle qui accennate, per ragioni cronologiche.

2. — Della medesima epoca è un codice cartaceo [3] d' imbreviature notarili di Romeo di Aldobrandino da Calenzano, che incomincia con l' a. 1299, *ind. XII*, *die XXIIII augusti* (è questo un atto del vescovo di Firenze Franciscus) e termina con documenti del vescovo di Firenze Antonio del 1316.

---

(1) LAMI, *Monumenta*, tom. II, pag. 866 e segg.

(2) Ci sia permesso d' informare i lettori che il volumetto è pronto da un pezzo, e che costituisce la seconda parte, come questo lavoro ne costituisce la prima, della tesi di laurea che discutemmo davanti alla Facoltà di Lettere dell' Università di Firenze, il 27 di marzo del 1915; e sarebbe uscito subito, certamente, nella collezione dei *Fonti di storia fiorentina*, se non fosse scoppiata la grande guerra, la quale, raccogliendo l' energie di tutta la nazione in un unico sforzo, che doveva generare la gloriosa vittoria, non avesse paralizzato per tant' anni la produzione scientifico-letteraria. Ora torna a sorriderci la speranza che, pubblicato il 1 vol. del Bullettone, che sarà come un saggio di quel che dovrà esser tutta l' opera, sarà possibile avviare immediatamente la stampa di quest' altro che, piccolo di mole, ma importante sotto molti rapporti, da troppo tempo aspetta la bella sorte di veder la luce.

(3) Il codice, di cc. 71, rilegato in pelle, con borchie e due fermagli misura cm. 42×31. I fogli sono nel massimo disordine e molte carte in pessimo stato di conservazione.

Il notaio Aldobrandino appare come *episcopi et eius curie scriba publicus.*

Al ventennio che precede la compilazione del Bullettone appartengono una serie di così detti bastardelli, i quali, benchè non abbiano contribuito che scarsamente alla formazione di quel regesto, pure hanno molta importanza, specialmente per i notai che ne sono gli autori.

3. — Uno di questi porta il titolo, nel foglio di guardia, aggiunto nell'800 (1): *Memoriale di affitti a tempo dei beni del vescovado fior., a tempo del vescovo Antonio, dal 1309 al 1319.*

In che cosa consistessero questi affitti è meglio dichiarato nella prima rubrica, a c. 1:

Memoriale affictuum ad tempus terrarum, domorum et possessionum episcopatus florentini et etiam pensionum, factum tempore rev. patris d. Antonii, Dei gratia episcopi florentini.

E poi alla c. 46:

Memoriale locationum factarum ab anno D.ni MCCCXVI citra terrarum et possessionum episcopatus florentini.

E, finalmente, alla c. 17:

Memoriale di fittaioli e feudatarî del vescovado fiorentino dal 1350 in poi.

4. — Un secondo bastardello, cartaceo anche questo contiene (2):

---

(1) È cartaceo e composto di nove quaderni legati insieme con spago. Misura 205 millimetri per 145 negli ultimi tre quaderni e mm. 180×145 nei primi sei. Dopo la carta 46 incomincia la numerazione moderna, mentre l'antica, in cifre arabiche, seguitava quella più antica in cifre romane della prima parte. Cosicchè la seconda finisce colla duplice numerazione 38-83. Poi ci sono tre cartelli, l'ultimo dei quali ha due numerazioni, una più antica, che seguita 83 ecc., ed una più recente: quella dei due cartelli precedenti. Tutto il codice è, quasi interamente, in bellissima scrittura.

(2) Misura mm. 322×120. È ricoperto da due tavole, delle quali quella del recto è sparita mezza: il che ha cagionato danno al codice.

1° *Affictus census et proventus [quos] episcopatus florentinus recipire de[bet in] Molezzano et eius districtu [ab infrascrip]tis personis, fidelibus de...*; e vanno dal 1320 al 1322 (cç. 9-32 incl.).

2° Una serie d'imbreviature, di cui non può stabilirsi la data precisa, probabilmente tutte di ser Bindo da Calenzano (cc. 33-48 incl).

3° Una specie di giornale amministrativo di ser Matteo di Pievecchia, del 1325, diviso in due parti:

a) *Ratio reddita per ser Matteum de Plebe Veteri anni MCCCXXV, die XXIV novembris* (cc. 122-133).

b) *Introitus ser Mattei bladi collecti de medio in anno D.ni MCCCXV* (cc. 133-150).

4° *Note processuum, scudorum et novarum actionum* (cc. 161-166).

5° Un nuovo quaderno, aggiunto dopo, nel quale si legge:

In Christi nomine. Amen. Hic quaternus factus et scriptus fuit per me Franciscum Nicole, clericum et notarium et scribam rev. in Christo patris et d.ni Francisci de Cingolo, Dei gratia episcopi florentini.... Inceptus fuit anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo, indictione octava, die decima mensis augusti (cc. 167 v. segg.).

5. — Un terzo bastardello cartaceo è come il repertorio di censi ed affitti — dei quali fa anche la storia — dovuti e non soluti al vescovado di Firenze [1]. Il titolo generale è dato alla

---

La carta nella parte consunta ha l'aspetto di bambagia in disfacimento. Le prime otto carte sono mezze sciupate. Dopo le cc. 33-48 la numer. romana riprende XXXIIII ecc, il che dimostra che quel cartello vi è stato intercalato posteriormente. Altre imbreviature di ser Bindo Romei sono alla c. 78 v. e seg. 119 e seg. 150 e seg. Le note d'affitti e gli appunti d'amministrazione procedono per gruppi geografici. Le cc. 161-167 sembrano un piccolo cartello aggiunto. Le carte 167-259 formano un tutto *a se*.

[1] Codice cartaceo composto di sei cartelli di fogli 16 ciascuno, meno l'ultimo che ha due fogli tagliati: l'84 e l'85 (num. antica), sebbene l'84 sia visibile a metà, in alto. La numerazione moderna (c'era la numerazione antica romana) arriva fino a 93. I varî cartelli erano prima uniti insieme. Ora sono protetti da due tavole, una rotta in due pezzi e l'altra per metà perduta. Le prime otto carte contengono l'indice alfabetico di tutto il volume diviso per gruppi geografici.

c. 9: *Repertorium affictuum, pensionum, censuum et creditorum episcopatus Florentie retentorum et non solutorum dicto episcopatui, per infrascriptos homines et debitores dicti episcopatus, sub annis infrascriptis recuperandorum ab eis; videlicet....*

La prima parte è stata scritta certamente avanti il 1324, perchè alla c. 1 si parla di *presenti anno 1323.*

Il contenuto apparirà più chiaro dalle seguenti rubriche che qui riproduciamo per intero:

MCCCXXVIII. Granum et bladum in Monte de Cruce et eius curia de affictibus perpetuis debitis episcopatui Flor. per infrascriptos fideles et fittaiolos dicti episcopatus — sub annis infrascriptis — quorum affittaiolorum nomina et quantitates retentas hic inferius per ordinem exprimuntur, secundum relationem presbiteri Dini rectoris ecclesie S. Marie al Fornello tunc castaldionis dicti d.ni episcopi in dicto loco (cc. XXXIII segg.).

Granum affictuum perpetuorum, censuum et pensionum retentum ab anno Domini MCCCXIII usque ad MCCC[X]III inclusive, in plebatu de Monte Fesulis per infrascriptas personas, secundum relationem ser Mathey rectoris ecclesie S. Lucie de Plebe Veteri, tunc in dicto plebatu castaldio et negotiorum gestor episcopatus Flor. et collector pro episcopatu predicto (cc. XLVII segg.).

Censum retentum de affittibus perpetuis de S. Crescio ad Valcavam in anno Domini MCCCXXII, per infrascriptos fictaiolos (cc. LXXIII segg.).

Affictus perpetui retenti in plebatu S. Cresci ad Valcavam ab anno Domini MCCCXVIII retro et ab inde antea, ut infra apparet... per infrascriptum Francum quando suam reddidit rationem (cc. LXXVIII segg.).

De Rabia Canina afictus perpetui retenti in anno CCCXXI (cc. 84 n. n.).

Afictus perpetui retenti et etiam ad tempus per infrascriptos afflctaiolos in annis infrascriptis asignati per ser B[indum] (cc. 88 n. n.).

Hoc est residuum pensionum non solutarum huius anni finiti in kal. aprilis sub anno Domini MCCCXXIIII, quando facta fuit imposita clero civitatis et diocesis Florentie per Communem Florentie pro subsidio murorum dicte civitatis (cc. 91 v.).

6. — Un quarto bastardello cartaceo [1] porta il titolo sulla

[1] Misura mm. 327×130. La rilegatura è in cartone ricoperto di pergamena. All'interno misura mm. 304×110. Comincia la relazione dopo due carte che servono di guardia. Anche la seconda e la terza carta, numerata, sono illeggibili. Qua e là vi sono delle pagine in bianco, destinate, forse, a ricevere ulteriori appunti dei singoli gruppi. Non numerato.

costola della legatura in carta pecora: *Mensa | vescovile | Entrate di | grasce | e memoriale di fitti | 1328 | Vescovo | Francesco | Salvestri.* È una specie di giornale, non soltanto delle uscite, ma anche dell' entrate, tutte di mano di ser Bindo da Calenzano, eccettuatane l' ultima parte, che è una continuazione delle precedenti.

La materia è così disposta:

Nella prima carta, molto in alto, una formula quasi illeggibile, perchè troppo consunta, e dalla quale non si può distinguere altro che la parola *Gra[num]:* il resto può completarsi, evidentemente, in conformità delle infrascritte rubriche:

1° Alla c. 2:

Bladum collectum per ser.... Dopo un foglio: MCCCXXVIII. Granum et bladum collectum in Capalle per ser Bindum supradictum de medio de terris episcopatus, sub dicto anno ab infrascriptis personis.

2° Dopo due carte scritte è una bianca:

Granum et bladum missum ad Sanctum Antonium per ser Bindum suprascriptum, anno..., per Bertellum et Massioctum somacterios curie episcopatus Flor., prout inferius apparebit.

3° Dopo due carte scritte ed una bianca:

Exitus. — De suprascripta summa grani misit ser Bindus ad Santum Antonium per suprascriptos somacterios [curie episcopatus flor.], ut superius apparet, modios XVII et starios III grani. Et misit ad molendum pro victu suo et famulorum starios tres grani. . . .

4° Dopo due carte, nel verso del seguente si legge:

Introitus proventus ad manus ser Bindi de proventibus episcopatus hic inferius declarati.

5° Dopo due carte ed una bianca:

MCCCXXVII. Expense facte per ser Bindum man[iscal]co domini episcopi, postquam rediit de Marchia prima vice. Imprimis die XXVIII aprilis sopradicti anni solvit Ghomino de Sancto Cassiano pro prandio quod fecerat dominus episcopus cum familia sua....

6° Dopo due carte scritte ed una bianca:

MCCCXVIII. Expense facte pro reparatione palumbarie de Padule anno predicto de mense maii.

7° Dopo due altre carte:

Expense fatte per Bindum pro vita sua et aliorum de familia quos invenit apud Plebem Vetere[m], quando ivit pro faciendo reparare piscarias.

8° Dopo una carta scritta e una bianca:

Introitus denariorum perceptorum per ser Bindum pro faciendo reparari piscarias gualchierarum episcopatus Flor. de Valle Sevis, sub anno Domini millesimo trecentesimo XXVII.

9° Dopo tre carte, nel verso:

MCCCXXVII, die lune decembris....

Circa la metà del retto della seguente carta:

Die lune XVIII octobris ....

Nel verso della seguente:

Expense facte per ser Nicholaum postquam ser Bindus descessit de Plebe Veteri.

Termina nel recto della carta seguente. Quindi ci sono 13 cc. bianche; poi:

10. MCCCXXVIII. Granum et bladum collectum in Capalle pro episcopatu Florentie per ser Bindum de Calenzano ab infrascriptis personis de medio ex terris et possessionibus dicti episcopatus, sub anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo octavo. Videlicet....

11° Dopo due carte, nel verso della seguente:

Exitus supradicti introitus ordei. Videlicet....

12° Dopo una carta:

Exitus suprascripti introitus grani.

13° Nell' altra:

Exitus suprascripte spelte. [E nel verso] Exitus panici supradicti.

14° Nel verso della seg. c. (il r. è bianco):

Anno D.ni MCCCXXVIIII. Introitus denariorum perceptorum per ser Bindum in anno suprascripto, in Capalle.

15° Nel recto della seg. carta e, poi, nel recto dell' altra:

Exitus supradictorum.... Remanserit penes Pordum in Capalle....

16° Nella carta seguente:

Anno MCCCXXVIII. Granum et bladum recollectum per ser Bindum de Calenzano pro episcopatu Floren[tie] ab infrascriptis personis per eos debitos episcopatui suprascripto, sub anno predicto in plebatu Decimi in Valle Pese. Videlicet . . . .

17° Dopo due carte:

Millesimo trecentesimo XXVIII: De Fabrica. Granum collectum in Fabrica et per partes illas ab infrascriptis affictaiolis perpetuis et fidelibus episcopatus Flor. per me Bindum suprascriptum pro episcopatu florentino sub anno supradicto. Videlicet....

18° Dopo un' altra carta:

MCCCXXVIII. Granum collectum in denariis de affittibus ad tempus in partibus de Ultrarno, de mense iunii anni suprascripti.

19° Nella carta seguente:

Exitus intrascriptorum denariorum.

20° Dopo due carte scritte e due bianche:

Cenni Spinelli de M[onte] Fesulis conduxit ad affictum... [sono otto fogli che formano un unico e medesimo gruppo].

Seguono quattro carte bianche.

L' ultimo quaderno ha la prima carta assai lacera. Nel basso sono degli appunti di poca importanza. Il verso è bianco; e così le sei carte seguenti.

21° Quindi:

MCCC, die decima augusti.
In questo quaderno si trovarà tutto lo grano raccolto per me Senbevve nel piviere di Decimo de' ficti et servitù perpetui et ad tempo.

21° Dopo due carte:

MCCCXXXI. Granum raccolto in Fabrica.

12

Dopo due altre carte ce ne sono cinque bianche.

Questo quaderno non è di mano di ser Bindo.

Il bastardello così minuziosamente descritto, perchè non privo di un certo interesse nei particolari storici che rivela, non è numerato, come si vede. Misura mm. 327×130 all' interno. Vi sono due carte di guardia. Ed è, in complesso, assai ben conservato.

7. — Come fonte del Bullettone deve considerarsi un volume pergamenaceo di atti dei visdomini, *sede vacante*, in gran parte anteriori al Bullettone [1].

Nel quale si legge alla c. 5:

In Dei nomine. Amen. Anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo vigesimo primo, ind. quarta, die octavo decimo iulii Pateat evidenter quod convocatis, congregatis insimul more solito in ecclesia S. Salvatoris florentini, vacante sede episcopatus Florentie infrascriptis nobilibus videlicet....

Qui omnes sunt vicedomini et guardiani episcopi....

L' ultimo atto notarile della prima parte è del 7 giugno 1323, ed è segulto da questa nota; che ha il *signum manus:*

Ego Niccolaus ser Iacobi ser Miniati notarii de Sancto Miniate, imperiali autoritate iudex ordinarius atque notarius publicus et nunc scriba et notarius capituli ecclesie florentine vacantis et dictorum guardianorum presentium dicti episcopatus vacantis, predicta omnia et singula rogata et imbreviata per dictum ser Miniatum Iacobi olim avum meum morte preventum tunc notarium dictorum guardianorum ex commissione in me facta, de rogitis et imbreviaturis dicti ser Miniati ex ipsis imbreviaturis sumpsi in hiis tribus quaternis cartarum de membranis simul sutis qui sunt in numero viginti quattuor cartarum vel foliorum, quorum viginti duo sunt scripti et meo singno singnati in margine..,. (c. 26 v.)

Dopo due fogli bianchi comincia una seconda parte con un atto del 22 ottobre 1341, la quale finisce con questa nota, che ha il *signum manus* di ambo i notai:

Et ego Philippus ser Benedicti magistri Martini, imp. auct. iud. ord. atque

---

[1] È questo un volume di grande formato, in pergamena bella e ben preparata. La rilegatura in pelle è in cattivo stato, ma i quaderni, uniti insieme, sono ben conservati. La numerazione in cifre arabiche è abbastanza recente. Nel recto della c. 1 c' è lo stemma dei Visdomini, ma non di gran valore.

not. florentini, predicta ommia rogata et imbreviata per dictum ser Beneditttum patrem meum ex ipsius ser Beneditti morte preventi imbreviaturis et libro in hiis duobus quaternis cartar. pecudinar. sedecim numero in totum infrascripti ser Iacobi et meo signis in fine et principio cuiuslibet quaterni signatis, aliis occupatis ad presens dicto infrascripto ser Iacobo not. complenda et publicanda commisi, ideoque me cum solito signo subscripsi. — Ego Iacobus filius Pagni Boninsegne de Vispignano flor. diocesis, imp. auct. iudex ordinarius et not. publicus, etc. (c. 44.)

Alla c. 45 comincia, per così dire, una teıza parte:

Continentur infra quedam locationes, infeudationes, investiture, conductiones... fact. per infrascriptos dominos guardianos episcopatus flor. vacantis et per eorum camerarios et sindicos per eos ad infrascripta deputatos, ut infra de predictis patebit.

Vanno fino alla alla c. 55 v., ove ricorre la solita nota notarile, col *signum manus*, come sopra:

Et ego Philippus ser Benedicti magistri Martini etc. predicta omnia rogata et imbreviata per dictum ser Benedictum patrem meum ex ipsius ser Beneditti morte preventi imbreviaturis et libro in proximo precedenti quaterno otto cartar. infrascripti ser Iacobi et meo signis in principio et fine ipsius eodem modo signati, aliis occupatis ad presens infrascripto ser Iacobo complenda et publicanda commisi. Ideoque subscripsi et signum meum apposui consuetum. — Ego Iacobus filius Pagni etc. (ut supra).

Alla c. 56 c'è una quarta parte:

Infrascriptus est modus et forma servata in adventu ven. in Christo patris et d.ni d.ni fratris Angeli de Acciaiolis de Flor., ord. fratrum predicatorum, per infrascriptos vicedominos et guardianos episcopatus florentini....

A c. 59 c'è imbreviato un atto del 1389 *(Congrejati infrascripti nobiles viri...).* Finisce a c. 63:

Ego Zendes (?) olim Bandini di Persignano.... Ego Firenze filius Pieri de Florentia....

8. — Come pure è fonte del Bullettone il primo dei tre volumi d'imbreviature di Benedetto di maestro Martino, che s'intitola: *Protocolli di contratti, appartenenti all'arcivescovado, segnato*

A, *rogati per ser Benedetto di maestro Martino cominciato l' anno 1304* (1).

Sur uno dei due fogli bianchi, aggiunti dopo, è ingommata una piccola striscia di carta antica, tagliata evidentemente dal foglio di guardia d' una volta, sulla quale è scritto, di mano dell' autore stesso:

Ser Benedicti maestri Martini. Incipit in anno 1304 et finit in [anno] 1329.

9. — È qui il luogo di parlare del secondo volume del medesimo notaro, sebbene non sia fonte del Bullettone. Il codice cartaceo, certamente di Benedetto di maestro Martino, poichè nel primo dei due fogli, che servono di guardia, si legge:

Anno Domini 1335. Ad docendum manu[m] cuius sit script[um] librum hunc vide in presenti a c. 49, in solutione facta per Zenobium de Vicedominis, ut constat per me Benedictum not. Et scriptum est etiam a c. 44, in summa ibi notata. [*Alia manu* e molto più in basso, quasi nel centro della pag.] Ser Francisci Pagannucci (2).

È evidente che questa nota non c' era quando l' autore cominciò il libro, o ce n' era soltanto la prima parte (Anno D.ni 1335),

(1) Il codice cartaceo è legato in pelle con otto borchie d' ottone e due fermagli di cuoio. Dopo un foglio di guardia c' è un cartello di 32 carte con indice alfabetico ossia *estratto*. Accanto alla numerazione antica romana, di mano del notaro, n' è stata aggiunta un' altra arabica. Il recto del f.° 1 è talmente consunto, che è divenuto illeggibile in parecchi punti. Nel margine c' è un ristrettissimo regesto di mano dell' autore; ma qua e là una mano molto recente vi ha inserito o intercalato altre note, come, ad esempio, dov' è scritto *locatio* ha aggiunto *apothece*. Il codice comprende 192 carte, l' ultima delle quali non è numerata, perchè non è che un foglio, molto consunto e mutilo, attaccato su un foglio bianco: è l' indice alfabetico del codice, di mano di maestro Martino, che è stato ricopiato nel cartello messo in principio. Segue un foglio di guardia. Diversi fogli sono in cattivo stato, e vi si distingue a stento la scrittura.

(2) Il codice cartaceo è legato in pelle, con borchie e due fermagli di cuoio, come il precedente. La numerazione arabica di mano dell' autore è illegibile nelle prime carte. Dopo un foglio di guardia, v' è un cartello di venti carte coll' indice alfabetico, ossia *estratto*. Quindi il foglio dov' è scritto *Ad docendum...*; poi un' altro foglio in bianco, che precede il primo foglio d' imbreviature, le quali terminano a c. 289 v., cui segue un ultimo foglio bianco di guardia.

cui fu aggiunta, più tardi, la seconda: *Ad docendum...*, la quale rinvia a degli atti del gennaio 1336 — stile mod. 1337 — e dell'aprile 1338.

Dell'originalità di queste imbreviature vi sono visibilissime tracce in più luoghi del volume. Alla c. 44, per esempio, l'autore del documento ha scritto: *Vidimus quoddam publicum instrumentum scriptum manu Beneditti magistri Martini, not., sub MCCCXXXV, ind. IIII, die V martii*, che è a cc. 24 v. e seg., dove il notaro ha posto la frase: *in presentia mei Beneditti;* e alla c. 44 v.: *quam et cancellare volumus et mandamus per Benedittum nostrum not. infrascriptum.*

Questo codice non porta nessuna segnatura speciale. Anche l'*Indice istorico economico* del Martini lo cita semplicemente: « Contratti di ser Benedetto di maestro Martino, dal 1335 al 1337 ».

Ma, poichè il primo, come abbiamo veduto, è segnato A e il terzo, come vedremo, è segnato C, pare probabile che questo dovesse essere anticamente segnato B.

10. — C'è pure una terza filza cartacea ([1]), sicuramente di Benedetto di maestro Martino, che non vogliamo dimenticare.

Nel recto della c., 1 si legge: *Ser Benedicti magistri Martini segnato C.*

Un po' più in alto:

« Vide in presenti, a c. 9, anno 1330... ». Sotto quelle parole: *Incipit in anno 1339, die 27 iulii; finit in anno 1342, die 24 martii.*

Seguono tre fogli bianchi, sul verso dell'ultimo dei quali è scritto: *Vide quis annus, dies et indictio est in fine presentis primi instrumenti, ubi dicitur: Actum etc.* Che sia del notaio Benedetto di maestro Martino è ripetuto spesso dalla frase: *per me Benedittum...*; senza dire che la scrittura è la stessa di quella degli altri due codici precedenti.

([1]) Legato in pelle, con otto borchie d'ottone e due fermagli di cuoio. Dopo il foglio di guardia c'è un cartello con indice alfabetico di carte 22. In parecchi punti la numerazione è moderna, perchè l'antica era illeggibile. I fogli numerati sono 300. Seguon due fogli in bianco, aggiunti al tempo della rilegatura. Nel margine si legge, generalmente, un piccolo regesto degli atti. Alla lettera E dell'indice è stato raggruppato tutto ciò che concerne l'*episcopatus*.

Vi sono imbreviati dei documenti della più grande importanza, rogati quasi sempre *in episcopali palatio.*

VI. — Il materiale d'Archivio posteriore al Bullettone.

Siamo così arrivati ad un gruppo di documenti che, pur non avendo servito alla compilazione del Bullettone, meritano tutta la nostra attenzione, perchè, specialmente alcuni, sono molto importanti.

1. — Il primo che ci si presenta, in ordine di tempo, è un codice cartaceo [1], intitolato secondo la cedola dei compilatori dell' *Indice storico-economico* del Martini: *Ricordanze diverse, in quaderni d'imbreviature in bambagia, fatte a tempo di quattro vacazioni di vescovi.*

La prima parte comincia alla c. 1 — la quale non è preceduta da nessun foglio di guardia — con questa rubrica:

Instrumenta et processus patronorum quando uscì il vescovo Francieseho da Todi e entrò il vescovo Filippo dell'Antella.

Alla c. 1 v. è meglio spiegata la precedente rubrica:

Guardiani, vicedomini, gubernatores et defensores b norum temporalium et iurium episcopatus, sede vacante.

In Dei nomine. Amen. Hic est liber sive quaternus continens in se provisiones, reformationes, stanziamenta et instrumenta, recognitiones, locationes et alias quamplures varias et diversas scripturas et acta et instrumenta, factus et editus, et compositus per reputatos et discretos viros Pierum quondam Bindi de Vicedominis et Marsoppinum de Nicholai de la Tosa, guardianos, vicedominos, patronos et defensores et gubernatores bonorum temporalium et iurium episcopatus florentini. Et scriptum per me Laurentium ser Tani de Lutiano not. flor. et nunc not. et scriba dictorum guardianorum, sub anno D.ni millesimo trecentesimo quinquagesimo sexto et indictione decima, diebus infrascriptis.

Il primo atto è datato: *Anno ab incarnatione ipsius millesimo trecentesimo quinquagesimo sexto, indictione decima, die quinta*

[1] Legato in pergamena, con due strisce di cuoio nella costola a mo' di bullette e due al di sotto della copertura. Dopo la rubrica del primo foglio della c. 1 c'è disegnata una mitra, come pure dopo la rubrica della c. 44, che comincia la seconda parte. Alla c. 1 e alla c. 18 v. c'è un grande *signum manus* di Lorenzo di ser Tani.

mensis ianuarii. Actum Florentie in popolo Sancti Salvatoris, presentibus testibus... (f. 2).

Al f. 16 s' accenna alla venuta del nuovo vescovo: *Tempore ven. patris d.ni Philippi de Antella episcopi Flor.*

Segue una descrizione del suo ingresso, cancellata più tardi, com' è detto in una nota marginale, perchè: *Iste actus adventus d.ni episcopi est melius extense positus in fine istius quaterni et ideo hic ligatus et cancellatus.*

Quest' *Actus* è difatti al f.° 40 segg. col titolo: *Nota brevis effectus declarationis facte circa introitu et ingressu d.ni episcopi.*

E comincia: « Chella mattina etc. che messer lo vescovo entrava... ».

Qua e là ci sono delle carte e dei fogli interamente bianchi.

Il codice non è certamente una filza di atti nata così originariamente, ma una specie di raccolta, che è andata man mano aumentando, senza cambiare, però, il suo carattere di « Libro dei vicedomini, *sede vacante* ».

Un secondo quaderno comincia, infatti, al f.° 44: *Quaternus patronorum tempore vacationis episcopi Philippi de Antella. — Et intravit episcopus Petrus de Corsinis....*

E poi al f.° 74: *Tempore vacationis episcopi Petri de Corsinis. Et intravit episcopus Angelus de Ricasolis...* (cioè, com' è detto al f. 76) *anno MCCCLXX, ind. octava, die octava iunii.*

L' ultimo atto è del 1383.

Della natura di questo codice, che contiene gli atti dei visdomini nel periodo di tre sedi vacanti, nel trentennio 1356-1383, è data notizia sommaria nella descrizione che ne fa un foglio staccato della fine del secolo XVIII — dovuto probabilmente ad uno degli incaricati di quello spoglio che doveva servire alla compilazione dell' *Indice storico-economico* del Martini —:

Ricordanze diverse, in quaderni d' imbreviature in bambagia, fatte a tempo di quattro vacazioni di vescovi; nelle quali si contengono quanti atti furon fatti per li guardiani. I quali quaderni sono appresso ser Lorenzo Tani da Lutiano notaio. Le quali imbreviature e atti fece ser Grazia Arrighi della Piazza di San Fiorenzo di Firenze, tutti i quali ritiene ser Lorenzo predetto.

Da principio, fino a c. 26, sono registrate diverse elezioni di alcuni de' visdomini, costituiti dal corpo di tutti i visdomini in procuratori e amministratori del vescovado fiorentino in tempo di sede vacante, ai quali era conceduta piena potestà di disporre

intorno alle cose pertinenti al vescovado; diverse sostituzioni di altri procuratori fatte dai visdomini già eletti in procuratori generali; diverse creazioni di camerarî deputati a fare i pagamenti che occorrevano; diverse elezioni di rettori e podestà di varie comunità; diversi stanziamenti.

Da carte 29 fino a carte 44 sono registrate alcune elezioni di visdomini in procuratori generali del vescovado; sostituzioni di altri procuratori, fatte dai già eletti; elezioni di camerarî; collazioni di chiese; quietanze di tributi ricevuti; commissioni date ad altri intorno ad affari particolari.

Da carte 45 fino a carte 54 sono registrate alcune locazioni, infeudazioni, investiture ed altre somiglianti cose.

Da carte 54 fino alla fine: il giuramento di fedeltà prestato dai visdomini al vescovo *fra' Angelo degli Acciaiuoli;* il modo e la forma tenuta nell' ingresso del predetto vescovo e in quello del vescovo Onofrio; due inventarî di roba del vescovado, curiosamente descritti.

Questo Libro di contratti, *sede vacante*, che porta sulla costola il titolo: *Benefic[i] di ser Lorenzo Tani, 1356. Anzi: Libro dei padroni del vescov[ado], di ser Lorenzo Tani da Lutiano* (1), è da identificarsi col « Libro Corona » citato con frequenza in altre filze di documenti e nell' istesso *Indice* del Martini.

2. — Vengono, appresso, quattro quaderni pergamenacei (di fogli otto i primi tre e di sei il quarto), legati insieme con spago sigillato. Sul recto del primo foglio si legge:

In Dei Nomine. Amen. Infrascripte sunt venditiones facte per olim officiales et sindicos Communis Flor. de infrascriptis iuribus et bonis, infrascriptis hominibus et personis, annis, diebus et mensibus infrascriptis. Existente dictorum officialium notario et scriba ser Niccolao Seragli de Flor. Que bona et iura primitus fuerunt episcopatus florentini.

Comincia col 1376 alla c. 1 e finisce col 1460 alla c. ultima. Vi sono delle note marginali della medesima mano.

Una cedola, posta tra il nodo dello spago — evidentemente

(1) Di ser Lorenzo da Lutiano esiste una biografia nella Cronaca, ovvero Memorie attinenti alla nobilissima famiglia dei Signori da Lutiano. di seguito alla *Descrizione della Provincia del Mugello* del Brocchi (Firenze, 1748).

d' uno degli addetti allo spoglio dell' Indice del Martini — che vi hanno scritto spesse volte: *È stato spogliato per San Casciano e distretto*, etc. — lo descrive così: *Registro dei compratori dei beni del vescovado dal Comune di Firenze e di restituzioni fatte dallo stesso Comune al medesimo, fino al 1426, dei paganti e non paganti i feudi e dei feudatari di detto vescovado, ove si trovano inserte le imbreviature di ser Francesco Aviati e di ser Tebalduccio, dal 1370 al 1450.*

Il primo quaderno, come abbiamo visto, non contiene che una serie di vendite, fatte a certe persone dagli ufficiali del Comune di Firenze, di beni del vescovado. È un vero e proprio elenco dei compratori.

E così il secondo quaderno; come appare dall' *incipit*:

In Dei nomine. Amen. Infrascripte sunt venditiones facte per olim sindicos et officiales Communis Floren., vulgariter nuncupatos « Gli uficiali de' Preti », infrascriptis hominibus et personis pro annis, diebus, mensibus et pro pretiis infrascriptis. Existente tunc dictorum officialium notario et scriba ser Antonio ser Chelli not. florentino, de infrascriptis iuribus et possessionibus tanquam de bonis et iuribus episcopatus florentini; videlicet....

In fondo al f. 2 di questo quaderno si legge:

In Dei nomine. Amen. Infrascripte.... Existente dictorum officialium notario et scriba ser Michaele Bardelli notario florentino....

Al f. 3 v. di questo medesimo quaderno è scritto in cima:

In Dei nomine Amen. Infrascripte.... Existente dictorum officialium scriba ser Francesco ser ..., notario florentino...

Al f. 5 del medesimo quaderno:

In Dei nomine. Amen. Infrascripte sunt extractiones et restitutiones facte per istos homines et personas de bonis et iuribus infrascriptis olim per eos emptos a dictis officialibus, ut ante premissum est. Et que bona, vigore dictarum infrascriptarum extractionum et restitutionum, sunt reversa ad dictum episcopatum.

Il quaderno terzo contiene, come già accennammo, delle imbreviature del 1289. E comincia:

In dei nomine. Amen. Anno millesimo ducentesimo octogesimo nono, indictione secunda, die vigesimo septimo mensis aprilis. Actum Castro Flor., apud ecclesiam Sancti Blasii, dicti Castri Florentini, presentibus....

Tutte le sedici carte sono scritte in carattere molto minuto per mano di Ricovero d' Aldobrandino da Campòli, e contengono circa un terzo delle *Recognitiones*, delle quali abbiamo parlato al numero primo del paragrafo V.

Alla fine del quaderno vedesi il *signum manus* del notaro e la sottoscrizione:

Ego Ricoverus quondam Aldobrandini de Campòlis, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius, predicta omnia rogavi et imbreviata publica scriptura subscripsi.

Le imbreviature suddette sono spesso più brevi di quelle del codice dell' archivio arcivescovile, così da sembrare piuttosto una minuta che una copia. Aggiungasi che molte di esse sono state cominciate e poi cancellate.

In fondo al quaderno si può legger un VIII. Sarebbe questo, dunque, l' ottavo quaderno di un codice delle minute di dette imbreviature? Su tale questione ritorneremo in occasione d' un lavoro particolare su Ricovero ([1]).

Il quarto quaderno sembra un elenco di affitti del vescovado. Comincia, infatti, al f. 1: *De Plebe Vetere. — Infrascriptus est affictus perpetuus...* E così procede fino alla fine.

Delle imbreviature di ser Francesco Aviati e di ser Talduccio non v' è traccia.

3. — Parliamo ora del famoso *Liber Feudorum* di Angiolo Bandini ([2])

Il contenuto è così descritto dalla rubrica che sta nel secondo cartello (c. 10, num. moderna):

In Christi nomine. Amen. Hic est liber seu quaternus in se continens omnes et singulos introitus, redditus et proventus episcopatus flor. ac nomina hominum et personarum et locorum qui seu que dictos introitus affictum et censum ad perpetuum solvunt, secundum quod ego Angelus Bandini Lucchesini, not. et officialis in Christo patris d.ni d.ni Angeli de Ricasolis episcopi

---

([1]) Cfr. la nota 2 della pag. 195.

([2]) Il titolo è stampato a grandi lettere nella parte anteriore della tavola che serve di guardia, dove è pure la cifra arabica: 80 (che è ripetuta in una cedolina dello spoglio della fine del sec. XVIII). È cartaceo, di carte complessive 98, comprese quelle in bianco.

flor. inveni..., per scripturas dicti episcopatus penes me existentes et presertim per relationem eorum qui dictum affictum et introitum exigunt ac solvunt. Sub anno incarnationis dominice MCCCLXXXIIII, ind. XIII, diebus et mensibus infrascriptis. Et secundum quod in hoc libro sunt scripta nomina etc.

È inutile notare che, mentre in una cedola dei soliti compilatori dell' Indice del Martini questo protocollo si definisce *Libro di Feudi* di ser Angiolo Bandini, principiato nel 1374 e proseguito fino al 1386, in un' altra della stessa epoca, e forse degli stessi autori è intitolato: *Memoriali di fitti, livelli, feudi, censi, etc. della mensa vescovile fiorentina, dal 1374 al 1386.*

Vi sono però delle annotazioni che arrivano fino al sec. XVI, citandovisi il *Libro bianco Pazzi.*

4. — Ricorderemo pure un *Mazzo di fogli riguardanti gli antichi feudatarî della mensa arcivescovile fiorentina, legato e siglato,* come attesta una cedola della fine del '700 ([1]).

Nel recto della c. 2 si legge: *In Dei nomine. Amen.* Poi un grande spazio bianco, destinato evidentemente a ricevere l' *incipit,* che non fu più scritto. Segue una specie d' inventario del censo che devono al vescovado diverse persone, disposte per gruppi geografici, su questo tipo: *Dicta Domenica Lapini Pettucci: unam mezzinam musti....*

In un certo numero di quaderni di complessive cc. 51, che sembrano formare un tutto *a se,* è scritto da principio:

In Dei nomine. Amen. Iste est liber sive quaternus continens in se omnes memorias iurium episcopatus Flor...., factum per me Iacobum ser Francisci not. r.di in Christo patris et d.ni d.ni Iacobi de Teramo, Dei gratia episcopi Flor., anno MCCC quinto.

Seguono due quaderni di complessive cc. 31, il primo dei quali si riferisce agli anni 1360-1361 e il secondo al 1376: prova sicura che abbiamo qui un certo numero di fogli uniti insieme alla meglio, senza rispetto dell' ordine cronologico.

([1]) Ora non più sigillato, ma semplicemente legato. Il primo quad., di 15 carte, ha la numerazione antica. La scrittura è certamente del sec. XIV. Un gruppo di quaderni legati ossia cuciti insieme, di complessive cc. 85, d'altra mano, non ha nè frontespizio nè *incipit.* C'è poi un quaderno di cc. 8 con due numerazioni: antica: 49-56 — moderna: 39-40; ma è in gran parte in bianco.

In sostanza si tratta, anche in questi due quaderni, di censi, canoni, ecc., dovuti al vescovado.

5. — Del medesimo carattere è un codice cartaceo ([1]) formato da varî quaderni cuciti insieme, una volta, con un certo ordine, accozzati, in seguito, alla meglio, non si sa da chi.

Vi si possono distinguere due parti. Nella prima, del 1375, è l'elenco degli *homines* di Castelfiorentino (notati già in altro registro) e di Sancasciano a Decimo, che devono certi canoni al vescovado:

Die VII iuni 1375.

Infrascripti homines de Castroflorentino et eius curia reperiuntur, in registro [quaterni] pecudini a f.° 34, debere episcopatui infrascriptas quantitates (c. 1).

Die VIII iuni 1375.

Infrascripti sunt qui debent dare affictus grani pro feudis, afictibus p rpetuis in plebatu Sancti Casciani ad decimum secundum registrum novum (c. 23).

Nella seconda parte, più recente, sono scritte delle ricordanze della stessa natura. Gioverà riportarne per intero la rubrica:

Al nome di Dio. Amen. Qui apresso saranno scripti tutti quelli huomini e persone e' quali debono pagare alcuno feudo, pigione, ficti, omagii, overo censi al vescovado di Firenze e al vescovo di detto vescovado, e quelli che ricomperarono dal Comune, e non sono ancora stati tratti, e possessioni le quali [sono] a mezzo e a ficto e a pigione, quali sono molte parti di S. Casciano di fuori di Firenze dall'Arno in là verso Sancasciano, salvo che le parti di Castelfiorentino, quelli che sono segnati per C sono quelli ànno ricomperato e da loro non si dee riscuotere [in] sino non restituirono e sono tratti. E' quali ficti, feudi, censi e beni sono allogati a riscuotere a Domenico di Fruosino da S. Casciano per tempo di cinque anni proximi, che deono venire, incominciando dall'anno MCCCLXXXIV, die primo di gennaio (cc. 3-36, num. moderna).

E poi alla c. 75 v. (numeraz. più recente):

MCCCCVIII. Richordanza che oggi questo di XVI. di ottobre faremo noi Matteo di ser Michele e Maso Guiducci da Sancasciano. Ricordo di tutti e' fit-

([1]) È ricoperto da due tavolette, riunite insieme da tre correggie e da un fermaglio. Che sia un accozzo di varî cartelli o fogli, appare dalla varietà delle numerazioni. Precede un quaderno di fogli 3 in bianco, non numerati. I fogli 33 e 34 (quest' ultimo non numerato) sono pure in bianco. Poi comincia il nuovo quaderno (la cui 1 c. non è numerata, ed è in bianco, e la 2 contiene degli appunti i quali sono stati cancellati nel recto).

tinari, in feudi, censi e terre e chiese e spedali, che dovranno pagare alchuna cosa o grano, biada, vino, olio, denari o cere e polli al vescovado di Firenze, ciaschuno per tutto il tempo l' abbiano a tenere, che sono cinque anni prossimi che venghono, chominciando in chalende agosto prossimo ch' è passato [*con altro inchiostro e, forse, con altra mano, vi è aggiunto*]: Anno cominciato di sopra.

Va fino alla c. 102, nel verso della quale appaiono tre ricordanze del MCCCCX — mentre il recto della c. 103 ne offre una del 1411 — ([1]).

Alla c. 90 (numeraz. ant. che riprende dopo la c. 104) sono appunti d' *avere* e *dare* del 1409, quasi con certezza di mano di ser Michele predetto; laddove nella c. 91 ce ne sono del MCCCCVIII., e nel verso di questa medesima carta e nel recto della c. 92 anche del 1408 — ma cancellati —, e nel verso della c. 92 del 1410 e nel recto della c. 93 del 1412 — pure cancellati —; così pure cancellati se ne leggono del MCCCCXVI nel verso della c. 93 ([2]).

Questo disordine cronologico, più accentuato nelle cc. seguenti, dimostra che i fogli furono scompigliati da chi li mise ultimamente insieme; e forse non sarebbe impossibile ridare a ciascuno il suo posto.

6. — Una speciale attenzione merita un codice d' imbreviature — miscellaneo a prima vista — ma che risulta, invece, dalla riunione di tre filze, cucite insieme in modo da formare un unico volume. La prima è d' Angelo Bandini; la seconda è di Zanobi di Datto; e la terza di Antonio di Giacomo Pieri.

La prima comprende due serie differenti di documenti.

a) Nel recto del secondo foglio si legge questa rubrica:

In Christi nomine. Amen. Hic est liber seu quaternus in se continens usque in 42 cartam omnes et singulos feudatarios, fictaiuolos et censuarios qui solvunt et solvere debent et consueti sunt solvere episcopatui Flor. infrascriptas quantitates et res, nomine census et fictus annuatim perpetuo — secundum quod relati fuerunt per factores et procuratores qui exigebant pro episcopatu Flor., in locis et contratis infrascriptis coram officialibus Communis Flor. dei u-

([1]) La scrittura di questa parte è minuta, ma bella. Dopo la c. 103 ce ne sono 11 in bianco. Dopo 104 riprende l' ant. num. da 70 in là.

([2]) Seguono 7 carte in bianco, numerate — c. 101: 1413, addì 15 gennaio; c. 101 v.: 1416; c. 102: MCCCLXXXXVIII (cancellate); c. 102 v. seg.: 1413; c. 103: MCCCLXXXXVIII (cancellate) — e così nelle cc. 103 v., 104 e 105, ove finiscono.

tatis per dictum Communem ad vendendum bona ecclesiasticorum et ecclesiasticarum personarum cunctarum comitatus et districtus Flor. etc., mihi Angelo Bandini not. infrascripto pro episcopatu Flor. Videlicet: anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo septuagesimo sexto, tempore rev.di in Christo patris DD. Angelo de Ricasolis, Dei et Apostolice Sedis gratia episcopi Flor. Et scriptus per me Angelum Bandinum, not. dicti ven. episcópi.

È una specie d'inventario di ciò che l'episcopato deve avere dalle chiese e dai fittaiuoli, riferentesi ad altri registri antichi (1).

b) Una seconda serie contiene alcune imbreviature di Angelo Bandini, come appare da questa rubrica: che è alla c. 51.

In Christi nomine. Amen. Hic est liber seu quaternus continens in se quasdam imbreviaturas locationum, feudorum, recognitionum et alias expectantes et pertinentes ad episcopatum florentinum tempore infrascriptorum episcoporum. Et scriptus manu mei Angeli Bandini Lucchesini, not. flor. et tunc not. officialis dict. infrascript. episcoporum.... florentine et episcopalis curie, sub annis, diebus, indictionibus et mensibus et temporibus infrascriptis, videlicet... (2).

La seconda comincia a c. 93 col titolo: *Rogationes per me Zenobium Datti* (3).

La terza è compresa fra le cc.89-93, ed è, come si disse, del notaio Antonius Iacobi Pieri. C'è poi tutt'un gruppo di *Acta varia* che è difficile assegnare all'uno o all'altro dei tre notai.

---

(1) Comincia subito: MCCCLXXIII. — In affictu de Sancto Casciano. Masus... etc. —. Alla c. 9: Infrascripte sunt omnes ecclesie qui dare debent affictum seu censum episcopatui Flor. ultra Arnum in affictu Sancti Casciani ad Decimum, secundum quod repertum est per libros, registra et publica instrumenta: vid.... Segue un abbondante spoglio di libri e registri di Ricovero d'Aldobrandino da Campòli, d'Aldobrandino di Romeo da Calenzano, di Benedetto di maestro Martino, etc., con delle note archivistiche importantissime delle quali dovranno tener conto i futuri editori di questa parte del Bullettone.

(2) Dette imbreviature, che vanno fino alla c. 88, non sono tutte finite, anzi qualcheduna è appena cominciata. La più antica è dell'anno 1374, e la più recente del 1388.

(3) Nella prima carta del cartello dell'Indice sta scritto: « Extratto del libro dei feudi dello vescovado, cominciato l'anno MCCCLXXVI », che è evidentemente il « Liber feudorum » descritto al numero 3 del paragrafo VI. Dopo 35 carte, c'è un foglio ove si legge: « Extractus feudorum Libri ser Angeli Bandini, ser Antonii Iacobi Pieri, ser Zanobi Datti. 1370 ». Alla c. 1: « Intrate del vescovado ».

Le cc. 100-173 sono tutte bianche.

Alla c. 179 in margine c' è la rubrica di mano di Giacomo di Antonio Pieri: *Tratte di Palagio;* e la rubrica:

Infrascripte sunt extractiones [eorum] qui emerunt bona episcopi Flor. (nel 1376) a Comm. Flor.

Sono nove, e l' ultima è del 1389.

Le cc. 195 v. - 209 v. sono tutte bianche:

Alla c. 210 ci sono: *Affictus, censum et redditus Burgi ad Sanctum Laurentium debiti annuatim episcopatui Flor. in affittu, locato domino Antonio... plebano...*

« Carta manu ser Angeli Bandini (anno 1385) ».

7. — Di una grande importanza è pure un codice cartaceo, legato in pelle, risultante anche questo di più filze d' imbreviature, unite insieme alla meglio.

La prima delle quali è di mano di ser Zanobi Datti, ed è segnata C — come dicesi alla c. 1 —. Trattasi d' una compilazione fatta su estratti di documenti precedenti, come ricognizioni, vendite, confini, ecc., di molta utilità per ricostruire la storia del materiale archivistico, specialmente della fine del '200 e di tutto il '300.

Comincia alla c. 1: *In actis ser Bindi Romei de Calenzano....* Alle cc. 5. 7, 8 sono citate le imbreviature di Benedetto Martino.

Alle cc. 10, 11. 12 quelle di ser Bernardo.

Alle cc. 13 e 14 quelle di ser Ricovero da Campòli: e così via di seguito.

Di un interesse particolarissimo sono le citazioni di documenti di certi notai: primo tra' quali ser Bindo Romeo da Calenzano, di cui si spogliano il « Libro parvo », il « Libro magno », un « quodam folio stracciato » ed altre filze, delle quali parleremo a suo luogo. Poi un « Memoriale instrumentorum episcopatus » di ser Giovanni Lapi Spade. Quindi una filza di ser Francesco Aviati (cc. 91 segg.).

Alla c. 108 v è detto: « Qui apresso sarà scritto chi dee paghare cienso al vescovado, cioè, pievi, monasteri e chiese ». Dopo la c. 115 ci sono due quaderni, il primo con numerazione propria, senza numerazione il secondo, coll' intestazione: « Qui apresso innanzi saranno scritti tutti i danari chavati da' chamarlinghi della Chamera del Comune di Firenze per lo veschovo e veschovado di Firenze - novembre 1376 ».

In cima si vede aggiunto dalla stessa mano: « Quegli che comperarono i fitti, terreni e feudi del veschovado dal Comune di Firenze... ».

Nel verso del foglio terzo, non numerato, trovasi scritto: « Copia delle possessioni, vendite... ». Alla c. 17-18 v.: « Il vescovado di Firenze deve avere per fitti proprî e censi venduti per gli uficiali a ciò deputati, per lo Comune di Firenze nel MCCCLXXVII, dì XXVII di marzo, agl' infrascripti huomini e persone le infrascripte quantità, cioè... ». Seguono quattro fogli non numerati: « Gli infrascripti sono i beni del vescovado di Firenze, i quali furono venduti al tempo degl' infrascripti uficiali da' dì primo d' ottobre, anno detto, in fino a' dì primo d' aprile 1378 ».

Comincia quindi una nuova filza con numerazione propria in cifre romane:

... Questo libro è di meser frate nostro vescovo di Firenze, nel quale sarà scritto, per me Piero di Michele Rondinelli, tutte quelle persone che debono dare al detto vescovado diversi feudi etc. de la città et contado di Firenze, et saranno distinti in luoghi ciascuno per sè, et nel primo luogo sarà scritto tutti coloro che pagano nel detto luogo, e apresso tutti coloro che compararono che non pagano, perchè non sono stati tratti dal Comune e sono di questo medesimo luogo. E apresso choloro che non pagano che dicono avere comparato dal Comune (che non è vero). E apresso tutti coloro che paghino nel detto luogo. Ed è principiato questo libro l' anno 1392 (1).

Segue un indice per Monte Buiano (ibi), Sancasciano, Monte di Crocie, Sancresci a Valcava, Pagliariccio, Borgo a Sanlorenzo, Pieve Vecchia (ibi v.), divisi in cinque rubriche:

Choloro che pagano, a c....
Choloro saranno tratti dal Comune, a c....
Choloro che compararono dal Comune, a c....
Choloro dicono compararono dal Comune, e non è vero, a c....
Choloro che non pagano e non vogliono pagare, a c....

Alla c. LXVII:

MCCCLXXXXVI. Al nome di Dio. Amen. Apresso scriverò, io Piero di Michele Rondinelli, più e più chiese le quali non pagono nè pel adietro ànno

(1) Fino a c. 61 è un Estratto del libro di ser Angiolo Bandini: poi alla c. LXVI (dalla LXI si salta alla LXV, che è in bianco), dopo la data: MCCCXIVI, c' è un indice delle chiese e monasteri di cui si parla alla c. 67 segg.

pagato il censo al vescovado, nè simile a' fittaiuoli, che ricolgono i fitti per lo dicto vescovado, e primo il Ministero...

Fino a cc. LXXIII v. è in italiano; poi continua in latino, colla formula *Qualiter*, riferendosi al Regesto, cioè al « Bullettone.

Alla c. LXXVI:

Apresso scriverò tutte posessioni del vescovado comperate et lasciate per testamento et donate al vescovo in tutte parti — et altre cose. — Montughi [1]. Va fino alla c. CLVI., cui seguono due fogli bianchi.

Finalmente alla c. CLX è scritta la seguente nota:

MCCCCXXVII, a dì XX1 di maggio.
Io ser Filippo da Castelfr[anco] di sotto riebbi questo libro da ser Iacopo Mangiatroia a dì detto con due altri quaderni di mano di ser Zanobi Datti, nel quale libro, rivedendolo et..., truovo mancano carte in più luoghi.

Et prima truovo manca la carta VI.
It. la carta XIII.
It. la carta XVII.
It. la carta XXII.
It. la carta XXVII.
It. le carte 32,33,44,35,56.
It. 45,46, 48 et 48.
It. 56, 57.
It. 62, 63, 64.
It. 115.
It. 139 et 140.
In tutto truovo ci mancano carte XXII.

8. — *Memoriale di fitti, livelli, censi, feudi, ecc. della mensa vescovile dal 1380 al 1417* è il titolo che una cedola dell'800 dà ad una filza cartacea comprendente due gruppi di cartelli: il primo consta di due quaderni e contiene degli appunti di fitti, ecc. — vi si cita continuamente il cosiddetto *Libro Rondine* —; il secondo ha la seguente intestazione:

---

[1] Alla c. CXXXIII si parla di « quorundam instrumentorum antiquissimorum »: quelli stessi indicati nel Bullettone, forse.

Quest' importante codice, miscellaneo, di complessive carte 275, misura cm. 24×32, con legatura in pelle (la rilegatura risale probabilmente al sec. XVI), ed è munito di due fermagli di cuoio e d' ottone.

Nota personarum in imbreviaturis et recognitionibus factis manu mei in propriis quadernis ex libr[is] Deglino et Dini Bartolini del Vico et Iohannis fratrum.

Comincia: *Extractus affictus Montis Crucis.* E c'è pure il « signum manus » del notaio (1).

9. — Un altro codice cartaceo (2) ha il titolo sulla costola: « *Mensa vescovile. Debitori e Creditori A, dal 1391 al 1400.* Vescovo Onofrio Visdomini ».

Il contenuto è così indicato nel principio:

MCCCLXXXXI. Al nome di Dio e della gloriosa Madonna Sancta Maria e di meser Sampiero e di meser Sampaolo et del beato meser Sancto Nofrio et di tutta la sancta corte di paradiso, che ci concedino gratia di me[nar] sì nostra vita che sia a loro laude et reverenzia e a la nostra fine conduchino a la gloria di vita eterna. Amen.

E poi:

Questo libro è di meser lo vescovo di Firenze, nel quale sarà scritto tutti coloro che dovranno dare al detto vescovo, per cagione del suo vescovado: pigioni, fitti et alogazioni et ogni altri debiti per qualunque cagione. Ancora chi dovrà avere dal detto meser lo vescovo.

Comincia il dare da carta 1 e finisce a carte c. (?) et l'avere a carte CXIII e finisce a carte CXLII; iscritto per mano di Piero di Michele Rondinelli. Chiamasi il *Libro de le rendite* e *del dare et de l'avere;* ed è segnato così: A.

10. — È tempo che diciamo qualche cosa dell'interessantissimo *Libro Rondine*, che va dal 1392 al 1458 (3), secondo la cedola del '800.

(1) La filza ricoperta con due assi, delle quali quella del recto è, come spesso accade, soltanto mezza. La num. moderna comprende 164 carte, più 2 fogli in bianco. Il primo gruppo ha il primo quaderno di 4 fogli non numerati in bianco. Il secondo gruppo comincia alla c. 50 (numerazione moderna). L'ultimo cartello, che aveva una numerazione propria (ora cc. 156 segg.) è d'altra mano.

(2) C'è un quaderno di cc. 20 « dentro un foglio di carta gialla », ov'è l'estratto con scrittura moderna. Questo codice di grande formato misura cm. 44×31; è legato in cartone, ricoperto di pergamena con due corregge nella costola. Conta complessivamente cc. XLVI, ma parecchie sono completamente cancellate con una croce.

(3) La cedola del 1800 lo descrive: « XXI. Libro Rondine, interessantissimo, 1392 al 1458 ». Consta di carte CCVII tutte con la data MCCCLXXXXII (le prime 7 sono strappate e non ne resta che la metà). È completamente sciolto e non ricoperto. I cartelli stessi non sono cuciti. Probabilmente devono mancare parecchi fogli, in fine.

La sua importanza deriva da questo che, cioè, è come un secondo Bullettone in piccolo, per ciò che riguarda la mensa vescovile; e, infatti, cita sempre le fonti dalle quali proviene.

Le principali di queste sono:

1° Le imbreviatore di Benedetto di maestro Martino: A e C (cc. 61 e segg.).

2° Le imbreviature di Romeo da Calenzano: Libro C, Libro piccolo segnato V (cc. 16 segg.);

3° Il Libro di feudi di Angiolo Bandini (cc. CLXII segg.).

4° Il Libro Corona di mano di ser Lorenzo da Lutiano (cc. CXLVII v.).

5° Il Libro Asse di ser Francesco Aviati, scritto l'anno MCCCLXXIII (cc. LXXVIII v. segg.); etc.

Uno spoglio di tutte le fonti citate in questo Libro, che gli stessi compilatori dell' *Indice* del Martini definirono « interessantissimo », potrà dare qualche buon resultato.

11. — E siamo al '400.

Un codice cartaceo, legato in cartoncino, ricoperto di pergamena, ha la scritta sulla costola: *Recognizioni e contratti feudali del 1402*.

Dall' estratto si ricava che il Libro è di ser Iacobo di ser Francesco di ser Piero, che lo cominciò in quell' anno [1].

Nel recto della c. 1 si legge la seguente rubrica:

In Christi Nomine. Amen. Hic est liber sive quaternus continens in se quasdam imbreviaturas locationum, feudorum et recognitionum bonorum feudalium .et temporalium expectantium et pertinentium ad episcopatum Flor., factus tempore reverendissimi in Christo patris et d.ni d.ni Iacobi de Teramo, Dei et Apostolice Sedis gratia episcopi Flor., rogatus per me Iacobum ser Francisci ser Pieri, civem et not. flor. et nunc not. officialium dicti d.ni episcopi per ipsum ad officium feudorum et censuum et extraordinariorum specialiter deputatus, sub annis D.ni ab eius incarnatione millesimo quadringentesimo secundo, ind. IX, diebus et mensibus infrascriptis (c. 1).

---

[1] « Extratto del Protocollo di ser Iacobo di ser Francesco di ser Piero' cominciato l'anno 1402 ». Quest' Indice è in un quaderno a parte di cc. 28, ricoperto d' un foglio di pergamena. La numerazione, moderna, va fino al 91. Ve ne sono 3 in bianco. La c. 33 corrisponde a c. 32 v. Le cc. 34 e 35 (num. ant. 2-3) contengono l' Extratto del Libro seguente, che comincia alla c. 4, num. ant., 36 num. moderna.

Comincia il 16 di gennaio e va fino al 12 di febbraio del 1405 (1406 st. mod.).

Questo codice si compone di due libri. Il secondo è di ser Giovanni Aviati, e comincia alla c. 4 (num. ant.), 36 (numerazione moderna):

In Dei nomine. Amen. Hic est liber imbreviaturarum per me Franciscum ser Iohannis Aviati, not. d.ni. episcopi florentini, sub annis, mensibus et diebus ind[icatis]: videlicet....

Comincia questo secondo libro col 23 nov. 1365, e finisce col 18 febbraio 1373, stile mod. 1374.

APPENDICE.

Colla fine del '300 e coi primi del '400 terminerebbe il periodo della storia dell' archivio vescovile, propriamente detto — che ci siamo proposti d' illustrare colla descrizione del materiale più antico pervenuto fino a noi (1). Crediamo, però, opportuno segnalare all' attenzione degli studiosi anche i pochi codici del secolo XV, che sono custoditi gelosamente, in una stanza a parte, insieme cogli altri di già elencati, perchè formano con quelli un tutto *a se*, da potersi considerare come delle preziose reliquie, salvate, se non dalla distruzione del fuoco, come vorrebbero molti, dalle disastrose vicende dei tempi.

1. — Il primo è un codice cartaceo rilegato in pelle, con borchie e fermagli d' ottone. Dopo un cartello che contiene l' Extratto o Indice, leggesi alla c. 1 la seguente intestazione:

In Christi nomine. Amen. Hic est liber sive registrum archiepiscopatus florentini continens in se omnia et singula bona feudalia, livellaria, ad affictum perpetuum obligata, ac etiam ecclesias et alia loca pia dicto archiepiscopatui obligata ad aliquid praestandum et causa census vel alia aliqua de causa annuatim in perpetuum vel ad tempus ubicumque sint posita vel locata..., editus et compositus tempore r.mi in Christo patris et d.ni Americi olim magnifici militis et egregi legum doctoris d.ni Filippi, domini Thomae iudicis de Corsinis de Florentia, Dei et Apostolice Sedis gratia primi archiepiscopi Flor. et scriptus et ordinatus dei ipsius d.ni arch. mandato per me Filippum

(1) Diciamo così, perchè era nostra intenzione di arrivare soltanto all' anno 1420, fino all' elevazione, cioè, della sede di Firenze alla dignità arcivescovile.

olim Bernardi Mazey de Castrofranco Vallis Arni inferioris, districtus Florentiae, not. pub. flor. et nunc not. dicti d.ni arch. Flor. eiusque curiae et per ipsum inter alia ad officium feudorum ed censuum dicti archiepiscopatus specialiter deputatum, sub annis, indict., diebus et mensibus infrascriptis.

Termina alla c. 232, cui seguono 2 carte in bianco, che servono come di guardia. È disposto per ordine geografico. Per questo ci sono parecchi fogli in bianco. Il primo atto è del 1426, 14 ottobre.

2. — *Bullettone de' Neroni* s' intitola un grosso codice in pergamena, rilegato in pelle, con borchie e due fermagli. Nel foglio dopo quello di guardia, in scrittura della medesima mano, ma più distinta, è scritto: *Libro delle Bullette de' Neroni.*

Nel verso del foglio seg. trovasi un indice dei pivieri, con indicazione delle carte corrispondenti. Nel verso del foglio seg. si legge:

In Christi Nomine. Amen. Hic est liber sive registrum archiepiscopatus florentini continens in se dignitates, honores et praeminentias... bona feudalia, livellaria ad affictum perpetuum obligata ac etiam propria ad medium, seu ad affictum locata seu recognita. ac etiam ecclesias et alia loca pia dicto archiepiscopatui obligata ad aliquid praestandum etc...

Editus et compositus tempore d.ni in Christo patris et d.ni d.ni Ioannis de Diotisalvis, Dei et Ap. Sedis gratia arch. Flor., et scriptus et ordinatus per me Baldovinum olim domini Baldovini Bandini de Bandovinis de Florentia, imperiali auctoritate iudicem ordinarium et not. publicum Flor. et censuum dicti archiepiscopatus specialiter deputatum ac etiam per alios sub annis, ind., diebus et mensibus infrascriptis.

Va da c. 1 (a. 1461) fino a c. 196 (a. 1465).

3. — Ricordiamo pure una filza di documenti varî, mal disposti, legati insieme con spago senza nessun ordine. Una cedola del 1800 li designa così: *Cause feudali dal 1450 al 1461.*

In fine però c' è un cartello che ha la data del 1408.

4. — Un altro codice cartaceo, in bellissima scrittura e ben conservato, contiene:

1° Le imbreviature di ser Filippo di Bernardo Mazzei di Castelfranco di sotto, dal dì 11 maggio 1454 al dì 7 febbraio 1455 (cc. 1-18).

2° Le imbreviature di ser Pasquino di ser Niccolò Ciccarelli da Volterra, dal dì 3 settembre 1462 al dì 14 dicembre 1477 (cc. 19-83).

Secondo la cedola s' intitola: « *Registro dei contratti della mensa archiepiscopale fiorentina*, ed è segnato sulla copertina (pergamenacea, con tre coregge) di lettera P. ».

5. — Non va dimenticato neppure il libro cartaceo di entrate e uscita di S. Antonino, di cc. 188 (l'ultima delle delle quali bianca), rilegato in pergamena, e delle dimensioni di cm. 31×23, il quale, sebbene indirettamente, può far luce su molte questioni che interessano il patrimonio della mensa arcivescovile, come risulta anche dalla iscrizione della costola, che è di questo tenore: *Mensa arcivescovile. Entrata e uscita B, dal 1451 al 1457: arcivescovo F. Antoni[o] Pierozzi.*

Da notarsi sul recto d' una carta volante, inserita nel volume per comodo dell' archivista, l' aggiunta: « segnato di N. 10 »; e più sotto: « nel quale, a c. 40, si vede [la] firma originale di S. Antonino arcivescovo ».

6. — « Un Libro legato con tre coreggioli, con una parte d'asse di coperchio, cartolato da uno a 169, intitolato, con foglio a parte: *Memoriale di ficti, censi, livelli e feudi della mensa archiep. fior. dall' anno 1461 al 1493 legato con spago* ». Così una cedola dell' 800, la quale vi aggiunge pure il N.° 65.

Le cc. 66-110, che si rapportano a Paglierìccio Molezzano, sono state danneggiate dal fuoco, *ab antico*, come viene osservato anche dai compilatori dell' *Indice* del Martini (1 A, pag. 282).

7. — Per ultimo, un codice cartaceo, fermato da tavolette di legno, ha il titolo, dopo un foglio di guardia: *Repertorium. — Nomina episcoporum et archiep. archiepiscopatus...* (¹).

E contiene, oltre l' elenco dei vescovi fino alla fine del '200, una somma dei privilegi e degli indulti della chiesa fiorentina, una enumerazione dei diritti feudali, dei censi annuali della mensa, ecc.

(¹) È cartaceo, di cc. 92, comprese le bianche; misura cm. 30×21; ed è ricoperto da due tavole.

Dopo l' indice, alla c. 1 comincia:

Fuit inceptus edificari primus circulus civitatis Flor. per annos septuaginta ante nativitatem Domini Nostri Iesu Christi.

In anno Incarnationis Domini Nostri Iesu Christi fuit electus primus episcopus Flor. et consecratus per Sanctum Silvestrum papam Sanctus Teodorus, qui vixit in dicta episcopali sede annos quadraginta otto.

Secundus Zenobius....

Alla c. 1 v. si parla della distruzione della città sotto « Totila tiranno », nel 450; e si aggiunge, con molta ingenuità: « *Infra dicta tempora non reperitur aliqua authentica scriptura archiepiscop. vel episcop. qui fuissent per dicta tempora, maxime quia combusta est sacristia eccelsie cattedralis Flor., ubi rationabiliter dicte scripture et memorie super hoc rationabiliter esse debebant* ».

Non sembri strano ad alcuno che anche per spiegare la scomparsa dei documenti più antichi si ricorresse, verso la fine del secolo XV, alla facile, sebbene non improbabile, supposizione d' un incendio; poichè è, purtroppo, vero quel che scrisse l' Ecclesiaste (I, 10): *Nihil sub sole novum!*

RECENSIONI

ERNEST KUNNERT. *Geschichte der Staats und Universitäts Bibliothek zu Königsberg.* (Hiersemann, Leipzig, 1926. Rmk. 45).

In un volume di oltre 320 pagine in 8°, edito con l' accuratezza e la signorilità propria della Casa Hiersemann, l' autore espone la storia della Biblioteca di Königsberg dalla sua fondazione fino al 1810.

Questa biblioteca fu fondata nel 1525 per opera del Duca Alberto di Brandeburgo, ebbe un primo sviluppo sotto il Duca Alberto Federico che successe ad Alberto, e fu in seguito trasformata ed ampliata in un periodo storico che può dividersi in due epoche: la prima sotto i Duchi di Brandeburgo fino al 1700; la seconda sotto i Reali di Prussia dal 1701 al 1810.

La storia è molto riccamente documentata e la narrazione si estende ai più minuti particolari, sia per quanto si riferisce al lato finanziario, sia per riferire l' opera svolta dalle varie persone che successivamente furono preposte all' ordinamento della biblioteca. Il volume si inizia con un cenno sulle più antiche raccolte di libri della Prussia, e si chiude con un interessante capitolo sulla legatura dei libri e sui legatori di Hönigsberg nei secoli XVI eXVII.

WINLY PIETH. *Bücherei und Gemeinsinn*, Das Offentliche Bibliothekswesen der freien und Hansestadt Lübeck. Herausgegeben von Dr. Willy Pieth. Otto Quitzow Verlag K. G., Lubeck, 1926.

Interessante pubblicazione sulla Biblioteca Civica di Lubecca.

Questa storica biblioteca che data dal 1616 e che fu gradualmente ampliata nel 1759, 1829, 1834, ecc.., è stata adesso quasi totalmente rinnovata con l' erezione di grandiosi edifici costruiti secondo le norme più moderne e più consone agli scopi dell' istituzione. Il volume, ordinato dal Dr. Willy Pieth direttore della Biblioteca di Lubecca dal 1919, contiene, oltre a un suo scritto che riassume la storia della biblioteca e ne dimostra l' alta importanza culturale, articoli del Dr. P. Hagen sulla raccolta dei manoscritti, del Dr. F. Weber sulla raccolta degli

incunaboli, del Prof. W. Stahl sulle raccolte musicali, di E. V. sulla Società degli Amici della Biblioteca Civica di Lubecca, ed altri. Notevole l'articolo dell'assistente bibliotecaria E. Arnholdt sulla « Landeswanderbücherei », nuovo ramo della biblioteca, che ha per scopo di estendere il raggio d'azione della Biblioteca stessa oltre la citta, e diffondere la cultura nella regione limitrofa mediante spedizioni periodiche e ben appropriate di libri.

Interessanti illustrazioni e piante della Biblioteca corredano il volume.

ENRIQUE SPARN. *El crecimento de las grandes bibliotecas de la tierra durante el primier quarto del siglo XX.* II°. Cordoba (Rep. Argentina) Accademia Nacional de Ciencias.

L'autore, segretario dell'Accademia delle Scienze della Repub blica Argentina, pubblica nella collezione delle « Miscelanea » di quella accademia una serie di tre volumi sullo sviluppo delle biblioteche nei primi venticinque anni di questo secolo. Il primo volume è dedicato alle biblioteche universitarie di oltre 100.000 volumi; il secondo alle biblioteche nazionali, provinciali, comunali o popolari di oltre 100.000 volumi; il terzo (annunziato per la fine del corrente anno) alle biblioteche speciali.

Il secondo, pubblicato recentemente, è ricco di intessanti dati artistici sulle biblioteche di tutto il mondo. L'opera, costituita in gran parte da cifre e grafici, non si presta ad essere riassunta, e ci limiteremo a riportarne qualche dato che dovrebbe essere di utile ammaestramento a noi.

Delle 15 biblioteche esistenti nel mondo fornite di oltre 1.000.000 di volumi nessuna è in Italia, ciò però non impedisce alla nostra Nazione di trovarsi al quarto posto fra tutte le nazioni del mondo per il numero delle biblioteche di oltre 100.000 volumi; preceduta solo dagli Stati Uniti, Germania e Francia. Accanto a questa lieta constatazione ne dobbiamo fare una assai triste, e cioè che l'Italia è il paese nel quale le biblioteche si sviluppano più lentamente, e che in questo venticinquennio ha avuto il minore aumento nel numero dei volumi raccolti!

MORTET CH. *Le format des livres: notions pratiques* etc. avec 4pl. Paris, Champion, 1925.

Una delle difficoltà cui si trovano dinanzi gli amatori dei libri è quella di terminare il formato di essi. Piccola cosa in se stessa, ma che spesse volte serve ad accertare una data edizione o il valore di un libro. La determinazione del formato si fa prima di tutto con la lunga pratica nelle biblioteche, ma per chi non abbia questa possibilità vi sono vari trattati di biblioteconomia che danno le regole per la schedatura dei libri e quindi per l'accertamento di esso formato, che ha variato a seconda delle epoche e della differente manifattura originale della carta da stampare.

Ma niente di *speciale* si era fin qui pubblicato, esclusivamente, su questo soggetto. Il sig. Ch. Mortet, già appartenente alla Biblioteca di S. Genoveffa a Parigi, e professore dell' « École des Chartes », ha riempito questa lacuna in un suo prezioso opuscoletto, pubblicato in quest'anno dall'ed. Champion di Parigi. Il chiaro autore ha condensato, come suol dirsi: « multum in parvo »; una pratica, ed una teorica, che completa la prima, (già pubblicata qualche anno fa (1894. voll. 3) nella « Revue des Bibliothèques ») ha messo alla portata di tutti il sistema per determinare praticamente il formato dei libri sì antichi che moderni. Vi erano già, per questo, delle norme fisse, stabilite dal Congresso Internaz. Bibliografico di Berlino, che servivano però, quasi esclusivamente, per i bibliotecari e conservatori di biblioteche pubbliche; ma tali norme riguardano più che altro la schedatura e quindi le notizie tipografiche, (delle quali fa parte il formato) dei libri moderni.

Ha quindi ben fatto e si è reso benemerito di tutti i Bibliofili il Prof. Mortat dandoci la risoluzione pratica per la determinazione dei formati, anche secondo la carta adoprata nelle varie epoche dal secolo XVI in poi, mostrandoci questo in quattro chiarissime tavole che sono unite all'opuscolo, fuori testo. Gli studiosi tutti potranno esser ben grati all'autore e all'editore di questo lavoro, che varrà a togliere dubbi e facilitare così la compilazione delle notizie tipografiche, che sempre completano le schede e quindi i cataloghi di tutte le biblioteche, grandi o piccole che esse siano.

G. Boffito e F. Fracassetti, *Il collegio San Luigi dei P.P Barnabiti in Bologna.* Firenze, tip. Giuntina, 1924 in 8° gr. fig. di pp. 252-40-52, con 44 tav. fuori testo.

Con questo grosso volume Giuseppe Boffito e il suo collaboratore hanno dato un degno fratello al recente libro dedicato al collegio *alla Querce* di Firenze nel l'anno 51° della sua fondazione, dimostrando luminosamente che il collegio S. Luigi di Bologna, di circa cento anni più anziano dell'istituto fiorentino, fa onore, non meno di questo, ai PP. Barnabiti, e alla scuola italiana; basta scorrere l'elenco dei convittori dal 1773 al 1923 per esserne persuasi: ma il vol. è interessante anche perchè riesce, in fondo, una ben documentata illustrazione della complessa e sempre ben ispirata attività dei Barnabiti in Bologna dalla metà del sec. XVI in poi, ben documentata, dico, perchè ricche *appendici* ad ogni singolo capitolo ci presentano una silloge di atti e di mss. inedit di vario valore, ma tutte meritevoli d'esser conosciuti, Nè va taciuto, infine, che l'opera si presenta in veste tipografica molto accurata ed è resa più attraente da numerose tavole, testate, iniziali e finaletti per lo più derivanti da edizioni settecentesche e scelti con quel buon gusto e con quella speciale competenza che in siffatto campo sono meritamente riconosciuti al Padre Boffito.

L. F.

Salomone Morpurgo. *Col Chiarini e col Carducci* (1856-1860) Firenze, Tip. Carpigiani e Zipoli, 1924, 8°.

Per le nozze del capitano Carlo Mazzoni con la dott. Giuseppina Rajna, il Morpurgo, con affettuoso pensiero suggerito dall'amicizia che lo lega a Guido Mazzoni e a Pio Rajna, pubblica, « bene augurando alla nuova e alle vecchie famiglie » due lettere inedite di Giuseppe Chiarini, nonno materno dello sposo. Dirette a Torquato Gargani, esse provengono dal carteggio di quest'ultimo che è nella Biblioteca Nazionale di Firenze, e sono entrambe interessanti pur non rivelando fatti nuovi. La prima, del dicembre 1856, riguarda le polemiche suscitate dagli *amici pedanti* e l'attività giornalistica degli stessi: la seconda, dell'aprile 1858, dà notizia dei lavori a cui attendeva allora

Giosuè Carducci, e richiama l'aspro giudizio che delle *Rime* carducciane aveva dato F. D. Guerrazzi.

Alle due lettere del Chiarini il M. ne fa seguire altre due di Giosuè Carducci, pur esse inedite e, come le prime, tutte dal carteggio Gargani. Sono rispettivamente del novembre e dicembre 1860, e ci presentano il Carducci agli inizi del suo insegnamento universitario a Bologna: vi si leggono notizie e lagnanze sul caro vita, ma anche gustosi giudizi sulla prolusione propria e del Teza.

Le quattro lettere sono corredate da succinte ma precise illustrazioni, quali erano da attendersi da uno studioso del valore e della competenza di S. Morpurgo.

L. F.

Officina Tipografica Cav. Alberto Pacinotti & C. - Pistoia

BIBLIOGRAFIA DANTESCA

a cura di Giuseppe Lando Passerini

(Nuova Serie - Terza puntata).

Abad Camilo Maria. — *De Dante Alighieri y de la « Divina Comedia »: dos conferencias.* Madrid, Editor Reus, 1922, in-16, pp. 149.

1. *Concepción arquitectónica y distribucion moral de la « D. C. »; 2. D. y Florencia en tiempo de D.* (691)

A. D. C. — *Per il San Francesco dantesco.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 8°, p. 8).

Pe' restauri nella Chiesa di s. Francesco in Ravenna. (692)

Agnelli Giuseppe. — *L'ossario degli Alighieri e i restauri a Santa Maria Nuova di Ferrara nel secenten. della morte di Dante: relazione inaugurale, XI dic. 1921.* Ferrara, Industrie graf. ital., 1922, in-8 gr., pp. 32, con 16 tavv. (693)

Albini Giuseppe. — *Dante a Ravenna.* (In *Albo dant.* Roma, 1921). (694)

— — Cfr. il no. 816.

Albo dantesco *edito per cura del Bollettino « Il VI Centenario dantesco » di Ravenna, compilato dal sac. prof. Giovanni Mesini direttore del « Bollettino », con la collaborazione (di) distinti scrittori.* Roma, Ferrari, editori, 1921, in-8 gr., di pp. 216, fig.

Degli scritti qui contenuti si dà notizia al loro luogo in questa *Bibliografia.* 695)

Alighieri Dante. — *Tutte le Opere novamente rivedute, con un copiosissimo indice del contenuto di esse. Seconda edizione riveduta e corretta.* Firenze, G. Barbèra edit., 1921, in-16, pp. VIII-453-CLVII.

Cfr. *Studi dant.*, III, 161; e per la prima ediz. *Bull. d. Soc. dant. it.*, XXIV, 105; XXV, 188. (696)

— — *Comoedia Dantis, codex Landianus a. 1336.* Florentiae, in aedibus S. Leonis Olschki, 1921, in-4.

A cura di G. Bertoni. — Cfr. *Studi dant.*, vol. 5°, pag. 134. (697)

— — *La Divina Commedia.* (Monaco in Bav.), Bremer Presse, 1921, in-8 gr., pp. 460.

Curò il testo P. Wiese. (698)

ALIGHIERI DANTE. — *La Divina Commedia secondo i codici di J. P. Morgan, riveduta nel testo da Aluigi Cossio.* (Washington), 1921, voll. 3, in-16, compless. pp. XIX-547. (699)

— — *La Divina Commedia novamente illustrata da artisti italiani a cura di Vittorio Alinari, e riveduta nel testo da Giuseppe Vandelli. Seconda edizione rinnovata.* Firenze, G. e P. Alinari, 1922, in-4, pp. 263 e 104 tavv.

La 1ª ediz., in tre voll., fu publ. nel 1902-1903, ricchissima di illustrazioni non sempre di gusto squisito. In questa nuova stampa le tavole sono in numero minore; e di queste son nuove quella con la imagine di D., di Emilio Notte, e le tre di Alberto Martini, a illustrazione dei Canti XX di *Inf.*, XXIV di *Purg.* e XXII di *Par.* (700)

— — *La Divina Commedia annotata da G. L. Passerini. Nuova edizione interamente rifatta e riveduta sul testo della Società dantesca italiana.* Firenze, G. C. Sansoni, editore, 1922, voll. 3, in-18. (701)

— — *La Divina Commedia commentata per le scuole e per gli studiosi da Giovanni Federzoni.* Bologna-Rocca S. Casciano-Trieste, L. Cappelli editore, (1921), in-16, pp. 610.

L' *Inferno.* (702)

— — *La Commedia nel testo critico della Società dantesca italiana, esposta da Enrico Mestica.* Firenze, R. Bemporad e figlio, editori, (1922), in-16, pp. CXXII-350.

L' *Inferno.* (703)

— — *La Divine Comédie: traduction littérale avec notes, par le R. P. J. Berthier O. P.* Paris, Desclée, De Brouwer et C.ie, éditeurs; - A. Picard éditeur, 1921, in-8, pp. XIV-651. (704)

— — *La Divine Comédie traduite par André Pératé.* Paris, J. Beltrand, éditeur, 1922, voll. 2, in-8 gr., pp. XII-319, 320 fig.

Voll. I (*Inf.*) e II (*Purg.*), con le figuraz. del Botticelli. incise dai frat. Camillo, Giacomo e Giorgio Beltrand. (705)

— — *La Divina Commedia: vollständiger Text mit Erlaüterungen, Grammatik, Glossar und sieben Tafeln, herausgegeben von dr. Leonardo Olschki. Zweite verbesserte Ausgabe.* Heidelberg, J. Groos, 1922, in-8, pp. XVII-640. (706)

— — (*Divina Commedia*). *Kommentar zu Dantes Göttliche Komödie [von] B. Wiese.* Leipzig, Verlag von Philipp Reclam jun., 1922, in-24, pagine 146.

Con notizie su D., e noterelle illustrative. (707)

— — *Die Göttliche Komödie; deutsch von Otto Gildemeister. He-*

rausgegeben von Karl Toth. Farbenphantasien von Franz y Bayros. Wien-Zürich-Leipzig, Amaltea Verlag, 1921, in-4, tre voll., pp. XLIII-427, 433, 443.

Cfr. il n. 21. (708)

ALIGHIERI DANTE. — *Divina Commedia in deutscher Sprache. Mit einer Einleitung « Wie sollen wir Dante lesen ? », und einem Kommentar, von Konrad Falke.* Zürich, Max Rascher Verlag, 1921, in-16, pp. XVI-560. (709)

— — *Die Göttliche Komödie, übersetzt von Karl Witte, mit einer Einleitung von Max von Boehn.* Berlin, Askanischer Verlag, 1921, in-8 gr., pp. 82-574, fig.

La introduz. del B. tocca de' ritratti di D e degli illustratori del Poema. (710)

— — *Die Göttliche Komödie: Iubiläums Ausgabe zur 600 Wiederkehr seines Todes - Tages.* Leipzig, Hesse u. Becker Verlag, 1921, in-8, pp. 519, fig.

Traduz. di R. Zoozmann, silografie di H. Zoozmann. — Roba brutta! (711)

— — *La Divina Commedia; Cantica prima: Inferno. (Die Göttliche Komödie; Erster Teil: Die Hölle), deutsch von Konrad zu Putlitz, unter Mitwirkung von Emmi Schweitzer geb. Kulenkampff.* Leipzig, Der Tempel Verlag, (1922), in-8, pp. 191.

Tempel-Klassiker: Dantes Werke ital. u. deutsch. (712)

— — *Le Opere minori di Dante: La Vita Nuova, con introduzione e commento di Domenico Guerri.* Firenze, Soc. anon. editr. F. Perrella, 1921, in-8, pp. XXXV-121.

Cfr. il no. 714. (713)

— — *Le Opere minori di Dante, trascelte e commentate da Domenico Guerri, con traduzioni originali e introduzione.* Firenze-Napoli, Soc. anon. editr. F. Perrella, 1922, in-8, pagine LXXXIII-309.

La *V. nova*, e parti del *Conv.*, del *De vulg. El.*, della *Mon.* e delle *Epist.* Per uso delle scuole, con una notevole introduzione. — Recens. di F. Pellegrini, nel *Giorn. stor. d. Lett. it.*, vol. 87°, p. 171. (714)

— — *La Vita Nuova. Nel sesto centenario della morte di Dante.* Bergamo, Ist. d'arti grafiche, 1921, in-4, figg., pp. (8)-93.

A spese della Banca ital. di sconto. — Edizione stupenda, che onora l'arte tigrafica italiana, ideata e illustrata da Nestore Leoni e da Vittorio Grassi, scritta da Enrico Brignoli che hanno fatto insieme opera bella, se non in tutto rispondente al carattere della *Vita Nova* di D. (715)

— — *La Vita nova illustrata dai quadri di Dante Gabriele*

Rossetti. Stampata la terza volta per la « Dantis amatorum editio », nel VI centenario della morte del Poeta. Torino, Soc. tip. editr. nazionale, 1921, in-8, pp. XLVIII-129, fig. (716)

ALIGHIERI DANTE. — *La Vita Nova (Das neue Leben) deutsch von Else Thamm.* Leipzig, Tempel Klassiker Verlag (1922), in-16, pp. 60.

Tempel-Klassiker : Dantes Werke ital. u. deutsch. — Il testo, con la traduz. in fronte. (717)

— — *La Vita nuova.* Zürich, Graphische Werkstätten Gebr. Fretz, 1921, in-8, pp. 70, fig. (718)

— — *La Vita nuova, edited with Introduction, Notes and Vocabulary by Kenneth Mckenzie prof. of Romance Languages in the University of Illinois.* Boston - New York - Chicago, D. C. Heath a. Co. (1922), in-16, pp. XXVIII-172.

Prima edizione del testo origin. del « libello » dantesco. (719)

— — *Vita nova : traducción de Cipriano Rivas Cherif.* (S. luogo; forse Madrid), Estrella, (1921), in-8, pp. 70, figg. (720)

— — *Das Neue Leben, mit Holzschnitten von Erwin Lang.* Wien-Leipzig, Avalun Verlag, 1921, in-4, pp. 65.

È la traduz. di R. Zoozmann. — Cfr. il no. 20. (721)

— — *Az új élet, forditotta Ferenczi Zoltan, bevezetéssel ellátta Berzeviczy Albert.* Budapest, Revai Testvérek Irod. Int. R.-T., 1921, in-8, pp. 143, e 8 tavv.

Illustraz. di Dante Gabr. Rossetti. Ediz. per cura della « Soc. ungherese ital. Mattia Corvino ». (722)

— — *Il Canzoniere, stampato a Torino per la « Dantis amatorum editio ».* Torino, Soc. tip. editr. nazionale già Roux e Viarengo, già Marcello Capra, 1921, in-8, pp. XLI-128, fig. (723)

AMADUCCI PAOLO. — *Il XXI Canto del « Paradiso » letto nella Sala di Dante in Ravenna il 22 giugno 1919.* Ravenna, tip. Ravegnana, 1922, in-8, pp. 40.

Specie intorno alle relazioni tra san Damiano e l'Alighieri e all'influenza che avrebbe esercitato sul concepimento del Poema il trattato *De Quadragesima.* (724)

— — *Lo spirito di Romagna.* (In *Ricordi di Ravenna*, ecc. Ravenna, 1921, p. 197).

Purg., XV. 44. (725)

AMELLI AMBROGIO M. — *L'elemento liturgico nella « Divina Commedia ».* (In *VI Cent. dant.*, vol. 3°, p. 53).

1. *La liturgia nella « D. C. »*; 2. *I canti liturgici nella « D. C. »*; 3. *Estetica di alcuni canti liturgici menzionati nella « D. C. ».* (726)

ANDRIANI G. — Cfr. il no. 893.

ANICHINI G. — *Di Andrea d'Antoni pittore siciliano, illustratore della « Divina Commedia ».* (In *VI Cent. dant.*, vol. 7°, p. 69).

Il D'Antoni n. a Palermo nel 1811. Di lui cfr. uno studio di L. Natòli intorno a' Siciliani illustratori di D. (in *Arch. stor. sicil.*, 1893) e una monografia di C. Pardi (Palermo, 1869). (727)

ANILE ANTONINO. — *Il ritorno a Dante.* (In *Albo dant.* Roma, 1921). (728)

ANNONI A. — *Di alcuni monumenti e freschi del Trecento in Ravenna.* (In *Ricordi di Ravenna,* ecc. Ravenna, 1921, p. 215). (729)

— — *La Cappella dei Polentani nella Chiesa di san Francesco in Ravenna.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 7°, p. 90).

Interessante. Con disegni della Cappella e riproduz. di tracce di pitture a fresco sulla parete di fondo verso la Chiesa, e di altre in San Francesco. (730)

ARANY GIOVANNI. — *Dante.* (In *Corvina.* Budapest, lugl.-dec., 1921).

Versi: traduz. di L. Köszegi. (731)

ARTE [L'] *e l'illustrazione della « Divina Commedia ».* (In *VI Cent. dant.,* vol. 6°, pp. 102 e 145).

Si parla del Signorelli, di Michelangelo, di Federico Zuccaro, dello Stradano; con saggi illustrativi. (732)

ASIOLI LUIGI. — *Dante Alighieri: la sua opera, la sua fede.* Ravenna, il « VI Centen. dant. ». edit. (Roma, A. Marchesi), 1920, in-8, pp. 98. (733)

AXSON STOCKTON. — Cfr. il no. 822.

BABELON J. — *Faux monnayeurs.* (In *Bull. du Jubilé,* gen. 1921).

Par., IX, 140-141. (734)

BACCI ORAZIO. — Cfr. il no. 758.

BALDISSERRI L. — *Elementi di dialetto romagnolo nella « Divina Commedia ».* (In *VI Cent. dant.*, vol. 7°, p. 87). (735)

— — *Il castello di Susinana.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 4°, p. 40).

Con buone riproduz. della valle del Senio e de' resti del castello di Maghinardo (*Inf.*, XXVII, 50). (736)

— — *Ricordi imolesi nella « Divina Commedia ».* (In *VI Cent. dant.*, vol. 4°, p. 101).

Articolo garbato, sebben non rechi novità. Tra le altre illustrazioni che lo decorano, notevole quella di una veduta d'Imola della metà del XV sec., da una tav. nella Chiesa francescana della Madonna delle Grazie. (737)

— — *Un Vescovo di Imola della famiglia Alighieri.* (In *VI Cent. dant.*, vol. 2°, p. 92).

Mainardino degli Alighieri di Ferrara, che governò la Chiesa d'Imola 1208-1249. (Cfr. Tiraboschi, *Hist. monast.*, II, 348). (738)

Barbèra Piero. — *Dantisti e dantofili: Brunone Bianchi.* (In *L' Ape*, marzo, 1921).

N. a Figline 6 ottobre 1803, di gente plebea; fu canonico in San Lorenzo, a Firenze. Suo primo lavoro letter. le note a D. in aggiunta di quelle del Costa nella ediz. di Felice Le Monnier, nel 1844. Pochi anni dopo volle provveder le scuole di un commento suo proprio (Firenze, 1849). M. nel 1849, Accademico della Crusca, fu commemorato nel 1900 da Gius. Rigutini. (739)

Bartolini Agostino. — *Dante e Roma.* (Nel *VI Centen. dant.*, vol. 3°, p. 33).

Con molte illustraz.; tra le altre le vedute del Laterano e di S. Pietro nel m. evo, e il giardino della Pigna. (740)

— — *Virgilio.* (Nel *VI Centen. dant.*, vol. 1°, p. 66).

L'articolo è illustrato da belle riproduzioni del musaico rappres. Virgilio nel Museo di Tunisi, dell'antico monumento nel Palagio della Ragione e dell'altro moderno in Mantova, del busto in terracotta in quel Museo patrio, del Virgilio signorelliano in Orvieto, di due vedutine di Pietole e della tomba del Poeta a Napoli. (741)

Barzon Antonio. — Cfr. il no. 912.

Basile L. — Cfr. il no. 749.

Bassi Giuseppe. — *Interpretazioni dantesche relative all'anno della Visione.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 7°, p. 106). (742)

Basso Silvestro. — *Il beato Enrico Alfieri d' Asti ministro generale dei Frati minori nella Chiesa di s. Francesco in Ravenna.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 2°, p. 44). (743)

Battelli Guido. — *Gli animali fantastici nel Poema di Dante.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 4°, p. 106.)

Vi si illustrano i luoghi in cui D. ricorda le Sirene (*Purg.*, XIX, 19 segg.); il Dragone (*Inf.*, XXV, 24); l'Anfesibena (*Inf.*, XXIV, 87); la Fenice (*ivi*, 106 segg.); il Grifone (*Purg.*, XXIX, 113-114). (744)

— — *Parigi al tempo di Dante: l' Abbazia di San Vittore.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 6°, p. 671). (745)

— — *Pietro Hispano (1220-1277) medico, filosofo e pontefice col nome di Giovanni XXI.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 5°, p. 102). (746)

Baudana Vaccolini. — Cfr. il numero 928.

Baumgartner E. — Cfr. il no. 814.

Bayros [von] Franz. — Cfr. il no. 708.

Bellesort André. — *Pour le sixième centénaire de Dante: Dante et Mahomet.* (In *Rev. des Deux Mondes*, 1° apr. 1920).

Si parla segnatamente del noto studio dell' Asin Palacios, di cui cfr. *Nuovo Giorn. dant.*, III, 138. — Notevolissimo. (747)

Bellucci Antonio. — *La raccolta dantesca della Biblioteca Ora-*

toriana in Napoli. (In *Boll. del bibliofilo,* anno 3°). (748)

BELTRAND [Fratelli]. — Cfr. il no. 707.

BENEVENTO *a Dante nel VI centenario della morte.* Benevento, Coop. tipografi, (1922), in-8, pp. XXIV-113.

Contiene: 1. A. Jamalio, *D. precursore;* 2. G. Fusai, *Il nazionalismo in D.;* 3. D. Cangiano, *Il Conte Ugolino;* 4. Sborselli G., *Il Canto di Manfredi;* 5. L. Basile « *...Sovra gli altri com' aquila vola* »; 6. P. P. Parrella, *XIV sett. MCMXXI.* (749)

BÈRNICOLI SILVIO. — *Le case polentane delle guàite di S. Pietro Maggiore e di S. Agata: il vero palazzo di Guido Novello ospite di Dante.* (In *Ricordi di Ravenna,* ecc. Ravenna, 1921, p. 113). (750)

BERTALOT L. — *Il codice B del « De vulgari Eloquentia ».* (In *Bibliofilia,* dec. 1922).

Con 6 cc. di fac-sim. — Recens. di P. Rajna, in *Studi dant.,* VII, 110. Cfr. il no. 955. (751)

BERTHIER J. — Cfr. il no. 706.

BERTOLDI ALFONSO. — « *Nostra maggior Musa* ». Firenze, G. C. Sansoni, editore, 1921, in-16, pp. (2)-263-(3).

Contiene: 1. *Il Canto de' Simoniaci* (*Inf.,* XIX; già pubbl. in *Lectura Dantis,* 1900); 2. *Ulisse in D. e nella poes. moderna* (pubbl. prima in *Rass. naz.,* 1° luglio 1905); 3. *Il Canto di Belacqua* (*Purg.,* IV, dal *Giorn. dant.* del Passerini, 1909); 4. *La bella donna del Par. terr.* (*Purg.,* IX; in *Rass. nazion.,* 1° dec. 1901); 5. *Per la Signora di Canossa* (nel *Giorn. d' Italia,* 27 apr., 1906, e poi, con aggiunte, nel *Giorn. dant.* passeriniano, 1908); 6. *Il Canto di san Francesco* (*Par.,* XI; nella *Lect. Dantis* sansoniana, 1904); 7. *Il Canto di san Domenico* (*Par.,* XII; ivi, 1913). (752)

BERTONI GIULIO. — *Il pensiero politico di Dante.* (In *Arte e vita,* giu. 1922). (753)

— — *Intorno a tre letterati cinquecentisti modenesi.* (In *Giorn. st. di Lett. it.,* vol. 85°, p. 376).

Fra altro, di Lodovico Castelvetro (il note spositore pedantissimo del Poema di D.) e le sue brighe con la Inquisizione. (754)

— — Cfr. il no. 697.

BERZEVICZY ALBERTO. — *Le confessioni di Dante.* (In *Corvina,* Budapest, lugl.-dec. 1921). (755)

— — Cfr. il no. 722.

BEVILACQUA ENRICO. — *Enea-Paolo-Dante.* (In *Aurea Parma,* sett.-ott. 1921). (756)

BIADEGO GIUSEPPE. — *Per il VI centenario della morte di Dante Alighieri.* Verona, tip. Rossi, (1920), in-8.

Propone, e la proposta nobile e opportuna fu sollecitamente accolta (cfr. il no. 790), che l' Accademia di Scienze e Lettere veronese pubblichi, in occasione del Secentenario, raccolti in un vol., gli

studii danteschi di Carlo Cipolla, dei quali il B. offre qui intanto la bibliografia. (757)

BIAGI GUIDO. — *Dante « stella d' Italia. »* (In *Albo dant.* Roma, 1921).

Scritto già publ. nella *Strenna dant.* di Bacci e Passerini. — D. è così designato nella *Dimostrazione dell' andata o viaggio al S. Sepolcro e al m. Sinai* dell' orafo fior. Bartolommeo Rustichi, che si conserva ms. nel Seminario di Firenze. (758)

— VINCENZO. — Cfr. il no. 818.

BIAGIOTTI DANTE. — *Dante e Lucca.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 4, p. 2).

Tra le illustraz., l' imagine del Vólto santo, l' urna di S. Zita, Ripafratta, Caprona, il Serchio (*Inf.*, XXI). (759)

BINI ARTURO. — Cfr. il no. 815.

BOEHN [VON] MAX. — Cfr. il numero 710.

BOFFITO GIUSEPPE. — *Distanze e dimensioni cosmiche secondo Dante.* (In *Arch. di st. d. scienza*, 1521). (760)

BONAIUTI ALARICO. — *Dante mostrato al popolo.* Milano, Fratelli Treves editori, 1921, in-16, pp. (4)-271-(1), con ritr. (761)

— — *L' esempio di Dante.* (In *Albo dant.* Roma, 1921). (762)

— — Cfr. i ni. 48 e 937.

— ERNESTO. — *Filosofia e religione nel medio evo. San Tommaso e Sigieri di Brabante.* (In *Nuova Antol.*, 1° maggio, 1922).

Par., X. (763)

BOTTAGISIO TITO. — *La dottrina cattolica in Dante: Dante e il Papato.* (In *VI Cent. dant.*, vol. 2, pp. 707).

In continuazione. (764)

— — *La montagna bruna veduta da Ulisse.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 1°, pp. 60 e 82). (765)

BOTTICELLI SANDRO *e la « Divina Commedia ».* (In *VI Cent. dant.*, vol. 6°, p. 26).

Con illustrazioni. (766)

— — *I disegni per la « Divina Commedia » di Dante Alighieri. Prefazione di I. B. Supino.* Bologna, Casa editrice « Apollo », 1922, in-4 gr. obl., di cc. 7 e 92 tavv. (767)

BRIGNOLI ENRICO. — Cfr. il no. 715.

BULLETTIN DU JUBILÉ: *Comité français catholique pour la célébration du sixieme Centénaire de la mort de Dante Alighieri, 1321-1921.* Paris, à l' Art catholique, 1921, in-8, fig.

Cfr. *Nuovo Giorn. dantesco*, volume V, p. 6. (768)

BUSETTO NATALE. — *La poesia di Dante: saggio.* Napoli, Al-

brighi, Segati e C., editori, 1921, in-16, pp. 48.

Si parla de *L' anima di D.*; *Le liriche e la « Comm. »*; *L' individualità dant. nella prosa dei Trattati*; *La concez. mor. del mondo nella mente di D. maturo, e com' essa si rifletta nella « Comm. »*; *Il sentim. dant. della natura, dell' arte, dell' infinito e d' ogni forma d' armonia e di bellezza della vita*; *Ispirazioni e riflessi nel Poema*; *La struttura dottrinale, l' elaborazione psicologica e poetica e l' unità artistica della « Comm. »*. (769)

BUSNELLI GIOVANNI. — ***Cosmogonia e antropogenesi secondo Dante Alighieri e le sue fonti.*** Roma, « Civ. Cattolica », 1922, in-8, pp. 303.

Cfr. la recens. del Nardi in *Giorn. st. d. Lett. it.*, vol. 81°, e il no. 402 di questa *Bibliografia*. (770)

— — ***Virgilio.*** (In ***Albo dant.***, Roma, 1921). (771)

— — Cfr. il no. 912.

BUSTICO GUIDO. — Cfr. il no. 817.

CAETANI GELASIO. — ***Margherita Aldobrandesca e i Caetani.*** (In ***Arch. della Soc. rom. di st. patria,*** vol. 44°).

Purg., V, 130 segg. — Sposa fin dal 1271 del co. Guido di Monforte, divenne l' amica di Nello dei Pannocchieschi; vedova del Conte, sposò (1293) Orsello Orsini; rimasta ancóra vedova, e poco di poi morta la Pia moglie di Nello, dovette disposarsi a costui segretamente per indi passare, nel 1296, a nuove nozze con Roffredo de' Caetani, sciolto il matrimonio col quale si unì in quarte nozze (1299 o 1300) con Guido di Santa Fiora, finché Bonifazio VIII non la costrinse a sposare nel 1303 il Pannocchiesco, col quale anche non poté lungamente durare. Un bel *record!* (772)

CAGGESE ROMOLO. — Cfr. il numero 818.

CAIOLI EDMONDO. — Cfr. il numero 815.

CALDWELL ROBERT G. — Cfr. il no. 821.

CANGIÀNO DOMENICO. — Cfr. il no. 749.

CARACCIOLO DI CASTAGNETO GAETANO. — ***Dante e la missione dell' Italia.*** (In ***Corvina,*** Budapest, lugl.-dec. 1921). (773)

CARLI PLINIO. — ***Guido da Montefeltro nell' episodio dell' « Inferno » dantesco.*** (In ***Giorn. st. d. Lett. it.***, vol. 79°, 1922, p. 264).

Inf., XXVII. — Cfr. *Studi dant.*, vol. 7°, p 161. (774)

CARRARA ENRICO. — ***Il « Diaffonus » di Giovanni del Virgilio.*** (In ***Atti*** della R. Dep. di st. patria per le prov. di Romagna, 1922).

Publica, da un cod. Rossiano (no. 1007), commentandola, questa raccolta di epistole poetiche che si scambiaron tra loro il Del Virg. e un ser Nunzio marchegiano. — Recens. di R. Sabbadini in *Giorn. st. d. Lett. it.*, vol. 86°, p. 363. (775)

CARRARA ENRICO. — *Presagi.* (Ne *L' Arcadia*, vol. 4°, 1921).

V. nova, canz. *Donne che avete* (vv. 22 e sgg.) e *Inf.*, III, 91 segg. (776)

CASSUTO ALBERTO. — *Dante e Manoello.* Firenze, Soc. tip. editoriale «Israel», 1921, in-16, pp. 83.

Fra D. e M. corsero relazioni personali e letterarie; e sull' arte del secondo molto influì la lirica amorosa e la «*Commedia*» del Nostro. (777)

CASTELLI G. — *Intorno a Matelda: una proposta ed una domanda.* (In *VI Cent. dant.*, vol. 2°, p. 101).

Matelda è un puro simbolo: è «la nobiltà della natura umana»: e a convincersene «basta collocare la poetica finzione del Par. terr. di fronte al trattato del *Conv.*, specialmente alla seconda metà, dal cap. 18 in avanti». Se Matelda non è un simbolo, «da chi erano disimpegnati gli uffici affidati a lei nel Par. terr., prima che vi capitasse una qualsivoglia delle Matelde storiche? (778)

CASTELVETRO L. — Cfr. il no 754.

CELEBRAZIONE [LA] *del secentenario dantesco nella provincia di Forlì, MCMXXI.* Forlì, Stab. tip. G. B. Croppi, 1922, in-8, pp. 30. (779)

CENTENAIRE [LE VI^e^] *de Dante Alighieri en Belgique: rapport sur les travaux du Comité Dante de Bruxelles.* Bruxelles, Sécretariat du Comité Dante, 1921, in 16, pp. 32. (780)

CENTENARIO [IL VI] *della morte di Dante in Reggio d' Emilia.* Reggio d' Emila, Soc. Coop. Lavoranti tip., 1922, in-8, pp. 50.

Notizie. (781)

— [—] *dantesco: bollettino del Comitato cattolico per l' omaggio a Dante Alighieri.* Ravenna, Scuola tip. Salesiana, 1914-1921, voll. tre, in-8, figg.

Questo bullettino, diretto dal sac. prof. G. Mesini, «si prefigge principalmente la illustr. della dottrina cattolica nella *D. C.* e nelle altre opere di D.», possibilmente «con una qualche novità di vedute e di forma e con un certo ordine» riguardo al Poeta. Accoglie dunque gli scritti che abbiano «qualche relazione» con questo programma: e si propone «la illustrazione dei luoghi, personaggi e tradizioni dantesche». (782)

— [PER IL PROSSIMO] *della morte di Dante: un progetto dell' architetto prof. Castellucci.* (In *La Nazione*, 1° gen. 1919).

Si tratta di un riordinamento e, in parte, di una ricostruzione del così detto quartiere di D. in Firenze, tra il convento e la chiesa della Badia e la piazza di San Martino, dove sono le case alighierane. (783)

CENTO FERNANDO. — *La pedagogia in Dante Alighieri.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 1°, p. 92, vol. 2°, p. 19 ecc).

Intorno all' opera educatrice che «deve esercitarsi seguendo la natura e non sostituendosi ad essa, la dottrina di D., conoscitore, come pochi altri, della natura umana»: opera questa «non

inutile oggi, che non mancano gli apostoli di una emancipazione assoluta o precoce dell' adolescente in nome di un preteso diritto a che altri non intervenga nel suo libero sviluppo ». (784)

CHIESA [LA] *di San Francesco durante i restauri.* (In *VI Cent. dant.*, vol. 6°, p. 121.)

Con buone e utili illustrazioni. (785)

CIAFARDINI EMANUELE. — *La colpa di Brunetto.* (In *Rass. crit. d. Lett. ital.*, anno 27°, 1922).

Contro l' opinione del Filomusi-Guelfi (*Nuovi studi su D.* Città di Castelio, 1908) che il peccato del Latini fosse quel di Onan, e contro l' altra del Padula (cfr. il no. 938) che ritiene i condannti del girone terzo colpevoli di irreligiosità, il C. sostiene, ragionevolmente, l' opinione tradizionale. (786)

— — *L' idrografia dell' « Inferno » e del « Purgatorio » dantesco.* Napoli, tip. degli Artigianelli, 1922, in-8, pp. 49.

Dal vol. di *Studii in onore di F. Torraca.* Napoli, 1922, p. 260. (787)

CIAN VITTORIO. — *Il primo dopovittoria letterario.* (In *Corr. d. Sera*, 13 febbr. 1919).

Intorno al modo di celebrare il prossimo Secentenario della morte di D. (788)

CIMMINO ANTONIO. — *Dante a Napoli.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 6°, p. 50). (789)

CIPOLLA CARLO. — *Gli studi danteschi, raccolti per iniziativa dell' Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona nel VI centenario della morte di Dante.* Verona, Libr. « Dante » di R. Cabianca, 1921, in-8, pp. XXI-444, e 1 tav.

Il vol. raccoglie i noti pregevoli scritti dell' insigne uomo: 1. *Quale opinione Petrarca avesse sul valore lett. di D.*; 2. *Il doc. maffeiano di Pietro di D. A.* (1337); 3. *Sigieri nella « D. C. »* (*Par.*, X, 136); 4. *Taddeo del Branca e una tradiz. leggend. sull' Alighieri*; 5. *Nuove congetture e nuovi docc. intorno a maestro T. del Branca*; 6. *La data della morte di Alberto I della Scala*; 7. *Il tratt. « De Mon. » e l' opusc. « De potestate regia et papali » di Gio. da Parigi*; 8. *Di alcuni luoghi autobiografici nella « D. C. »*; 9. *Un contributo alla storia della controversia intorno all' autenticità del comm. di Pietro Alighieri alla « D. C. »*; 10. *Nuove notizie intorno a Pietro di D. A.*; 11. *La « compagnia malvagia e scempia »* (*Par.*, XVII, 62); 12. *La data della morte di D. secondo Ferreto dei Ferreti*; 13. *Due recens. su Sigieri* (di libri del Bäumker e del Mandonnet); 14. *Alcune lezioni universitarie d' argomento dant.* (D. storico; D. e il Villani); 15. *Sulla descrizione dant. delle tombe di Arles* (*Inf.*, IX, 112). — Cfr. il no. 757. (790)

COCHIN HENRY. — *La clôture d' un gran Jubilé.* (In *Correspondant*, 10 sett. 1922).

Sugli *Enigmes de la « D. C. »* del Masseron (cfr. i ni. 901 e 793) e della ediz. dell' *Inferno* del Pératé (cfr. il no. 707). (791)

— — *La gloire de Dante Alighieri.* (In *Bull. du Jubilé*, gen. 1921). (792)

COCHIN HENRY. — *Les énigmes de la «Divine Comédie»*. (In *Bull. du Jubilé*, gen. 1922),

Ancóra del libro, così intitolato, del Masseron, di cui al no. 791. (793)

CODICI [I] *istoriati di Dante nella Biblioteca Vaticana, pubblicati e illustrati sotto gli auspici di Benedetto pp. XV, da Vladimiro Zabughin. Fascicolo I.* Roma, Alfieri e Lacroix editori, (1922), in-4 gr., pp. 39, con 155 riproduz. fototip.

Contiene la Introduzione (*D. e l'iconografia di oltretomba; arte bizantina romanica e gotica*). La publicaz. forma il vol. 13° dei *Codices e Vaticanis selecti phototypice expressi. Series maior.* — Cfr. *Studi dant.*, 1923, vol. 7°, pag. 150. (794)

COLASANTI ARDUINO. — *L'influenza di Dante sulle arti figurative.* (In *Corvina.* Budapest, lugl.-dec. 1921). (795)

CONFINE [SUL] *orientale d' Italia.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 2°, p. 137).

Del possibile soggiorno di D. a Udine e a Tolmino. — Tra le illustraz., il Castello di Duino e lo Scoglio di D.; le ruine del Castel vecchio vedute dal porto di Duino; il Quarnaro: l'Arena di Pola. (795)

CONKLIN H. ERNEST. — Cfr. il no. 822.

CONTI ANGELO. — *Come onorare Dante.* (In *Marzocco,* 10 ott. 1920).

In vista delle onoranze centenarie dantesche, il C. dà questa ricetta: per fare onore al Poeta mostrare « di averlo compreso e d' aver compreso il carattere popolare della sua opera. Certo è più facile parlare di lui con un metallurgico che con parecchi dotti dantisti ». Narrare la vita di D. « in armonia con le rappresentazioni artistiche del tempo » : poi dalla vita privata passare alla storia; « far vivere D. coi fuorusciti del suo tempo, spiegare il perché dell' esilio, far conoscere Enrico VII e Bonifacio VIII, entrare con D. nei Castelli, soffrire con lui ». Per far tutto ciò, « aver l' anima musicale ed essere riusciti a sostenere a lungo la vista del roveto ardente, aver cioè potuto mettersi in uno stato dantesco senza per ciò... essere dantisti ». Ma più discreti di così,... si muore. (796)

CORDOVANI MARIANO. — *Dante e San Tommaso.* (In *Albo dantesco.* Roma, 1921). (797)

— — *Dante e le forme nuove dell' apologia cristiana.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 2°, p. 112). (798)

— — *Dante filosofo.* (In *VI Cent. dant.*, vol. 3°, p. 26).

1. *Fu D. un filosofo?*; 2. *Caratteri della filos. dant.*; 3. *Filosofia e giovinezza*; 4. *Necessità della filosofia*; 5. *Effetti della filosofia*; 6. *Rinnovamento.* (799)

— — *Il VII Centenario dell' Ordine domenicano e Dante.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 3°, p. 75).

1. *San Domenico e D.*; 2. *L' Ordine domenicano e D.*; 3. *San Tommaso e D.* — Con illustraz. (800)

— — *In preparazione al Centenario dantesco.* Milano, Soc.

editr. « Vita e pensiero » (Varallo Sesia, Un. tip. Salesiana), 1919, in-8, pp. 16.

Dalla *Riv. di filosofia neoscolastica.* (801)

Corona Giuseppe. — *Seguendo le orme di Dante nella contrada della Pace.* (In *VI Cent. dant.*, vol. 6°, p. 72).

D. in Lunigiana. — Belle illustraz. (802)

Corradi Augusto. — Cfr. il numero 817.

Corso Giuseppe. — *Il « gran Lombardo » e la sua arca.* (In *VI Cent. dant.*, vol. 7°, p. 131; vol. 8°, p. 16).

In continuazione. — Utili notizie, con illustraz. 803.

Cossio Aluigi. — *Teoria dell'arte e della bellezza in Dante.* (In *VI Cent. dant.*, vol. 8ª, p. 30).
In continuaz. (804)

— — Cfr. il no. 699.

Couget Enrico. — *Dante poète chrétien.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 1°, p. 21).

Da una conferenza fatta dall'ab. C. alla Società degli studenti cattol. di Parigi, 5 gen. 1914. (805)

Crispolti Filippo. — *Dante e la nostra guerra.* (In *VI Centenario dant.*, vol. 1°, p. 27).

Con riproduz. dell'esterno e dell'interno del sepolcro di D., protetto da eventuali attacchi aerei. — Cfr. dello stesso autore: *Dante e la nostra guerra*, in *D. e la guerra.* Roma, 1917, p. 99. (806)

— — *Dante maestro.* (In *Albo dant.* Roma, 1921). (807)

— — *Tre anni dal Centenario dantesco.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 6°, p. 75). (808)

Croce Benedetto. — *Il sesto Centenario dantesco e il carattere della poesia di Dante: discorso letto nella Sala di Dante di Ravenna.* Firenze, G. C. Sansoni editore, (1921), in-8, pp. 20-(4).

Lectura Dantis. — Cfr. *Studi dant.*, II, 160. (809)

— — *Per la celebrazione centenaria di Dante.* (In *Conferenze e prolusioni*, 1° sett. 1920.)

Il discorso pronunziato a Ravenna, presso la tomba di D.; publ. anche nel *Giorn. d' It.*, 15 sett. 1920. (810)

— — Cfr. il no. 1006.

Csernoch Giovanni. — *Lo spirito di Dante.* (In *Corvina.* Budapest, lugl.-dec. 1921). (811)

Daffner Hugo. — Cfr. il no. 819.

Daniele [Fr.] da Mineo. — *Dante e la pace.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 1°, p. 114).

Cerca, in una rapida rassegna delle tre Cantiche, « quel gran desiderio, quel vivo senso di pace di cui sono piene », per concluder con un augurio « alla diletta patria nostra... all' Europa scon-

volta... da una tremenda guerra: a tutti pace di anima principalmente; pace vera e serena: quella che sulla culla del Redentore fu annunziata dai celesti agli uomini di buon volere ». (812)

DANIELE [FRA.] DA MINEO. — *La « Divina Commedia » e la « Imitazione di Cristo » nelle tre vie della mistica.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 1°, p. 105). (813)

DANTE. *Abhandlungen der herren Dyroff, Krebs, Baumgartner, Sauer.* Köln, Komissions-verlag, u. Druck v. J. P. Bachem, 1921, in-8, pp. 92.

Contiene: 1. A. Dyroff, *D. u. unsere Zeite*; 2. E. Krebs, *D. als Philosoph u. Theolog*; 3. E. Baumgartner, *D. Stellung z. Philosophie*; 4. J. Sauer, *D. Bedeutung f. die Kunst.* — « Görres-Gesellschaft z. Pflege der Wissenschaft in Katolishen Deutschland ». (814)

— E AREZZO; *a cura di Giuseppe Fatini.* (In *Atti* della R. Acc. Petrarca, n. serie, vol. 2°, Arezzo, 1922).

Il bel vol., procurato dal « Comitato aretino della *Dante Alighieri* », contiene: 1. G. F. Gamurrini, *Ai giovani*; 2. A. Bini, *Arezzo ai tempi di D.* (dalla battaglia di Campaldino alla morte di Arrigo VII: la guerra tra Firenze e Arezzo; altre guerre: le fazioni e le lotte di parte in Arezzo: i Magnati, Uguccione della Faggiola: i Guelfi bianchi, profughi in Arezzo: il vescovo Ildebrandino dei conti Guidi di Roména); 3. G. Fatini, *Orme dantesche nell' Aretino* (D. e Arezzo: luci e ombre dantesche nel Casentino: tra i riflessi sanguigni di Campaldino: su le orme delle prime peregrinazioni): 4. G. Fatini, *Il culto di D. in Arezzo, secc. XIV - XVI* (chiose e commenti aretini del Trecento: epigoni aretini della « Comm. »: D. fra gli umanisti aretini: influssi dant. nei lirici aretini del Quattrocento; Gambino d' Arezzo tardo imitatore della « Comm. »; D. e i poeti aretini del Cinquecento; il culto di D. presso gli eruditi aretini del sec. XVI); 5. C. A. Lumini, *Il culto di D. in Arezzo, secc. XVII-XX* (dal Seicento all'Ottocento: Francesco Redi; dall' Ottocento ai giorni nostri: il rinascere degli studi danteschi: G. Borghi e G. Rosini, A. Lorini; L'Italia nuova e D.: G. Rigutini, G. Mancini, F. Corazzini, I. Del Lungo, G. L. Passerini, D. Guerri, ecc.): 6. E. Caioli, *Spiriti e forme dantesche negli artisti aretini* (Luca Signorelli e il Duomo di Orvieto; Michelangelo; i minori; Francesco Nenci); 7. U. Tavanti, *La Chiesa di Certomondo*; 8. C. A. Lumini, *Bibliografia dant. di scrittori aretini* (Bernardino Barbadoro, A. Bartolini, Carlo Beni, Giuseppe Borghi, Oreste Brizzi, Gilberto Brunacci, Guido Cherici, Giuseppe Chiarini, Francesco Corazzini, Lorenzo Corsi, Nella Cosi, Isidoro Del Lungo, Massimiliano Falciai, Domenico Fracassi, Caterina Gatteschi Fabbrichesi, Gian Francesco Gamurrini, Domenico Guerri, Agramante Lorini, Girolamo Mancini, O. M. Mariotti, Antero Meozzi, Giuseppe Lando Passerini, Giuseppe Rigutini, Ivàno Ricci, Giovanni Rosini, Enrico Salvadori, Olinto Salvadori, Giulio Salvadori, Pietro Tosi, Teresa Venuti-De Dominicis); 9. G. Paliotti, *Echi aretini della morte di Enrico VII*; 10. G. Fatini, *Il Secentenario dantesco nell' Aretino.* (815)

— E BOLOGNA: *conferenze.* Bologna, Nicola Zanichelli, editore (1922), in-16, pp. VI-105.

Contiene: 1. C. Ricci, *D. scolaro a Bologna*; 2. F. Flamini, *D. e Guido Guinizzelli*; 3. G. Albini, *Giovanni del Virgilio*; 4. A. Galletti, *D. e la civiltà latina.* (816)

DANTE E NOVARA: *nel sesto centenario della morte.* Novara, Stab. tip. E. Cattaneo, 1921, in-8, pp. XI-239, tavv.

Contiene, oltre una *Prefazione* di A. Corradi sulle celebrazioni dantesche novaresi: 1. M. T. Rossi, *Di fra Dolcino*, (*Inf.*, XXVIII, 55; con introduz. e con note di A. Viglio. Il Rossi — ricordiamolo a sua gloria! — è caduto per la Patria all'Ortigara); 2. G. Bustico, *Dantisti e dantofili in Novara* (Martino Paolo Nibia, Franc. Cancellieri, O. Fabrizio Mossotti, Carlo Beolchi, Dom. Pernati, Stefano Grosso, Carlo Morbio, Pietro Zambelli, Carlo Negroni, e altri; con *Lettere di dantisti al Negroni* e notizie intorno alle *Raccolte dantesche della Biblioteca Negroni*); 3. A. Massara, *D. e la scuola del « Maestro delle sentenze ».* (817)

— E PRATO: *nel Secentenario della morte del Poeta. Conferenze tenute nel salone della Regia Accademia dei Misoduli.* Prato, Soc. An. Coop. « La Tipografica », 1922, in-8, pp. VIII-183.

È il Supplemento I dell'*Archivio stor. pratese.* — Contiene: 1. S. Nicastro, *Memorie e culto di D. in Prato;* e *Catalogo della mostra dant. in Roncioniana* (sett.-nov. 1921): 2. F. Flamini, *L'ideazione poetica e i fini dottrinali della « D. C. »;* 3. C. A. Lumini, *Prato e la Val di Bisenzio nel Poema dant.;* 4. R. Caggese, *Prato nell'età di D.;* 5. V. Biagi, *D. e il card. Niccolò da Prato.* (818)

— JAHRBUCH (*Deutsches*). *Sechster Band; herausgegeben von Hugo Daffner.* Jena, E. Diederichs Verlag, 1921, in-8, pagine 167-(5).

Contiene: 1. F. Kampers, *D. Beziehungen z. Gnosis u. Kabbala;* 2. E. Krebs, *Die unentschiedenen Engel* (*Inf.*, III, 37 segg.): 3. F. Koenen, *D. u. Pier Damiano* (*Par.*, XXI): 4. W. Scherer, *D. pädagogische Bedeutung;* 5. J. G. Herzog zu Sachsen, *König Johann v. Sachsen u. die Danteforschung seit 100 Jahren;* 6. H. Daffner, *Josef Kohler;* 7. *D. in der Musik; Bucherschau,* notizie, ecc. (819)

— *nel mistero esoterico e nella realtà immanente: commemorazione tenuta nella r∴ l∴ Panfilo Serafini, dal fr∴ A. L. C. il 6 ott. 1921.* Sulmona, tip. Sociale, 1921, in-8, pp. 25. (820)

— *San Francesco e san Domenico.* (In *VI Centen. dant.*, volume 1°, pag. 18).

Con la riproduz. dell'Incontro di Franc. e Dom del Gozzoli, da' freschi di Montefalco. (821)

— *sexcentenary Lectures.* (In *The Rice Inst. Pamphlet,* apr. 1921).

Contiene: 1. C. A. Walker, *Historical Background of D.;* 2. G. C. Evans, *The Phisical Univers of D.;* 3. H. E. Conklin, *The Aestetic of D.:* 4. R. A. Tsanoff, *D.'s Idea of Immortality;* 5. R. G. Caldwel, *The Political Writings of D.;* 6. A. L. Guérard, *D. and the Renaissance;* 7. L. Axfon, *D. and English Literature.* (822)

D'ANTONI ANDREA. — Cfr. il numero 727.

DAZZI T. — *Foligno.* (In *VI Cent. dant.*, vol. 3°, p. 113).

Versi. — Si parla della ediz. fulginate del Poema. (823)

Delaborde F. — *Le silence de Dante sur saint Louis.* (In *Bull. du Jubilé,* genn. 1921). (824)

Del Lungo Isidoro. — *Sulla tomba di Dante: preghiera ed augurio.* (In *Albo dant.* Roma, 1921). (825)

Del Virgilio Giovanni. — Cfr. il no. 775.

De Nolhac Pierre. — *Un traducteur de Dante au temps de la Pléiade.* (In *Bull. du Jubilé,* genn. 1922).

Guy La Fèvre de la Boderie (1578), di cui si riporta qui la traduz. del XXXIII *Par.* (826)

Di Capua Francesco. — *Lo stile isidoriano nella Retorica medievale e in Dante.* (Nel vol. di *Studi in onore del Torraca.* Napoli, 1922, p. 233).

Recens. di E. Pistelli, in *Studi dant.,* VII, 123. (827)

D'Ovidio Francesco. — *La pietà di Dante.* (In *Albo dant.* Roma, 1921). (828)

Dyroff Adolf. — Cfr. no. 814.

Ercole Francesco. — *Il prologo del Poema: interpretazione dell'allegoria.* (In *Albo dant.* Roma, 1921). (829)

Evans C. Griffith. — Cfr. il no. 822.

Fabris Giovanni. — Cfr. il numero 912.

Falke Konrad. — Cfr. il no. 709.

Faloci-Pulignani M. — *La prima edizione della « Divina Commedia ».* (In *VI Cent. dant.* vol. 3°, p. 98).

Sommario: 1. *La fortuna di D. all'epoca dell'introduzione della tipografia in Italia;* 2. *Le più antiche tipografie dell'Umbria;* 3. *La « D. C. » stampata a Foligno nel 1472;* 4. *Come Gabriele D'Annunzio immagina la comparsa di questo libro;* 5. *Bontà del testo prescelto a stampare;* 6. *Bellezza del vol. come esecuzione tipografica;* 7. *Dove fu fabbricata la carta adoperata dal tipografo;* 8. *Quanti esempl. se ne stamparono;* 9. *In quale casa fu stampato;* 10. *Iscrizione commemorativa del fatto, e una lettera del Tommaseo;* 11. *Quante volte sia stato ristampato il testo fulginatense;* 12. *Quale sia il valore commerciale di questo raro vol.;* 13. *Come a Foligno si sia tenuto caro il ricordo di questa prima ediz.* — Con belle riproduz. L'art. fu pubbl. anche in *Boll. della Soc. umbra di st. patria,* vol. 24°, p. 27. (830)

Falorsi Guido. — *Di un punto controvertibile nella dottrina morale e nell'ordinamento penale di Dante.* (In *VI Centen. dant.,* vol. 2°, p. 5).

Garbata scrittura intorno al modo in che, presso D., sono giudicati i suicidi, secondo che dall'amore o da qualsiasi altra ragione furono tratti al doloroso passo. (831)

— — *Francesca.* (In *VI Centen. dant.,* vol. 2°, p. 52).

Importante. — Fra le illustraz. il noto fresco di S. Maria in Porto fuori, rappresentante, sec. la tradizione, Francesca. (832)

— — *Firenze e Dante.* (In *VI Centen. dant.,* vol. 1°, p. 115).

Notizie sulla città antica, alla quale « nella seconda metà del sett. 1301 D.

A., inviato della Repubblica a Bonifazio ottavo, dava le spalle: e ch' egli né per tentativi armati della sua Parte, né per buoni uffizii presso la fazione vittoriosa, né per caldi appelli suoi alla giustizia, doveva mai più rivedere ». — Articolo bello e vivace, ricco di buone riproduzioni. (833)

FALORSI GUIDO. — *Giulio Cesare nella « Divina Commedia »*. (In *VI Cent. dant.*, vol. 4°, p. 82).

Bella scrittura, con osservaz. notevoli. — La illustrano il « nobile castello » dallo Stradano; Giustiniano, del musaico di San Vitale, vedute del Rubicone, del Varo, del Nilo, della Rupe tarpea. (834)

— — *Dell' uso della mitologia nella « Divina Commedia »*. (In *VI Centen. dant.*, vol. 9°, p. 82; vol. 6°, p. 89).
Notevole. (835)

FATINI GIUSEPPE. — Cfr. il no. 815.

FEDELE PIETRO. — *Rassegna delle pubblicazioni su Bonifazio VIII e sull' età sua, degli anni 1914-1921.* (In *Arch. della Soc. rom. di st. patria*, vol. 44°). (836)

FEDELI V. — *La musicalità di Dante.* Torino, Fratelli Bocca, 1921, in-8, pp. 60.

Dalla *Riv. music. italiana.* (837)

FEDERZONI GIOVANNI. — Cfr. il no. 704.

FERRETTI LODOVICO. — *Camerata degli Alighieri.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 2°, p. 12).

Della villa che a Camerata sotto Fiesole fu già dell' Alighieri e oggi è del Bondi, tra le vie della Piazzola e delle Forbici. — Con illustraz. (838)

— — *Il « bel San Giovanni »*. (In *VI Centen. dant.*, vol. 1°, p. 41).

Publ. anche in *Albo dantesco.* Roma, 1921. — Accennando, tra altro, all' antico altare del tempio, ricostruito felicemente dall' arch. Castellucci, fa voti perché « si abbiano a ritrovare elementi sufficienti per la ricostruzione anche del fonte dove tanti grandi, con D., furono battezzati ». — Con illustraz. (839)

— — *Quadri danteschi di Antonio Césari.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 4°, p. 97).

Inconcludente. — Riproduz. de' quadri: D. che legge le sue poesie; Giano della Bella; Buondelmonte; I profughi fiorentini. (840

FESTUGIÈRES J. — *Dante et Marsile Ficin.* (In *Bull. du Jubilé*, gen. 1922). (841)

FILIPPINI FRANCESCO. — *Gli affreschi nell' abside della chiesa di Sant' Agostino in Rimini e un ritratto di Dante.* (In *Boll. d' arte* del Minist. d. pubbl. Istruz., luglio 1921). (842)

— — *Il « fiorentino suicida » nel Canto XIII dell' « Inferno »*. (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 25°, p. 255).

Sarebbe Arrigo Fifanti. (843)

FILOMUSI-GUELFI LORENZO. — *Il volgersi di Dante a destra nei cerchi sesto e settimo dell' « In-*

ferno ». (In *VI Centen. dant.*, vol. 7°, p, 84). (844)

Filomusi Guelfi Lorenzo. — *Per due particolari nella polemica Moretti-Nardi.* (In *VI Cent. dant.*, vol. 7°, p. 84).

A *Inf.*, III, 7-8; XXXIV, 122-124; *Par.*, XXIX, 49-51. — Cfr. il no. 922. (845)

— — *Le visioni di Dante nell'Empireo.* (In *Albo dant.* Roma, 1921). (846)

— — Cfr. il no. 786.

Fischel Oskar. — *Dante und die Künstler; herausgegeben von Auschuss für eine Deutsche Dantefeier. Mit 67 Abbildungen aus 60 Tafeln.* Berlin, Grote'sche Verlagbuchhandlung, 1921, in-8, pp. 50, e 60 tavv. (847)

Flamini Francesco. — Cfr. i ni. 816 e 818.

Fletcher Jefferson B. — *Symbolisme of the « Divine Comedy* ». New-York, Columbia Univ. Press, 1921, in-16, pp. VIII-245.

Per cura della Columbia Univ., « in commemoration of the Six Hundreth Annivers. of D.'s Death ». — Tre studii: 1. *Aridne's Crown*; 2. *The « There Blessed Ladies » of the « D. C. »*; 3. *The « Comedy » of D.* (già publ. in *Studies in Phil.*, della Univ. of North Carolina. (848)

— — *The « Comedy » of Dante.* (In *Studies in Philol.*, ott. 1921). (849)

Fontana Vittorio. — *Il conte Francesco Cipolla ed i suoi Studi sulla « Divina Commedia* ». Verona, Offic. grafiche A. Mondadori, (1921), in-8, pp. 20.

Sulla vita e gli scritti del C., con la bibliogr. di tutte le opere di lui. (850)

Fornari Gaetano. — *Dante e San Benedetto.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 2, p. 74).

In continuaz. — Con molte illustrazioni. (851)

— Pietro. — *L'ora prima di Arabia: lo perfetto numero e l'età di Beatrice.* (In *VI Cent. dant.*, vol. 7°, pp. 96 e 117).

Vita nova, 29. (852)

Fowler Mary. — *Catalogue of the Dante Collection, presented by Willard Fiske: additions 1898-1920.* Ithaca (N. Y.), 1921, in-8 gr., pp. (6)-156.

Utile supplemento al Catalogo (1898-1900) della oramai celebre raccolta dant. donata dal Fiske alla « Cornell University Library » di Ithaca, che via via si arricchisce di molti voll. (853)

Frascino S. — *A proposito di dieresi in Dante.* (In *La Cultura*, 15 genn. 1926).

Cioè: a proposito di una polemica tra Mario Casella e Salvatore Debenedetti. Reca il verso di Nembrotte (*Inf.*, XXXI, 77) e legge *mai*, non *mài*, e la dieresi di *eo* nel contrasto di Cielo (nella ediz. di Fr. D'Ovidio). (854)

FRASCINO S. — *La divina foresta.* (In *La Cultura*, 4 febbr. 1926).

Purg., XXXVIII, 2 segg. (855)

FRASSETTO F. — Cfr. il no. 961.

FUSAI GIUSEPPE. — Cfr. il no. 749.

GABRIELI GIUSEPPE. — *Dante e il pensiero musulmano.* (In *VI Cent. dant.*, vol. 6°, p. 87).

Intorno al libro dell' Asín. Palacios. — Cfr. i ni. 493 e 494. (856)

— — *L' efficacia educativa e didattica della « Divina Commedia ».* (In *Albo dant.* Roma, 1921). (857)

— — *Per una celebrazione cattolica del Centenario dantesco.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 7°, p. 93). (858)

GALLETTI ALFREDO. — *Poesia e allegoria.* (In *Albo dant.* Roma, 1921). (859)

— — Cfr. il no. 816.

GAMURRINI GIAN FRANCESCO. — Cfr. il no. 815.

GÈROLA GIUSEPPE. — *Alcune osservazioni sul mausoleo dantesco del 1483.* (Nel *VI Centen. dant.*, vol. 7°, p. 5).

Interessante. (860)

— — *L' architettura deutero-bizantina in Ravenna.* (In *Ricordi di Ravenna*, ecc. Ravenna, 1921, p. 15). (861)

GHIGNONI ALESSANDRO. — *Dante e l' arte.* (In *Albo dant.* Roma, 1921). (862)

GILDEMEISTER OTTO. — Cfr. il no. 708.

[GIOVANNINI ANTONIO]. — *Onoranze a Dante Alighieri in San Gaudenzo nel 1921.* Borgo San Lorenzo, Mazzocchi, 1920, in-8, pp. 9-(1).

Dal *Messaggero del Mugello*, 23 maggio, 1920. — Brevi cenni sulla chiesa abbaziale di Sangodenzo e de' restauri fatti o da farsi per restituirla alla sua antica forma. (863)

GIULIOTTI DOMENICO. — *Dante e San Dionigi.* (In *Albo dant.* Roma, 1921). (864)

GRANDIS ARTURO. — *Sigieri e Dante.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 6°, pp. 21, ecc.).

Notevole. (865)

GRASSI VITTORIO. — Cfr. il no. 715.

GUÉRARD ALBERT L. — Cfr. il no. 872.

GUERRI DOMENICO. — *Di un luogo da emendare nella Epistola di Dante « Universis et singulis. »* (In *Giorn. st. d. Lett. ital.*, vol. 79°, 1922, p. 368).

Recens. di E. Pistelli, in *Studi dant.*, VII, 121. (866)

— — Cfr. i ni. 713 e 714.

HADELT ALFRED. — *Dante e l' arte*

del Rinascimento. (In *VI Centenario dant.*, vol. 1°, p. 28).

Belle illustrazioni. (867)

HAUVETTE HENRI. — *Etudes sur la « Divine Comédie »: la composition du Poème, et son rayonnement.* Paris, Libr. Champion, 1922, in-16, pp. XV-239.

È il 12° vol. della *Bibl. litter. de la Renaissance;* e contiene gli scritti dant., in gran parte già noti: 1. « *Io dico seguitando* »: *notes sur la composition de sept premiers Chants de l' « Enfer »* (vuol trovare in que' Canti tracce di un disegno primitivo sul quale D. avrebbe lavorato fino dal 1300 o 1301); 2. *A travers le « Purg. » et le « Par. »: Les païens destinés par D. à la beatitude; pourquoi Virg. en est-il exclu?; Le ciel de Venus et les hiérarchies angéliques;* 3. *Réalisme et fantasmagorie dans la vision de D.;* 4. *D. et la pensée moderne;* 5. *D. dans la poèsie franç. de la Renaissance;* 6. *D. et la France;* 7. *Les sources arabes de la « D. C. »;* 8. *La Loire dans la « D. C. »* (*Par.*, VI, 59). (868)

— — *Un portrait de Dante au Musée de Chantilly.* (In *Etudes italiennes*, apr.giu. 1922).

Un disegno che deriva dalla così detta « Maschera » torrigiana, attribuita al Baldovinetti. Con una riproduzione. (869)

HERZOG ZU SACHSEN J. GEORG. — Cfr. il no. 819.

IGNUDI STEFANO. — *I Francescani e Dante.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 5°, p. 50).

Molte illustrazioni. (870)

— — *La dottrina cattolica in Dante: Ulisse.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 2°, p. 16).

Prende a trattare « l'allegoria cristiana per far conoscere a molti, che forse la ignorano, la vera natura e sostanza di questo episodio dantesco, e per raddrizzare non poche interpretaz. storte che se ne fanno ». (871)

— — *Saggio di annotazioni ai Canti di Dante.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 1°, p. 23).

In continuazione. (872)

— — *Vita di Dante Alighieri (1321-1921).* Firenze, tip. Rinaldi Ciani, 1920, in-16 picc., pp. 55-(1), ritr. (873)

JALLONGHI ERNESTO. — *San Bonaventura e Dante.* (In *VI Centenario dant.*, vol. 5°, p. 92; vol. 6°, pp. 10 e 98).

Pubbl. anche in *Albo dant.* Roma, 1921. (874)

JAMALIO ANTONIO. — Cfr. il no. 749.

JANNI ETTORE. — *In piccioletta barca: libro della prima conoscenza di Dante.* Milano, Casa editr. Alpes, 1921, in-16, pagine 205. (875)

KAMPERS FRANZ. — Cfr. il no. 819.

KAPOSY GIUSEPPE. — *Dante e l' Ungheria; Bibliografia dantesca ungherese.* (In *Corvina*, Budapest, lugl.-dec. 1921). (876)

KASTNER EUGENIO. — *Il realismo*

di Dante. (In *Corvina.* Budapest, lugl.-dec. 1921). (877)

KOENEN FERDINANDO. — Cfr. il no. 819.

KOKLER JOSEF. — Cfr. il no. 819.

KÖSZEGI L. — Cfr. il no. 731.

KREBS ENGELBERT. — Cfr. i nu- 814 e 819.

LA FÈVRE DE LA BODERIE GUY. — Cfr. il no. 826.

LANG ERWIN. — Cfr. il no. 721.

LATTANZI GIOVANNI. — *Il celestial nocchiero.* (In *Albo dant.* Roma, 1921).

Purg., II. (888)

LEONI NESTORE. — Cfr. il no. 715.

LIPPMANN [VON] EDMUND O. — *Chemisches und Technologisches bei Dante.* (In *Arch. di st. d. scienza*, 1921). (889)

LONGO GIUSEPPE. — *Il Canto di Manfredi.* (In *Nuova critica.* Palermo, nov.-febbr. 1920-21).

Anche nel vol. *Dante.* Padova, 1923. (890)

LORIA GINO. — *Le matematiche nel secolo di Dante.* (In *Arch. di st. d. scienza*, 1921). (891)

LUGANO P. — *Dante al monastero del Corvo.* (In *Albo dant.* Roma, 1921). (892)

LUMINI CARLO ALBERTO. — Cfr. i ni. 815 e 818.

LUPATI-MANCA MARGHERITA. — Cfr. il no. 912.

MAGNAGHI A. — *Sul « Quarnero » dantesco.* (In *La Geografia.* Novara, 1921).

Combatte l'opinione di G. Andriani (*Il confine dell' Italia sul Quarnaro*, in *Bull. della Soc. geogr. it.*, vol. 9°, 1920) secondo la quale l'« Italia chiude » dantesco (*Inf.*, IX, 114) si dovrebbe identificare in un tratto del canale della Farasina. Ma D. ricorda un golfo: onde non si può pensare ch' egli si riferisse alla più interna parte di esso, né che questo golfo potesse presentarglisi in modo diverso da quello che figura nelle carte del tempo. (893)

MANDONNET P. — *« Theologus Dantes » ; Dante et le voyage de Mahomet au Paradis.* (In *Bull. du Jubilé*, genn. 1922.)

D. fu cherico tonsurato dai 18 ai 25 anni: poi tornò al sec. Nella *V. nova*, opera allegorica, ritrae la storia del suo chericato, riprendendo poi, nel Poema, la missione del predicatore e del dottore. Notevoli osservaz. intorno al *Par.*, XXIV, 46-48, a propos. della similitudine del baccelliere. — Nel secondo scritto ammette che D. abbia avuto notizia del viaggio di Maometto a mezzo di fr. Ricoldo da Montecroce, del quale riporta qui il 14° cap. dell' op. *Contra legem Saracenorum*, ove si tratta « De ficta visione Mahumeti » (cod. 4230 della Bibl. Naz. parigina). (894)

MANNI GENESIO. — *Il primo rifugio.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 7°, p. 123).

Con molte illustrazioni. (895)

MANNI GENESIO — *Pisa e Siena.* (In *VI Cent.dant.*, vol. 12°, p. 99).

Ricordi dant. nelle due città; con riproduzione della torre della fame, quale era nel 1288; il bronzo del Carpeaux rappresent. Ugolino, nel Louvre; le Bocche dell' Arno; Siena, da una veduta del 1530; Montaperti; il Farinata di A. del Castagno. (896)

MARIOTTI CANDIDO. — *Frate Guido da Montefeltro e Dante Alighieri.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 7°, p. 6). (897)

— — *S. Tommaso, san Francesco e Dante.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 1°, p. 87).

Con belle illustraz. (898)

MASCHERA [LA] *di Dante.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 3°, p. 51).

La cosiddetta « maschera » che appartenne al Kirkup. Con illustrazioni. — Pubbl. anche in *Albo dant.* Roma, 1921. (899)

MASSARA ANTONIO. — Cfr. il numero 817.

MASSERON ALEXANDRE. — *Les enigmes de la « Divine Comédie ».* Paris, Libr. de l' Art. catholique, (1922), in-8, pp. 293.

Importante. — Recens. di H. Cochin nel *Bulletin du Jubilé*, genn. 1922. Cfr. i ni. 729 e 798. (900)

— — *Pour le prochain jubilé de Dante.* (In *Correspondent*, an. 92°, n. 1379). (901)

MAUGAIN GABRIELE. — *Dante à la Sorbonne en 1830.* (In *Etudes italienn.*, lugl.-sett. 1922). (902)

— — *Le voyage de Dante à Paris.* (In *Rev. de France*, 1 dec. 1921).

Crede all' andata di D. a Parigi. (903)

MAZZONI GUIDO. — *Nella terra della libertà commemorazione del Poeta della Libertà: discorso al Senato e al Popolo di S. Marino, nel sesto centenario della morte di Dante, 30 settembre 1921.* San Marino, Arti graf. sammarinesi, 1922, in-8, pp. 23. (904)

— — *Perchè l' Italia deve celebrare il centenario dantesco.* (In *Albo dant.* Roma, 1921). (905)

MCKENZIE KENNETH. — Cfr. il no. 719.

MEDA FILIPPO. — *L' idea politica di Dante.* (In *Albo dant.* Roma, 1921). (906)

MEDIN A. — *La prima voce del « maledetto lupo ».* (In *Atti dell' Ist. veneto*, vol. 84°, 1924-1925).

Inf., VII. (907)

MELILLO MICHELE. — *Il sesto centenario della morte di Dante. La vita e l' opera di Dante.* Foggia, Zebel edit., 1920, in-8. (908)

MEOZZI A. — *L' allegoria: l' este-*

tica assoluta e la dantologia. (In *La Cultura*, 15 genn. 1926). (909)

MERCIER D. — *La « Divina Commedia » e San Tomaso: discorso pronunciato a Bruxelles in occasione del Cent. dantesco.* (In *Riv. italo-belga*, vol. 1°, p. 3).

È il testo integrale, in franc., dell'orazione con la quale l'eroico Cardinale iniziò il 25 gennaio 1925 il corso di letture ordinato dal Comitato belga, per celebrare il sesto Centen. della morte del Poeta. — Cfr. anche *Rev. universelle*, 1° apr. 1920. (910)

MESINI GIOVANNI. — *La chiesa di San Francesco.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 1°, p. 4).

Notizie intorno al celebre tempio ravennate, presso il quale, in un'arca marmorea vicino alla Cappella di Braccioforte furono, come si sa, sepolte le reliquie di D. (911)

— — Cfr. il no. 782.

MESTICA EERICO. — Cfr. il no. 705.

MINI GIOVANNI. — Cfr. il no 929.

MISCELLANEA DANTESCA *a cura del Comitato cattolico padovano per il VI centenario della morte del Poeta.* Padova, Tip. del Seminario, 1922, in-8, pp. 169, fig.

Contiene: 1. A. Barzon, *L'astrologia in D.*; 2. G. Busnelli, *La ruina del secondo cerchio e Francesca da Rimini*; 3. E. Caronti, *L'Ordine benedettino nella « D. C. »: La rampogna di san Benedetto, Il pensiero genuino del Poeta*; 4. G. Fabris, *La scala dei peccati capitali nel « Purg. » di D.*; 5. M. Lupati-Manca, *Il significato di Matelda* (l'ideale femm. nella sua espressione più perfetta e squisita); 6. C. Re, *Gli affreschi di S. Maria dei Boschi in Boves* (*Cuneo*) *e una poco nota figurazione del Giudizio universale*; 7. C. Steiner, *Da Beatrice a Maria*; 8. P. Verrua, *L'invocazione alla Morte nell'episodio di Lano e Giacomo di S. Andrea* (*Inf.* XIII, 118. Si dovrebbe leggere: « E quel dinanzi: Accorre, accorre Morte! », e intendere che gli scialacquatori riaffacciano ai suicidi: « Avete affrontato volontariamente la morte; ora la morte accorre e si ripete qui ad opera nostra »). (912)

MISCIATTELLI PIERO. — *Dante e l'amor materno.* (In *Albo dant.* Roma, 1921). (913)

— — *Dante e l'amorosa poesia dei Trovatori.* (In *VI Centen. dant.*, vol. VI, p. 125).

Qualche buona osservazione. (914)

— — *Il Canto XIII dell' « Inf. ».* (In *VI Cent. dant.*, vol. 4°, p. 96). (914)

— — *Dante poeta d'amore.* Milano-Roma, Casa editr. Bestetti e Tumminelli (1922), in-8, pp. XVI-278, fig. (915)

MONACI ALFREDO. — *L' « Augusta » in « Paradiso », XXXII, 119, e l' « Imperatrix » di san Bernardo.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 2°, p. 48).

A proposito del passo in cui il Santo, mostrando al Poeta i seggi de' beati nell'Empireo, ricorda coll'appellativo di « Augusta » la Vergine, reca luoghi del *Tract. ad laudem gloriosae Virg. Matris* di Bernardo (cfr. in Migne, *Patrol. lat.*, 182, coll. 1142 segg.), ove quella di

« imperatrix » par corrispondere alla parola dantesca. (916)

MONCEAUX P. — *Un guide des ames dans l'autre monde.* (In *Bull. du Jubilé*, genn. 1921).

Della leggenda di San Girolamo in *De miraculis Hieroymi* (cfr. Migne, *Patrol. lat.*, vol. 22°). D. avrebbe avuto da questa leggenda la prima idea di una guida nel suo viaggio. (917)

MONTALTO LINA. — *Le miniature del codice Filippino della « Divina Commedia ».* (In *Napoli nobiliss.*, vol. 2°, 1921).

Sarebbero state eseguite a Napoli, nel Trecento. (918)

MONTI A. — Cfr. il no. 937.

MONUMENTO [IL] *a Dante in Trento.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 2°, p. 2).

Con illustraz. (919)

— — *a Dante in Verona.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 2°, p. 50).

Con illustraz. (920)

MOORE O. H. — *Bertran de Born et le jeune Roi.* (In *Romania*, vol. 51°). (921)

MORENO NICOLAS B. — Cfr. il no. 1016.

MORETTI PAOLO. — *La filosofia di Dante.* (Nel *VI Centen. dant.*, vol. 1°, pp. 52, ecc.).

In continuaz. (922)

— — *La filosofia di Dante studiata con Dante.* (In *VI Cent. dant.*, vol. 6°, p. 111).

Risponde a *Noterelle polemiche di filos. dantesca*, pubbl. da B. Nardi nel *Nuovo Giorn. dant.* del Passerini, vol. 1°, p. 123: e cfr. vol. 4°, p. 56. (923)

MORI ASSUNTO. — *La geografia in Dante.* (In *Arch. di st. della scienza*, 1921). (924)

MURATORI SANTI. — *Il ritorno di Dante al suo « bel San Giovanni ».* (In *Albo dant.* Roma, 1921). (925)

— — *Per la storia del sepolcro di Dante: scavi e documenti.* (In *Ricordi di Ravenna*, ecc. Ravenna, 1921, p. 155). (926)

— — Cfr. il no. 961.

NADIANI POMPEO. — *Dante a San Benedetto in Alpe e nella Valle del Montone.* (In *VI Centen. dantesco*, vol. 5°, p. 77).

D. fu « senza dubbio » a San Benedetto in Alpe. — Belle illustraz. (927)

— — *La famiglia Portinari e la leggenda di Beatrice a Portico di Romagna.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 5°, p. 70).

Una fam. Portinari dimorò a Portico fino al Settecento, e i Portichesi « vanno orgogliosi di aver dato ricetto alla fam. di Beatrice ». Che questi Portinari derivarono dai fiorentini si provò a dimostrarlo il Baudana Vaccolini, cons. di Cassazione, e, sec. il Nediani, « acuto critico », al quale la morte impedì la pubblicaz. de' suoi studii. È ad ogni

modo davvero « curiosa e interessante » la « leggenda che fiorisce tuttora sulle labbra del popolo », che D. s' incontrò con B. a Portico... nel 1300! (928)

NADIANI POMPEO. — *La famiglia di Dante Alighieri tuttora esistente in Ravenna.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 2°, p. 95).

La famiglia de' conti Della Torre, che, secondo il Nadiani, e contro le obbiezioni del Passerini e del Torraca, proviene dagli Alighieri, come « or son vari anni l' ill. mons. Giovanni Mini (*I co. Della Torre di Ravenna, discendenti per linea retta dai Del Bello di Castrocaro, consanguinei di D. A.* Ravenna, 1905) intese dimostrare in modo irrefragabile ». (929)

— — *Dante alle sorgenti del Tevere: studi) novo.* (In *VI Cent. dant.*, vol. 2°, p. 26).

Se la gloria di aver ospitato, anco per breve ora, D. non può ascriversi, per mancanza di docc. e prove apodittiche, alle valli del Savio, del Bidente e del Senio, « non vuolsi negare però all' alta valle della Marecchia in prossimità alle sorgenti del Tevere ». (930)

— — *La vera interpretazione di un luogo dantesco.* (In *VI Cent. dant.*, vol. 4°, p. 78).

Purg., VI, 91. — D. predica qui la soggezione al romano Imperatore per la felicità degli uomini, rivolgendosi a tutta la « gente », e non alla sola gente di chiesa. (931)

NARDI B. — Cfr. il no. 923.

NATÒLI L. — Cfr. il no 727.

NEDIANI TOMASO. — *Il sogno di Dante alla grande basilica di Pomposa.* (In *Albo dant.* Roma, 1921). (932)

NICASTRO S. — Cfr. il no. 818.

NUNZIO [Ser]. — Cfr. il no. 775.

OJETTI UGO. — *Dante nel 1865, Dante nel 1921.* (In *Corr. d. sera*, 7 ag. 1920).

Contro le disposizioni del ministro Croce, a proposito della celebrazione del secentenario. (933)

OLSCHKI LEONARDO. — Cfr. il no. 702.

ORTIZ RAMIRO. — *Comemorarea lui Dante Alighieri: Cuvântare.* (In *Analele Academiei Române*, s. 2ª, vol, 41°, 1922, p. 307). (934)

— — *La materia epica di ciclo classico nella lirica italiana delle origini.* (In *Giorn. st. della Lett. ital.*, vol. 79, p. 1). (935)

ORVIETO ADOLFO. — *Propaganda.* (In *Marzocco*, 1° dec. 1918).

A proposito della pross. celebrazione del Secentenario dantesco, approva l'idea di dotare la Calcografia di un ritratto del Poeta, e chiede la riforma del metodo fin qui seguìto dalla *Lectura Dantis* in Orsammichele, esclusivamente cattedratico, accademico, aristocratico. (936)

OTTOLINI ANGELO. — *Con padre Dante.* (In *Libri del giorno*, febbr. 1921).

Si parla di A. Bonaiuti (cfr. il no. 761), di G. L. Passerini (no. 432), di A. Monti, (no. 568), di V. Turri (no. 432), di M. Scherillo (no. 364), con speciale riguardo al *Dante*,

passeriniano, nel quale l' A., « senza perdersi in discussioni inutili, traccia con mano sicura il profilo del Poeta in relazione ai tempi: espone lo svolgersi delle lotte politiche di Firenze e della Toscana, tutta indaga la vita pubblica e privata di D., ne considera gli affetti intimi, ammette la reale esistenza di Beatrice ed espone la vita perturbata del Poeta, lo segue nelle varie peregrinazioni per le terre d' Italia e ne espone le teoriche politiche... Manca l' esame analitico delle opere, e questo il Passerini appositamente non ha fatto, perché intento suo fu di darci un lavoro biografico divulgativo basato sugli ultimi processi critici, non l' esposizione minuziosa del concetto dantesco ». (937)

PADULA A. — *Brunetto Latini e il « Pataffio »*. Milano-Napoli, Albrighi, Segati e C., 1921, in-8.

I dannati nel terzo girone sarebber colpevoli non di sodomìa ma di irreligiosità. — Ma cfr. il no. 786. (938)

PALACIOS A. — Cfr. il no. 747.

PALIOTTI GUIDO. — Cfr. il no. 815.

PAOLIERI FERDINANDO. — *L' improvviso crollo delle feste del 1921.* (In *La Nazione*, 1° agosto 1920).

Pubblica una lettera del Comitato per le feste dantesche con la quale i commissarii annunziano al Comune di Firenze che la assegnazione de' due milioni, già concessi dal Governo per que' festeggiamenti, non sarà mantenuta. (939)

PAPA PASQUALE. — Cfr. il no 963.

PARDI C. — Cfr. il no. 727.

PARODI ERNESTO GIACOMO. — *Vigilia di Centenario.* (In *Marzocco*, 19 dec. 1920).

Cfr. *Nuovo Giorn. dant.*, bullett. bibl., n. 1071. (940)

PARRELLA PIETRO PAOLO. — Cfr. il no. 749.

PASSERA ERCOLE. — *Le cognizioni oftalmologiche di Dante.* (In *Arch. di st. d. scienza*, 1921). (941)

PASSERINI GIULIO LUIGI. — *Dantisti e dantofili: Giuseppe Picciòla.* In Firenze, Soc. ital. Arti grafiche, 1918, in-16, pagine 22.

Seconda ed. postuma. — Cfr. *Nuovo Giorn. dantesco*, vol. 2°, p. 116. (942)

— — Cfr. il no. 1001.

— GIUSEPPE LANDO. — *Una rara stampa del Cock tratta dal ritratto di Giorgio Vasari.* (In *Albo dant.* Roma, 1921).

Della riproduz. del ritr. di D. eseguito dal Vasari in compagnia di altri poeti nel 1544: riproduz. eseguita da Hiros Cock e della quale una copia è posseduta dal P. (943)

— — Cfr. i ni. 701, 758, 937, 944, 963 e 1001.

PECCHIAI PIO. — *Dante.* (In *Provincia di Como*. 14 dec. 1920).

Del pross. Centenario dantesco. Fra altro, del *Dante* del Passerini (cfr. i ni. 701, 937, e 944) nel quale « ogni persona anche mezzanamente cólta trova una sintesi completa della storia più che della vita di D., e ne desume facil-

mente il profilo perfetto, la figura viva e reale ». (944)

PEDEVILLA G. — *Dante Alighieri e lo stemma di Lavagna.* (In *VI Cent. dant.*, vol. 1°, p. 55)

A *Purg.*, XIX, 100-102. — Il verso: « Lo titol del mio sangue fa sua cima » riceverebbe spiegazione dallo stemma di Lavagna, che reca in alto il nome della « fiumana bella », dalla quale i Fieschi ripetevano il lor predicato feudale e nobiliare di « Conti di Lavagna »; e « fa cima » sarebbe « una tecnica e tipica frase araldica », che vale appunto « segnare la parte superiore di uno scudo stemmato ». — Accompagna l'articolo una riproduzione del telone del Grifo nel teatro di Chiavari, rappresentante il *Passaggio di D. dalla « fiumana bella ».* (945)

PELLEGRINI FLAMINIO. — *Per un verso della canzone dantesca: « Donne ch' avete intelletto di amore ».* (In *Albo dant.* Roma, 1921).

Il v., sec. il testo fermato dal Barbi: *Ché li avien, ciò che li dona, in salute,* e che vorrebbe leggere *dona salute.* (446)

PÉRATÉ ANDRÉ. — Cfr. il no. 707.

PICCO FRANCESCO. — *Plebiscito francese per Dante.* (In *Cultura moderna*, sett. 1921). (946)

PIETROBONO LUIGI. — *I due più grandi amori di Dante.* (In *Albo dant.* Roma, 1921).

Beatrice e la « Donna gentile ». (947)

PISANESCHI ALFONSO. — *Dante e Pistoja: la « degna tana ».* (In *VI Centen. dant.*, vol. 3°, p. 122).

Vi si parla della possibile dimora di D. a Pistoia e della nota questione intorno al « Campo piceno » (*Inf.*, XXIV, 148), ecc. — Con illustrazioni. (948)

— — *La predicazione dell' esilio nel Poema dantesco.* (In *VI Cent. dant.*, vol. 3°, p. 85). (949)

POLETTO *[Monsignor Giacomo].* (In *VI Centen. dant.*, vol. 1°, p. 64).

Notizia dell' illustre dantologo, n. ad Enego in quel di Vicenza, m. sessantaquattrenne a Sarmeola di Padova il 25 apr. 1914. — Si ricorda fra altro come il Tommaseo fin dal 1872 lo additasse quale di « latine e italiane eleganze studioso », che « onora il clero ital. e quindi la Nazione che dal clero non vuole e non si può separare »: e come il Dalmata insigne sel prendesse a cooperatore pel suo *Dizionario.* (950)

PORENA MANFREDI. — *Fra i centauri.* (In *Albo dant.* Roma, 1921).

Inf., XII. (951)

PROTO ENRICO. — *L' apparizione dei beati nelle sfere del « Paradiso » dantesco.* (In *Rass. crit. d. Lett. ital.*, gen.-giu. 1922). (952)

PUCCINI ROBERTO. — *La filosofia di Dante.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 1°, p. 38). (953)

PUTLITZ KONRAD. — Cfr. il no. 712.

RAINALDO [S.] *Concoreggio.* (In *VI Cent. dant.*, vol. 1°, p. 13).

L'articolo è illustr. col ritratto del Concoreggio, arcivescovo di Ravenna al

tempo di D., da un fresco in S. Maria in Portofuori. (954)

RAJNA PIO. — *Un mistero svelato: il « codice Bini »*. (In *Marzocco*, 12 nov. 1922).

Il cod. contenente il tratt. *De vulg. El.* e la *Mon.*, già misteriosamente publ. dal Bertalot, che ora si sa conservato nella Bibl. dello Stato in Berlino. — Cfr. *Nuovo Giorn. dant.*, V, p. 3. (955)

RAVA LUIGI. — *Le memorie autobiografiche di Marco Besso e la « Fondazione Besso »*. In (*Nuova Antol.*, 16 genn. 1925).

La « Fondazione Ernesta Besso » ha pubblic. la *Autobiografia* del Fondatore, onorando in modo degno il nome e le opere di lui, di cui sono anche notissime le dantesche benemerenze. (956)

RE CATERINA. — Cfr. il no. 912.

RICCI CORRADO. — *L'ultimo rifugio*. (In *Albo dant.* Roma, 1921). (957)

— — *Monumenti degli Anastagi e dei Traversari*. (In *Ricordi Ravenna*, ecc. Ravenna, 1921, p. 1). (958)

— — Cfr. i ni. 816 e 961.

— IVÀNO. — *Francesco fratello di Dante in Arezzo*. (In *VI Centen. dant.*, vol. 114).

Sulla dimora di D. in Arezzo, e sul prestito colà stipulato da Franc. Alighieri nel 1 04. Il quale Francesco « poté abboccarsi con D.: ...ma in séguito forse non rivide più il fratel suo grande, ramingo per le terre d'Italia ». (959)

— — *Lungo « il bel fiume d'Arno »*. (In *VI Centen. dant.*, vol. 3°, p. 14).

Con molte illustraz. (960)

RICOGNIZIONE *delle ossa di Dante fatta nei giorni 28-31 ottobre 1921*. (In *Memorie* de' Lincei, cl. di sc. morali, ecc., 1921, vol. 17° della serie 5ª).

Per cura di F. Frassetto, S. Muratori, G. Sergi e C. Ricci. (961)

RICORDI *di Ravenna medievale nel VI Centenario della morte di Dante*. Ravenna, a cura e spese della Cassa di Risparmio (Soc. tipo-editr. ravennate) 1921, in-8., pp. X-(6)-230, con ritr. e 24 tavv.

Contiene scritti di C. Ricci, G. Gèrola, S. Bernicoli, S. Muratori, V. Amaducci e P. Annoni. i cui titoli si registrano ai luoghi loro in questa *Bibliografia*. (962)

RITRATTI [I] *di Dante*. (In *VI Centen. dant.*, vol. 4°, p. 25).

A proposito del vol. dell' Holbrook (*Portraits of D. from Giotto to Raffael*, London, 1911), si ricordano i più noti ritratti del Poeta. Circa il preteso ritr. in S. Maria Novella si poteva citare P. Papa, *I ritr. di D. in S. Maria Novella*, publ. nel *Giorn. dant.*, XI, 1; e G. L. Passerini, *Pel ritr. di D.*, in *Minutaglie dantesche*, Città di Castello, 1911. — Di supposti ritratti di D. in Sant' Agostino di Rimini e in San Francesco di Ravenna si parla anche in questo periodico, vol. 5°, p. 37; vol. 7°, p. 2. (963)

RITRATTO [IL] *di Dante*. (In *Albo dant.* Roma, 1921).

Con molte illustrazioni. (963)

RIVALTA CAMILLO. — *Dante a Forlì.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 8°, p. 5).

Con molte e belle illustrazioni. (964).

— — *I Faentini nella ghiaccia di Cocito.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 7°, p. 73).

Tebaldello Zambrasi e frate Alberico. (*Inf.*, XXXIII. 118). — Con illustr. (965)

— — *L'ispirazione dantesca nella musica di Giuseppe Verdi.* (In *VI Cent dant.*, vol. 2°, p. 123). (966)

— — *Dante e Bagnacavallo.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 3°, p. 63).

Purg. XIV, 115. — Con illustraz. (966)

— — *Relazione del Comitato dantesco faentino per le onoranze a Dante Alighieri nel VI centenario della sua morte.* Faenza, Tip. soc. di E. Dal Pozzo e f., 1922, in-8, pp. 70.

Contiene anche, del Rivalta: *D. e Faenza* e *La fortuna di D. a Faenza.* (967)

RIVAS CHERIF CIPRIANO. — Cfr. il no. 720.

ROBERTI MELCHIORRE. — *Il Comune ai tempi di Dante.* Siena, tip. S. Bernardino, 1920, in-16 picc., pp. 41-(3).

Conferenza ai Rozzi, inaugurandosi le solennita centenarie dantesche, decembre 1920. (968)

ROBOTTI FILIPPO. — *Filippo il bello nella « Divina Commedia ».* (In *VI Centen. dant.*, vol. 2°, p. 22). (969)

ROJAS RICCARDO. — Cfr. il numero 1016.

ROLBIECKI JOHN JOSEPH. — *The political Philosophy of Dante Alighieri: a Dissertation submitted to the Faculty of Philosophy of the Catholic University of America in Partial Fulfilment of the Requirements for the Degree of Doctor in Philosophy.* Washington, Salve Regina Press, Cathol. Univ. of America, 1921, in-8, pp. 156. (970)

RONZONI DOMENICO. — *Dante Alighieri frate regolare " de penitentia tertii Ordinis sancti Francisci ".* (In *Miscell. francescana.* vol. 22°, Assisi, 1921).

D. fu de' terziarii « regolari », cioè che facevano vita in comune, distinguendosi così dai « secolari » che stavan nelle loro case. Egli si sarebbe chiuso in uno de' conventi di Casentino nel 1307, tornando dalla Corte Malespiniana, e là avrebbe scritta la canz. *Amor, da che conven*, accompagnandola appunto al march. Malaspina con la epistola nota. Anco altre rime (*Doglia mi reca; Poscia che Amor; Tre donne*) si dovrebber tenere inspirate dalla famiglia religiosa alla quale D. avea dato il nome, e alla cui celebrazione pure il *Conv.* sarebbe vòlto. (971)

— — *La povertà di Dante.* (In *Albo dant.* Roma, 1921). (971)

ROSSARO A. — *Il Canto XII dell'« Inferno » nell' arte d' un giovane trentino.* (In *VI Cent. dant.*, vol. 2°, p. 133).

L' arch. Giorgio Wenter di Rovereto. (972)

— — *Dante e il Trentino.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 2°, p. 105).

Sulla possibile dimora di D. presso i Castelbarco. — Tra le illustraz., il ritr. di Guglielmo di Castelbarco in S. Fermo veronese; i castelli di Castelbarco presso Chiusole e di Avio; quel de' Conti di Tirolo; l'arca del Castelbarco in Piazza di S. Anastasia a Verona; i Lavini di Marco. (973)

ROSSETTI DANTE GABRIELE. — Cfr. i ni. 716 e 722.

ROSSI MARIO TANCREDI. — Cfr. il no. 817.

— VITTORIO. — *Il « cinquecento dieci e cinque ».* (In *Cultura moderna*, sett. 1921).

Arrigo VII. (974)

RUDWIN MAXIMILIAN J. — *Bibliografia di demologia dantesca.* (In *Studies of Philol.*, ott. 1921). (975)

RUFFINI FRANCESCO. — *Dante e il protervo decretalista innominato* (« *Mon.* », III, III, 10). (In *Memorie* dell' Acc. di Torino, s. 2ª, vol. 66).

Matteo d'Acquasparta, meglio che Enrico da Cremona come propose già il Vossler, o Guido di Baisio, indicato da L. Chiappelli. Ma cfr. il no. 996. (976)

RUSCONI J. — *San Francesco a Firenze.* (In *Emporium*, genn., 1926).

Si parla della Chiesa di Santa Croce, e de' freschi giotteschi nella Cappella dei Bardi. (977)

RUSTICHI B. — Cfr. il no. 758.

SALADINI. — *Sulla similitudine mitologica del « sole », applicata a San Francesco.* (In *VI Cent. dant.*, vol. 1°, p. 71).

Par., XI, 47 segg. (978)

SALVADORI GIULIO. — *Dante e San Francesco.* (In *Albo dant.* Roma, 1921). (979)

— — Cfr. il no. 994.

SANESI EMILIO. — *L' Umbria e la « Divina Commedia ».* (In *VI Cent. dant.*, vol. 2°, p. 63).

Tra le illustrazioni, le Nozze di san Francesco con la povertà, dipinto di Giotto in Assisi; il fresco del Bonfigli rappresent. Perugia nella Pinacoteca Vannucci; il ritr. di Matteo di Acquasparta del Gozzoli, a Montefalco. (980)

— — *Val d' Elsa.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 2°, p. 85).

Ricordi danteschi valdelsani. — Illustrazioni: Vedute dell' Elsa, della Casa del Boccaccio a Certaldo, di San Gimignano, ecc. (981)

SANTANGELO S. — *Dante e i trovatori provenzali.* Catania, V. Giannotta, editore (1921), in-8, pp. 281.

Importante. (982)

SAUER JOS. — Cfr. il no. 814.

SAVIO FEDELE. — *Origine delle accuse contro Niccolò III e Dante Alighieri.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 4°, p. 62).

Articolo postumo: con molte illustraz. (983)

SBORSELLI GAETANO. — Cfr. il no. 749.

SCHENA D. G. — *La « seconda morte »: nota dantesca.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 3°, p. 119).

La frase dantesca *(Inf.*, I 116) « che troviamo nella *Apocalissi* tale e quale, ci fa pensare aver voluto anche il Poeta esprimere con essa la medesima cosa intesa dall'estatico di Patmos, cioè la dann. eterna». — Cfr. S. Agostino, *Città di Dio*, 13, 2). (983)

SCHERER WILHELM. — Cfr. il no. 819.

SCHERILLO MICHELE. — Cfr. il no. 937.

SCHUBRING PAUL. — *Dantes « Göttliche Komödie » in Zeichnungen deutscher Romantiker, zur sechshunderten Todestage des Dichters herausgegeben.* Leipzig, Hiersemann, 1921, in-8 gr. pp. 126, con 59 tavv. (984)

SCHWEITZER E. — Cfr. il no. 712.

SEMERIA GIOVANNI. — *Come e perché Dante fu cattolico.* (In *Albo dant.* Roma, 1921). (985)

SERAFINI ALBERTO. — *Il codice dantesco Vaticano latino 4776.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 5°, p. 58).

Con molte riproduzioni di miniature del ms. (986)

SERGI G. — Cfr. il no. 961.

SOLITRO GIUSEPPE. — *Di un passo controverso della « Divina Commedia ».* (In *Atti e memorie* dell' Accad. di Padova, vol. 37°, 1921).

Il passo del XX *Inf.*, 67-69. — Il luogo ove i tre Vescovi avrebbero potuto benedire, sarebbe il mezzo del lago, punto ideale ove si toccavano e confondevano le tre diocesi di Trento, Brescia e Verona. È l' interpretaz. di A. Bassermann. (987)

SONCINI V. — *Francesco Scaramuzza illustratore di Dante.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 2°, p. 30).

Con molte riproduz. (988)

SONNINO SIDNEY. — *Beatrice.* (In *Nuova Antol.*, 16 febbr. 1922),

Già pubbl. nelle nozze di Livia Borghese a Roma, 1920. (989)

SPADAFORA GAETANO. — *San Giovanni Battista e l' Alighieri.* (In *VI Cent. dant.*, vol. 1°, p. 96).

Con belle illustraz. rappresentanti l' imagine del Santo del Michelozzi nel Museo dell' opera del Duomo di Firenze; del Fonte battesimale e degli episodii della vita del Precursore nella porta del Battistero fiorentino; del S. Giovanni scolpito in avorio nella Cattedrale di S. Massimiano di Ravenna. (990)

Spampanato Vincenzo. — *Il culto di Dante nel Campanella.* (In *Giorn. crit. d. filos. ital.*, dec. 1921). (991)

Steiner Carlo. — Cfr. il no. 912.

Strigini P. — *Fra Dolcino sulla scena.* (In *Bull. stor. per la prov. di Novara*, vol. XIX, 1).

Inf., XXXVIII, 55 — Saggio storico, critico e letterario. Un primo accenno sull' argomento è nell' appendice a uno studio di R. Renier sul *Gelindo*. (992)

Stroppolatini Giuseppe. — *Stile dantesco.* (In *Cultura moderna*, sett. 1921). (993)

Supino Igino Benvenuto. — Cfr. il no. 767.

Schweitzer E. — Cfr. il no. 712.

Taurisano Innocenzo. — *Il culto di Dante nell' Ordine domenicano.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 4°, p. 28).

In continuaz. — Tra altro, di fra Remigio Girolami (c. 1240) che per quarant' anni insegnò nelle scuole di Santa Maria Novella dal 1276 in poi, sì che « viene naturale il pensiero » che D. vi frequentasse la sua scuola (cfr. anche G. Salvadori, *Sulla vita giovanile di D.*, Roma, 1901, pp. 106 e 116): della proibizione a' religiosi di leggere la *Commedia*, emanata nel Capitolo provinciale domenicano di Firenze, sett. 1335; di fra Federigo Frezzi autore del « Quadriregio » e di quel fra Girolamo di Giovanni che lesse in Firenze dal 1439 in poi « multis annis Dantem, in qua lectura », come è detto nel suo necrologio, « supra modum gratus erat toto populo florentino ». (994)

Tavanti Umberto. — Cfr. il numero 815.

Thamm Else. — Cfr. il no. 717.

Tomaselli Angelo. — *Il trionfo di Cristo nel « Paradiso » di Dante.* (In *Riv. d' Italia*, 1922).

Paradiso, XXIII. — Notevole. (995)

Torraca Francesco. — *A proposito d' un luogo della « Monarchia ».* (In *Atti* dell' Acc. di archeol., ecc. di Napoli, n. serie, vol. 8°).

A propos. di una memoria di F. Ruffini (cfr. il no. 976) non crede poter convenire nella identificazione di Matteo card. d' Acquasparta nel decretalista, non essendo stato costui né « doctor decretorum » né « doctor decretalium », mentre che con la sua sapienza nemmen poteva essere giudicato un ignorante di dottrine filosofiche e teologiche, e confuso nella folla (*quendam de illis*). Matteo dedusse bensì dal Vangelo la « plenitudo potestatis » papale; non pose per altro nelle decretali il fondamento della fede. Nelle parole di fra Remigio Girolami: « Matheus... multis donis fuit donatus », non si deve riconoscere una allusione a' doni ch' egli di buon grado accoglieva, piuttosto a' doni spirituali onde era fornito. Non è inoltre, passando ad altro, accettabile l' opinione del R. che il Poeta confondesse la « traditio orale » con le decretali (*traditiones quas decretales vocant*), ma invece si deve intender ch' egli solamente alludesse alla tradizione scritta, ossia agli insegnamenti e ai precetti. Ne' vv. 76 e 78 di *Par.*, V è fatta allu-

sione alla podestà, nel Pontefice, di commutare il vóto e null'altro. Che poi, come vorrebbe il R., i *vivagni* di *Par.*, IX, 135 siano i margini pieni di glose al testo, anzi che, come generalmente si tiene, i margini guasti pel lungo uso, non è interpretazione degna di considerazione. Tutti i libri, e non le decretali soltanto, eran pieni di glose. E ancóra: secondo il R., a torto D. se la prende co' giuristi sulla fine del *Mon.*, II, a proposito del duello giudiziario, dacché proprio i giuristi si studiarono di rimettere in onore i buoni procedimenti contro barbariche usanze giudiziarie. Ma l'errore sta da parte del R., nel non essersi accorto che qui D. non rimprovera i giuristi a cagion del duello, sibbene a cagione delle loro opinioni avverse alla sua tèsi sulla legittimità dell'impero. Quanto a *Par.*, X, 103, D. con le parole *l' uno e l' altro fòro* non vuol fare distinzione tra fòro ecclesiastico interno ed esterno. In questo passo si allude semplicemente al diritto canonico e al civile, sec. la comune interpretazione e contro quella del Buti: né è certo che il Poeta avesse sott' occhi il libro di Graziano. (996)

TOTH KARL. — Cfr. il no. 708.

TSANOFF RADOSLAV A. — Cfr. il no. 822.

TUMIATI DOMENICO. — *Un mònito agli Italiani in nome di Dante.* (In *Le Lettere*, 28 settembre 1920).

A proposito delle annunziate prossime celebrazioni centenarie di D., alle quali il T. è recisamente contrario, anzi tutto perché festeggiamenti in morte di un uomo illustre gli sembrano una sconvenienza. Ammette, se mai, una sola commemorazione, in Ravenna, dove, senza elemosine di Governo, le città d'Italia dovrebber mandare il 19 settembre 1921 una propria legazione, scelta in ogni classe di cittadini. (997)

TURRI VITTORIO. — Cfr. il no. 937.

VALLI LUIGI. — *L'allegoria di Dante secondo Giovanni Pascoli.* Bologna, Nicola Zanichelli, ed., (1912), in-16, pp. XIV-299.

Riassunto utile e chiaro della dottrina esposta dal P. ne' suoi noti voll. danteschi. — Cfr. il no. 674. (998)

VANDELLI GIUSEPPE. — Cfr. il no. 700.

VASS GIUSEPPE. — *In memoria di Dante.* (In *Corvina.* Budapest, lugl.-dec. 1921). (999)

VENTURI ADOLFO. — *Il Botticelli interprete di Dante.* Firenze, Le Monnier, 1922, in-8, pagine 135 e 92 tavv. (1000)

— — *Le arti figurative al tempo di Dante.* (In *L'Arte*, an. 24°, 1921). (1001)

— — *Luca Signorelli interprete di Dante.* Firenze, Felice Le Monnier, 1922, in-8, pp. 37 e 15 tavv. (1002)

VENTURI G. ANTONIO. — *La « Divina Commedia » di Dante Alighieri commentata da G. L. Passerini.* (In *Arch. stor. ital.*, 1920).

Esame fav., con qualche utile osservazione e proposta di emendazione, modificazione o giunta. Il Commento del P. ha « proprie qualità o pregi che gli

prepareranno liete accoglienze, ed è dal-A. dedicato, « segno dei tempi pietoso e glorioso, alla memoria di un suo figliuolo il quale *valorosamente combattendo contro l'eterno barbaro, dava in olocausto all' Italia bella il fiore degli anni suoi e delle paterne speranze.* Fra tante dediche ed epigrafi, stampate nelle innumerevoli edizioni del divino poema, nessuna, crediamo, potrebbe al grande spirito di D. esser più cara ed apparire più degna ». (1003)

VERRUA PIETRO. — Cfr. il no. 912.

VIGLIO A. — Cfr. il no. 817.

VITALETTI GUIDO. — *Pier Damiani e Romualdo degli Onesti.* (In *VI Centen. dant.*, vol. 6°, p. 2).

Molte illustraz. (1004)

VOLPE G. — *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana* (*sec. XI-XIV*). Firenze, Vallecchi, edit., (1922), in-16°, pp. XII-276. (1005)

VOSSLER KARL. — *Dante als religiöser Dichter.* Bern, Verlag Seldwyla, 1921, in-8, pp. (6)-58.

Contiene: 1. *D. als religiöser Dichter*; 2. *D. u. die Renaissance*; 3. *Zur Beurteilung v. D.'s « Par. »*; 4. *Benedetto Croce 's D.* (1006)

WALKER CURTIS H. — Cfr. il no. 822.

WALSER E. — *Le pubblicazioni dantesche in Germania durante l'anno 1921.* (In *Giorn. st. d. Lett. it.*, vol. 80°, p. 228). (1007)

WENTER G. — Cfr. il 972.

WIESE BERTHOLD. — Cfr. i nu-698, 703.

WILKINS ERNEST H. — *Dante poet and apostle.* Chicago, The Univ. of Chicago Press, (1921), pp. IX-89.

Raccoglie le tre sue letture: *The Years of Preparation; Dante as Apostle* e *The « Div. Comedy » as Poetry.* (1007)

— — *Dante 's Scheme of Human Life.* (In *Studies in Philol.*, ott. 1921). (1008)

WITTE KARL. — Cfr. il no. 710.

ZABUGHIN VLADIMIRO. — *L' oltretomba classico medievale dantesco nel Rinascimento. Parte prima: Italia, secoli XIV e XV.* Firenze-Roma, Leo S. Olschki, editore (1921), in-8, pagine 171. (1009)

— — Cfr. il no. 794.

ZACCHETTI CORRADO. — *Shelley e Dante.* Palermo, R. Sandron, editore, 1922, in-16, p. 343.

È il no. 78 della « Bibl. Sandron di scienze e lettere ». — Sommario: 1. *Preludio bibliografico*; 2. *Gli studi ital. e dant. dello S.*; 3. *Lo S. traduttore di D.*; 4. *L' « Epipsychidion » e la « Vita nuova »*; 5. *Affinità e riscontri.* (1010)

ZANOTTI SERGIO. — *Dante in Romagna.* (In *Albo dant.* Roma, 1921). (1011)

ZINGARELLI NICOLA. — *Dante e*

le letterature neolatine. (In *Cultura moderna*, sett. 1921).
Importante. (1012)

ZINGARELLI NICOLA. — *Giovanni figlio di Dante Alighieri.* (In *Rendiconti* dell' Ist. lombardo, vol. 55°, 1922).

Crede Giovanni figliuolo del Poeta. D. poté trovarsi in Lucca nel primo decennio del sec. XIV. (1013)

— — *La singolare grazia.* (In *Albo dant.* Roma, 1921).
Inf., II, 70. (1014)

— — *L' incontro con Stazio nel Canto XXI del « Purgatorio », e il concetto dantesco della poesia.* (In *Cult. mod.*, an. 32°, pp. 33).

Compie il suo studio su Stazio nella « D. C., » iniziato su la *Riv. d' It.* (1910) con *Un capitolo di scienza dantesca* (*Purg.*, XXV) e continuato nel *Giorn. dant.* del Passerini (1918) con la illustrazione del XXII di *Purg.* (1015)

ZOLTAN FERENCZI. — Cfr. il numero 722.

ZOOZMANN H. — Cfr. il no. 711.

— RICHARD. — Cfr. i ni. 711 e 721.

ZUCCARINI EMILIO. — *Attraverso l' Opera di Dante: conferenze date nella Facoltà di filosofia e lettere della Università di Buenos Aires, sotto gli auspici del « Centro cultural Latium », precedute da un prologo dell' ing. Nicolàs Besio Moreno e dalle conferenze inaugurali del Presidente del « Latium », del Sindaco di Buenos Aires e del dottor Riccardo Rojas.* Buenos Aires, 1922, in-8, pp. XVII-155.

Nel sesto centenario della morte di D. (1016)

EREDI di GUIDO BIAGI *proprietari della R. d. B. e d. A.*
NELLO TARCHIANI, *Direttore responsabile*

Officina Tipografica Alberto Pacinotti & C. — Pistoia (C. C. I. Firenze N. 16912).

BIBLIOGRAFIA DANTESCA

a cura di Giuseppe Lando Passerini

(Nuova Serie - Quarta puntata).

Agnelli G. — ***Momento in cui Dante ricomincia il suo viaggio pel Paradiso.*** (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 28°).

Nell' ora di mezzogiorno. (1017)

Alighieri Dante. — ***Le Opere, a cura del dr. E. Moore, nuovamente rivedute nel testo dal dr. Paget Toynbee. Con indice dei nomi propri e delle cose notabili. Quarta edizione.*** Oxford, nella Stamp. dell' Università, 1924, in-16, pp. VI-490.

Questa ediz., quarta dell' utile vol., che quando comparve la prima volta era una vera novità, conserva in gran parte i difetti che nelle precedenti edizioni erano quasi inevitabili, e, quel che è peggio, reca tra le opere di D. componimenti di cui nessuno può oggi riconoscere al Poeta la paternità. Poiché anzi abbiamo, per fortuna, l' edizione di tutte le Opere dantesche raccolte in un vol. della Soc. dant. ital., non si vedeva, nemmeno da parte degli Inglesi, il bisogno di questa ristampa che serba tutte le deficienze e gli errori delle precedenti. (1018)

— — *La Divina Commedia; Indice dei nomi, luoghi notevoli e rimario.* Torino, G. B. Paravìa e C., 1921, in-16, pp. 546, con ritr.

Bibl. di classici italiani. (1019)

— — *La Divina Commedia.* Firenze, G. Barbèra, editore, 1921-22, in-16, pp. 454.

Collana Simplex. (1020)

— — *La Divina Commedia col commento Fraticelliano: nuova edizione riveduta ad uso delle scuole da Raffaello Fornaciari.* Firenze, G. Barbèra, editore, 1922, in-16, pp. 627.

Terza tiratura stereotipa. (1021)

— — *La Divina Commedia con le parafrasi in prosa preposte a ciascuno dei Canti, note illustrative ed appendice dei nomi storici di personaggi, fatti e cose notevoli.* Milano, A. Vallardi, editore, 1922, in-16, pp. XVIII-678. (1022)

— — *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento a cura di Guido Biagi.* Torino, Un. Tip. Editr. Torinese, 1923, un vol.

in fol., fig. di pagg. XIV-(2)-815-(1).

Vol. I. *Inferno*. — L'opera, che si publica a dispense, raccoglie, sotto il testo del Poema, riveduto sulla più corretta lezione, passo per passo, non « tutti i commenti antichi e moderni » come per una lieve svista asserisce il Barbi (*Studi dant.*, V, 135), ma le parti più significative soltanto di alcuni commenti, da quel di Iacopo a quello dell'Andreoli: e cioè: Iacopo, Graziolo, Chiose anon., Lana, Ottimo, Pietro di D., Guido da Pisa, Boccaccio, Chiose anon. Vernon, Benvenuto, Franc. da Buti, Anonimo, Serravalle, Landino, Vellutello, Daniello, Castelvetro, Magalotti, Venturi, Lombardi, Césari, Tommaseo e Andreoli. Se veramente « tutti », e nella loro interezza, si fosser voluti o potuti dare i commenti antichi e i più singolari de' moderni, altra importanza e utilità avrebbe assunta certamente quest'opera, del resto genialmente pensata e ideata da Guido Biagi, e la cui esecuzione gli piacque affidare sin da principio a G. L. Passerini che procurò il ricco corredo delle illustrazioni che fan preziosa l'opera e scelse i commentatori e ne trascrisse i passi, e al prof. E. Rostagno, che sapientemente e dottamente li rivide sui manoscritti e le stampe, sanandoli dagli errori che talvolta li deturpano per la ignoranza o la negligenza dei vecchi editori. E poiché la morte, che immaturamente purtroppo lo ha còlto, non ha permesso a Guido Biagi di vedere il compimento di questa sua impresa, al Rostagno e al Passerini appunto ha ora commesso la benemerita Casa editrice torinese di continuare il lavoro e di condurlo, quanto sarà possibile sollecitamente, al suo termine. (1023)

— — *La Divina Commedia riveduta sul testo della Società Dantesca Italiana, a cura di Guido Biagi*. Firenze G. C. Sansoni, editore, 1923, in-16, pp. (IV)-515. (1024)

— — *La Divina Commedia commentata da G. A. Scartazzini. Ottava edizione in gran parte rifusa da G. Vandelli, col Rimario perfezionato di L. Polacco e Indice dei nomi proprii e di cose notabili.* Milano, Ulrico Hoepli, editore, 1923, 16° pp. XVIIII-1003-97.

Bibl. classica Hoepliana. — Terza tiratura rived. e corr. (1025)

— — *La Divina Commedia, con postille e cenni introduttivi del prof. Raffaello Fornaciari.* Milano, Ulrico Hoepli, editore, 1923, in-18, pp. XXII-577.

È una ristampa, opportunissima, della *edizione minuscola, ad uso delle letture pubbliche e delle scuole.* (1026)

— — *La Divina Commedia commentata da Nicola Scarano.* Palermo, Remo Sandron, edit. 1924, in-8. (1027)

— — *La Divina Commedia commentata da Vittorio Rossi.* I. *L'Inferno.* Napoli, F. Perrella, 1923, in-8, pp. VIII, 455.

Recens. di I. Sanesi nel *Giorn. st. d. Lett. ital.*, vol. 84, p. 112. (1028)

— — *La Divina Commedia commentata da Luigi Pietrobono;* vol. 1°: *Inferno.* Torino, Soc. editrice internazionale, 1924, in-16, pp. 461, ritr.

Scrittori it., commentati per le scuole. (1029)

ALIGHIERI DANTE. — *I tre Canti di Sordello* (« *Purg.* » *VI, VII, VIII*) *commentati da Isidoro del Lungo. Aggiuntovi il « Compianto di Sordello » e la figurazione trentina di Virgilio e Sordello di Cesare Zocchi.* Firenze, Felice Le Monnier, 1923, in-16, pp. 54 e 1 tav. (1030)

— — *Dal Poema sacro: figure ed episodi della « Divina Commedia » scelti ad uso delle scuole medie, con introduzione e note di Giuseppe Lipparini.* Milano, C. Signorelli, 1923, in-16, pp. 47, e 6 tavv. (1031)

— — *Episodi scelti della « Divina Commedia, » con introduzione biografica e commento estetico, storico e dichiarativo per uso delle scuole medie, a cura di Serafino Pulcini.* Lanciano, R. Carabba 1924, in-16, pp. 146. (1032)

— — *Episodi scelti della « Divina Commedia » commentati ed illustrati ad uso d lle scuole medie* (*da*) *Antonio Santi.* Palermo, R. Sandron, editore, 1914, in-8, pp. 300, e una tav.

Collez. Sandron di Classici ital. con note e commenti, 18. (1033)

— — *Figure ed episodii della « Divina Commedia », scelti e annotati da Giuseppe Vandelli.* Firenze, G. C. Sansoni, editore, 1924, in-16, fig., pp. XLVII-238.

Bibl. scolast. di Classici ital. (1034)

— — *La « Commedia » annotata nelle sue bellezze e compendiata nel racconto dell' intiero poema da Guido Mazzoni.* Firenze, Felice Le Monnier, editore, (1914), in-8, pp. XX-358.

Abile lavoro, ad uso delle scuole alle quali, e non ad esse soltanto, potrà giovare utilmente. (1035)

— — *« Nostra maggior Musa »: Canti ed episodi della « Divina Commedia », scelti, commentati e collegati con l' esposizione del resto del Poema* (*da*) *G. A. Venturi.* Milano, C. Signorelli, 1923, in-8, pp. 264. (1036)

— — *Divine Comedie, translated by Pilo Bandini. Inferno, Canto I.* Genova, tip. Progresso, 1923, in-4, pp. 10. (1037)

— — *La Divine Comédie traduite par André Peraté.* Paris, Art catholique, 1923, in-8, pp. XIII-750. (1038)

— — *Le Opere minori annotate da G. L. Passerini. Nuova edizione riveduta sul testo della Società Dantesca Italiana. II. Rime.* Firenze, G. C. Sansoni editore, 1923, in-18, pp. XI-(1)-201-(3).

La presente edizione non si allontana se non in pochi luoghi e con lievi va-

rianti da quella del Barbi, nel vol. procurato dalla Soc. Dant. It. (cfr. il no. 2); tra le quali varianti forse le più notevoli son quelle apportate al 16° e al 21° v. della ballatetta XI, e all' ultimo del primo son. contro Forese, qui francamente restituito nella forma men dura, accolta da' vecchi editori. Pure l' ordinamento del B. è qui sempre seguìto, salvo che in principio, dove la raccolta si inizia con la tenzone cosí detta del « duol d' Amore », dando all' Alighieri il son. finora attribuito al Maianese e viceversa, secondo le osservazioni che all' editore di questo volumetto son parse notevoli, da S. Santangelo publ. nel *Bull. d. Soc. Dant. It.*, vol. 27°, nel 1920. Di tali innovazioni non è contento il B. che giudica negli *Studi danteschi*, troppo affrettato l' accoglimento della proposta del Santangelo, e non necessaria la correzione de' due versi della « Ghirlandetta »: e non è sempre contento delle note, che qua e là non gli sembran cogliere nel segno, e deplora qualche errore di stampa e qualche svista di interpunzione. Piccole cose che non debbono sfuggire agli occhi acuti del critico, ma alle quali sarà facile rimediare in una nuova edizione... se Dio vorrà. (1039)

— — *Vita nuova.* Piacenza, C. Ghelfi, 1921, in-16, pp. 102. (1040)

— — *La Vita nuova, con una introduzione di Vittorio Turri, aggiuntevi alcune Rime del Canzoniere alla Vita nuova spettanti.* Firenze, G. Barbèra, editore, 1922, in-16, pp. XX-96.

Seconda tiratura stereotipa. (1041)

— — *La Vita nuova col commento di G. L. Passerini, sulla lezione della Società Dantesca Italiana procurata da Michele Barbi.* Palermo, R. Sandron. editore, 1923, in-8, pp. VIII-237.

Classici della letter. ital. commentati per le scuole. (1042)

— — *Il Canzoniere, a cura di Giuseppe Zonta.* Torino, G. B. Paravia e C., (1923), in-16, pp. XI-203.

Buona edizione, con una eccellente introduzione. — Recens. di F. Pellegrini, nel *Giorn. st. di Lett. it.*, vol. 87°, p. 175. (1043)

— — *Il trattato della Monarchia, nuovamente tradotto e annotato da G. B. Siragusa, con introduzione di Francesco Ercole.* Milano-Palermo, Remo Sandron, editore, 1923, in-16, pp. CIX-127.

La bella e succosa introduzione dell' Ercole fu publicata anche a parte (Palermo, Sandron) col titolo: *Sulla genesi e sul contenuto del trattato della « Monarchia »* (in-16, pp. 95). (1044)

— — Cfr. i ni. 1060, 1209, e 1352.

Alighieri Pietro. — Cfr. il no. 1221.

Alunno A. — *Bosone Novello de' Raffaelli, poeta eugubino del sec. XVI.* (In *Bollettino della Deputaz. di st. patria per l' Umbria*, vol. 22°, 1924). (1045)

Anchora Celestino. — *Per il VI*

centenario di Dante. Galatina, tip. Mariano, 1923, in-8, pp. XXXI. (1046)

ANTOGNONI ORESTE. — *L' iscrizione che si legge sul sepolcro di Dante.* (*In Dante*, Torino, 15 sett. 1924).

L' iscrizione in 6 vv. lat. posta sulla tomba del Poeta, sarebbe proprio da attribuirsi a D. (1047)

ARINA IOLE. — *Pensieri su Dante, nell' anno del VI centenario dantesco.* Salerno, Tip. del Commercio, A. Volpe e figli, 1923, in-16, pp. 33. (1048)

ASÌN PALACIOS M. — *La Escatologia musulmana en la « Divina Commedia ».* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, ott.-dec. 1923, e aprile - giugno. 1924).

L' articolo, publ. anche in francese, se nella *Rev. de litterat. comparée* (apr.-giu. 1924), ha il sottotitolo di *historia y critica de una polemica....* che ormai sarebbe ora di finire! (1049)

AZZOLINA L. — *La « Vita nuova » e la « Commedia ».* (In *Studii in onore di G. A. Cesàreo*, Palermo, 1924). (1050)

BANDINI PILO. — Cfr. il no. 1037.

BARBADORO BERNARDINO. — *Arrigo VII nella storia d' Italia e nel pensiero di Dante: discorso commemorativo.* Firenze, tip. E. Ariani, 1922, in-8, pp. 31.

A cura del Comitato pel secenten. dant. in Buonconvento. (1051)

— — *La condanna di Dante e la difesa di Firenze guelfa.* (In *Studi dant.*, vol. 8°., p. 111).

Cfr. questi *Studi*, vol. 2°, p. 5. (1052)

BARBI MICHELE. — *A proposito delle cinque canzoni del Vat. 3793 attribuite a Dante.* (In *Studi dant.*, vol. 10°, p. 5).

Non sono da attribuire a D. (1053)

— — *« Burella » e « cammino ascoso ».* (In *Studi dant.*, vol. 10°, p. 81).

Inf., XXXIV, 98 e 133. — « Burella » (e ne adduce docc.) nel suo primo significato era un luogo sotterra ad uso di cella, cantina, e sim., che in molti casi poi, dopo Campaldino, fu adibito a custodirvi prigionieri di guerra. Una di queste cantine diventò presto su tutte famosa, cioè quella che il Comune teneva a pigione per una delle sue carceri ordinarie, tanto che anche la strada che menava ad essa (« strata per quam itur ad carcerem ») assunse il nome di « via della Burella ». In D. poi (*Inf.*, XXXIV, 98 e 133) il « cammino ascoso » è distinto dalla « burella ». Questo è il luogo vuoto lasciato dalla terra per iscostarsi dalle gambe di Lucifero; il cammino ascoso è invece una via sotterra che i due Poeti trovano a un' estremità di essa « tomba » o « burella », richiamati a quel punto dal suono di un ruscello che per la buca di un sasso viene proprio a passar di lì, per perdersi non si sa dove. (1054)

BARBI MICHELE. — *Cino fu di parte bianca?* (In *Studi dant.*, vol. 6°, pag. 113).

A propos. dello scritto di L. Chiappelli, *Cino da Pistoja, di parte bianca*, nel *Giorn. st. d. Lett. it.*, vol. 80°, p. 120, vuol dimostrare che « fu dei Neri, perché tali erano i suoi consorti, ma non fu uno spirito fazioso: anzi, quando vide i danni che gli odii di parte recavano alla pace e alla prosperità della città, ebbe accenti di vivo dolore » (ballata: *Sì m'ha conquiso*). Esso fu, probabilmente, esiliato dai Bianchi: « ma vedendo che la tempesta invece di placare infuriava sempre più, si allontanò da Pistoja (in quale anno non è possibile stabilire), e vi tornò soltanto dopo che la città tornò in mano dei Neri ». (1055)

— — *« Di là più che di qua essere aspetta »*. (In *Studi dant.*, vol. 10°, p. 93).

Inf., V, 111. — Sostiene, contro il d'Ovidio, (che prende *essere* non come verbo ma come nome, e spiega: « sono riserbati a maggior pienezza di essere, a più essere »), l'interpretazione che teneva già il campo: che, cioè, i dannati aspettan di ritrovarsi in istato di perfezione più dopo che prima del Giudizio. (1056)

— — *« E ora attenti qui; e drizzò il dito » ; « Sozza e scapigliata fante »*. (In *Studi dant.*, vol. 9°, pp. 157, e 159.)

Inf. X, 126, e XVIII, 130. (1057)

— — *Ernesto Giacomo Parodi*. (In *Studi dant.*, vol. 7°, p. 163).

Commossa, affettuosa commemorazione dell'insigne letterato e dantologo genovese, n. 1862, m. 1923. (1058)

— — *Il Canto di Farinata*. (In *Studi dant.*, vol. 8°, p. 87).

Corregge alcuni errori di interpretazione. (1059)

— — *La tenzone di Dante con Forese*. (In *Studi dant.*, vol. 9°).

Ottimo commento, pel quale la famosa *Tenzone* riceve finalmente, in generale, maggior luce. Tuttavia alcuni luoghi restano ancora oscuri, qualche difcoltà non è ben superata. Cfr. *Giorn. st. d. Lett. it.*, vol. 88°, p. 164. (1060)

— — *Nuovi documenti sulla famiglia Alighieri*. (In *Studi dant.*, vol. 10, p. 101).

Nuove prove delle condizioni economiche non liete di Casa Alighieri. Il B. decifra uno spoglio della Rena (cod. Mglb. XXVI, 206, ora II, IV, 397 nella Naz. di Firenze) nel quale Ferruccio di Dante e Goccio o Goccia de' Lupicini son ricordati per un mutuo di 30 fior., il primo come contraente il debito, l'altro come mallevadore presso Bernardo del fu Geri della Rena. Delle relazioni di parentela tra Francesco Goccia e Bern. della Rena, cfr. ancóra Barbi, in *Studi dant.*, II, 142, 146 e IX, 80). (1061)

— — *Per il Canzoniere di Dante*. (In *Studi dant.*, vol. 6°, p. 134). (1062)

— — *« Vegna il cavalier sovrano »*. (In *Studi dant.*, vol. 10°, p. 55).

Inf., XVII, 72. — Minute ricerche su

l'eccelso cav. Gianni Buiamonti, di cui il B. svela le opere di strozzinaggio. Ma cavaliere il Buiamonti era: e se D. lo chiama « cavalier sovrano », non gli aggiunge né toglie nulla del suo. Cavalieri potevan essere un tempo, come oggi, anche gli usurai, sì che il Sacchetti (*Nov.*, 153), dovendo narrare di un tale assunto alla dignità cavalleresca che « sempre avea prestato a usura », non sa tenersi dal prorompere contro la corruzion de' costumi e dal conchiudere che meglio sarebbe ormai parlare di « *cacaleria* » e non di « cavalleria ». (1063)

BARBIERI F. — Cfr. il no. 1160.

BARTOLINI EZIO. — *Farinata degli Uberti*. Genova, Libr. editrice « La Voce », 1923, in-8, pp. 91 e 7 tav.

Inf., X, 22. (1064)

BASILE NICOLA. — *Dante e i preti*. Alessandria, Tipogr. coop., 1921, in-16, pp. 128 e 1 tav.

Nel VI centen. dantesco. (1065)

BASSI G. — *Itinerario del viaggio immaginario di Dante nel « Paradiso »*. (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, apr.-giu., 1924). (1066)

BATTELLI GUIDO. — *Dante e san Benedetto*. Firenze, G. Giannini e figlio, 1921, in-16, pp. 22.

Lettura fatta nella chiesa di Badìa per cura del Comitato cattol. fiorent. per le onoranze al Poeta. (1067)

BELLEZZA PAOLO. — *Su alcuni significati tra sé discordanti dei vocaboli « caso », « fatto » e simili*. (In *Rendiconti* dell' Istit. Lombardo, vol. 66°, 1923).

Si accenna anche a D. (1018)

BELLOTTI S. — Cfr. il no. 1161.

BERGAMINO A. — *Il simbolo del fuoco nell' arte dantesca*. (In *Italia*, nov.-dec. 1924). (1069)

BERNABEI B. — *Musiche della « Divina Commedia »*. (In *Marzocco*, 22 giu. 1924).

Accenna agli esperimenti fatti in ogni tempo, per dare il suono ad episodii o passi del Poema. (1070)

BERNICOLI SILVIO e V. GUACCIMANNI. — *Questioni vecchie e nuove sul sepolcro di Dante*. (In *La Romagna*, mar. 1924). (1071)

BERTACCHI GIOVANNI. — Cfr. i ni. 1147 e 1162.

BERTALOT L. — « *Poire, viere, avìere* » *nel* « *De vulg. Eloquentia* ». (In *Arch. romanicum*, gen-giu. 1924). (1072)

— — *Zum Texte von Dantes Brief an die Italienischen Kardinäle*. (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, gen.-mar. 1924). (1073)

BERTONI GIULIO. — *Ancòra del « Fiore » e del « Detto d' amore »*. (In *Giorn. st. d. Lett. it.*, vol. 82°, p. 220).

« Fiore » e « Detto » d' un medesimo autore. (1074)

BERTONI GIULIO. — *Cunizza da Romano e Folchetto di Marsiglia nel « Paradiso » di Dante.* (In *Studii* in onore di G. A. Cesàreo. Palermo, 1924).

Par., IX, 24 e 32. (1075)

— — *Francesco D' Ovidio.* (In *Giorn. stor. d. Lett. it.*, vol. 87° p. 235). (1076)

— — *L' estetica di Dante e il Canto XXIX del « Paradiso ».* (In *Arch. romanicum*, gen.-giu. 1924).

Il Canto ha valore, più che per la poesia, per la storia del pensiero di D. (1077)

— — *Terza nota sulla lingua dei più antichi rimatori.* (In *Giorn. st. d. Lett. it.*, vol. 87°, p. 202).

Sulla questione della cosiddetta « rima imperfetta » nella lirica tosc. del Dugento. — Cfr. *Giorn. st. d. Lett. it.*, voll. 82°, p. 190; 84°, p. 188; 85°, p. 132 e 86°, pp. 200 e 292. (1078)

BESUTTI ANTONIO. — *Il veltro « tra feltro e feltro »: soluzione dell' enigma di Dante Alighieri.* Asola, tip. Scalini-Carrara e C., 1921, in-16, pp. 234.

Inf. I, 105. (1079)

BIADEGO G. — *Tre documenti scaligeri riguardanti Spinetta Malaspina.* (In *Miscell. di studi storici* in onore di G. Sforza, Torino, 1923, p. 193).

Publica i docc. inediti della cittadinanza veronese e della padovana concessa al Malaspina da Alberto e da Mastino Scaligeri, e dà notizia della donazione a Spinetta del castello di Vighizzolo, fatta da Cangrande. (1080)

BIAGI GUIDO. — Cfr. i ni. 1023, 1024, 1126.

BIANCHI DANTE. — *Chiosa dantesca.* (In *Giorn. st. d. Letter. ital.*, vol. 85°, p. 312).

Ai vv. 78 sgg. del XV dell'*Inf.* — Esser in bando dell' umana natura porta con sé l' idea del gastigo; pertanto qui « umana natura » non può significare la vita, ma sibbene l' ordine naturale delle cose che hanno tratto all' uomo. Concludendo: « D., mentre Brunetto fu vivo, ne conosceva il vizio, e col suo amore faceva voti che gli fosse rimesso... S' illudeva che B. potesse salire nelle cornici dell' espiazione. Questo gli dice ora, quando è costretto a riconoscere che è stato giudicato ribelle alla natura, e però posto *in bando*, quindi, piombato nel terzo girone del settimo cerchio ». Ma cfr. *Studi dant.*, vol. 10°, p. 163. (1081)

BIANCHI D. — Cfr. il no. 1160.

BIGONGIARI C. — *Notes on the critical text of Dantes' « Epistles ».* (In *Mod. Language Rev.*, Ott. 1923).

Su alcune emendazioni al testo e alla interpretazione delle *Epistole* dantesche: V, 8, 23: « innotiora »; III, 1, 2: « potentiam »; II, 2, 4: « sensualibus »; X, 2, 7: « degentes. » (1082)

BIONDOLILLO FRANCESCO. — *Il Canto di Brunetto Latini.* (In *Studii* in onore di G. A. Cesàreo, Palermo, 1924). (1083)

— — *Teorìa ed arte in Dante.* (In *La Parola*, 12 decembre, 1924). (1084)

BISCARO G. — *La correità di Gherardo e Rizzardo da Camino, nella uccisione di Jacopo del Cassero.* (In *Mem. storiche forojiuliesi*, vol. 19°, 1923).

Purg. V, 64. (1085)

BIZZARRI D. — *Trattati commerciali del Comune di Siena nel secolo XIII.* (In *Bull. senese di st. patria*, an. 30°, 1923). (1086)

BOCCHIALINI J. — *Un medico poeta e un pittore spiritista.* (In *Aurea Parma*, luglio-agosto, 1924).

Il pittore è lo Scaramuzza, noto illustratore della *Div. Comm.* (1087)

BOFFITO GIUSEPPE. — *Dante misuratore di mondi.* (In *Arch. di st. della scienza*, an. 2°. fascicolo 2°).

Anche in *Giorn. dant.*, luglio-settem. 1923. (1088)

— — *Per « lo bel pianeta che ad amar conforta ».* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 28°, pag. 180).

Risposta ad osservazioni del medico Gius. Bassi. Cfr. *Giorn. dant.*, XXVI, 374, e XXVII, 370. (1089)

BOGGIO GIACOMO. — *L' origine dell' ànima umana nel XXV Canto del « Purgatorio ».* (In *Omaggio a Dante*, Ivrea, 1923). (1090)

BONCI ELIA. — *Le arti figurative nella « Divina Commedia »: conferenze.* Macerata, tip. P. Colcerasa, 1921, in-8, pp. 53. (1091)

BONDATTI GUIDO. — *Gioachinismo e francescanismo nel Dugento.* Santa Maria degli Angeli, tip. Porziuncola, 1924, in-8.

Qualche opportuno accenno a D. qua e là. — Recens. di A. Pernice, in *Arch. stor. it.* 1925, disp. 4ª. (1092)

BONFANTI N. — *Sull' originalità e le fonti del Poema dantesco.* (In *Riv. lett. delle tre Venezie*, ott.-nov. 1924). (1993)

BONGIANINO ANTONIETTA. — *Dell' Ottimo commento alla « Divina Commedia ».* Vercelli, tipogr.-litogr. F. Chiais, 1923, in 16°, pp. 119.

Trascurabile. (1094)

BORGHEZIO G. — *Il momento musicale dantesco.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, luglio - sett. 1923). (1095)

— — *« La dolce Sinfonia di Pa-*

radiso » (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, ott.-dec. 1924).

Su l' « ars nova », la polifonia, a tempo di D. (1096)

BORRA D. — *Dante poeta di popolo; Nella rosa dei beati.* (In *Omaggio a Dante*, Ivrea, 1923). (1097)

BORSA MARIO. — Cfr. il no. 1340.

BORSELLINO G. — *La giovinezza di Dante: conferenza tenuta il 27 maggio 1921, in occasione del sesto centenario dantesco.* Palermo, Tip. Urso, 1921, in-8, p. 27. (1098)

BOTTA VINCENZO. — Cfr. il no. 1160.

BOTTAZZI BARTOLO. — *I traduttori di Dante: contributo ad una bibliografia delle traduzioni dantesche.* Reggio Em., Libreria editr. L. Bonvicini, 1922, in-8, pp. 16. (1099)

BOTTINI-MASSA E. — *Un frammento di codice della « Divina Commedia » nuovamente trovato a Forlì.* (In *La Romagna*, 5 maggio 1923).

Son pergamene che servivan da coperte o rilegature di libri, contenenti passi dei Canti XX e XXII dell' *Inf.* e I e II del *Purg.* (1100)

BOZZETTI GIUSEPPE. — *Nella celebrazione del VI centenario dantesco: parole dette al Collegio Rosmini di Domodossola, il 26 maggio 1921.* Firenze, tip. Arcivescovile, 1921, in-8, pp. 14. (1101)

BROSSA BALDASSARRE. — *La Bibbia nel Poema di Dante.* Alba, Scuola tipogr. editrice, 1924, in-16, pp. IX-176.

Recens., con osservazioni, di L. Negri, nel *Giorn. st. d. Lett. it.*, vol. 84°, p. 317. (1102)

BRUNACCI GILBERTO. — *La Valdichiana ai tempi di Dante.* (In *Polimnia*, fasc. 1-7, 1924).

Si discorre degli spedali della Valdichiana nel sec. XIV; delle possibili ragioni per le quali D. non ricordò mai la città di Cortona, e perché, parlando di Campaldino, il Poeta tacque del vescovo di Arezzo, Guglielmino degli Ubertini, principale responsabile di quella guerra. Scritto non in tutto accettabile, ma non senza qualche buona osservazione. (1103)

BUCCHI G. — *Di un ritratto certo e delle ossa incerte di Giovanni Boccaccio.* (In *Misc. st. della Valdelsa*, dec. 1924).

Il ritratto è quello dipinto da Andrea da Firenze nel Chiostro verde di S. Maria Novella. (1104)

BUROT DARSILES H. — *Dante et la censure russe.* (In *Rev. de litter. comparée*, gen-mar. 1924).

Di un esempl. censurato della traduz. di Dimitri Min, nel 1855. (1105)

BUSATO ATTILIO. — *Il sistema penale nell' « Inferno » di Dante: nota esegetica.* Pesaro, tip. buona Stampa, 1924, in-8, pp. 14. (1106)

BUSNELLI GIOVANNI. — *Due passi da correggere nel « Con-*

vivio ». (In *Studi dant.*, X, 97).

Conv., I, VII, 5. Non *ragione* ma *obedienza*; *Conv.*, I. XIII, 4. Il testo dovrebbe supplirsi così: « Non è *secondo* [lo Filosofo impossibile, sì come dice ne la Fisica al libro *secondo*], a una cosa esser più cagioni efficienti, avvegna che una sia massima de l'altre ». (1107)

BUSTICO G. — *Carlo Negroni e la fondazione della « Società Dantesca Italiana »*. (In *Novaria*, luglio-sett. 1924).

Con lettere di M. Nobili e G. Tortoli. Segue un articolo su *La raccolta dantesca della Bibl. di Novara*. (1108)

— — *La raccolta dantesca della Biblioteca Negroni di Novara*. (In *Novaria*, gen.-giu. 1924).

Catalogo. (1109)

— — *Per la fortuna di Dante in Novara: carteggio di p. Michele da Carbonara con Carlo Negroni*. (In *Novaria*, an. 4°, 1923). (1110)

CAGGESE ROMOLO. — *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*. Firenze, R. Bemporad e figlio, editori, 1922, in-8, pp. XXXVIII-687.

Vol. I. — Recens. di R. Ciasca, in *Arch. st. ital.*, 1925, disp. 4ª. (1111)

CALCATERRA C. — Cfr. il no. 1160.

CALDERISI RAFFAELE. — *Nel sesto centenario della morte di Dante Alighieri: note e chiose su alcuni punti oscuri della « Divina Commedia »*. Aversa, tip. frat. Noviello, 1921, in-8, pp. 75. (1112)

CANEVAZZI G. — *Un patriota filologo e bibliofilo*. (Nel vol. *Miscell. di studi stor.* in onore di G. Sforza, Torino, 1923).

Di Giuseppe Campi, noto studioso di Dante. (1113)

CAPELLI LUIGI MARIO. — *Tavole riassuntive della « Divina Commedia » con indice analitico. Quindicesima edizione, con l'aggiunta d'un breve sommario di bibliografia dantesca, e di un nuovo disegno del « Paradiso »*. Livorno, R. Giusti, editore, 1922, in-16, pp. 94 e 3 tavv.

Bibl. degli studenti, 133-136, bis. (1114)

CARAMELLA S. — Cfr. il no. 1161.

CARBONARA [DA] MICHELE. — Cfr. il no. 1110.

CARDUCCI GIOSUE. — *Dante 's work; translated by Gina Dogliotti Frati, with a Biography of the Autor*. Torino-Genova, S. Lattes e C., 1923, in-8, pp. VII-37. (1115)

CARLI PLINIO. — *Il Canto di Farinata*. (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 27°, 1924, p. 128).

« Il C. ha sentito profondamente la poesia e s'è tenuto lontano dall'ammirazione retorica, seguendo anche nel tono il declinare del Canto nell'ultima parte ». *Studi dant.*, X, 144. (1116)

CARRÀ CARLO. — *Giotto.* Roma, Casa editr. « Valori plastici, », 1924, in-8, pp. 110, con 192 tavv. (1117)

CARRARA E. — *Una lettera critica di Giovanni Pascoli.* (Ne *Il Mondo,* 6 apr. 1924).

La lettera, del 28 di apr. 1899, loda lo studio pubbl. nel *Giorn. dant.* del Passerini su *Tenebre e luce nell' « Inferno » dantesco.* (1118)

CARRAROLI D. — *Prontuario dantesco: dizionario delle persone, dei luoghi e delle cose contenuti nella « Divina Commedia », con annotazioni e commenti.* Milano, Casa editr. Sonzogno, 1913, in-16, pp. 224.

Biblioteca del popolo, 643-644. (1119)

CASABIANCA G. — *Il conte Ugolino della Gherardesca.* Pisa, Tip. Nistri, 1924, in-8, pp. 26. (1120)

CASAMICHELA (DI) G. — *Dante e lo studio dell' italiana favella: discorso inaugurale nella regia Università di Groninga, 2 gennaio 1924.* Torino, Tip. E. Arduini, 1924, in-8, pp. 15. (1121)

— — *Dante in Olanda.* (In *Dante.* Torino, 15 ag. 1924). (1122)

— — *Studii danteschi: Nino Giudice di Gallura.* (In *Dante,* 15 nov. 1924). (1123)

CASELLA MARIO. — *Studi sul testo della « Divina Commedia ».* (In *Studi dant.,* vol. 8°, p. 5).

Tre dissertazioni circa la tradizione manoscritta e la lingua del Poema dantesco, volte a illustrare e documentare ciò che il C. aveva affermato nella breve prefazione alla sua edizioncina della *Commedia* (cfr. il no. 15). — Recens., con molte osservaz., di S. Debenedetti in *Giorn. st. di Lett. it.,* vol. 85, p. 353, e di G. Bertoni in *Arch. romanicum,* gen.-giu. 1924. (1124)

CASINI TOMMASO. — *Per la genesi della terzina e della « Commedia » dantesca.* (Nella *Miscellanea di studi stor.,* in onore di Giov. Sforza, Torino, 1923).

Studia la terzina come evoluzione del tetrastico del serventese, e ammette la possibilità che i primi Canti dell' *Inf.* siano stati scritti da D. prima dell' esilio. (1125)

CATALOGO *della Mostra dantesca alla Medicea Laurenziana nell' anno 1921 in Firenze.* Milano, Bertieri e Vanzetti, editori, 1923, in-4, fig., pp. 76-(4).

Contiene: *Prefazione,* di G. Biagi ed E. Rostagno: *Codd. mss. della « D. C. » sec. XIV; Codd. mss. sec. XV; Studi sulla « D. C. », mss. dei secc. XVI-XIX; Opere minori, mss. dei secc. XIV-XVI; Codici dant. esposti dal march. Ippolito Venturi Ginori; Docc. esposti dal R. Archivio di di Stato di Firenze.* (Vita polit. fior. 1260-1313; Vita di D.; Culto di D. in Firenze; famiglia di D.; Personaggi danteschi). Ricco catalogo composto da E. Rostagno, che fu anche l'ordinatore della Mostra, e ricca, se non bella, edizione, di soli duecento esemplari numm. a macchina. (1126)

Cavandoli Emma. — *Il limbo dantesco dei Pagani.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono vol., 28°, p. 28). (1127)

Caviglioli Francesco. — Cfr. il no. 1217.

Cellucci Alessio. — *I Canti religiosi nella « Divina Commedia » e le scene ad essi corrispondenti: conferenza.* Cassino Tip. Centrale, 1912, in-8, pp. 22. (1128)

Cesàreo G. A. — Cfr. il no. 1162.

Cessi C. — *L'Egloga IVª di Virgilio.* (In *Atti e mem. dell'Acc. virgiliana*, voll. XIV-XVI della n. s.. 1921-1923). (1129)

Cestaro B. — *Un drammatico silenzio di Dante.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 28°).

Il « drammatico silenzio » è quello che segue il racconto della Francesca in *Inf.* V. (1130)

Chiappelli Alessandro. — *La figura eroica di san Francesco e Dante.* (Nel *Giorn. d'It.*, 3 ott. 1924). (1131)

— — *Nuovi studi su Cimabue e la sua opera pittorica.* (In *Nuova Antol.*, 16 gen. 1924).

Rassegna delle più recenti ricerche sull'arte del grande maestro di Giotto, celebrato da D. (1132)

Chiappelli Luigi. — *Cino da Pistoia fu di parte bianca.* (In *Giorn. st. di Lett. it.*, vol. 84°, p. 201). (1133)

— — Crf. il no. 1055.

— — *Intorno all'origine ed al probabile autore delle « Storie Pistoiesi; » appunti storici e bibliografici.* (In *Bull. stor. pistoiese*, 26° e 27°).

Le « Storie » furono stese dal 1310 al '48, forse da mess. Rustichello dei Lazzàri. — Recens. In *Giorn. st. d. Lett. it.*, vol. 87°, p. 369. (1134)

Chiara B. — *Un cantore di Dante.* (Nella riv. *Dante*, 15 magg. 1924).

Di Giovanni Bosetti, autore di una corona di sonn.: *Le faville della gran fiamma* e di un poema in terza rima: *Il trionfo di D.* (1135)

Chiòrboli Ezio. — *L'aspettazione e l'apparizione di Beatrice nel Paradiso terrestre.* Ferrara, Soc. tip. editr. Taddei, di A. Neppi e C., 1922, in-16, pp. 38. (1136)

Chiurlo Bindo. — *Un Canto di diavoli e di barattieri.* Praga, 1923, in-8.

Sul XXI d' *Inf.* (1137)

Cian Vittorio. Cfr. il no. 1160.

Ciasca Raffaele. — Cfr. il no. 1413.

Claudio Luca. — *La Vergine nella « Divina Commedia ».* Molfetta, Libr. editr. T. Spadavecchia, 1924 in-8, pp. 104. (1138)

COCCIA IVO. — Cfr. il no. 1324.

CODICE (*Frammenti di un*) *della « Divina Commedia » di Dante Alighieri, appartenenti al Comune di Verzuolo.* Saluzzo, tip. Fratelli Lobetti-Bodoni, 1922, in-4, pp. 9 e 5 facsim. (1139)

COLASANTI G. — *La sepoltura di Manfredi lungo il Liri.* (In *Arch. della Soc. rom. di st. patria.*, vol. 47°, 1924).

È la continuazione dell' altro studio del C. intorno al *Passo di Ceprano* (ivi, volume 35°, p. 1). — Il « Verde » di D. non può esser altro fiume che il Liri. (1140)

COLINI-BALDESCHI E. — *Intorno al « Polifemo » delle « Egloghe » di Dante.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, lug.-sett. 1923).

L' accenno sarebbe vòlto alla Curia di Avignone e a Giovanni XXII. (1141)

COMMEMORAZIONE *dantesca, 14 settembre 1921.* Bergamo, Tipogr. Secomandi, 1921, in-4, pp. 26.

Per cura del vesc. Seminario di Bergamo. (1142)

COMMEMORAZIONI *di Dante Alighieri, di san Girolamo e di Jacopo Tomadini, tenute nel Seminario arcivescovile di Udine dal dicembre 1920 al dicembre 1921.* Udine, tip. San Paolino, 1923, in-8, pp. 112.

Tra altro: G. Drigani. *Il Poeta teologo e le sue fonti*: G. Ellero. *Il sentimento religioso nella poesia di D.* (1143)

COMPAGNI DINO. — *La Cronica e la canzone morale Del Pregio, con introduzione e note di I. Del Lungo.* Firenze, Felice Le Monnier 1923, in-16, pp. XXIII-224, e 1 tav.

Settima impressione dell' ottimo volumetto. (1144)

COMPARETTI DOMENICO. — *Dante e Virgilio.* (In *Atene e Roma*, luglio-sett. 1924).

È la lettura che il C. fece già a Firenze, in Or S. Michele, intorno alle ragioni per cui D. elesse Virg. e Beatrice come sue guide nel viaggio oltre la vita; cioè, la Ragione e la Fede. (1145)

CORBELLI ACHILLE. — Cfr. il no. 1334.

CORDOVANI MARIANO. — *L' attualità di san Tommaso d' Aquino.* Milano, Soc. editr. « Vita e pensiero », 1924, in-8, pp. VIII-126.

Tra altro, si parla di *San Tommaso e D.* (1146)

CORRADO LUIGI. — *Luci di cieli e luci dell' anima: riflessi danteschi, con prefazione di Giovanni Bertacchi.* Milano, Soc. editr. « Dante Alighieri », 1924, in-8, pp. 193.

Si tratta de *Le macchie lunari e le influenze dei corpi celesti*; del *Poema della libertà*; del *Sentimento religioso nella « D. C. »*; del *Sentimento della patria in D.* e di *D. e i suoi tempi.* (1147)

CORSELLI RODOLFO. — *Dante Ali-*

ghieri. Palermo, tip. editr. Garibaldi, 1922, in-16, pp. 31.

Bibl. de *L'amico del Soldato*, 9. — Publ. a cura del Comando del X° Corpo di armata. (1148)

CRISPOLTI FILIPPO. — *Il Canto XII del « Paradiso », letto nella Casa di Dante in Roma.* Il di 27 gennaio 1923. Firenze, G. C. Sansoni, editore, 1923, n-8, pp. 35.

Lectura Dantis. — Recens. di N. Zingarelli, in *Studi dant.*, VII, 103. (1149)

CRISTOFOLINI CESARE. — *Note di esegèsi dantesca.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 28,° pp. 85 e 362).

Le « note » si riferiscono rispettivamente a *Inf.* I, 61; *Par.*, XXXII, 138; *Inf..*, I, 105; *Purg.*, V. 39; *Purg.*, IX, 1-12; *Par.*, XXVII, 100; *Rime*, CXVI a. V, 13; b. V, 18; c. V, 21; d. V, 23; e. V, 27; f. V, 38; *V. nova.* XI, 1; *Conv.*, II, V, 2; *Inf.*, I, 70; *Inf.*, IV, 55; *Inf.*, V, 83; *Inf..* V, 33; *Inf.*, V, 59; *Inf.*, V, 63; *Inf.*, V, 66, sgg. -- In contin. (1150)

CRONIA A. — *Influssi italiani in Giovanni Kollár: pel primo centenario della « Figlia di Slava ».* (In *Boll. dell' Ist. di cultura ital.* di Praga, gen-apr. 1924).

Il Kollár studiò e imitò D., di cui dovette conoscere le opp. probabilm. a mezzo di traduz. tedesche. Influssi di D. e Petrarca, negli scritti del poeta cecoslovacco. (1151)

CUCOLO LUIGI. — *Dante e gl' ignavi.* Campagna, tip. A. Spinola, 1921, in-8, pp. 24.

A commemoraz. del centenario. (1152)

CULCASI CARLO. — *L' amore e il sogno nell' opera di Dante.* Città di Castello, Casa editr. « Il Solco », 1921, in-16, pp. 47. (1153)

CUROTTO ERNESTO. — *Dizionarietto geografico dantesco, con tre cartine d' Italia illustrative della « Divina Commedia ».* Genova, tip. Caimo e c., 1922, in-8, fig. pp. 15. (1154)

D' ALESSANDRO FILIPPO. — *La composizione e la genesi della « Divina Commedia ».* Nicosìa, tip. editr. del « Lavoro », 1922, in-8, pp. 33. (1155)

DAL POZZOLO LODOVICO. — *I sensi morali del Canto XVII del « Paradiso »: contributo agli studi danteschi.* Novara, La tipografica, 1922, in-8, pp. (1156)

D' ANCONA PAOLO. — *L' uomo e le sue opere nelle figurazioni italiane del medio evo: miti, allegorie, leggende.* Firenze, Soc. editr. « La Voce », 1923, in-8, pp. XI-203, e 72 tavv. (1157)

DANTE *a Gargonza, 1321-1921.* Firenze, tip. Barbèra, di Alfani e Venturi, 1921, in-8, pp. 47, e 1 tav. (1158)

DANTE (DA) *al Manzoni: studi critici.* Pavia, tip. Success. Fusi, 1923, in-8, pp. 265.

Tra altro: A. Medin. *Perché i più antichi nostri poeti religiosi non parlano del Purgatorio.* (Specialmente perché si attennero alle Scritture, che, al modo stesso dei dipintori, volevan essi illustrare e volgarizzare; e anco perché il dogma del Purg., più tardi sancito da Padri e Dottori, non si conformava all' intento pratico che essi si eran proposto e che derivava dal concetto filosofico della riabilitazione de' pentiti, ammesso dalla Chiesa, mediante la purgazione della colpa: laddove essi volevano arrivare alla conversione con lo spavento de' gastighi e la lusinga degli eterni premii. Ad ogni modo dovette anche contribuire a questo silenzio intorno al Purg. la scarsità di elementi poetici suscitati da esso: sì che par significativo che pur di D. solamente la Cantica dell' *Inf.* riuscisse, sulle due seguenti, ad acquistarsi una certa popolarità. — (A questo proposito cfr. *Giorn. st. di Lett., ital.*, vol. 85°, d. 207): F. C. Pellegrini. *Sui vv. 79-84 del Canto VI dell' « Inf. »* (Discute sulla contraddizione tra quel che qui si dice di Mosca (*che a ben far poser gli ingegni*) e a quel che si dice di lui nella bolgia nona del cerchio ottavo): N. Zingarelli. *Lo « loco santo »* (non è Roma, ma tutta la Chiesa cattolica romana su cui esercita la sua podestà, direttamente o per via de' parroci, il Pontefice, la *ecclesia fidelium.* Così, non si può in tutto il passo ritrovar ombra alcuna di guelfismo, ma riconoscervi invece quella concezione medesima politica e sociale di Impero e Papato, le due parallele direttive dell' umanità póste in immediata dipendenza da Dio, concezione più chiaramente professata nelle due Cantiche segg., nella *Mon.* e nel *Conv.* Ma l' interpretaz. zingarelliana non sembra accettabile al d' Ovidio [cfr. il no. 1186], sec. il quale il passo in questione rappresenta soltanto « ciò che D. pellegrino avrebbe pensato e detto nel mar. 1300, prima che il viaggio oltramondano gli avesse insegnate tante cose, tra le quali anche il valore autonomo dell' impero relativam. alla vita terrena»; L. Rocca. *La vecchia lirica volgare e la scuola del « dolce stil nuovo » sec. il concetto di D.* (Da una lettura del XXIV di *Purg.*) (1159)

DANTE *e il Piemonte: miscellanea di studi danteschi. Pubblicazione della regia Accademia delle scienze, a commemorare il VI centenario della morte di Dante.* Torino, Frat. Bocca, editori, 1922, in-8, pp. VI-647.

Sommario: V. Cian, *Il D. nostro*: C. Calcaterra, *Gli studi danteschi di V. Gioberti*; E. Passamonti, *Cesare Balbo e la sua « Vita di D. »*; L. Piccioni, *La fortuna di D. nell' opera di Giuseppe Baretti*; D. Bianchi, *Dante e V. Alfieri*; V. Cian, *Un « Dante » di V. Alfieri*; F. Barbieri, *La « Vita di D. » di C. Balbo*; L. Negri, *Un dantista piemontese in America*: (Vincenzo Botta): P. Egidi, *Frammenti di cod. della « D. C. » del secolo XIV*; L. Negri, *Saggio di bibliogr. dant. per gli antichi Stati sabaudi.* (1160)

DANTE E LA LIGURIA. — Milano, Fratelli Treves, editori, 1925, in-8, gr. fig., pp. VIII 444.

Studi e ricerche di E. G. Parodi: P. Revelli; A. Ferretti: F. L. Mannucci. O. Grosso, S. Caramella, A. Redaelli, C. Calcaterra, S. Bellotti, C. Guerrieri-Crocetti, A. Schiaffini, L. Valle. — Il volume si adorna di 31 illustrazioni. — Recens. di L. Negri, in *Giorn. st. d. Lett. it.*, vol. 87° p. 137. (1161)

DANTE: *la poesia, il pensiero e la storia.* Padova, Frat. Drucker, 1923, in-8, pp. XVI-280.

Per cura del Comitato studentesco padovano, promotore della commemoraz. secentenaria della morte del Poeta. — Contiene, oltre una *Presentazione* di G. Bertacchi, i segg. scritti: 1. G. A. Cesàreo. *La parola di D.*; 2. H. Hauvette. *Il genio di D.*: 3. I. Sanesi. *Arte di D.*; 4. Troilo. *Il pensiero di D.* (1162)

DANTE [A] *nell' anno secentesimo della sua morte: inaugurazione della nuova sede del regio Liceo-ginnasio « Dante » in Firenze, 8 novembre 1921.* Firenze, tip. S. Davite, 1921, in-8, pp. 31, con 4 tavv.

Contiene: Fuggiatto A. *Riandando la storia del « Dante »*; Del Lungo I. *Ricordanze e auguri d' un vecchio insegnante.* (1163)

DANTE *nella vita e nelle opere.* Napoli, A. Pironti, editore, 1922, in-16, pp. (5)-198.

A cura di un Comitato dei capi di istituto della prov. di Napoli, in commemoraz. del secentenario. (1164)

DE BARTOLO FRANCESCO. — *Dante: conferenza tenuta al teatro Millico in Terlizzi il 23 ottobre 1921.* Trani, Ditta tip. Vecchi e C., 1921, in-8, pp. 20. (1165)

DE' BENEDETTI F. AUGUSTO. — *Dante e i tre regni danteschi.* Napoli, P. Federigo e G. Ardìa, 1921, in-16, pp. 193, con 3 prospetti e 3 tavv.

Lezioni introduttìve allo studio della *D. C.* (1166)

DEBENEDETTI SANTORRE. — *Dante e Seneca filosofo.* (In *Studi dant.* vol. 6°, p. 5).

Inf., IV. 141. (1167)

— — *Gli ultimi versi del Canto di Brunetto Latini.* (In *Studi dant.*, vol. 7, p. 83).

Sull' uso di *poi* per *poi che* in D. e negli altri scrittori del tempo suo. (1168)

— — *Intorno ad alcuni versi di Dante.* (In *Giorn. st. d. Lett. it.*, vol. 87°, p. 74).

La solita questione de' « versi sbagliati in D. », a proposito della ediz. caselliana della *Comm.* — Cfr. il no. 1124. (1169)

DE CHIARA STANISLAO. — *La pena de' suicidi nella « Divina Commedia ».* (In *Giorn. st. d Lett. it.*, vol. 85, p. 84).

Notevole studio, pubbl. mentre che il De Chiara, nobile anima di cittadino e di scrittore, moriva nella sua nativa Cosenza dov' era nato 67 anni innanzi, il 27 dec. del 1923. (1170)

— — *Pascolismo.* (Ne *L' educazione nazionale*, 10 ott. 1923).

Tratta del vol. del Pietrobono *Dal centro al cerchio*, acerbamente censurandolo. — Cfr. il no. 1342. (1171)

DE FELICE LANCELLOTTI V. — *La donna nella vita di Dante:*

saggio critico. Roma, P. Maglione e C. Strini, 1922, in-8, pp. 125. (1172)

Del Cerro Emilio. — *La vita di Dante Alighieri.* Messina, Casa editr. G. Principato, 1921, in-8, pp. (6)-238. (1173)

Del Gaudio A. — *Dante letto da un medico: fisiologia della generazione nel Canto XXV del « Purgatorio ».* (In *Arch. di st. d. scienza*, giu. 1924). (1174)

Della Torre Ruggero. — *Dalla « Vita nova » al sacro Poema: la mirabile visione, lo stile nuovo, il misterioso amore.* Recanati, tip. R. Simboli. 1921, in-16, pp. 39.

50 soli esempl., non in commercio. (1175)

— — *Da Virgilio a San Paolo: briciole dantesche.* Cividale del Friùli, tip. G. Fulvio, 1924, in-8, pp. 43.

Il passo della fiumana e il passo dello Stige; Lo schermo della « V. nova » nel Poema; Verso il commento novo. (1176)

Del Lungo Isidoro. — *Il « Dante » della Società Dantesca Italiana, presentato al Re d' Italia in Palazzo vecchio il 17 settembre 1921, nella commemorazione centenaria.* Firenze, tip. della « Scena illustr. », 1921, in-8, pp. 7.

Cfr. il no. 2. (1177)

— — Cfr. i ni. 1144 e 1163.

Del Re R. — *La figura di Stazio nel Poema di Dante.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, apr.-giu. 1924).

Nulla di notevole. (1178)

De Salvio A. — *Heterodoxy in Dante's « Purgatory ».* (In *Publications of the Mod. Language Assoc. of America*, mar. 1923).

Cerca i punti in cui D. nella costruzione del suo *Purg.* si dilunga dalle opinioni accolte dalla Chiesa. (1179)

De Stefano Francesco. — *Chiosa dantesca sul Canto XII del « Paradiso ».* Noto, tip. Zammit, 1923, in-8, pp. 23. (1180)

Di Benedetto Luigi. — *Coi Rimatori dello Stil novo.* Chieti, tip. del Popolo, 1923, in-8, pp. 32. (1181)

— — *Studi sulle Rime di Cino da Pistoia, con appendici su G. Cavalcanti e su Dino Frescobaldi.* Chieti, Tip. D'Inzi, 1923, in-8, pp. 79. (1182)

Di Capua Francesco. — *Appunti e note all' « Epistole » di Dante.* (In *Rass. crit. d. Lett. ital.*, vol. 28°, 1923).

Recens. di E. Pistelli, in *Studi dant.*, VII, 1923. (1183)

Di Martino Gasparre. — Cfr. il no. 1302.

Dogliotti Frati Gina. — Cfr. il no. 1115.

Donadoni Eugenio. — *Il Canto XV del « Paradiso » letto nella Sala di Dante in Orsammichele il dì 22 aprile 1923.* Firenze, G. C. Sansoni editore, 1923, in-8, pp. 40.

Lectura Dantis. (1184)

D' Ovidio Francesco. — *Il guelfismo di Dante nel secondo Canto dell' « Inferno » e la cronologia delle tre Cantiche.* (In *Nuova Antol.*, 16 mar. 1923).

Vuol dimostrare che Dante « al Poema si diede, suppergiù, verso il 1305 o il 1306 »; qualche Canto dovette scriverne, o almeno abbozzarne, mentre era intento a sgravarsi di quella « mastodontica filastrocca, per quanto dantescamente mirabile », che è il *Convivio*, il cui fine pratico era quello di sfoggiar dottrina, sì che il povero esule, bisognoso di farsi un nome, una fama che lo mostrasse degno di offici che si davano soltanto a gente dotta e capace di bene arringare, « non paresse un uomo qualunque, o non fosse tenuto per un puro e semplice poeta, e in specie poeta d'amore ». Dà grande stupore che anche uomini di senno, da alcuni decenni, abbian preso a seguir la moda di congetturare o affermare che D. si mettesse al Poema sol dopo la morte di Arrigo (24 ag. 1313), ritenendo possibile che egli aspettasse di avere 48 anni per metter mano all' opera vagheggiata fin dalla giovinezza; mentre non è strano ammettere che via via nel comporre dovesse aver pentimenti, ritorni su sé stesso, procedere a spostamenti, a trasporti da Canto, e fin da Cantica a Cantica, e a cancellazioni e a intromissioni di cose nuove, e a tutto quello insomma che si dice la lima ». (1185)

— — *Per « lo loco santo ».* (In *Atti* dell' Accad. di Archeol., ecc., di Napoli, vol. 9°, 1924).

Ancóra sul guelfismo di D. (*Inf.*, II) e osserv. sul Canto di Farinata e sul « disdegno » di Guido (*Inf.*, X). (1186)

— — *Sette chiose alla « Commedia ».* (In *Studii dant.*, vol. 7°, p. 5).

A *Inf.*, II 28 (*Andovvi poi lo vas d' elezione*): III, 70 segg. (*La poca compiacenza di Virg. verso l' alunno sulla via dell' Acheronte*); IV, 70 segg. (*Un' inezia.* Quando D. dal discorso narrativo trapassa al dialogico ce ne fa sempre avvertiti, eccettuato questo luogo); XXVIII, 61-63 (Il piede di Maometto); 142 (*Così s' osserva in me lo contrappasso*); *Purg.*, II, 22 segg. (*Sul nocchiero Angelico: due terzine indiavolate*); XXII (*D' un famoso errore ermeneutico di D. su un passo dell' « Eneide » e non di ciò solamente.* I versi: *Quid non mortalia pectora,* ecc. furon dal Poeta interpretati male; e la terzina significa precisamente: « Perché, o natural desiderio del denaro, desiderio virtuoso, salutare, sacrosanto, se contenuto nei giusti limiti così da trattenere l' uomo dalla prodigalità; perché non reggi, perché non raffermi questi appetiti, che traggon l' uomo a sciupare esso denaro ?) (1187)

Drigani Giuseppe. — Cfr. il no. 1143.

Egidi P. — Cfr. il no. 1160.

Ellero Giuseppe. — Cfr. il no. 1143.

Ercole Francesco. — *A propo-*

sito di una recente interpretazione della « Divina Commedia ». (In *Logos.* Napoli, apr.-settem. 1923).

L' interpretaz. del Valli. (1188)

— — *Il significato della Croce e dell' Aquila nella « Divina Commedia ».* (Nel vol. di *Studi critici* in onor del Cesàreo, Palermo, 1924).

Cfr. i ni. 1438 e 1439. (1189)

— — Cfr. il no. 1044.

ERMINI FILIPPO. — *I Religiosi nella « Divina Commedia ».* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, voll. 27° e 28°, pp. 358 e 337). (1190)

ESPOSIZIONE *del Libro dantesco, edito nell' anno 1921, sesto centenario della morte del divino Poeta : catalogo.* Firenze, scuola fiorentina del Libro « Bernardo Cennini, » 1922, in-16, pp. 22. (1191)

FABIANI VITTORIO. — *Un' ora con Dante : discorso.* Empoli, tip. A. Lambruschini e C., 1921, in-16, pp. 38.

In commemor. del centenario, nella sala de' Gelosi impazienti. (1192)

FAGGI A. — *La selva dei suicidi.* (In *Marzocco*, 24 ag. 1924).

A propos. di uno studio del compianto S. De Chiara (publ. nel *Giorn. st. della Lett. it.*, vol. 83, p. 84) combatte la interpretaz. che darebbe ad « ombra » il sentimento natuiale dell' ottica, non quello comune di « anima ». (1193)

FANTOZZI ANTONIETTA. — *L' ultimo asilo di Dante : conferenza tenuta in Foligno il 21 ottobre 1921 per cura del Comitato per la commemorazione del VI centenario dantesco.* Siena, tip. ed. S. Bernardino, 1921, in-8, pp. 23. (1194)

FATINI GIUSEPPE. — *Arezzo negli albóri della letteratura italiana.* (Nella *Nuova Antol.*, 1 ag., 1923).

Rapida corsa attraverso questo periodo di storia aretina del sec. XIII, nella cui seconda metà singolarmente la dolce città toscana, con la continua espansione dovuta al gagliardo fervore della sua gente e all' acutezza politica del suo fiero vescovo e condottiero Guglielmino degli Ubertini, contese a Perugia, a Siena e a Firenze, con esito quasi sempre felice, il primato politico e intellettuale, passato poi, anche prima della morte di fra' Guittone, a Firenze. (1195)

FAVERO A. — *Di alcune interferenze platoniche nella scolastica di Dante.* (In *Omaggio a Dante*, Ivrea, 1923). (1196)

Cfr. il no. 1317.

FEDELE PIETRO. — *Aspetti di Roma nel Trecento.* Roma, Casa editr. « Roma, » 1922, in-8.

Conferenza fatta nel Pal. Orsini, 16 febbr. 1923. — Vi si parla anche di D. (1197)

— — Cfr. il no. 1425.

Ferrari Vittorio. — *Il Canto XXIX del « Paradiso » letto nella sala di Dante in Orsammichele.* Firenze, G. C. Sansoni editore, 1923, in-8, pp. 35.

Lectura Dantis. (1198)

Ferretti Lodovico. — *San Domenico: biografia ed iconografia.* Firenze, Ist. di ediz. artist. Frat. Alinari, 1921, in-16, pp. 75 e 47, tavv. (1199)

Fiammazzo Antonio. — *Fra lezioni e chiose del Poema vecchie e nuove.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 28°, pag. 38 e 257).

Premesso che « lezioni che dovrebbero nella *D. C.* essere ormai accolte sono tutte quelle del testo critico fiorentino »; afferma prudentemente che « per le scuole sono forse ancòra ragionevoli certe riserve »; e accenna ai luoghi dove le « riserve » dovrebbero farsi. (1200)

— — *Slavia italiana o Lunigiana?* (In *Marzocco*, 8 giu. 1914).

Inf. XXXII. — Il « Tambernicchi » secondo il F. è, come propose il Torraca, da identificare con lo Javornick della Slavia, meglio che con la Tambura della Lunigiana. (1201)

Filippini F. — *Dante a Ravenna e il famoso « Polifemo ».* (In *La Romagna*, apr. 1924).

Intorno allo studio del Biscaro, e sulla possibilità di un publico insegnamento esercitato in Ravenna dall' Alighieri. (1202)

— — *« ...e il modo ancor m' offende »* (In *Giorn. dant.*, del Pietrobono, gen.-mar.1924).

Riferisce « il modo » ad « Amore »: il modo di quell' amore, non di quella uccisione. Baie! (1203)

— — *Il Marco lombardo dantesco.* Bologna, Stab. poligrafici riuniti, 1924, in-8, pp. 22.

È noto il mistero che si addensa sulla figura del Marco dantesco. Il Fil. crede poterlo identificare con un Marco da Saliceto bolognese, già scovato dall' Orioli, il quale fu bandito co' Lambertazzi, e maestro e notaio di Andrea d' Ungheria. Ma il dubbio rimane. — Notizia in *Giorn. st. d. Lett. it.*, vol. 87°, p. 388. (1204)

— — *L' origine fiorentina di Jacopo della Lana.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 25°, p. 52).

« Mercator florentinus » è segnato il nonno di Jacopo, Filippo, in un doc. del 1303. (1205)

— — *Un secondo « Michele Scoto ».* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 25°, p. 259).

Docc. del 1284, da' Memoriali dell' Arch. bolognese, nei quali comparisce « D. Magister de Donodei scotus, scolaris bon., canonicus glaschaensis » e « rector ecclesie de Stobec », che riceve il cambio di alcune somme di sterline. (1206)

— — *Per l' interpretazione di un passo dell' egloga responsiva di Giovanni Del Virgilio a Dante, in relazione col pubblico insegnamento del Poeta a Ravenna.* (In *Studii e memorie* per la st. dell' Univ. di Bol., vol. 8°, Imola, 1924). (1207)

Finzi Marcello — *I falsari nell'« Inferno » dantesco.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, luglio-sett. 1924). (1208)

Fiore [Il] *e il Detto d' amore a cura di E. G. Parodi, con note e testo, glossario e indici.* Firenze, R. Bemporad e figlio, editori, 1922, in-16, pp. XX, 174.

Publ. in appendice al vol. de *Le Opere di D.* edite dalla Soc. dant. ital., di cui al no. 2. (1209)

— — *e il Detto d' Amore attribuiti a Dante: testo del secolo XIII con introduzione di Guido Mazzoni.* Firenze, Istituto di ediz. artistiche Frat. Alinari, 1923, in-8, fig. (1210)

Fissore G. — *Frammenti di un codice in pergamena della « Divina Commedia » di Dante Alighieri, riprodotti in fotografia.* Verzuolo, 1923, 19 tavv.

Tiratura di sei soli esemplari: dunque inaccessibile! — Si tratta di quattro frammenti del ms. di Verzuolo, di cui vedi F. Gabotto, *Verzuolo: uomini e cose d' altri tempi* (nel *Boll. st. bibl. subalpino*, III, 23, 1893) e più recentem. P. Egidi (nel vol. su *D. e il Piemonte*, Tor., 1921, pp. 417 segg.) pe' primi due: i due ultimi, finora ignoti agli studiosi, servivano anch' essi di coperta a un libro di conti del 1602, nell' Arch. com. Ne dà esatta descrizione e le varianti col testo della Soc. dant. ital., l' Egidi stesso, in *Giorn. st. di Lett, it.* vol 85°, pp. 175 segg. (1211)

— Cfr. il no. 1139.

Flori Ezio. — *Della vita e dell' opera di Dante.* Firenze, Felice Le Monnier, 1921, in-16, pp. 211. (1212)

Foligno Cesare. — *Un poema di imitazione dantesca sul Savonarola.* (In *Giorn. st. d. Lett. it.*, vol. 87°, p. 1).

Francesco di Giuliano di Piero di Gerino Gerini (tra il 1455 o '56, e il 1526), autore di un poema: *Fiore di Verità*, in 14 capp. ternarii, nel cod. Bodl. mss. ital. e. 2 (31087), cartaceo, sec. XV in fine, volle dir la sua nelle controversie insorte attorno a fra' Girol. Savonarola, dimostrare la propria ortodossia di fronte al S., per cui aveva forse nel passato avuto qualche simpatia, bollato come eretico ». Letterariamente egli « non seppe far di meglio che perpetrare una smaccata imitazione dei primi 10 Canti della *Comm.*, immaginando di ripercorcorrere, durante un sogno,... lo stesso cammino che D. » (1213)

Foratti A. — *La similitudine delle cariatidi.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, lugl.-sett. 1924). (1214)

Foresti Arnaldo. — *Peregrinazioni di Francesco Petrarca fanciullo: ove gli fu fatto conoscere Dante.* (In *Riv. d'Italia*, 15 mar. 1923).

Il P. conobbe D. a Genova, nel 1311. (1215)

— — *Sull' incontro di Dante col Petrarca in Genova nel 1311.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, lugl.-settem. 1923). (1216)

Formiggini Saulle. — Cfr. il no. 1379.

FORNACIARI RAFFAELLO. — Cfr. i ni. 1021 e 1026.

FRANCESCHI DARIO. — *Verso l'anima di Dante. Con prefazione di Giovanni Caviglioli.* Novara tip. E. Cattaneo, 1922, in-16, fig., pp. 114 e 6 tavv. (1217)

FRANCESCHINI GINO. — *« La Divina Commedia »: sintesi di una interpretazione.* Roma, tip. delle Mantellate, 1921, in-8, pp. 39. (1218)

— — *La « Vita nuova » e la filosofia dell' amore in Dante.* Roma, tip. delle Mantellate, 1922, in 8, pp. 26. (1219)

FRANCHI A. — *Lungo la via dell' Arno: la storia e la leggenda.* (In *Emporium*, nov. 1924).

Da D. a G. d' Annunzio. (1220)

FRATI CARLO. — ***I codici danteschi della Biblioteca universitaria di Bologna.*** Firenze, Leo S. Olschki, editore 1923, in-8, pp. 200, e 14 facsim.

Nelle appendici che seguono la diligente descrizione de' mss. danteschi bolognesi, si recano le *Varianti del « cànone » della Soc. dant. italiana*; un *saggio dei commenti e delle chiose* contenute ne' codd. descritti; un *Commento di Pietro di D.* (cod. 1638, del sec. XIV): il testo della *Profezia inedita di fra Tommasuccio da Foligno* (cod. 2845). (1221)

FRATI LODOVICO. — *Un compendio del commento di Benvenuto da Imola.* (In *Giorn. st. Lett. ital.*, vol. 80°, p. 354).

Nel cod. Univ. bolognese 590. (1222)

FREGNI GIUSEPPE. — *A. Ravenna nella chiesa di S. Francesco; su di un affresco che si dice assere il ritratto di Dante: rilievi, comm. e studi.* Modena, Soc. tip. modenese, 1922, in 8, pp. 10.

Sul supposto ritr. dantesco, scoperto il 2 gen. 1920. (1223)

— — *Di un verso di Dante e della voce Firenze, e cioè di nuovo sul famoso verso di Dante, e che dice: « Pape Satàn, pape Satàn, aleppe: » e di nuovo pure su le tre voci di « Firenze », di « Fiorenza » ed anche di « Florentia » : studi critici, filologici e letterari.* Mod. Soc. tipogr. modenese, 1921, in-8, pp. 21.

Inf., VII, 1. (1224)

FRESCO U. — *Amore di sapienza nella « Divina Commedia »; dal « Convivio » alla « Divina Commedia ».* (*In Giornale dant.* del Pietrobono, vol. 27°).

Virg., la Sapienza umana nell' « antico errore »; Matelda, la Sapienza umana riconciliata con Dio; Beatrice, la divina Sapienza. (1224)

— — *Il « Convivio » e le canzoni « sì d' amore come di virtù materiate. »* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 28°, p. 13). (1225)

FUGGIATTO A. — Cfr. il no 1163.

GARDNER EDMUND G. — *Notes on the lyrical poetry of Dante.* (In *The mod. Lang. Rev.*, luglio, 1924).

Sulle canz.: *Donna pietosa, Poscia ch'Amor, Doglia mi reca, Tre donne* e il son.: *Se vedi li occhi miei.* (1226)

GATTI PASQUALE. — *Il fàscino dell'arte di Dante.* Roma, Albrighi, Segati e C., 1921, in-16, pp. 62. (1227)

GENTILE GIOVANNI. — *Dante e Manzoni: con un saggio su Arte e religione.* Firenze, Vallecchi editore, 1923, in-16, pp. 172. (1228)

GIACOSA PIERO. — *Il Canto VII del « Purgatorio », letto nella sala di Luca Giordano.* Firenze, G. C. Sansoni editore, 1922, id-8, pp. 32.

Lectura Dantis. (1229)

GIGLI ANTONIO e C. MAZZI. — *L'opera letteraria e civile di Isidoro Del Lungo (1861-1921).* Firenze, Felice Le Monnier, 1922, in-8, pp. 66.

Diligente bibliografia. (1230)

GIULIANO BALBINO. — *L'invettiva e l'utopia dantesca.* (In *Riv. d'It.*, vol. 3°, 1923).

Notevole. (1231)

GIUNTAVALLE ARTURO. — *Tambernicchi.* (In *Giornale dant. del Pietrobono*, vol. 28°, p. 264).

Inf., XXXII, 28. — Un enigma geogr. dant. e le antiche fattorie ital. della Tana. (1232)

GOGGIO EMILIO. — *Longfellow and Dante.* (In *Report of the D. Society*, di Cambridge, Mass., 1924). (1233)

— — *The Teaching of Dante in America.* (In *Modern Language Journ.*, febbr. 1924).

Da Ticknor e Longfellow ai giorni nostri. (1234)

GORI GINO. — *Le bellezze della « Divina Commedia ».* Milano, Modernissima, casa editr. ital., 1921, in-8, pp. 129. (1235)

GOZO CORRADO. — *I due maggiori enigmi della « Divina Commedia »: l' « enigma forte » e quello del Veltro risolti con unica soluzione, coll'aggiunta d'un'appendice all'« enigma forte ».* Pavia, tip. coop. 1921, in-16, pp. 87.

A. *Inf.*, I, 101 e *Purg.*, XXXIII, 50. (1236)

GRABMANN MARTIN. — *La scuola tomistica italiana nel XIII e principio del XIV secolo: ricerche sui mss.* (In *Riv. di filos. neoscolastica*, an. 15,° p. 97). (1237.)

— — *Neuaufgefundene Werke*

des Sigier von Brabant und Boetius von Dacien. München, 1924, in-8, pp. 48. (1238)

— — *Neuaufgefunde « Questionen » Sigeri zu Aristoteles.* (In *Miscell. Francesco Ehrle*, Roma, 1924, vol. 1°, pp. 103).

Questa e la precedente publicazione del G., fortunato e dotto scopritore delle *Quaestiones* di Sigieri circa la metafisica, e di gran parte dei libri naturali di Aristotele (cod. 9559 Bibl. naz. di Monaco), son contributi notevolissimi allo studio delle relazioni tra D. e la dottrina di Sigieri e alla interpretazione di *Par.*, X, 136. — Cfr. la recens. del p. Busnelli, in *Studi dant.* vol. 10°, p. 127. (1239)

Graf Arturo. — *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del medio evo.* Torino, Casa editr. G. Chiantore, succ. Löscher, 1923, in 8, pp. 811.

Opere critiche di A. Graf. (1240)

Grandgent H. Charles. -- *Discourses on Dante.* Cambridge, mass., Harward Univ. Press, 1924, in-16, pp. VIII-201.

Contiene questi discorsi: 1. *The Fourteenth of september* (sestina); 2. *D. six Hundred Years After*; 3. *Dant and Italy*; 4. *Illumination*; 5. *The Centre of. the Circle*; 6. *All Men Naturally Desire to Know*; 7. *The Choice of a Theme*; 8. *Dante' s Verse*: 9. *Lost. Poems of D.*; 10. *Six Centuries* (sonetto). (1241)

Gray Lyman Anna. — *Dante: 1321-1921.* (In *Report of the D. Society*, di Cambridge, Mss., 1924).

Sonetto. (1242).

Guaccimanni V. — Cr. il no.1071.

Guarnieri Carlo. — *La « Comedia » e Dante nel San Francesco di Ravenna.* Livorno, tip. R. Giusti. 1922, in-4, pp. 16, e 4 tavv.

Concorso naz. del maggio-novembre 1921. (1243)

Guerri Domenico. — *L'Impero come « miracolo » e come « provvidenza » nella concezione di Dante.* (In *Giorn. dant.*, del Pietrobono apr-giu. 1924).

Due noterelle: l'una *In difesa di un emendamento dell' Epistola* dantesca « *Universis et singulis* » ; (« *inferioris effectus* » in luogo di « *affectus* »); l'altra *di una nuova interpretazione di « Monarchia »* (III, XVI, 12-15). (1244)

Guerrieri Crocetti Camillo. — *L' elemento infernale in una leggenda popolare abruzzese.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 28°, p. 375). (1245)

— — *Per la questione della « Lisetta ».* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 25°, p. 211).

Recens. in *Studi dant.*, vol. 7°, p. 156. (1246)

— — Cfr. il no 1161.

Guglielmetti Riccardo. — *La Vergine Madre nel Poema Sacro.* Torino, Libr. editr. inter-

nazionale P. Viano, 1922, in-8, pp. 78. (1247)

Guzzo A. — *Il « Paradiso » e la critica del De Sanctis* (In *Riv. d' It.*, 15 nov. 1924).

Notevole. (1248)

Hauvette H. — *Le sources arabes de la « Divine Comedie »* (In *Etudes ital.*, ott.-dec. 1924).

Contro le opinioni in proposito dell'Asìn Palacios. (1249)

— — Cfr. il no. 1162.

Hermet H. — *Dante ignoto.* (In *Bilychnis* ott. 1923).

A proposito de' noti studii danteschi pascoliani di L. Valli. (1250)

Jallonghi E. — Cfr. il no. 1425.

Inglese D' Amico Vincenzo. — *I francescani nella « Divina Commedia.»* Palermo, R. Sandron, 1924, in 16, pp. 35. (1255)

Johnson Henry. — *The lyrics of the « Vita nuova.»* (In *Report of the D. Society*, di Cambridge, Mss. 1-1924).

Traduzione. (1252)

Lami Adriano. — *Impressioni dantesche.* Udine. Libreria Carducci, 1924, in-16, pp. 31. (1253)

Lavore Giovanni. — *Ugolino della Gherardesca nella vita e nell' « Inferno » di Dante.* Noto, tip. Zammit, 1921, in-8, pp. 25. (1254)

Ledda Pantaleo. — *Dante e la Sardegna.* Roma, « Riv. sarda, » 1921, in-8, pp. 89, con 16 tavv. (1251)

Leonetti Pasquale. — *Le ragioni ideali del culto di Dante nello spirito dell' umanità e nella coscienza del popola italiano : conferenza commemorativa.* Napoli, P. Federico e G. Ardìa, 1921, in-16, pp. 32. (1256)

Lesna Silvio. — *Fra Dolcino: ricordi del Monte Rubello. Seconda edizione notevolmente riveduta ed ampliata.* Biella, Unione biellese, 1924, in-16, pp. 237.

Inf., XXVIII, 55. (1257)

Levi Attilio. — *La « lonza » di Dante.* (In *Giorn. st. d. Lett. ital.*, vol. 88°, p. 190.

La « lonza » dantesca non è la lince comune, felino delle regioni montane (Alpi e Appennini), di dimensioni notevoli, ma non belva, quale dice il Poeta; né è la pantera, della quale D. aveva notizia da Brunetto Latini « che fu maestro di D. » (?), e che forse egli stesso aveva veduta, « se una pantera era la *leuncia* mantenuta a Firenze dal Comune » (cfr. Gherardi, *Consulte*, I, 257). Ad ogni modo D. la vide, se non viva, certamente dipinta sullo stemma di Lucca, che per ciò era anticam. detta *la Pantera*. E non è nemmeno il leopardo,

perché già in questo tempo non si confondevano le due fiere (in M. Polo, *Milione*, Bari, 1912, p. 240 : « e sì v' ha lonze e liopardi assai »; e in Ristoro aretino. « il leopardo e la lonza » e perché D. vide il leopardo che nel 1920 il Comune manteneva (cfr. Gherardi, II, 19-106). La lonza è invece la franc. *once* (ant. *lonce*), fr. anche *guépard*, ingl. *hunting leopard*, ital *leopardo da caccia*, felino della fauna asiatica (*cinaelurus iubatus*) facilmente addomesticabile e nell' Oriente lontano da tempo immemorabile addestrato alla caccia. L' A. spiega poi come questa varietà di leopardo abbia ricevuto il nome di *once*, concludendo che « la lonza di D. è il pardo di Geremia, in veste medievale ». Quanto poi al dantesco *gaietta*, esso è femm. del provenz. *gaiet*, piccola gazza, divenuto poi aggettivo, per « screziato, variopinto, » sì che *gaietta pelle* e « pelle dipinta » son tutt' uno. D., « al sostant. *lonza*, di cui conosceva l' origine gallica, diede l' appropriata compagnia d' un epiteto provenz. e d' un costrutto francese. » (1258)

LIDONNICI G. — *L' epitafio dantesco di Giov. Del Virgilio e l' Egloga al Mussato.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 28°, p. 324). (1259)

LIPPARINI G. — *Il Canto II del « Purgatorio ».* (In *Studii* in onore di G. A. Cesàreo. Palermo, 1924). (1260)

— — Cfr. i ni. 1031 e 1325.

LIVI GIOVANNI. — *Della priorità e dell' antica preminenza bolognese nel culto di Dante.* (In *Giorn. dant.*, del Pietrobono luglio-sett. 1923). (1261)

LO PRESTI GIORGIO. — *Nel VI centenario della morte di Dante; Giuseppe Mazzini: conferenze dette agli alunni del r. Ginnasio di Comiso.* Ragusa Ibla, tip. V. Criscione, 1923, in-8, pp. 32. (1262)

LORENZETTI PAOLO. — *Il Canto XXIII del « Paradiso », commentato alla Sala dantesca di Ravenna, 20 maggio 1923.* Ravenna, E. Lavagna e figlio, 1924, in-8 pp. 36. (1263)

LOSCHIAVO GIUSEPPE GUIDO. — *La materia della « Divina Commedia ».* Palermo, tip. M. Montaina, 1921, in-8 pp. 46, e 8 tavv.

In occas. del Secentenario. (1264)

LUISO FRANCESCO PAOLO. — *Un documento inedito lucchese che interessa la biografia di Dante.* Lucca, coop. editr. lucchese, 1921, in-8, pp. 13.

Nelle nozze Sardi-Mazzei. (1265)

LUPI DARIO. — *Cristoforo Landino.* (In *N. Antol.*, 1 nov. 1924).

Elegante commemoraz. del L. fatta in Pratovecchio il 12 ott. 1924, nella inaugur. di una lapide in onore dell' insigne umanista, con questa iscrizione dettata da G. L. Passerini : « Nel V centenario - della nascita - di Cristoforo Landino - umanista filosofo e poeta - che nato di gente oriunda di questa terra - nel secolo in cui Lorenzo il Magnifico e Agnolo Poliziano - nuove grazie aggiun-

gevano al nostro parlar materno - la virtù del nobile ingegno massimamente volgeva - a restaurare il culto del divino Poema - il popolo di Pratovecchio - inscrive qui il nome glorioso - che durerà lontano nel tempo - col nome di Dante che non passa ». Il discorso è ora riprodotto nel vol. di D. Lupi: *Il comandamento della Patria*, Milano, 1925, p. 231. (1266)

MAGGINI FRANCESCO. — *Fra Giordano da Rivalto e Dante.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 25°, p. 130).

Reminescenze dant. in prediche inedite del frate. (1267)

MAGNAGHI ALBERTO. — *I confini d' Italia nel pensiero di Dante, secondo una pubblicazione recente.* (In *Atti* dell' Accad. di Torino, vol. 58°, 1922-23, pagine 361).

Contro P. Revelli. Cfr. il no. 1361. (1268)

MAJENZA MICHELE. — *La natura e l'amore nella « Divina Commedia. »* Caltanissetta, tip. Ospizio di beneficenza, 1922 in-8, pp. 32. (1269)

MANBELLI G. — *Le traduzioni della « Divina Commedia » e delle opere minori.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 28°, pp. 97 segg.)

Cont. e fine. — Reca un' appendice di correz. e aggiunte, e un indice di nomi. (1270)

MANCINI AUGUSTO. — *La Beatrice di Dante e il Canòva.* (Nella *Nuova Antol.*, 16 agosto 1923).

Dei busti di Beatrice modellati dal Canòva, e segnatamente delle vicende di quello che nella prima intenzione dell' Artista doveva riprodurre le belle sembianze di Juliette Récamier. (1271)

MANCINI E. — *L'ultima ricognizione dei resti mortali di Dante.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, ott.-dec. 1923). (1272)

MANFREDI GAUDENZIO. — *Modernità di pensiero politico in Dante.* (In *Omaggio a D.*,) Ivrea, 1923). (1273)

MANNUCCI F. — Cfr. il no. 1161.

MANTOVA A VIRGILIO: *Studi e proposte* (*nov. 1923. febbr. 1924*). Milano, tip. Umberto Allegretti, 1924, in-8 fig. pp. 31-(1). (1274)

MARIANI EGLE. — *Dante.* Napoli, tip. S. Graziano e figlio, 1922, in-8, pp. XLVII-568. (1275)

MARIANI UGO — *Il « De regimine christiano » di Giacomo da Viterbo.* In (*Giorn. dant.* del Pietrobono, apr.-giu. 1924).

Della data di composizione del trattato (1302) e dell' argomento che vi si svolge. (1276)

— — *Scrittori politici medioevali* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol 28°, p. 147). (1277)

MARIGO ARISTIDE. — *Il Canto*

XXI del « Purgatario. » (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, luglio-sett. 1923). (1278)

— — *Il testo critico del « De vulgari Eloquentia ». Il codice berlinese e le recenti edizioni.* (In *Giorn. st. di Lett. it.*, vol. 86°, p. 289).

I dantisti ricordano il rumore suscitato nel 1917 dalla publicazione del *De vulg. El.* fatta da L. Bertalot (Friedrichsdorf, apud Francofurtum ad M.) di su un codice del quale non si svelava la provenienza. Ora che si sa come il ms. prezioso si trovi a Berlino, trasmigratovi, in modo e in tempi ignoti, dall'Italia, e se ne dà il fac simile (cfr. il no. 751), il Marigo ne imprende un utile e diligentissimo studio del quale non può sfuggire l'importanza. Il cod. berlinese merita, sotto varii aspetti, « non iscarsa fiducia, » come afferma, in conseguenza delle sue indagini, giustamente il Marigo, la cui dimostrazione sarà certamente oggetto di serio esame da parte degli studiosi. (1279)

Marinelli Nicola. — *Commemorazione del sesto centenario della morte di Dante nella chiesa parrocchiale di S. Emidio in Agnone, 18 nov. 1921.* Agnone, tip. Sammartino-Ricci, 1922, in-8, pp. 29 e 1 tav. (1280)

Marpicati Arturo. — *Dante e Manzoni, forze nazionali.* Milano, Casa editr. Imperia, 1923, in-16. (1281)

Marsi Franco. — *Fiori d'arte nella « Divina Commedia »: conferenza.* Fermo, Stab. coop. tip. 1921, in-8 pp. 46.

In occas. del Secentenario. (1282)

Mascetta Caracci Lorenzo. — (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 28°, p. 237). (1283)

Masseron Alexandre. — *Le prémiere Jubilé et les contemporains.* (In *Corréspondent*, 25 dec. 1924).

Notevole. — Tra altro, osservazioni circa la questione dell'andata di D. a Roma pel giubileo del 1300 e il noto episodio di Casella *Purg.*, II, ove gli par di dovere scorgere un'allusione manifesta agli effetti retroattivi della bolla del 22 febbr., estensibili cioè a tutti i morti dal 25 dec. del 1299 in poi. (1284)

Mastone Vezzi E. — *Il tratto valdelsano della via Romea o Francesca.* (In *Bull. senese di st. patria.* vol. 30 °, 1923). (1285)

Matèra G. — *La scienza e prescienza nei dannati dell' « Inferno » dantesco, e nelle grandi ombre dell' « Eneide » (lib. IV).* In *Giorn. dant.* del Pietrabono, ott.-dec. 1924.

« Curiosità e appunti ». (1286)

Mazzi Curzio. — *Mercanti senesi nei secoli XIII-XIV.* (In *Bull. senese di st. patria*, vol. 30°, 1923). (1287).

— — Cfr. il no. 1230.

Mazzone Giuseppe. — *Scolasticismo e tomismo.* (In *Giorn.*

dant. del Pietrobono, vol. 28°, p. 50). (1288)

MAZZONI GUIDO. — Cfr. il no. 1210.

MEAZZI A. — *Cronologia dantesca.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, apr.-giu. 1924). (1289)

MENCHERINI SATURNINO. — *Codice diplomatico della Verna e delle ss. Stìmate di san Francesco d' Assisi, nel VII centenario del gran prodigio.* Firenze, tip. Gualandi, 1924, in-8, pp. XVI-755, e 60 tav.

Par., XI. (1290)

MEDIN A. — Cfr. il no. 1159.

MESSERI ANTONIO. — *Il XIV Canto del « Purgatorio », letto nella Sala di Dante in Ravenna l' 8 giugno 1919.* Ravenna, tip. Ravegnana, 1922, in-8, pp. 30.

Lectura Dantis, a cura della Cassa di Risparmio di Ravenna. (1291)

MINOZZI GIOVANNI. — *La preghiera di Dante. Seconda edizione.* Roma, Opera naz. per il Mezzogiorno d'Italia, 1922, in-8, pp. 140. (1292)

MISCIATTELLI PIERO. — *San Gimignano e la beata Fina.* (In *La Crociata*, gen. 1923).

Si accenna anche all'ambasceria dantesca del maggio 1300. — Articolo riccamente illustrato. (1293)

MISTRANGELO ALFONSO MARIA. — *Dante Alighieri: discorso tenuto nel « bel San Giovanni » per il sesto centenario del sommo Poeta, 29 maggio 1921.* Firenze, Scuola tip. Artigianelli, 1921, in-8, pp. 23. (1294)

MITTINO A. — Cfr. il no. 1318.

MOMIGLIANO A. — *La « Divina Commedia » in un nuovo testo.* (In *Riv. d' It.*, 28 mar. 1923).

Il testo del Casella (cfr. il no. 15) qualche volta migliore, non certamente secondo a quello offertoci nel '21 dalle amorose e dotte cure del Vandelli per la Soc. dant. italiana. (1295)

MONDO (IL) *a Dante: fascicolo-ricordo del VI centenario della morte (1321-1921), compilato da Raffaello De Renzis.* Roma, tip. Centenari, 1921, in-4 fig., pp. 48. (1296)

MONTI ALESSANDRO. — *Dante e il catechismo; La gloria dei Beati in Dante.* Genova, Scuola tip. artigianelli, 1921, in-8, p. 49. (1297)

MONTI G. M. — *Per tre rime attribuite a Brunetto Latini.* (In *Arch. romanicum*, luglio-sett. 1923). (1298)

MOORE EDWARD. — Cfr. il no. 1018.

MORICHINI U. L. — Cfr. il no. 1359.

MORICI GIUSEPPE — *Il Canto III del « Paradiso » letto nella Sala*

di Dante in. Orsammichele. Firenze, G. C. Sansoni editore, 1923 in-8, pp. 103.

Lectura Dantis. — Recens. di M. Zingarelli, in *Studi dant.*, VII, 103. (1299)

MURATORI SANTI. *L'ultima ricognizione delle ossa di Dante: conferenza tenuta nella Sala di Dante in Ravenna il 18 giugno 1922.* Ravenna, tip. Ravegnana, 1922, in-8, pp. 25.

Lectura Dantis, a cura della Cassa di risp. di Ravenna. (1300)

MUSATTI C. — *Dante e Gustavo Modena.* (Nel *Marzocco*, 15 nov. 1925).

A proposito delle declamazioni di Canti del Poema del famoso attore, ricorda una recitazione fatta dal Modena, « vestito alla foggia dantesca », nel teatro Apollo, oggi Goldoni, a Venezia sul cadere del giu. 1844, e reca da un giornale del tempo, tre sestine composte in lode del M. stesso, e intitolate: *L'ombra di D.* dal versaiolo Gio. Peruzzini. (1301)

MUSELLA VINCENZO. — *Dante e la sua trilogia. Prefazione di Gaspare Di Martino.* Roma, Albrighi, Segati e C., 1923, in-8, pp. 8-135. (1302)

MUSSI LUIGI. — *Dante, i Malaspina e la Lunigiana: conferenza letta nel Seminario vescovile di Massa il dì 14 settembre 1921.* Massa, tip. G. Mannucci, 1922, in-8, pp. 34. (1303)

MUSSOLINI BENITO. — *San Francesco.* (In *Giorn. st d. Lett. it.*, vol. 87°, p. 403).

Messaggio del Ministro degli esteri ai regi rappresent. dell'Italia all'estero, pel centenario del Santo di Assisi. (1304)

NADIANI POMPEO. — *Fasti e tristi di Dante Alighieri in vénti epigrafi italiane.* Reggio Em., tip. editr. T. Guidetti, 1923, in-16, pp. 22. (1305)

NARDI BRUNO. — *Cosmografia e antropogenesi secondo Dante Alighieri e le sue fonti.* (In *Giorn. st. d. Lett. ital.*, vol. 81° 1923, p. 307).

Esamina l'opera di G. Busnelli, di cui al no. 770 Combatte l'opinione che D. segnisse le dottrine tomistiche e conclude riaffermando che il Poeta toglie « il materiale della sua informazione filosofica con largo spirito eclettico, nel ricco arsenale della Scolastica, senza esclusione di scuole; e quel materiale poi rifonde nel crogiuolo della sua mente collo sforzo della riflessione personale, in quell'ardente crogiuolo da cui escono, temprati di pensiero filosofico, i fantasmi della più alta poesia. » (1306)

— — *Dante e Alpetragio.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 29°) (1307)

— — *Le citazioni dantesche del « Liber de causis »* (In *Giorn. crit. d. filos. ital.*, luglio 1924).

Dell'influenza neo-platonica sul pensiero filosofico dell'Alighieri. (1308)

— — *Nuovi raffronti danteschi.*

(In *Giorn. stor. di Lett. ital.*, vol. 85°, p. 94).

A *Purg.* XVIII, 28-30; VII, 64-69; 139-144; *Conv.*, IV, 21, 5. (1309)

— — *Raffronti fra alcuni luoghi di Alberto Magno e di Dante.* (In *Giorn. st. di lett. ital.*, vol. 80°, p. 295). (1310)

NEGRI LUIGI. — *Dante e il testo della « vulgata »: spigolature.* (In *Giorn. st. d. Lett. ital.* vol. 85°, p. 288).

Utili considerazioni corredate da notizie bibliografiche copiose nelle quali si correggono non lievi inesattezze commesse dallo Scartazzini (*Comm. lips.* e *Enciclop. dant.*), dal Moore (*Studies in D.*) e da altri che si occuparono dell'argomento. Il Poeta usò la *Vulgata* medievale nella sua integrità, si valse delle prefazioni di essa, che son d'altronde docc. significativi — quelle di San Girolamo specialmente, — per la storia della esegèsi biblica della età che rappresentano. — Si cfr. la recens. di E. Rostagno, (in *Studi dant.*) fav., ma pur ricca di osservazioni notevolissime. (1311)

— — Cfr. il no. 1160.

NEGRONI CARLO. — Cfr. il no. 1108.

NEPPI GIULIO. — *Il Regno santo: discorso sul « Paradiso » dantesco, letto nel Palazzo dei diamanti in Ferrara il 26 giugno 1921.* Ferrara, S. T. E. T., di A. Neppi e c., 1922, in-16, pp. 61. (1312)

NICOLINI LUIGI. — *La vita e l'opera di Giovanni da Serravalle commentatore della « Divina Commedia ».* San Marino, Arti grafiche sammarinesi, 1923, in-16, pp. 91. 1108.

Molte cose già note: tuttavia non inutile ricerca intorno al Serravalle; a propos. del quale ricordiamo lo studio di G. L. Hamilton, *Notes on the latin translation of and Comment. on the « D. C. » by G. da Serravalle,* publ. nel 1902 nell'*Annual Rep. of the D. Soc.* di Cambridge, Mass. (1313)

NOBILI M. Cfr. il no. 1108.

OLIVERO FEDERICO. — *A Sutdy on the Metaphor in Dante.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 28°, pp. 61 e 176). (1314)

— — *Ruskin e Dante.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 28°, p. 1).

1. *I viaggi del Ruskin in Italia*; 2. *Ruskin sulla figurazione poetica in D.*; 3. *Ruskin sul simbolismo di D.*; 4. *Ruskin sul sentimento della montagna in D.* (1315)

— — *The poetical image in Dante.* (In *Giorn. dant.*, del Pietrobono, vol. 27°, p. 248.). (1316)

OMAGGIO *a Dante Alighieri in Ivrea: Letture tenute nel Salone municipale d'Ivrea dal 16 gennaio all' 8 maggio 1921, nel VI centenario dantesco.* Ivrea, tip. F. Viassone, 1923 in-8, pp. (320), con ritr.

Scritti di E. Pinchia. F. Ravello, D.

Borra, G. Baggio, G. Manfredi e A. Favero. (1317)

— — *(Il solenne) centenario di Trecate a Dante Alighieri nel VI centenario di sua morte: a ricordo della commemorazione tenuta la sera del 16 settembre 1921 dall'avv. Alessandro Mittino.* Novara, tip. Cattaneo, 1922, in-8 pp. 32. (1318)

ORIFICI MARIA. — *Dante Alighieri commemorato nel VI centenario della sua morte, 8 sett. 1921.* Messina, tip. S. Guerriera, 1921 in-8, pp. 46. (1319)

ORTIZ RAMIRO. — *Conobbe Dante il « Roman de Renart »?* (*In Zeitschr. f. rom. Phil.*, 1923, fasc. 5°).

Dai raffronti singolari che l'O. qui ci presenta, la risposta tenderebbe ad essere affermativa. (1320)

— — *Per la medievalizzazione di di Dante: noterelle di retorica medievale e dantesca.* (In *Zeitschriff f. rom. Philol.*, 1923, fasc. 3).

Della necessità di studiar certi aspetti dell'arte dantesca, in confronto con l'arte m.evale contemporanea, ecc. (1321)

— — *Studii sul « Canzoniere » di Dante; le ballate primaverili e il servizio d' amore di Dante.* Bucarest, a cura della « Casa delle Scuole », 1923, in-8 pp. 210 - (2). (1322)

OTTOKAR N. — *L' istituzione del Priorato a Firenze.* (In *Arch. st. ital.*, serie 7ª, I, 1924).

Saggio di un vol. in preparazione intorno a *Il Comune di Firenze alla fine del Dugento.* (1323)

OZANAM FEDERICO. — *La filosofia di Dante; traduzione a cura di Ivo Coccia.* Città di Castello, Casa editr. « Il Solco », (1923), in-16, pp. X-376. (1324)

PAGINE (LE) *della Letteratura italiana: antologia dei passi migliori e più espressivi dei grandi secoli e dei buoni scrittori (per cura di) G. Lipparini.* Milano G. Signorelli, editore, 1924, in-16.

Son la bellezza di 18 voll.: ed è perciò la più farragginosa tra le antologie onde sono aduggite le nostre scuole! I voll. 1-3 sono respettivam. dedicati a *Le origini della lingua e della letteratura; Dante, Petrarca, Boccaccio; I trecentisti minori.* (1325)

PARODI ERNESTO GIACOMO. — *Il Canto II del « Paradiso », letto sulla Sala di Dante in Or San Michele il dì 29 gennaio 1911.* Firenze, G. C. Sansoni, editore, 1923, in-8, pp. 63.

Lectura Dantis. — Recens. di N. Zingarelli, in *Studi dant.* VII, 103. (1326)

— — Cfr. i ni. 1161 e 1209.

PASCAL CARLO. — *Le credenze d' oltre tomba nelle opere lette-*

rarie dell' antichità classica. Secon 'a ediz. con correzioni e aggiunte. Torino, G. B. Paravia e C., (1924), voll. due in 16, pp. XII-196; 205. (1327)

PASCOLI GIOVANNI. — *La mirabile visione: abbozzo d'una storia della « Divina Commedia ». Terza edizione.* Bologna, N. Zanichelli, editore, 1923, in-16 pp. XXVIII-618.

Opere di G. Pascoli. (1328)

— — *Sotto il velame: saggio di un' interpretazione generale del Poema sacro. Terza edizio e.* Bologna, N. Zanichelli, editore, (1923), in-16 pp. XV-514.

Opere di G. Pascoli. (1329)

— — Cfr. il no. 1118.

PASI VACCARI ELVIRA. — *La donna nel Poema dantesco.* Roma, P. Maglione e C. Strini succ. Loescher, 1921, in-16, pp. 128.

Pel VI centen. dantesco. (1330)

PASSAMONTI E. -- Cfr. il no. 1160.

PASSERINI GIUSEPPE LANDO. — Cfr. i ni. 1023 1039 1042 e 1266.

PELLEGRINI CARLO. — *Dante ed altri scrittori italiani nel pensiero del Sismondi.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 28°, p. 313).

Saggio di un vol. in preparazione sul *Sismondi e la storia della lett. dell' Europa meridionale.* (1331)

PELLEGRINI F. C. — *Sui vv. 79-84 del Canto VI dell' « Inferno ».* (Nel vol. *Da Dante al Manzoni:* studi critici in onore di G. A. Venturi, Pavia, 1923).

Sulla possibilità di metter d'accordo l'ammirazione apparente di D. pel Mosca, col contegno ch'egli mostra quasi crudele nella bolgia de' seminatori di discordie. Dante, osserva il P., innanzi a Ciacco si fa portavoce di quella che ora si chiama « opinione pubblica », per rivelar poi, in conspetto a ciascun d'essi, il suo proprio e vero sentimento. (1332)

— — Cfr. il no. 1159.

PELLEGRINI FLAMINIO.— *La « Canzone d'amore » di Guido Guinizelli.* (In *Nuovi Studi m.evali,* 1923.)

Ricostruisce il testo criticamente. (1333)

PELLICO SILVIO. — *Trage ie. Introduzione e note di Achille .Corbelli.* Torino, Un. tip. editr. torinese, 1922, in-16, pp. LVI-110, con 2 ritr. e 1 tavola.

Tra altro, la *Francesca da Rimini.* (1334)

PENSIERO [IL] *massonico di Dante: riti e simboli massonici nella « Divina Commedia » (per cura di) L. B.* Napoli, tip. A. Tocco, 1922, in-16, pp. 72. (1335)

PÉRATÉ ANDRÉ. — Cfr. il no. 1038.

PEROTTI MATTEO ANDREA. — *La lirica di Dante: conferenza commemorativa.* Saluzzo, tip. fra-

telli Lobetti-Bodoni, 1922, in-8, pp. 26. (1336)

Perrotta Gennaro. — *Ulisse: conferenza tenuta all' Università popolare di Campobasso il 15 aprile 1921.* Campobasso, Casa editr. G. Colitti e figlio, 1922, in-8, pp. 31.

Collana Colitti, 63. (1337)

Perugi G. L. — *Per la storia di Fonte Avellana.* (In *Memorie.* Istituto Ferrini dei palinsesti, Roma, 1923). (1338)

Pescetti L. — *La poesia di Fólgore da San Gimignano.* (In *Miscell. stor. d. Valdelsa*, 1924.) (1339)

Phillips Stephen. — *Paolo e Francesca: tragedia. Prima traduzione italiana di Giovanni Tecchio, introduzione di Mario Borsa.* Milano, Caddeo, editore, 1924, in-16, pp. XII-121.

Collez. univers. di letter., arti e coltura, 108-109. (1340)

Piccioni L. Cfr. il no. 1160.

Picco F. — *Echi del centenario dantesco in Francia.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, luglio-sett. 1923). (1341)

Pieri Silvio. — *Minime.* (In *Nuova Cultura*, 1924).

Chiose a *Inf.*, XXXI. 145. Pedantesche osservazioni sul paragone tra il rizzarsi di Antèo sulla ghiacciaia di Cocito, e il levarsi dell'albero su una nave. Non ci si vuol persuadere, al solito, che misurar le immagini de' poeti, e di un poeta segnatamente quale D. è, colle bilancette di precisione dell'orafo è opera vana. — *Purg.*, XXVIII, 130-132. Anche qui, seguendo il sistema, si propone di leggere *se quinci e quindi*, in luogo di *quinci se quindi*, per rimediare a una imperfezione grammaticale che in realtà non c'è. — *Par.*, I, 127-135. Propone di leggere *si* invece di *se* nel v. 134: e la variante, già da altri proposta, può aver qualche diritto ad esser presa in considerazione. — *Par.*, IV, 28-33. Vorrebbe leggere *con Marìa*, anzi che *non Marìa* nel v. 30: ma tale nuova lezione guasterebbe il senso che è invece, a chi ben guardi, chiarissimo. — *Par.* XXV, 89. Lo stesso è da dire per la variante *essa* in luogo di *esso*, in questo verso, in *Par.*. XXVII, 100 dove vorrebbe sopprimere *sue* nel v. « le parti sue vicinissime e eccelse », e in *Par.*, XXXII, 57, ove sostituirebbe *sì* al *ci*: « Sì risponde dall'avello al dito ». (1342)

Pietrobono Luigi. — *Dal centro al cerchio. La struttura morale della « Divina Commedia ».* Torino, Soc. editr. internaz., 1923, in-16, di pagg. XII-311.

Cfr. la recens. di N. Busetto, nel *Giorn. st. d. Lett. it.*, vol. 84°, p. 84, cortesemente sfavorevole, e quella, sfavorevorevolissima, del De Chiara, in *L'educaz. nazion.*, 10 ott. 1923. (1343)

Pietrobono Luigi. — *Il Canto XXIX del « Purgatorio », letto nella Sala di Dante in Orsammichele il dì 17 di marzo 1910.* Firenze, G. C. Sansoni, 1922, in-8, pp. 31.

Lectura Dantis. (1344)

Pietrobono Luigi. — *Il prologo della « Divina Commedia »*. (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, ott.-dec. 1924, giu. 1924). (1345)

— — *Schermaglie.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol 28°, p. 345).

Pel suo commento all' *Inferno.* (1346)

— — Cfr. il no. 1029.

Pinchia Emilio. — *Visioni italiche: Figura e tempi di Dante; L' Inferno, il Purgatorio, il Paradiso terrestre, la figura di Beatrice; il Paradiso; Dante e Virgilio; Dante e Manzoni; Epilogo.* (In *Omaggio a Dante*, Ivrea, 1923). (1347)

Piranesi Giorgio. — *La vita di Dante e le sue opere: cenni ad uso del popolo italiano.* Firenze, R. Bemporad e figlio, 1921, in-16, di pp. 64. (1348)

Pirozzi Giovanni Giuseppe.--*La Vergine nell' anima e nell' arte di Dante.* Valle di Pompei, Scuola tip. per i Figli de' carcerati, 1922, in-16, pp. XII-167. (1349)

Pistelli Ermenegildo. — *Il Canto XIV del « Purgatorio », letto nella Sala di Dante in Orsammichele.* Firenze, G. C. Sansoni, editore, 1922, in-8 pp. 36.

Lectura Dantis. (1350)

— — *Il Canto XXXIII del « Paradiso », letto nella Sala di Dante in Orsammichele.* Firenze, G. C. Sansoni, editore, 1922, in-8 pp. 46.

Lectura Dantis. (1351)

— — *La « presunzione » di san Pietro in recenti traduzioni della « Monarchia ».* (In *Studi dant.*, vol. 9°, p. 151).

Le traduzioni sono: quella di A. Nicastro (cfr. il no. 29), quella del Vianello (no. 681) e quella del Siragusa (no. 1044) (1352)

— — Cfr. il no. 1183.

Poeti (*I quattro*): *La « Divina Commedia » di Dante Alighieri, le Rime di Francesco Petrarca, l' Orlando furioso di Lodovico Ariosto, la Gerusalemme liberata di Torquato Tasso.* Firenze, G. C. Sansoni editore, 1924, in-8 pp. XIV-114; X-90; VII-351; VIII-139, con 4 tavv. (1353)

Ponti Virgilio Paolo. — *Nota dantesca.* (In *Atti* dell'Acc. delle scienze di Torino, vol. 59°, 1922-23).

Inf., IX. 80. — *Al passo*, cioè « a piedi; » e la frase *al passo passava*, corrisponderebbe allo scritturale « pertransibunt pede ». (1354)

Porena Manfredi. — *Note dantesche.* (In *La Rassegna*, 4-5 ag.-ott. 1924).

Si riferiscono a *Inf.*, II, 97; VI, 70-72; XXXIII, 57; *Purg.*, XXIV, 5-6; *Par.*, IX, 116 e XI, 5 sgg. — Recens. in *Studi dant.*, X, 140. (1355)

PRAZÀK ALBERT. — *Hviezdoslav a Dante.* Bratislavè, Sborník filosof. Fakulty Univ. Komenskéko, 1924, in-8, pp. 31.

Sull' influenza dell' arte dant. su Hviezdoslav, e, in generale, sulla letter. slovacca. (1356)

PROVENZAL DINO. — *Il Dante dei piccoli: come tre ragazzi arrivarono a capire la « Divina Commedia ».* Firenze, Soc. ed. « La Voce », 1922, in-16 fig., pp·, VIII-208. (1357)

PULCINI SERAFINO. — Cfr. il no. 1032.

PUZZOLO SIGILLO D. — *Il sonetto italiano già bello e formato nelle materne viscere di un' antichissima tipica canzone siciliana?* (In *Arch. stor. messinese*, anni 24° e 25°, 1923-24). (1358)

RACCOLTA [LA] DANTESCA *della Biblioteca di Evan Mackenzie, con la cronologia delle edizioni della « Divina Commedia »; prefazione di U. L. Morichini.* Genova, nella tip. del « Risparmio, » 1923, in fol., pp. 317 fig.

Ricca collez. che accoglie e descrive: 1. *Edizioni della « D. C. » a testo intero stampate in Italia e all' estero*; 2. *Edizioni di frammenti della « D. C. »*; 3. *Traduzioni della « D. C. »*; 4. *Edizioni delle Opp. minori di D.*; 5. *Letteratura dant., e illustrazioni*; 6. *Cronologia delle edizioni della « D. C. »* (1472-1921). (1359)

RAJNA PIO. — *Come nacque il sonetto.* (In *Marzocco. 25 maggio 1924*).

A proposito degli studi di G. A. Cesàreo, il R. consente con l' illustre critico nel dar vanto alla Sicilia di avere dato vita al sonetto; il quale, secondo il R., è una « cobla esparsa, » di cui è verosimile tener inventore il notaro Giacomo da Lentini. (1360)

RAVANELLO FEDERICO. — Cfr. il no. 1317.

REFICE L. — Cfr. il no. 1381.

REVELLI P. — *Le « montagne » Rife ».* (In *Giorn. dant.*, del Pietrobono, ott.-dec. 1924).

A Purg. XXVI, 43. — Nota che i « Rifei montes » son segnati nel planisfero del Vesconte a pon. del « Tanay » (1361)

— — *L' Italia nella « Divina Commedia ».* Milano, Frat. Treves, editori, 1923, in-8 gr., p. 234.

Il vol., che è illustrato da una riproduzione diplomatica del Planisfero vaticano-palatino di Pietro Vesconte (1320-21) e di una cartina de *L' Italia di D.* - contiene inoltre 1. *Le terre che D. vide*: 2. *La cultura geografica di D.*; 3. *D. e le carte del suo tempo*; 4. *Confini e regioni d' Italia nel pensiero di D.*; 5. *Firenze e Roma*: 6. *Da Turbìa al Carnaro* 7. *Da la Cattolica a Catona*: 8. *Da Cariddi all' isola dei Còrsi*; 9. *L' Italia nella « D. C. ».* - Molte inasattezze, qua e là. Recens. di L. Negri, in *Gior. st. d. Lett. it.*, vol. 84°, p. 320. (1362)

—·— Crf. il no. 1161.

RIBERA ALMIERO. — *Guido Cavalcanti. Seconda edizione.* Roma, A. F. Formiggini, editore, 1924, in-16, pp. 72.

Profili, 12. (1363)

RICCI CORRADO. — *Cogliendo biada e loglio.* Firenze, Felice Le Monnier, (1924), in-16, pp. 245 e 10 tav.

Il R., che va opportunamente raccogliendo, in nutriti volumetti, le fronde sparse de' suoi scritti danteschi, raccoglie qui i segg. suoi studii e i suoi discorsi: 1. *Solitudini sante* (sposizione del XXI di *Par.*); 2. *Roma nel pensiero di D.* (orazione pronunziata in Campidoglio nel secentenario dantesco): 3. *D. e le arti del disegno*; 4. *D. scolare a Bologna*, 5. *Donne polentane in Bologna*; 6. *La campana di D.*; 7. *La maschera di D.*; 8. *Codicillo a « L' ultimo rifugio di D.»*; 9. *Ricognizione delle ossa di D.* (cfr. il no. 961). (1364).

RICCI CORRADO. — *Guida di Ravenna. Sesta edizione rifatta.* Bologna, Nicola Zanichelli, editore, 1923, in-16 fig., pp. VII-276, (1365)

RIGHI L. — *Bibliografia degli scritti a stampa di Orazio Bacci.* (In *Miscell. stor. della Valdelsa*, 1924).

Degno omaggio alla memoria del compianto letterato e dantista. (1366)

RIGHINI EUGENIO. — *L'agricoltura nella « Divina Commedia ».* Ferrara, Soc. tip. editr. Taddei, 1922, in-16; pp. 94. (1367)

RIZZO TITO LUCREZIO. *Sulla guida dei « Trionfi ».* (In *Giorn. st. d. Lett. it.*, vol. 81°, 1923, p. 272).

La guida non è D., ma Sennuccio del Bene. (1368)

— — *Una nuova identificazione della Lisetta dantesca.* (In *Rass. crit. d. Lett. it.*, Luglio-dec. 1923).

La Lisetta sarebbe la seconda donna-schermo della *V. nova*; sì che il son.: *Per quella via*, riescirebbe ben più comprensibile. (1369)

ROCCA LUIGI. — *La vecchia lirica volgare e la scuola del « dolce stil nuovo ».* (Nel vol. *Da Dante al Manzoni*, Pavia, 1923).

È parte di una lettura fatta già a Mil. dal compianto Rocca. Da osservarsi, qui, quant'egli nota circa il modo con cui D. tratta gli antichi savii e i rimatori della vecchia maniera, e il confronto tra l'ingresso solenne di Stazio e l'episodio dell'Orbiciani, pieno di accenni umoristici. (1370)

ROCCA LUIGI. — Cfr. il no. 1159.

ROMANI FEDELE. *Il Canto XXVII del « Paradiso », letto nella Sala di Dante in Orsanmichele.* Firenze, G. C. Sansoni, editore, 1923, in-8, pp.

D'accordo col recensore del *Giorn. st. d. Lett. it.* vol. 84°, p. 118, dobbiamo, purtroppo, ripetere che l'editore è stato mal consigliato nel publicare questa esposizione del 27° del *Par.*, che non rende alcun utile servigio alla cara e illustre memoria di Fedele Romani. (1371)

ROSSELLI GIUSEPPE. — *Intorno al personaggio a cui è indirizzato un sonetto di Guittone d'Arezzo.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono. vol. 28°, p. 182).

Il son. *Messer Bottaccio amico, ogni animale,* che sarebbe vòlto a mess. Bottaccio Cavalcanti, probabilm. cugino di Guido, e marito di una figliuola di Ruggero de' co. Guidi. Articolo postumo. (1372)

ROSSELLI SAZZATELLI DEL TURCO T. — *Le strane vicende di una chiesa.* (In *Riv. mens. del T. C. Ital.*, giu. 1924).

San Piero Scheraggio. (1373)

ROSSI VITTORIO. — *E. G. Parodi.* (In *Nuova Antol.*, 16 febbr. 1923).

Belle parole di commemorazione e di compianto sul dotto glottologo, filologo e critico letterario, le cui ricerche nell'àmbito de' nostri studii hanno lasciato sicuramente orme profonde e incancellabili. (1374)

— Cfr. il no. 1028.

ROSTAGNO ENRICO. — *A proposito del sonetto: « Chi nella pelle d'un monton fasciasse. »* (In *Studi dant.*, vol. 6°., p. 137).

Cita, dal commento così detto del « falso Boccaccio », publicato dal Vernon nel 1846 dai codd. Riccard. 1028 e 1037, un passo, finora sfuggito agli studiosi, che si legge a commento del v. *Come i frati minor vanno per via* del XXIII *Inf.*, donde ebbe origine la così detta « novellina » prima publ. dal Lami nel suo *Catalogo dei mss. Riccardiani* p. 22 dal cod. O. III. XXI, oggi 2735, poi più volte riprodotta e interpretata come una illustraz. a quattro versi che la seguono (*Chi nella pelle, ecc.*) scritti da D. per mettere in guardia un Signore suo ospite contro un francescano che « andava spesso a visitare la donna ». (Cfr. Papanti, *D. sec. la tradiz. e i novellatori* Livorno, 1873, p. 40), un noto sonetto, attrib. al Bonichi, e il son. 97° del *Fiore*, che hanno entrambi appunto per primo il primo de' quattro vv. in discorso. (1375)

— — Cfr. i ni. 1023 e 1126.

ROTONDI G.— *Un codice braidense di Ubertino da Casale.* (In *Rendiconti* dell' Ist. lomb., vol. 62° s. 2ª, 1924). (1376)

RUFFINI AVONDO E. — *Il « Defensor pacis » di Marsilio da Padova.* (In *Riv. stor. ital.*, apr. 1924).

Largo esame del famoso trattato, che ha, con la *Mon.* di D. e col *Principe* del Machiavelli, capitale importanza nella letteratura politica italiana. (1377)

RUGGIERI PIETRO. — *Amore e donna in Dante: conferenza.* Marsala, tip. G. Martoglio e figli, 1922, in-8, pp. 21. (1378)

SABBADINI S.—*Di una traduzione ebraica della « Divina Commedia. »* (In *Archeografo triestino*, vol. 10°, 1923).

La trad. del dr. Saulle Formìggini. (1379)

SACCHETTO ALEARDO. — *Similitudini e Dissimilitudini dante-*

che. (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 28°, d. 274).

(*Inf.* XIX 13; XXIV, 1; *Purg.* XXX. 22 *Inf.*. XXVII. 35): *Similitudini implicite* (*Par.*, X, 79; XII, 97; XIX, 4); *Dissimilitudini* (*Inf.* XXVII, 12 segg.; *Purg.*, IX, 137; XX, 127; *Par.*, XXXIII. 96, ecc) (1380)

Salvadori Guido.—*Dantis poetae transitus: poema sinfonico vocale; musica di L. Refice.* Roma, Opera naz. per il Mezzogiorno d' Italia, 1922, in-8, pp. 22. (1381)

Salvatore Francesco. — *Onoriamo l'altissimo Poeta!: nel sesto centenario della morte di Dante Alighieri.* Casalbordino, tip. N. De Arcangelis, 1922, in-8, pp. 48. (1382)

Sanesi Ireneo.— *Dante e Bologna.* (In *Giorn. st. d. Lett. ital.*, vol. 83°, pp. 374).

Polemica con G. Livi. (Cfr. *Giorn. dant.*, luglio-sett. 1923, p. 227). (1383)

— — *Sapìa.* (In *Studi dant.*, vol. 6°, p. 99).

Si parla de' due studi di U. Frittelli: *Si può rinfamar Sapìa e A propos. di Ghinibaldo Saracini marito di Sapìa*, (Siena 1920) e di quello di A. Lisini: *A proposito di una recente pubblicazione su la Sapìa dantesca*, (in *Bull. sen. di st. patria*, 1920), recando all' argom. nuove e utili contribuzioni. (1384)

— — Cfr. il no. 1162.

Santanera Armando. — *Il « Credo » di Dante.* Torino, Casa editr. G. Chiantore, 1923, in-8.

Vivace commento sul Canto XXIV di *Par.* (1385)

— — *L'apparition de Béatrice: commentaire au XXX Chant du « Purgatoire ».* Bruxelles, M. Lamertin, 1924, in-8, p. 58. (1386)

— — *Sul Canto XIX del « Purgatorio »* (In *La Parola*, agosto, 1925). (1387)

Santangelo S. — *Il discordo del notaro Giacomo da Lentini: testo critico con tentativo di ritraduzione siciliana.* (Nel vol. *di Studi critici* in onore del Cesàreo, Palermo, 1924). (1388)

— — *Il volgare illustre e la poesia siciliana del secolo XIII.* (In *Atti* dell' Accademia di scienze, ecc. di Palermo, 1924, vol. 13°, serie 3ª). (1389)

Santi Antonio. — *L'ordinamento morale e l'allegoria della « Divina Commedia »: l'allegoria.* Palermo, R. Sandron, editore, 1924, in-16, pp. 217.

Bibl. Sandron di scienze e lettere, 100. (1390)

— — Cfr. il no. 1033.

Santini Pietro. — *Sui fiorentini « che fûr sì degni ».* (In *Studi dant.*, vol. 6°, p. 25).

Inf., VI e XVI. (1391)

SAPEGNO N. — *Appunti intorno alla vita di frate Jacopone.* (In *Arch.romanicum*, ott.-dec. 1924).

Studia la vita del Beato in relazione con l'opera sua poetica. (1392)

SAPORI FRANCESCO. — *Dante Gabriele Rossetti, pittore (1828-1882).* Torino, Ediz. d'arte E. Celanza, 1921, in-24, pp. 8, con ritr. e 32 tavv.

I Maestri dell' arte, 27. (1393)

SCANDONE F. — Cfr. il no. 1425.

SCARANO NICOLA. — Cfr. il no. 1027.

SCARLATA GAETANO. — *La liberazione dal peccato originale nella « Divina Commedia ».* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 28°, p. 259). (1394)

SCARTAZZINI GIOVANNI ANDREA. — Cfr. il no. 1025.

SCHILIRÒ FRANCESCO. — *Perché l' « Inferno » dantesco e più popolare.* Bronte, Stab. tip. sociale, 1922, in-8, pp. 64. (1395)

SCHMIDT-KNATZ F.—*Dantes Commedia » mit dem Kommentar Jacopo della Lana: Miniaturhandschrift der Frankfurter Stadtbibliothek.* Gesetzt und gedruckt aus der Ehmcke-mediaeval in der Hausdruckerei der Schriftgiesserei D. Stempel, Frankfurt A· M. — Süd, 1924, in gr. 4, pp. 16, e due tavv. (1396)

SCHNEIDER F. — *Neuere Dante-Literatur.* (In *Historische Zeitschrift*, 1923, fasc. 1°).

Si parla di scritti dant. di F. Ruffini, C. Cipolla, F. Ercole, G. Busnelli, ecc. (1397)

SCIALHUB GIUSEPPE. — *Due versi danteschi.* Livorno, tip. S. Belforte e c., 1922, in-9, pp. 25.

I soliti vv. « Pape Satan » e « Rafel mai, » e le solite cervellotiche interpretazioni! (1398)

SCOLARI ANTONIO. — *Il XXXI Canto del « Paradiso », letto nella Sala di Dante in Ravenna il 1° maggio 1921.* Ravenna, tip. Ravegnana, 1922, in-8, pp. 24.

Lectura Dantis, per cura della Cassa di risp. di Ravenna. (1399)

SCOTTI E. — *Dante e il teatro.* (In *Dante*, Torino, 15 ag. 1924).

Nulla di notevole. (1400)

SCOTTO DI PAGLIARA GIUSEPPE DOMENICO. — *L' esercito e la marina in Dante: divagazioni.* Napoli, Frat. De Gaudio, 1922, in-16, pp. 119. (1401)

SCHUTZ A. H. — *Re — Ri, in the « Divina Commedia ».* (In *Mod. Philology*, nov. 1924).

Intorno alla funzione del prefisso *re, ri*, nel determinare la forza delle parole così composte nella *Comm.*, crede poter fissare due significazioni: secondo

l'una, esso prefisso agirebbe svolgendo un'azione o una condizione nella direzione dell'impulso originale espresso dal verbo semplice corrispondente: secondo l'altra, esprimerebbe il cambiamento di disposizione espresso dal verbo semplice corrispondente, come appare da numerosi esempii. (1402)

SEMERIA GIOVANNI. — *La Vergine e Dante.* Torino, Soc. editr. internazionale, 1921, in-16°, 50, e 1 tav. (1403)

Cfr. il no. 317.

SESTAN ERNESTO. — *Ricerche intorno ai primi Podestà toscani.* (In *Arch. st. ital.*, disp. 4ª, 1924).

Tornando con le indagini più indietro del Villari, dimostra come la istituzione podestariale nei Comuni della Toscana non sia da porsi al periodo del loro pieno sviluppo, sibbene della adolescenza del Comune, che con tale nuovo magistrato trapassava appunto da uno stato di minorità giuridica a istituto di diritto publico. (1404)

SGROI CARMELO. — *Roma e Dante nella coscienza degli Italiani.* Noto, tip. Zammit, 1921, in-8 p. 23. (1405)

SICA O. — *Esposizione del Canto XXVIII dell' « Inferno ».* Finalborgo, tip. V. Bolla e figlio, 1923, in-8, pp. 35. (1406)

SIGHINOLFI L. — *I notari bolognesi e il sonetto per la Garisenda attribuito a Dante.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, luglio-sett. 1923). (1407)

— — *Le cattedre dantesche nell'Emilia e la prima edizione nazionale della « Divina Commedia. »* (In *Atti e mem.* della Deputaz. di stor. patria di Romagna, lugl.-dec. 1924). (1408)

SIRAGUSA G. B. — Cfr. il no. 1044.

SIRONI GIULIO. — *Dante esiliato dai pantrentini.* Milano, R. Caddeo e C., 1923, in-16.

Sugli « imprescrittibili diritti dell'Italia sulla Contea del Tirolo. » (1409)

SIVE. — *L' « inanellata disposando » di Dante.* (In *Studi trentini*, ott-dec. 1924).

A *Purg.*, V. — Il modo « annulo desponsavit » in contratti di nozze nel Trentino, tra il 1236 e il 1454. (1410)

SOLARI GIOELE. — *Il pensiero politico di Dante.* (In *Riv. stor. ital.*, ott. 1923).

È una rassegna critica delle publ. venute in luce nell' occasione del secentenario della morte di D. (1411)

SORBELLI ALBANO. — *Indice dei codici e manoscritti danteschi conservati nella Biblioteca comunale dell' Archiginnasio.* Bologna, Nicola Zanichelli editore, 1921, in-8; pp. 18.

Bibl. dell' Archiginnasio, ser 2ª, no. 21. (1412)

SORDELLO DI GOITO. — Cfr. il no. 1030.

STATUTI *dell'Arte dei medici e speziali, editi a cura e a spese della Camera di commercio e industria di Firenze, per cura di Raffaele Ciasca, celebrandosi il secentenario dantesco.* Firenze, tip. A Vellecchi, 1922, in-8, pp. XXVIII-675.

Fonti per la st. delle corporaz. artigiane del Comune di Firenze. (1413)

STEINER CARLO. — *Da Beatrice a Maria; La missione di Dante: due conferenze dantesche.* Piacenza, Soc. tip. Porta, 1923, in-8, pp. 61. (1414)

STHAMER E. — *Die verlorenen Register Karls I von Anjou.* (In *Sitzungsberichte der Preuss. Akad. der Wissenschften*, Berlin, 1923).

Inf. XIX, 99; VII, 113 e 124; XI, 137; XX, 67. (1415)

STRIGINI P. — *Fra Dolcino sulla scena: saggio storico-critico-letterario.* (In *Boll. stor. per la prov. di Novara*, XX, 1).

Inf., XXVIII, 155. — Contin. e fine (1416)

TAMASSIA L. — *Dante e « magister Gratianus ».* (In *Atti dell' Ist. ven. di sc., lett. e arti*, vol. 82°, 1923-24).

A *Par.*, X, 104-105. — Combattendo l'opinione del Ruffini (cfr. il no. 977) che qui D. alluda al fòro interno, o della coscienza, e al fòro esterno. Il passo del « Decreto » da prendere in serio esame è qui, secondo il T., il 7° cànone della distinz. 10ª. « *Leges Imperatorum in adiutorium Ecclesiae licet assumi.* Si in adiutorium vestrum terreni imperii leges assumendas putatis, non reprehendimus.... » Graziano ammette, deducendolo da un luogo di Agostino (*C. Petil.*, II, 58) citato male, che allorquando le istituzioni imperiali non si opponessero a' decreti evangelici e ai canonici, sono da accogliersi in soccorso della Chiesa. E qui il T. trova l'« aiuto » ai due fòri: poiché Graziano afferma, appunto, che le leggi civili meritano rispetto, le « aiuta » e, poi, le invoca » in aiuto » delle stesse leggi ecclesiastiche. (1417)

TARONI ERCOLE. — *Cronologia dei fatti storici, degli episodi e dei personaggi ricordati nella « Divina Commedia », ad uso delle scuole e delle persone cólte.* Bologna, tip. Luigi Parma, 1924, in-8, pp. 142-(2).

Contiene l' *Indice dei nomi di persone della Bibbia e della storia;* la *Cronologia dei fatti storici*, ecc.: la nota dei *Papi, imperatori e re ricordati nella « D. C. »*, e, in appendice, i *nomi appartenenti alla mitologia.* Il lavoro può riuscire utile: ma in cosifatte compilazioni si richiede la più scrupolosa esattezza e la correzione tipografica che in questa edizione purtroppo difettano. (1418)

TAURISANO INNOCENZO. — *San Domenico di Gusman.* Roma, Cara editr. Roma, 1924, in-16 fig. pp. 83.

La romanità dei Santi, 2. (1419)

TEA EVA. — *I monumenti di Ravenna.* Firenze, Ist. di ediz. artist. fratelli Alinari, 1922, in-16, pp. 31 e 48 tavv.

Città e luoghi d' Italia, 3. (1420)

TECCHIO GIOVANNI. Cfr. il no. 1340.

THOVEZ ENRICO. — *Il filo d' Arianna: studi di lettere ed arti.* Milano, Edizioni « Corbaccio », 1924, in-8.

Tra altro: *D. « ad usum Delphini »* (sulla prefaz. di C. Maurras alla traduz. dell' *Inf.* di madame Espinasse-Mongenet): *D. in frantumi* (sul noto vol. di B. Croce). (1421)

TINTI MARIO. — *Il fonte battesimale di Dante* (*Dante's baptismal Font*). *Translated by Antonio Winiarz.* Firenze, Carpigiani e Zipoli, 1921, in-24, pp. 63 e 6 tavv. (1422)

TOMASELLI ANGELO. — *Il Canto della passione italica.* (In *Riv. d' Italia,* 15 lugl. 1923). (1423)

TOMMASEO NICCOLÒ. — *Discorsi su Dante.* Lanciàno, G. Carabba, 1921, in-16, pp. 174.

Scrittori ital. e stranieri. - Edd. a cura di N. Vaccalluzzo. (1424)

TOMMASO [SAN] d' AQUINO: *Miscellanea storico-artistica.* Roma tip, A. Manuzio, 1923, in 8 fig. pp. VI-323, con 1 tav.

Contiene, tra altro: F. Scandone, *La vita, la fam. e la patria di s. Tommaso;* P. Fedele, *Fra i monaci di Fossanova che videro morir s. Tommaso*: E. Jallonghi, *L' Univers. di Parigi e il Dottore d' Aquino,* ecc. (1425)

TOMMASUCCIO [FRA] DA FOLIGNO. — Cfr. il no. 1221.

TORRACA FRANCESCO. — *Dante maestro di scuola?* (In *Atti* dell' Acc. di arch., lettere e belle arti, di Napoli, n. serie, vol. 9, 1924).

In confutazione del Filippini. Cfr. il no. 1202.

— — *Il « Fiore ».* (In *Rass. crit. d. Lett. ital.,* an. 28°).

Già pubbl. in *Bull. d. Ist. stor., ital.,* fasc. 41. - Per la sua quasi oscenità il *Fiore* non può essere uscito dalla penna di D. (1426)

— — *Nuova chiosa ai vv. 20-27 del II Canto dell' « Inferno ».* (In *Studi dant.,* X, 43).

A proposito dell' opinione espressa dal D' Ovidio su *Il guelfismo di D. nel II Canto dell' « Inferno »,* ecc. (Cfr. il no. 1185 di questa *Bibliogr.*), opinione già espressa, in forma sommaria, dal D' Ancona (*Scritti danteschi,* Fir., 1913, 476), che D. nei primi Canti dell' *Inf.* si manifesta Bianco, il T., con la consueta dottrina e la sua logica stringente dimostra, al contrario, quanto l'idea guelfa papalina professata dai suoi più fieri e stemperati propugnatori differisse da quella che D. compendiò nelle terzine famose del secondo Canto del Poema. Ricorda a tal proposito tre docc. recati dallo stesso D'Ancona (op. cit., pp. 356-58) nel suo studio sulla *Mon.,* i quali dimostrano « che la teorìa dei rapporti tra l'Impero rom., Roma e la Chiesa, quale D. la riassunse nel 2° Canto, ben lungi dall'essere stata de' guelfi o de' guelfeggianti, fu schiettamente, genuinamente ghibellina o imperialista ». La concordanza di questi tre luoghi di lettere di Arrigo VII con i versi del Poeta è tale « da far quasi credere che D. poté aver innanzi copia di una di esse »;

nel qual caso tale concordanza « inviterebbe a porre l'inizio del Poema dopo la inconorazione di Arrigo, dopo il giugno del 1312, perché egli mandò quelle lettere per annunziare la buona novella: *Ideo sacro uncti fuimus et imperiali dyademate coronati* ». La qual concordanza « dovrebbe persuadere allo Zingarelli (*Lo loco santo*, nella miscell. *Da D. al Manzoni*, Pavia, 1923, p. 9; Cfr. il no. 469) che *lo loco santo u' siede il succes sor del maggior Piero* non è la Chiesa, ma la città di Roma; persuadere al D'Ovidio che D., al bel principio della *Comm.*, non pensò a rappresentarsi guelfo o bianco, quale era stato nel 1300, né scrisse parola che non fosse conforme alla dottrina imperialista ». (1427).

— — *Studi di storia letteraria.* Firenze, G. C. Sansoni, editore, 1923, in-16, pp. (VIII)-333.

Tra altro, lo studio su *Il Fiore* (cfr. il no. 1426): l'esame del vol. del Pellizzari su *Guittone d'Arezzo*; le note *Per la stor. letter. del sec. XIII* (intorno ai vv. « Ser Petru da medicina », su Aldobrandino padovano, Terino di Castelfiorentino, ecc.) (1428)

TORTORICI ANTONIO. — *Dante terziario: cenni storici. Seconda edizione.* Catania, tip. del Popolo, 1921, in-16, pp. 16. (1429)

TOYNBEE PAGET. — *Some Notes on the « Divina Commedia ».* (In *Etudes ital.*, gen.-mar. 1924)

A *Inf.*, XIX. 13-21; *Purg.*, VI, 46-48; *Par.*, XXIX, 100. (1430)

— — *Dante notes.* (In *Mod. Language Rev.*, 1 gen. 1924).

A *Conv.*, II, 6; *Mon.*, II, 3; *De vulg. El.*, I, 14; *Inf.*, XIV, 13-15: *Epist.*, V, 122-125. (1431)

— — Cfr. il no. 1018.

TROILO. — Cfr. il no. 1162.

TRUSSO SEBASTIANO. — *L'idea imperiale di Dante: parole dette in Milazzo il 14 settembre 1921.* Messina, Casa editr. G. Principato, 1922, in-10, pp. 20. (1432)

TURRI VITTORIO. — Cfr. il no. 1041.

URBANO GIUSEPPE. — *Il culto di Dante Alighieri dal secolo XIV al secolo XIX.* Livorno, R. Giusti, editore, 1923, in-16, pp. (6)-54.

Bibl. dagli Studenti, 562. (1433)

VACCALLUZZO NUNZIO. — *L'Esule: discorso letto in occasione del centenario dantesco.* Catania, N. Giannotta editore, 1922, in-8, pp. 67. (1434)

— — *Saggi e documenti di letteratura e storia.* Catania, Crescenzio Galàtola, editore, 1924, in-8 pp. (8)-444.

Tra altro, questi saggi danteschi: 1. *L'esule;* 2. *Una pietosa menzogna* (*Inf.*, X, 111, già pubbl. nel 1898 in *Rass. crit. della Lett. ital.*): 3. *Il plenilunio e l'anno della visione dant.* (dalla *Rass. pugliese*. 1889); 4. *Le fonti del Catone dantesco* (dal vol. XV, 1902 del *Giorn. st. d. Lett. ital.*); 5. *Boezio e Pier della Vigna* (dalla *Miscell. in onore di A. Graf*, Torino, 1903); 6. *Gius. Borghi e il suo corso di Letter. dant. nell' univ.*

di Palermo (dall'*Arch. stor. per la Sicilia orient.*, vol. 1°, 1905); 7. *Note ed appunti*: « *Caina attende* » (*Inf.*, V. 107): *Un' accusa del Tasso* (*Purg.*, XXX, 49): *Un mito del Par. terr.*; *D. in dialetto siciliano* (su la traduz. del Poema di Tommaso Cannizzaro): *Un verso* (*Inf.*, XIII, 150) *interpretato dal Manzoni*. Seguono altri saggi su varii argomenti, e chiudono il vol. *Documenti e carteggi inediti* di varii autori, tra i quali ricordiamo il Balbo, il Cesarotti, il Foscolo, il Monti, il Tommaseo.... (1435)

— — Cfr. il no. 1424.

VALAGARA G. — *Un dantofilo.* (In *Dante*, 15 ott. 1924).

Rinfresca la memoria di Carlo Del Balzo. (1436)

VALLI LUIGI — *La tomba di Dante nel sogno di Giovanni Pascoli.* (In *La Romagna*, 12 dec. 1923). (1437)

— — *Note sul segreto dantesco della Croce e dell'Aquila.* (In *Giorn. dant.*, luglio-sett. 1923). (1438)

— — *Per la Croce e l' Aq ila di Dante* (In *Logos*, Napoli, lugl.-sett., 1924, p. 197.)

In risposta a Fr. Ercole. Cfr. i ni. 1188 e 1189. (1439)

VANDELLI GIUSEPPE. — *Giovanni Boccaccio, editore di Dante.* Firenze, Stab. tip. E. Ariani, 1923, in-8.

Discorso fatto alla Crusca, e inseritto negli *Atti* della quasi soppressa Accademia per gli anni 1921-1923. — « Editore », il B., pel tentativo di ordinare in un sol corpo ie opere di D., premettendo ad esse quel *trattatello* che nelle successive ediz. andò via via, sec. il V., condensandosi e acquistando così maggiore efficacia. (1440)

— — *Il Canto XXVIII del « Paradiso » letto nella sala di Dante in Orsammichele il dì 10 marzo 1904.* Firenze, G. C. Sansoni editore, 1922, in-8 pp. 47.

Lectura Dantis. (1441)

— — *Note sul testo critico della « Commedia ».* (In *Studi dant.* vol. 6. e vol. 7.

1°. A *Purg.*, I, 121-123, sulla « brezza » dantesca, di cui vedi Del Lungo, in *Antol.* del 16 luglio 1920: 2°. A *Par.*, VII, 106. - Sostiene doversi accogliere la lez. *da* per *de*; la quale « suffragata dall'antica tradizione ms., ci mette innanzi un concetto indubbiamente dantesco e adattatissimo al concetto, e insieme toglie di mezzo una ridondanza poco o punto dantesca di espressione ». (1442)

— — Cfr. i ni. 1025 e 1034.

VANNUTELLI EVELINA.—*Gli ultimi Canti del « Paradiso »: impressioni.* Pavia, Scuola tip. Artigianelli, 1923, in-8 pp. 20. (1443)

VATURI VITTORIO. — *Il Canto VII del « Paradiso », letto nella Casa di Dante in Roma.* Firenze, G. C. Sansoni editore, 1923, in-8 pp. 64.

Lectura Dantis. - Recens. di N. Zingarelli, in *Studi dant.*, VII, 103. (1444)

VENTO SEBASTIANO. — *Dante e il Diritto pubblico italiano: studio critico.* Palermo, R. Sandron editore, 1923, in-16, pp. 194.

Recens., non fav., di G. Solari, nel *Giorn. st. d. Lett. it.*, vol. 83, p. 330. (1445)

— — *L' eresia nella « Monarchia » dantesca.* (In *Riv. d' It.*, 15 dec. 1923.)

L' eresia sta nell' aver propugnato la separazione della podestà civile dalla religiosa, contestato, consentendo con gli spirituali, il diritto di proprietà alla Chiesa, e nell' aver fatto alcuna concessione alla dottrina filosofica di Averroè. (1446)

— — *Per la storia della fortuna di Dante.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, lugl.-sett. 1924).

Modesto contributo, anche per confessione dell' A. (1447)

VENTURI ADOLFO. — *Un ritratto di Dante del Botticelli scoperto a Londra.* (Nell' *Illustraz. it.*, 3 febbr. 1924).

Illustra una buona riproduz. del ritratto dell' Alighieri ritrovato nella raccolta Douglas, già di Alfredo Seymour. In questo ritratto il Botticelli ha raffigurato da par suo il Poeta delle visioni. (1448)

VENTURI GIOVANNI ANTONIO. — *« Lungi fia dal becco l'erba ».* (In *Studi dant.*, vol. 1°, p. 158).

Inf., XV, 72. (1449)

— — Cfr. il no. 1036.

VERGNANO LODOVICO. — *Lezioni dantesche per la scuola mazziniana.* Firenze, tip. Bandettini, 1922, in-8, pp. 18. (1450)

VIANELLO N. — *Per l' esegèsi della « Monarchia ».* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, ott.-dec. 1924).

Polemica con G. B. Siragusa. (1451)

VISCARDI A. — *Il Catone dantesco e l' idea imperiale nella « Commedia ».* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, luglio-sett. 1924).

Segue una nota della Direzione. (1452)

VITALETTI G. — *Le « Annotazioni » alla « Divina Commedia » di Federico Ubaldini.* (In *Giorn. dant.*, del Pietrobono, ott.-dec. 1923.)

1610-1650. - Artic. in contin. (1453)

— — *Per la storia retrospettiva degli Studi danteschi del Pascoli.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 28°, p. 281). (1454)

— — *Per un nuovo ritratto di Dante del sec. XV.* (In *La Bibliofilia*, nov.-dec. 1923).

Presso il libraio Olschki. (1455)

— — *Schermaglie dantesche nel Seicento.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, voll. 27° e 28°).

La difesa di D. contro le critiche del Villani, fatta da Federigo Ubaldini; della patria del poeta Stazio. - Artic. in contin. (1456)

VITALETTI G. — *Un nuovo documento per l'iconografia di Dante nel secolo XVI.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 28°, p. 34).

Di un quarto esemplare della incisione del gruppo di poeti, tra i quali è D., eseguita su una composizione vasariana da Girolamo Cock di Anversa (1510-1570). Questo quarto esemplare è presso il libraio Olschki in Firenze. - Cfr. il no. 943 e 1455. (1457)

VITTORI. — *Spiegazione di 24 quadri danteschi esposti in Santa Croce.* Firenze, tip. Bandettini, 1921, in-16 pp. 18. (1458)

VOLPE G. — *Lunigiana medievale.* Firenze, Libr. della « Voce », 1923, in-16, pp. 356.

È il 2° vol. della interessante *Bibl. stor. toscana*, curata dalla R. Deputaz. tosc. di st. patria. Il V. studia qui lo sviluppo del Comune di Sarzana e le relazioni sue coi vescovi, nei secc. dall'XI al XV, così come per *Volterra* egli aveva già fatto, con la sua ben nota dottrina, nel 1° vol. della stessa *Biblioteca*. Ricordiamo qui anche le altre publicazioni di lui su' *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società m. evale ital.*, e sul *M. evo italiano*, editi dal Vallecchi di Firenze (1922 e 1923), che han pure referenze notevoli coi nostri studii. (1459)

— — *Medio evo italiano.* Firenze, Vallecchi, editore, 1923, in-16, pp. XII-331.

Collez. storica. (1460)

WINIARZ ANTONIO. — Cfr. il no. 1422.

ZABUGHIN VLADIMIRO. — *Paradiso, Inferno e Purgatorio nella visione di santa Francesca romana.* (In *Riv. stor. benedettina*, 31 marzo 1924.)

Saggio dello studio su *L'oltretomba class. e m. evale dantesco nel Rinascimento.* (1461)

ZACCAGNINI GUIDO. — *Personaggi danteschi:* (*Marco Lombardo, Lizio da Valbona e Rinieri da Calboli*). (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 26°, p. 8).

Purg., XVI: XIV. (1462)

— — *Poeti e prosatori delle origini.* (In *Giorn. dant.* del Pietrobono, vol. 28°, p. 167).

Spigolature di archivio. Di Rambertino Buvalelli, Matteo de' Libri, Uggeri Apugliesi, Guglielmo Beroardi, Puccio Bellondi, Giano o Torrigiano, Onesto da Bologna, Fabrizio Lambertazzi, Gheraduccio Garisendi, Armanino giudice. Con append. di docc. (1463)

ZAMBARELLI LUIGI. — *La fede di Dante: conferenza tenuta nella chiesa di S. Maria in Aquiro in Roma il 10 luglio 1921, per la commemorazione di Dante Alighieri.* Roma, Scuola tip. Salesiana, 1921, in-8, pp. 23. (1464)

ZAPPA DINA. — *I misteri della « Divina Commedia ».* Milano, Unione tip., 1924, in-8, pp. 57.

La selva e il colle; Il Veltro; La Pia senese. (1465)

ZARDO ANTONIO. — *Gasparo Gozzi nella letteratura del suo tempo in Venezia.* Bologna, N. Zanichelli, edit., 1923, in-16, pp. IV 281.

Tra altro: *La censura e la « Difesa » di D.* (1466)

ZINGARELLI NICOLA. — *I figli di Dante: discorso letto nella Casa di Dante in Roma.* Firenze, G. C. Sansoni editore, 1923, in 8, pp. 35.

Lectura Dantis. - Recens. con notevolissime osservazioni di M. Barbi, in *Studi dant.*, VII, 138. (1467)

— — *L'anno santo di Dante.* (In *Giorn. d'It.*, 25 dec. 1924). (1468)

— — « *Lo loco santo* ». (Nel vol. *Da D. al Manzoni, studi critici* in onore di G. A. Venturi, Pavia, 1923).

A. *Inf.*, II. - « Il chi e il quale » del v. 18 significa la persona di Enea per sé stessa, nella sua qualità e condizione: e la terzina tutta deve intendersi: Roma e il suo impero furono stabiliti, cioè preordinati e fondati, per « lo loco santo », e cioè il luogo ove siede e impera il Papa, ossia la Chiesa cattolica romana. — Cfr. il no. 1427. (1469)

ZONTA GIUSEPPE. — Cfr. il no. 1043.

EREDI di GUIDO BIAGI *proprietari della R. d. B. e d. A.*
NELLO TARCHIANI, *Direttore responsabile*

Officina Tipografica Cav. Alberto Pacinotti & C. — Pistoia (C. C. I. Firenze 16912)